



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

**Dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la
conservazione e il restauro dei beni librari e archivistici**

- XXV ciclo -

Tematica di ricerca: Biblioteconomia

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

*Repository accademici italiani:
un'analisi e una proposta di definizione del servizio*

DOTTORANDO
Claudio Venturato

TUTOR

Prof. Mauro Guerrini

CO-TUTOR

Prof.ssa Angela Maria Nuovo

ANNO ACCADEMICO

2013/2014

Abstract

Il presente lavoro compie un'analisi diacronica dei repository accademici in Italia, allo scopo di descriverne l'evoluzione e lo stato dell'arte, e di mettere in evidenza le criticità tuttora esistenti. Dai risultati di tale analisi scaturisce la riflessione su quali debbano essere le azioni da intraprendere per rendere i repository delle realtà mature e ben inserite nel sistema università. La tesi intende quindi proporre buone pratiche e raccomandazioni per il corretto sviluppo presso ciascun ateneo italiano di un valido servizio di raccolta, gestione, conservazione e disseminazione della propria produzione scientifica, quale dovrebbe essere il repository istituzionale (IR).

Indice generale

<u>INTRODUZIONE.....</u>	<u>5</u>
<u>Open access: le pietre miliari di un percorso verso l'accesso aperto alla conoscenza scientifica.....</u>	<u>5</u>
<u>Repository istituzionali: il problema delle definizioni.....</u>	<u>13</u>
<u>I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE.....</u>	<u>29</u>
<u>Le risorse disponibili in accesso aperto e i loro contenitori.....</u>	<u>33</u>
<u>I discovery tool per la letteratura scientifica disponibile in accesso aperto.....</u>	<u>49</u>
<u>Le policy degli editori, degli enti finanziatori e degli istituti di ricerca nei confronti dell'open access.....</u>	<u>54</u>
<u>L'interesse in letteratura per i temi dell'open access.....</u>	<u>64</u>
<u>II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO.....</u>	<u>71</u>
<u>II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio.....</u>	<u>71</u>
<u>II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia.....</u>	<u>97</u>
<u>Oggetto e obiettivi dell'indagine.....</u>	<u>98</u>
<u>Metodologia della ricerca e fonti utilizzate.....</u>	<u>99</u>
<u>Risultati.....</u>	<u>100</u>
<u>II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre.....</u>	<u>137</u>
<u>III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE.....</u>	<u>149</u>
<u>III.1 Policy istituzionali: una presa di posizione forte.....</u>	<u>159</u>
<u>III.2 Interoperabilità: una garanzia di funzionalità.....</u>	<u>163</u>
<u>III.3 Servizi: la centralità dell'utente.....</u>	<u>171</u>

<u>APPENDICE.....</u>	<u>175</u>
<u>Ten years on from the Budapest Open Access Initiative: setting the default to open.....</u>	<u>175</u>
<u>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E WEB.....</u>	<u>187</u>
<u>Riferimenti bibliografici.....</u>	<u>187</u>
<u>Riferimenti web.....</u>	<u>206</u>

INTRODUZIONE

Open access: le pietre miliari di un percorso verso l'accesso aperto alla conoscenza scientifica¹

Il 14 febbraio 2012 si è celebrato in tutto il mondo il decimo anniversario della *Budapest Open Access Initiative* (BOAI), il manifesto che segna l'atto di nascita ufficiale del movimento Open Access (OA), il movimento per la democratizzazione dell'accesso alla letteratura scientifica.²

L'accesso aperto, oltre che un movimento, è un modello di circolazione del sapere che non prevede per l'accesso alla letteratura scientifica barriere di tipo economico o legale, come succede invece nel modello tradizionale. La letteratura ad accesso aperto è essenzialmente «digitale, online, gratuita e libera da buona parte delle restrizioni dettate dalle licenze per i diritti di sfruttamento commerciale».³ L'accesso aperto riconosce l'importanza del referaggio o controllo di qualità (*peer*

1 Ai momenti e ai documenti fondamentali del movimento Open Access è stato dedicato un numero monografico della rivista "JLIS.it", disponibile all'indirizzo URL: <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/issue/view/542>>. Si veda in particolare l'articolo di Ilaria Fava, *Open Access Milestones 2002-2012*, "JLIS.it", v. 3, n. 2 (2012), ISSN 2038-1026, DOI: 10.4403/jlis.it-8678, NBN: urn:nbn:it:unifi-9220, URL: <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/8678>>.

2 Il manifesto scaturì da un incontro organizzato nel dicembre del 2001 a Budapest dalla fondazione Open Society Initiative (OSI, oggi Open Society Foundations (OSF), URL: <<http://www.opensocietyfoundations.org>>) del magnate e filantropo ungherese George Soros, cui partecipò un ristretto numero di persone, provenienti da ambiti molto diversi tra loro, ma accomunate dall'idea che i risultati della ricerca scientifica finanziata con denaro pubblico dovessero essere pubblicamente accessibili in Internet. Scopo dell'incontro di Budapest era condividere le varie iniziative avviate fino a quel momento e definire una comune strategia per realizzare l'obiettivo di rendere la letteratura scientifica, prodotta in tutti i campi disciplinari, liberamente disponibile in rete. Il testo del manifesto, così come quello delle raccomandazioni che sono seguite a dieci anni dalla sua pubblicazione, *BOAI-10 Recommendations*, sono disponibili sul sito della BOAI all'indirizzo: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org>>.

3 Peter Suber, *Breve introduzione all'accesso aperto*, traduzione italiana di Susanna Mornati, URL: <<http://www.aepic.it/docs/OA/brief-italian.htm>>. La versione originale in lingua inglese, Peter Suber, *Open Access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints*, first put online June 21, 2004, last revised August 12, 2013, URL: <<http://bit.ly/oa-overview>>, recita: «Open-access (OA) literature is digital, online, free of charge, and free of most copyright and licensing restrictions». Il termine inglese "free" ha un ampio valore semantico; in questo caso specifico, significa sia "gratuito" sia "libero". Per eliminare ogni possibile ambiguità e distinguere senza problemi le diverse gradazioni di accesso aperto, all'interno della comunità OA sono stati successivamente proposti altri termini: "weak OA" o "gratis OA" per indicare la sola rimozione delle barriere

review) e il rispetto dei diritti dell'autore, che liberamente decide di distribuire i propri contributi in Internet attraverso i canali che preferisce, mantenendo su di essi tutti i diritti che riterrà opportuni.⁴ L'incontro, che generò il manifesto e il conseguente movimento, vide seduti attorno a un tavolo un piccolo gruppo di invitati, disomogeneo per formazione, interessi e attività svolta, ma strettamente unito da una comune visione: la possibilità offerta da Internet di disseminare la conoscenza in modo universale e di accedervi liberamente online, senza alcuna restrizione.⁵ In quell'occasione fu conosciuta per la prima volta l'espressione "accesso aperto" (*open access*) per riferirsi a un concetto già presente nelle riflessioni di qualche illuminato studioso e variamente applicato in alcuni casi limitati, ma mai enunciato ufficialmente prima di allora.⁶ "Accesso aperto" significa:

«free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass

economiche («removal of price barriers alone»); e "strong OA" o "libre OA" per indicare la rimozione delle barriere economiche e legali («removal of price and at least some permission barriers»). A tal proposito, si veda: Peter Suber, Stevan Harnad, *Strong and weak OA*, "Open Access News. News from the open access movement", April 29, 2008, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/2008/04/strong-and-weak-oa.html>>; Peter Suber, *Gratis and libre open access*, "SPARC Open Access Newsletter", 124 (August 2, 2008), ISSN 1546-7821, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-02-08.htm>>.

- 4 Per un'introduzione all'open access, si segnala una recente pubblicazione in lingua inglese (giugno 2012): Peter Suber, *Open Access*, Cambridge (MA), MIT Press, 2012, ISBN 9780262517638, URL: <<http://mitpress.mit.edu/books/open-access>>. Peter Suber, direttore dell'Harvard Open Access Project (HOAP), *faculty fellow* presso il Berkman Center for Internet & Society, e *senior researcher* presso The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC), fornisce qui un distillato del suo pensiero e dei suoi scritti sull'open access, di facile ed immediata comprensione anche per chi si avvicini al tema per la prima volta.
- 5 Questa visione emerge chiaramente dall'incipit del manifesto, che recita: «An old tradition and a new technology have converged to make possible an unprecedented public good. The old tradition is the willingness of scientists and scholars to publish the fruits of their research in scholarly journals without payment, for the sake of inquiry and knowledge. The new technology is the internet. The public good they make possible is the world-wide electronic distribution of the peer-reviewed journal literature and completely free and unrestricted access to it by all scientists, scholars, teachers, students, and other curious minds. Removing access barriers to this literature will accelerate research, enrich education, share the learning of the rich with the poor and the poor with the rich, make this literature as useful as it can be, and lay the foundation for uniting humanity in a common intellectual conversation and quest for knowledge».
- 6 Si fa qui riferimento, per limitarsi ai casi più conosciuti, ad arXiv, URL: <<http://arxiv.org>>, il famoso archivio aperto per gli e-print nel campo delle scienze matematiche, fisiche e naturali, creato nel 1991 dal fisico Paul Ginsparg; e al pensiero di Stevan Harnad, che già nel 1994 pubblicò un post passato alla storia come *subversive proposal*, in cui proponeva già la strategia dell'auto-archiviazione. Il post conteneva la bozza dell'intervento che Harnad avrebbe dovuto presentare alla "Network Services Conference (NSC)", London, England, 28-30 November 1994, dal titolo *Publicly retrievable FTP archives for esoteric science and scholarship: a subversive proposal*, URL: <https://groups.google.com/forum/?hl=en&fromgroups=#!topic/bit.listserv.vpiej-l/BoKENhK0_00>, pubblicato l'anno successivo in Ann Shumelda Okerson, James J. O'Donnell (eds.), *Scholarly journals at the crossroads: a subversive proposal for electronic publishing. An Internet discussion about scientific and scholarly journals and their future*, Washington (DC), Office of Scientific & Academic Publishing, Association of Research Libraries, 1995, ISBN 9780918006264, URL: <<http://www.arl.org/sc/subversive>>.

them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited».

Alla definizione, niente affatto utopica, dell'obiettivo che il movimento Open Access si prefigge di raggiungere, seguono nel testo le due strategie da adottare per realizzarlo: auto-archiviazione (*self-archiving*) da un lato e riviste ad accesso aperto (*open access journals*) dall'altro. Si tratta di due strategie di natura operativa tra loro complementari. La prima, conosciuta anche come *Green road* o *Green OA*, prevede il deposito da parte dell'autore dei propri articoli referati in archivi aperti digitali, conformi a standard e protocolli internazionali che ne assicurano l'interoperabilità e facilitano la reperibilità dei contributi ivi contenuti.⁷ La seconda, conosciuta anche come *Gold road* o *Gold OA*, sostiene la necessità di lanciare una nuova generazione di riviste che rispondano ai principi dell'accesso aperto, ovvero di favorire la transizione di quelle esistenti verso questo nuovo modello. Nel modello proposto dai promotori della BOAI, le riviste ad accesso aperto non dovranno prevedere alcun tipo di barriera di carattere economico e legale per garantire il libero accesso agli articoli ivi pubblicati, bensì dovranno individuare forme di sostenibilità alternative, che non impattino sull'utente finale. In chiusura, il manifesto rivolge un appello a partecipare attivamente al progetto, rivolto a chiunque ne condivida la visione. Sostanzialmente, la BOAI si configura al tempo stesso come una dichiarazione di principio, un progetto operativo dotato di strategie ben definite e una dichiarazione d'impegno aperta a tutti.⁸

7 Qui si nominano solo gli articoli di rivista *peer-reviewed*, ma all'interno del testo, laddove si individua l'oggetto dell'accesso aperto, il riferimento è a tutta la cosiddetta “royalty-free literature” o “give-away literature”, ossia la letteratura scientifica “donata” al mondo dagli autori senza alcuna aspettativa economica in cambio, al solo scopo di ricevere la massima diffusione possibile, che comprende sia gli articoli scientifici referati e pubblicati su rivista, sia i preprint non referati e diffusi su canali alternativi. Per “royalty-free literature”, si veda: Suber (2004), cit.; per “give-away literature”, si veda: Stevan Harnad, *For whom the gate tolls? How and why to free the refereed research literature now, through online self-archiving*, Technical report, School of Electronics and Computer Sciences, University of Southampton, 2001, URI: <<http://eprints.soton.ac.uk/id/eprint/255944>>. Gli standard internazionali cui si fa riferimento nel testo sono quelli definiti dalla Open Archives Initiative (OAI), URL: <<http://www.openarchives.org>>.

8 Sul sito dell'iniziativa, la BOAI viene appunto presentata con queste parole: «It is at once a statement of principle, a statement of strategy, and a statement of commitment», URL: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/background>>. La BOAI offre la possibilità a governi, università, biblioteche, comitati editoriali di riviste, editori, fondazioni, società scientifiche, associazioni professionali e singoli studiosi di dichiarare il proprio impegno a favore dell'OA attraverso la sottoscrizione dell'iniziativa. A oggi hanno firmato 5772 persone e 683 istituzioni, come risulta dal sito, URL: <http://www.budapestopenaccessinitiative.org/list_signatures>. L'impegno da parte dell'OSI fu anche di carattere

Open access: le pietre miliari di un percorso verso l'accesso aperto alla conoscenza scientifica¹

A quell'importante documento ne seguirono a breve distanza altri due, il *Bethesda Statement on Open Access Publishing* (20 giugno 2003) e la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* (22 ottobre 2003), di cui ricorre quest'anno il decimo anniversario: insieme, queste tre dichiarazioni costituiscono il nucleo concettuale centrale del movimento OA. Questi tre documenti sono accomunati dal medesimo interesse a perseguire l'obiettivo dell'accesso aperto e furono caratterizzati da un sempre maggiore coinvolgimento della comunità scientifica, nell'intenzione di definire un modello e delle strategie il più possibile condivisi. Il progetto comune che sta alla base di queste dichiarazioni e la distanza ravvicinata a cui si sono susseguite hanno comportato che BOAI, *Bethesda Statement* e *Berlin Declaration* venissero spesso considerate come tre momenti di un unico processo in cui il movimento Open Access andava definendosi, tanto che, per riferirsi a loro nel complesso, venne coniata la formulazione *BBB Definition*.⁹ Ciononostante, è

finanziario, dal momento che sovvenzionò l'iniziativa con 3 milioni di dollari americani.

- 9 La formulazione *BBB Definition* si deve a Peter Suber, che fu presente in tutte le occasioni e contribuì alla redazione di tutti e tre i documenti, e si riferisce alla contiguità esistente tra le tre dichiarazioni, resa ancor più evidente dalla fortunata coincidenza che vede cominciare con la stessa iniziale il nome delle città in cui i tre eventi ebbero luogo. Il *Bethesda Statement on Open Access Publishing*, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>, fu reso pubblico il 20 giugno 2003, a seguito di un incontro promosso dall'Howard Hughes Medical Institute (HHMI) e tenutosi l'11 aprile dello stesso anno nei pressi di Bethesda (MD). L'incontro aveva come focus l'accesso alla letteratura in ambito biomedico e come obiettivo l'enunciazione di principi su cui basare un nuovo modello di pubblicazione. Il *Bethesda Statement* ebbe il merito di chiarire per la prima volta il concetto di pubblicazione ad accesso aperto (*open access publication*) e di stabilirne i requisiti. La *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, URL: <<http://oa.mpg.de/lang/en-uk/berlin-prozess/berliner-erklarung>>, emerse al termine della conferenza "Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities", promossa dalla Max Planck Gesellschaft (MPG) e tenutasi a Berlino dal 20 al 22 ottobre 2003. La conferenza si rivolgeva a una platea più ampia rispetto ai precedenti incontri, comprensiva di entrambe le anime della ricerca scientifica (*Sciences and Humanities*) e composta sia da singoli studiosi, sia da istituzioni che finanziano, programmano e governano la ricerca, e intendeva sottolineare la rilevanza interdisciplinare rivestita dall'accesso aperto; di fatto segna l'apertura delle scienze umane verso questo nuovo paradigma. L'apertura – a tutti gli ambiti disciplinari e alla componente istituzionale – contraddistingue la conferenza berlinese anche per un'altra interessante caratteristica, ossia di costituire la prima tappa di un processo, il cosiddetto "Berlin Process": un cammino verso l'accesso aperto, scandito da appuntamenti annuali che rappresentano l'occasione per riferire sugli sviluppi più significativi, identificare gli ostacoli sul percorso e proporre soluzioni efficaci e condivise. In particolare, sembra opportuno ricordare il terzo convegno della serie, "Berlin 3 Open Access: Progress in implementing the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities", 28 febbraio – 1 marzo 2005, University of Southampton, UK, dal quale emerse la storica raccomandazione a stabilire *policy* istituzionali forti a favore dell'auto-archiviazione, disponibile all'URL: <<http://www.eprints.org/events/berlin3/outcomes.html>>. Per un approfondimento sulle origini dell'OA, si rimanda a Maria Teresa Miconi, *Istanze democratiche e rinnovamento dei generi documentari nel movimento Open Access*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze librerie e documentarie, XXIII ciclo, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2009/2010, URI: <<http://padis.uniroma1.it/handle/10805/1242>>. Nella prima parte della tesi, l'autrice ricostruisce la storia del movimento OA, attraverso l'esame diretto e meticoloso dei documenti fondativi, analizzando i principi cui il movimento s'ispira e descrivendo puntualmente quali siano stati i protagonisti e le tappe fondamentali che hanno contribuito alla sua nascita e al suo sviluppo. Altre due opere in lingua italiana che ripercorrono le fasi iniziali del movimento OA e introducono al nuovo paradigma di comunicazione scientifica che questo propone sono: Mauro Guerrini, *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritti d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni, con saggi di Antonella De Robbio, Roberto Delle Donne, Rosa Maiello e Andrea Marchitelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, ISBN 9788870756920, URI:

comunque possibile riconoscere per ognuna di loro un precipuo spazio d'azione: la BOAI operò principalmente su un piano teorico-concettuale, definendo contesto, principi e modelli; il *Bethesda Statement* su quello normativo, prescrivendo i requisiti di una pubblicazione ad accesso aperto; e la *Berlin Declaration* su quello pratico-applicativo, individuando azioni concrete con cui promuovere il paradigma dell'accesso aperto e richiamando le istituzioni di ricerca a intraprenderle.¹⁰

A questo corpus iniziale, sono seguite numerose altre dichiarazioni e prese di posizione, per manifestare l'adesione formale o un sostegno sostanziale ai principi dell'OA da parte di istituti di ricerca, enti finanziatori, organizzazioni internazionali, governi, financo dell'Europa.¹¹ Molte sono

<<http://hdl.handle.net/10760/15609>>; e Maria Cassella, *Open access e comunicazione scientifica: verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, ISBN 9788870757057.

10 Per conoscere più nello specifico quali siano le differenze riscontrabili tra i testi di *Budapest Open Access Initiative*, *Bethesda Statement on Open Access Publishing* e *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, si rimanda all'ottima analisi testuale compiuta da Miconi (2010), cit. Per un'analisi e commento dedicati esclusivamente al testo della BOAI, si rimanda a Paola Castellucci, *Dichiarazione di Budapest per l'Accesso Aperto. Testo e commento*, "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", XXIV (2010), p. 131-158.

11 Si riportano qui le principali, in ordine cronologico: International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), *IFLA Statement on open access to scholarly literature and research documentation*, L'Aia, 5 dicembre 2003, URL: <<http://archive.ifla.org/V/cdoc/open-access04.html>>; Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Committee for Scientific and Technological Policy, *Declaration on access to research data from public funding*, C(2004) 31/REV1, Parigi, 30 gennaio 2004, URL: <<http://acts.oecd.org/Instruments/ShowInstrumentView.aspx?InstrumentID=157>>, alla quale sono seguite delle raccomandazioni *Recommendation of the Council concerning access to research data from public funding*, C(2006) 184, Parigi, 14 dicembre 2006, URL: <<http://acts.oecd.org/Instruments/ShowInstrumentView.aspx?InstrumentID=159>>, e delle linee guida, *Principles and guidelines for access to research data from public funding*, Parigi, OECD, 2007, ISBN 9789264034020, URL: <<http://www.oecd.org/science/sci-tech/38500813.pdf>>; *Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica*, Messina, 4 novembre 2004, URL: <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>, conosciuta come *Dichiarazione di Messina*; Wellcome Trust, *Open access policy. Position statement in support of open and unrestricted access to published research*, Londra, 1 ottobre 2005, URL: <<http://www.wellcome.ac.uk/About-us/Policy/Policy-and-position-statements/WTD002766.htm>>; Associazione italiana biblioteche (AIB), *Accesso pubblico alla letteratura scientifica. La posizione dell'AIB*, Roma, 18 novembre 2006, URL: <<http://www.aib.it/aib/cen/open.htm>>; European Research Council (ERC). Scientific Council, *ERC Scientific Council Statement on open access*, Bruxelles, dicembre 2006, URL: <http://erc.europa.eu/sites/default/files/press_release/files/erc_scc_statement_2006_open_access_0.pdf>, dichiarazione successivamente confluita in *ERC Scientific Council Guidelines for open access*, Bruxelles, 17 dicembre 2007, URL: <http://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_scc_guidelines_open_access.pdf>, riviste e rafforzate nel giugno 2012, *Open Access Guidelines for researchers funded by the ERC*, URL: <http://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/open_access_policy_researchers_funded_ERC.pdf>; Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Politica istituzionale per il libero accesso alle pubblicazioni scientifiche*, Roma, 17 gennaio 2008, URL: <<http://dspace.iss.it/dspace/handle/2198/352>>; European Heads of Research Councils (EUROHORCs), *EUROHORCs' Recommendations on Open Access (OA)*, Berna, 18 aprile 2008, URL: <http://www.eurohorcs.org/SiteCollectionDocuments/EUROHORCs_Recommendations_OpenAccess_200805.pdf>; U.S. National Institutes of Health (NIH), *NIH Public Access policy*, in *Consolidated Appropriations Act, 2008*, Division G, Title II, Section 218 della Public Law 110-161 (Dec. 26, 2007), aprile 2008, URL: <<http://publicaccess.nih.gov/policy.htm>>; European Commission (EC), *Commission decision on the adoption and a modification of special clauses applicable to the model grant agreement adopted on 10 April 2007 in the context of*

state anche le iniziative positive ispirate a tali principi avviate finora, e c'è chi ha parlato di «crescita sensazionale dell'accesso aperto» per descrivere il fenomeno OA.¹² La breve storia di questo movimento è ricca di felici episodi e ha conosciuto anche qualche insuccesso; è difficile perciò fare valutazioni complessive, certamente l'OA è diventato il tema più caldo e dibattuto nel panorama dell'editoria scientifica. La realtà è senz'altro cambiata in questi ultimi dieci anni, ma il dettato della *BBB Definition* è da considerarsi ancora valido e costituisce tutt'ora il fondamento del movimento OA. Questo è quanto emerso dal convegno organizzato in occasione del decennale della BOAI,

the implementation of the Seventh Framework Programmes of the European Community (2007-2013) and the European Atomic Energy Community (2007-2011), and to the model grant agreement for 'frontier' research actions and to the Marie Curie model grant agreements adopted on 16 April 2007 in the context of the implementation of the Seventh Framework Programme of the European Community (2007-2013), C(2008) 4408 final, Bruxelles, 20 agosto 2008, URL: <http://ec.europa.eu/research/press/2008/pdf/decision_grant_agreement.pdf> (che lanciò il progetto *Open Access pilot in FP7*), integrata da *Annex I - Special clauses 34-39*, URL: <http://ec.europa.eu/research/press/2008/pdf/annex_1_new_clauses.pdf> e da *Annex II - General conditions*, 15 giugno 2009, URL: <ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/fp7/docs/fp7-ga-annex2-v3_en.pdf> (si veda in particolare l'articolo 16, comma 4); *Alhambra declaration on Open Access*, Granada, 14 maggio 2010, URL: <<http://oaseminar.fecyt.es/Publico/AlhambraDeclaration/index.aspx>>; Fondazione Telethon, *Telethon Open access policy*, 22 luglio 2010, URL: <<http://www.telethon.it/en/scientists/open-access>>; European Commission (EC), *A Digital Agenda for Europe*, COM(2010) 0245 final/2, Bruxelles, 26 agosto 2010, URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0245:FIN:EN:PDF>> (si veda in particolare il cap. 2.5.2. "Driving ICT innovation by exploiting the single market"); European Commission (EC), *Europe 2020 Flagship Initiative Innovation Union*, COM(2010) 546 final, Bruxelles, 6 ottobre 2010, URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0546:FIN:EN:PDF>> (si veda in particolare il punto n. 20); *Ghent Declaration*, Ghent, 13 febbraio 2011, URL: <<http://www.openaire.eu/en/component/content/article/223-seizing-the-opportunity-for-open-access-to-european-research-ghent-declaration-published>>; Gobierno de España, *Ley de la ciencia, la tecnología y la innovación*, Madrid, 1 giugno 2011, URL: <<http://www.boe.es/boe/dias/2011/06/02/pdfs/BOE-A-2011-9617.pdf>>; *FRPAA, Federal Research Public Access Act*, 9 febbraio 2012, URL: <<http://www.taxpayeraccess.org/issues/frpaa/index.shtml>>; European Commission (EC), *A reinforced European Research Area partnership for excellence and growth*, COM(2012) 392 final, Bruxelles, 17 luglio 2012, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/era-communication-partnership-excellence-growth_en.pdf>; European Commission (EC), *Towards better access to scientific information: boosting the benefits of public investments in research*, COM(2012) 401 final, Bruxelles, 17 luglio 2012, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/era-communication-towards-better-access-to-scientific-information_en.pdf>; European Commission (EC), *Commission recommendation of 17.7.2012 on access to and preservation of scientific information*, C(2012) 4890 final, Bruxelles, 17 luglio 2012, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/recommendation-access-and-preservation-scientific-information_en.pdf>; Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Position statement sull'accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica in Italia*, Roma, 21 marzo 2013, URL: <<http://www.cnr.it/sitocnr/Iservizi/Biblioteche/PositionAccessoAperto.html>>. Un elenco più ampio di iniziative e dichiarazioni a sostegno dell'OA è consultabile sul wiki *Open Access Directory* (OAD), all'indirizzo: <http://oad.simmons.edu/oadwiki/Declarations_in_support_of_OA>. Le policy istituzionali a sostegno dell'OA sono registrate in ROARMAP, URL: <<http://roarmap.eprints.org>>, MELIBEA, URL: <<http://www.accesoabierto.net/politicas>> e SHERPA/JULIET, URL: <<http://www.sherpa.ac.uk/juliet>> (limitatamente agli enti finanziatori).

12 Il riferimento è qui alla serie trimestrale curata da Heather Morrison e intitolata appunto *The Dramatic Growth of Open Access Series*, in cui l'autrice, a partire dal 31 dicembre 2005, riporta e commenta i principali dati che illustrano la crescita dell'accesso aperto nel mondo. L'autrice, bibliotecaria canadese e dottore di ricerca presso la

“Ten years on from the Budapest Open Access Initiative: setting the default to open”, promosso ancora una volta dalla OSI (oggi OSF)¹³ di George Soros, che ha avuto luogo a Budapest nei giorni 14 e 15 febbraio 2012 ed ha ospitato buona parte dei promotori dell'iniziativa presenti nel 2002.¹⁴ Si legge nella premessa alle *BOAI-10 Recommendations*: «We reaffirm the BOAI “statement of principle,...statement of strategy, and...statement of commitment.”», che corrisponde a una rinnovata e piena sottoscrizione dei principi, delle strategie e dell'impegno originari. Non sono venuti meno, infatti, né i presupposti, né tantomeno l'obiettivo che hanno determinato la nascita del movimento OA: gli autori continuano a pubblicare nelle riviste senza ricevere un compenso, e senza alcuna aspettativa di pagamento; anche il lavoro dei *referee* e degli *editor*, nella maggior parte dei casi, continua ad essere prestato gratuitamente; la letteratura scientifica risulta ancora per molta parte inaccessibile ai più, e ciò avviene a discapito in primo luogo dei ricercatori, degli istituti di

School of Communication della Simon Fraser University, si definisce *OA advocate* e cura un blog personale, *The Imaginary Journal of Poetic Economics*, URL: <<http://poeticeconomics.blogspot.it>>. I dati della serie sono disponibili a partire dal Dataverse Network dell'Institute for Quantitative Social Science (IQSS) della Harvard University, all'indirizzo: <<http://thedata.harvard.edu/dvn/dv/dgoa>>. Altra utile fonte, che ha attentamente documentato gli sviluppi del movimento OA da maggio 2002 ad aprile 2010, è il blog di Peter Suber *Open Access News* (OAN), URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html>> (già *FOS News*). Erede di questo blog personale è un progetto di *social tagging* lanciato nel luglio 2009 e chiamato Open Access Tracking Project (OATP), URL: <<http://bit.ly/oatrackingproject>>, che ha l'ambizione di tenere traccia in tempo reale di tutte le nuove istanze OA a livello globale. Un utile servizio, lanciato nel giugno 2011 per registrare e rappresentare graficamente la crescita e gli sviluppi dell'OA nel mondo, è Open Access Map, URL: <<http://www.openaccessmap.org>>, uno strumento informativo e di *advocacy* che s'inserisce all'interno di un progetto più ampio, l'Open Access Scholarly Information Sourcebook (OASIS), URL: <<http://www.openoasis.org>>. Relativamente ai soli paesi del Mediterraneo, si segnala il rilascio a dicembre 2012 dell'Open Access Tracker, URL: <<http://www.medoanet.eu/open-access-tracker-information>>, che offre una panoramica in tempo reale, anche in modo grafico, dello stato dell'arte dell'OA nei sei paesi partner del progetto MedOANet (Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Spagna e Turchia). Alla misurazione della crescita dell'universo OA sarà dedicato il primo capitolo della tesi.

- 13 L'OSI ha cambiato denominazione in Open Society Foundations (OSF) nell'agosto del 2010.
- 14 Al convegno erano presenti otto dei sedici sottoscrittori originari della BOAI: Leslie Chan (Bioline International & University of Toronto Scarborough), Darius Cuplinskis (OSF), Jean-Claude Guédon (Université de Montréal), Melissa Hagemann (OSF, presente in remoto), Stevan Harnad (Université du Québec à Montréal & University of Southampton), István Rév (OSA & OSF), Peter Suber (HOAP & SPARC) e Jan Velterop (AQknowledge). A questi si aggiunsero altre ventuno personalità: Sunil Abraham (Centre for Internet and Society in Bangalore), Paul Ayriss (University College London), Lars Björnshauge (SPARC Europe), Carl-Christian Buhr (Cabinet of Vice-President Neelie Kroes, EC), Michael Carroll (American University Washington School of Law & CC), Tom Cochrane (Queensland University of Technology), Marin Dacos (CNRS, CLEO, OpenEdition), Marc Dupuis (SURF), Kathleen Fitzpatrick (MLA), Neil Jacobs (JISC), Heather Joseph (SPARC), Robert Kiley (The Wellcome Trust), Iryna Kuchma (EIFL), Cameron Neylon (PLOS), Mark Patterson (eLife), David Prosser (RLUK), Eloy Rodrigues (Universidade do Minho), Bernard Schutz (MPG), Stuart Shieber (Harvard University), Caroline Sutton (Co-Action Publishing & OASPA) e Alma Swan (Key Perspectives Ltd & SPARC Europe). Da sottolineare la composizione del gruppo che ha partecipato al convegno e alla redazione di *BOAI-10 Recommendations*, che comprende, oltre ai leader e maggiori promotori dell'OA, anche editori OA, enti finanziatori della ricerca, bibliotecari, società scientifiche e responsabili di progetti OA.

ricerca e della ricerca stessa; la conoscenza come bene comune resta l'obiettivo da perseguire, e un obiettivo conseguibile, grazie alle potenzialità della rete. Pertanto, si legge ancora nella premessa, «l'imperativo di rendere la conoscenza disponibile a chiunque possa utilizzarla, applicarla e costruire su di essa [nuova conoscenza], è più urgente che mai». L'open access non ha perso nulla dello slancio iniziale, ed è maturato diventando oggetto di ricerche, sperimentazioni e soluzioni che hanno indagato, testato e dimostrato la sostenibilità di tale modello, dal punto di vista tecnico, economico e legale. Finora l'OA ha compiuto molti progressi, ed è possibile riscontrare gli effetti positivi prodotti dall'adozione del paradigma dell'accesso aperto in tutti gli ambiti disciplinari, ma il sistema della comunicazione scientifica attuale è ancora affetto da molti squilibri e l'obiettivo della BOAI è ancora lungi dal potersi dire raggiunto. In questo contesto il convegno aveva lo scopo di stilare un programma condiviso per i prossimi dieci anni di attività di promozione dell'accesso aperto, al termine dei quali, secondo gli autori, l'OA dovrebbe diventare il «metodo standard per la disseminazione della ricerca *peer-reviewed* in ogni disciplina e in ogni paese».¹⁵

15 Il testo integrale delle raccomandazioni, in lingua inglese, è reso disponibile in Appendice ed è disponibile online all'indirizzo: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai-10-recommendations>>. Il tema delle raccomandazioni sarà trattato nel terzo capitolo della tesi.

Repository istituzionali: il problema delle definizioni

Quando ci si accosta ad un tema occorre innanzitutto definirlo, delimitarlo. Fare ciò, però, può risultare un problema di non facile soluzione quando si tratta di definire un tema sorto di recente e attuale, come quello dei repository istituzionali ad accesso aperto (IR): non esiste un'unica definizione valida, i significati che si attribuiscono a questo termine variano a seconda delle comunità all'interno delle quali è utilizzato, e le accezioni in cui si può intendere sono tanto numerose quanto sono le prospettive da cui si parte e tanto mutevoli quanto lo è il contesto nel quale ci muoviamo. Jean-Claude Guéron, docente all'Université de Montréal (UdeM), tra i fondatori del movimento open access, illustra molto bene questa problematica in un suo articolo,¹⁶ dove, adottando un approccio da storico e sociologo della scienza e, più in particolare, rifacendosi alla teoria della “costruzione sociale della tecnologia”,¹⁷ parla dei repository come di “oggetti socio-tecnologici”,¹⁸ che, in quanto tali, sono soggetti alla cosiddetta “flessibilità interpretativa”: tendono cioè ad assumere un significato e una forma differenti a seconda dei “gruppi sociali coinvolti” (RSG), o *stakeholder*, che compongono il sistema della comunicazione scientifica e accademica.

16 Jean-Claude Guéron, *It's a repository, it's a depository, it's an archive...: open access, digital collections and value*, “Arbor. Ciencia, pensamiento y cultura”, v. 185, n. 737 (mayo-junio 2009), p. 581-595, ISSN 0210-1963, DOI: 10.3989/arbor.2009.i737.315, URL: <<http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/315>>. Maggiori informazioni su Jean-Claude Guéron sono disponibili sulla pagina di *Wikipedia* a lui dedicata all'indirizzo: <http://en.wikipedia.org/wiki/Jean-Claude_Guéron>. Anche Richard Poynder, un giornalista indipendente molto rispettato per la sua imparzialità, che da oltre un decennio scrive di open access, sostiene questa stessa teoria. Poynder, consultando i contenuti della *mailing list* creata dall'organizzazione inglese Joint Information Systems Committee (JISC) per discutere sui principali temi collegati ai repository (URL: <<https://www.jiscmail.ac.uk/cgi-bin/webadmin?A0=JISC-REPOSITORIES>>), afferma infatti: «the initial flurry of posts suggested that there are as many definitions of an institutional repository as there are those with an opinion on it». Maggiori informazioni su Richard Poynder sono disponibili sulla sua pagina web all'indirizzo: <<http://richardpoynder.co.uk>>.

17 Nota come SCOT (*Social construction of technology*) o costruttivismo tecnologico, è una teoria che studia l'innovazione, diffusione e trasformazione delle tecnologie nel loro contesto sociale e afferma che queste sono di fatto determinate dall'azione umana e, pertanto, occorre considerare il contesto sociale in cui nascono e si sviluppano per comprendere i motivi del loro successo (o insuccesso) e perché abbiano assunto una determinata forma e non un'altra nella quale avrebbero potuto benissimo evolversi.

18 Con il termine “oggetto socio-tecnologico” o “artefatto tecnologico” si intendono ribadire le relazioni che sussistono tra sistemi sociali e sviluppi tecnologici: un'innovazione tecnologica non è né puramente tecnologica né l'emanazione diretta di una struttura sociale. Ogni artefatto tecnologico è dotato di “flessibilità interpretativa”, può cioè essere pensato e interpretato in differenti modi e assumere una forma differente (*technological design*) a partire dai diversi gruppi sociali coinvolti (RSG, *Relevant social groups*). Questa caratteristica sta alla base dell'evoluzione di una tecnologia, un procedimento dalla durata variabile destinato ad arrestarsi per l'intervento di “meccanismi di chiusura” (p.e. convenzioni sociali come il consenso) che fanno sì che l'artefatto tecnologico assuma una forma stabile e ben definita.

Questa flessibilità si riflette pure nella terminologia, dove per indicare il medesimo oggetto sono stati utilizzati indifferentemente i termini “archivio”, “deposito” e “repository”.¹⁹ Ciascun RSG tenta di affermare la propria visione e per farlo ricorre al proprio potere, alle risorse di cui dispone; questo potere può essere di tipo politico, economico o culturale. Anche la fisionomia del RSG incide sul suo grado di potere: maggiormente coeso e concentrato sarà un gruppo, maggiore sarà la sua forza. Un chiaro esempio di questa dinamica ci viene fornito dal rapporto di forza che sussiste tra i grandi editori di riviste scientifiche (forte concentrazione) e i lettori delle stesse (forte dispersione). Comprendere quali siano gli *stakeholder*, quali relazioni intercorrano tra loro, i rapporti di forza, quali siano i loro programmi e le loro priorità, quali le risorse che hanno a disposizione, ci fornisce delle importanti chiavi di lettura per analizzare il contesto all'interno del quale s'inseriscono i repository. Applicare la teoria della “costruzione sociale della tecnologia” ai repository può risultare quindi molto utile alla loro comprensione e, al contempo, ci aiuta ad affrontare in maniera più sistematica la questione della loro progettazione e realizzazione.

Alla luce di quanto detto, torniamo al problema di come definire i repository istituzionali e vediamo come vengono descritti in letteratura,²⁰ tenendo sempre in mente la prospettiva (o il RSG) da cui parte la definizione. A livello internazionale disponiamo delle riflessioni sul tema di Stevan Harnad

19 In ambito anglosassone la diatriba terminologica sembra essersi ormai conclusa e il vocabolo che è venuto affermandosi come predominante è “repository”. In Italia il termine più frequentemente usato finora è “archivio”, anche se, per non generare confusione, giacché non corrisponde in pieno al concetto inteso in archivistica, si è cominciato a preferirgli il termine inglese “repository”.

20 Un'utile e sintetica panoramica di definizioni in lingua inglese è presente in: Charles W. Bailey, Jr., *Institutional repositories, tout de suite*, Digital Scholarship, 2008, URL: <<http://www.digital-scholarship.org/ts/irtoutsuite.pdf>>. Per una bibliografia esaustiva di contributi in lingua inglese sui repository istituzionali, si consulti: Charles W. Bailey, Jr., *Institutional repository bibliography*, Version 4 (6/15/2011), Houston, Digital Scholarship, 2011, URL: <<http://digital-scholarship.org/irb/irb.html>>.

(1994, 2005 e 2010),²¹ Raym Crow (2002),²² Clifford A. Lynch (2003),²³ Mark Ware (2004)²⁴ e Alma Swan-Leslie Carr (2008).²⁵ A livello nazionale esamineremo i lavori di Antonella De Robbio (2003),²⁶ Anna Maria Tammamaro-Maria Teresa De Gregori (2004),²⁷ Susanna Mornati (2006)²⁸ e Mauro Guerrini (2010);²⁹ saranno altresì prese in considerazione la voce *Archivi istituzionali* nel wiki italiano sull'open access (2012)³⁰ e la definizione del Gruppo di lavoro per l'open access della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) (2009, 2012).³¹

Stevan Harnad, docente all'Université du Québec à Montréal (UQAM) e alla University of Southampton, UK, è uno dei fondatori del movimento open access, oltre che una delle sue voci più

21 Stevan Harnad, *Subversive Proposal* [post], “VPIEJ-L” (28 June 1994), URL: <<http://scholar.lib.vt.edu/ejournals/vpiej-l/vpiej-l.log9406.html>>. Il post di Harnad fu inviato alla lista di discussione dedicata all'editoria elettronica del Virginia Polytechnic Institute e riportava l'abstract della presentazione con cui si candidava a partecipare alla “Network Services Conference (NSC)”, che si sarebbe tenuta a Londra, 28-30 novembre 1994; il paper, intitolato *Publicly retrievable ftp archives for esoteric science and scholarship: a subversive proposal*, venne poi presentato oralmente da Harnad in quell'occasione. Il testo della “proposta sovversiva”, e la vivace discussione che scatenò, vennero successivamente pubblicati in: Okerson-O'Donnell (1995), cit., p. 11-12. Con la “proposta sovversiva” di Harnad, viene generalmente fissata nel 1994 la nascita del movimento per l'auto-archiviazione della letteratura scientifica in archivi digitali accessibili al pubblico, da lui definito “archivangelism” e conosciuto anche come “green road to open access” o “via verde all'accesso aperto”: questo movimento precede di qualche anno la nascita ufficiale del movimento open access (*Budapest Open Access Initiative* (BOAI), 2001). Fino all'avvento delle prime riviste open access (“gold road to open access”), infatti, l'auto-archiviazione ha costituito l'unica via per offrire in accesso aperto la letteratura scientifica. Harnad rappresenta uno dei maggiori sostenitori di questa strategia, che vede nella realizzazione di una rete di archivi digitali interoperabili la soluzione più semplice e rapida per offrire il libero accesso alla letteratura scientifica. Nel secondo scritto che viene qui proposto, l'autore spiega l'importanza di tenere ben distinte le due strategie e i motivi che gli fanno preferire la *green road* alla *gold road*: Stevan Harnad, *Fast-forward on the green road to open access: the case against mixing up Green and Gold*, “Ariadne”, n. 42 (January 2005), ISSN 1361-3200, URL: <<http://www.ariadne.ac.uk/issue42/harnad>>. Il pensiero di Harnad sul tema, oltre che nei suoi numerosi scritti e interventi in rete, è riportato in varie interviste, tra le quali si segnala: Richard Poynder, *A prophet whose time has come*, “Information Today”, v. 27, n. 2 (February 2010), p. 1-3, ISSN 8755-6286, URL: <<http://www.infotoday.com/IT/feb10/Poynder.shtml>>.

22 Raym Crow, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, Washington (DC), The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002, URL: <http://sparc.arl.org/sites/default/files/ir_final_release_102.pdf>. Un estratto dell'opera è presente in: “ARL: a bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC”, n. 223 (August 2002), p. 1-4, ISSN 1050-6098, URL: <<http://www.arl.org/storage/documents/publications/arl-br-223.pdf>>. Qui si riporta la traduzione di un estratto in inglese presente in Bailey (2008), cit., p. 3. Si segnala un'ulteriore opera scritta da Crow per conto di SPARC e volta a integrare la precedente: Raym Crow, *SPARC Institutional Repository Checklist & Resource Guide*, Washington (DC), The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002, URL: <http://sparc.arl.org/sites/default/files/presentation_files/ir_guide__checklist_v1.pdf>.

23 Clifford A. Lynch, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, “ARL: a bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC”, n. 226 (February 2003), p. 1-7, ISSN 1050-6098, URL: <<http://www.arl.org/storage/documents/publications/arl-br-226.pdf>>. Qui si riporta la traduzione di un estratto in inglese presente in Bailey (2008), cit., p. 2.

24 Mark Ware Consulting Ltd, *Pathfinder research on web-based repositories. Final report*, London, Publisher and Library/Learning Solutions, 2004, URL: <<http://www.markwareconsulting.com/wordpress/wp-content/uploads/2008/12/pals-report-on-institutional-repositories.pdf>>. Qui si riporta la traduzione di un estratto in inglese presente in Bailey (2008), cit., p. 2.

Repository istituzionali: il problema delle definizioni

influenti. È ritenuto il teorico della “via verde all'accesso aperto”³² e uno dei suoi più convinti sostenitori.³³ Harnad, quando avanza la sua “proposta sovversiva”, parla di “public FTP” (File Transfer Protocol), archivi locali che utilizzano un protocollo per la trasmissione di dati in Internet che li rende globalmente accessibili. Il parziale fallimento dell'archivio disciplinare per le scienze cognitive da lui stesso creato, Cogprints,³⁴ e l'avvento dell'Open Archive Initiative (OAI)³⁵ portano Harnad a ripensare alla sua concezione degli archivi digitali: sviluppa così l'idea della rete di repository istituzionali, conformi al protocollo dell'OAI e tra loro interoperabili. Nel suo pensiero i

-
- 25 Alma Swan, Leslie Carr, *Institutions, their repositories and the Web*, “Serials Review”, v. 34, n.1 (March 2008), p. 31-35, ISSN 0098-7913, DOI: 10.1016/j.serrev.2007.12.006.
- 26 Antonella De Robbio, *Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, “Bibliotime”, v. 6, n. 3 (novembre 2003), ISSN 1128-3564, URL: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-vi-3/derobbio.htm>>. L'articolo è stato poi ripubblicato insieme ad altri contributi sul tema in: Antonella De Robbio, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli, Clio Press, 2007, ISBN 9788888904092, URL: <<http://www.cdlstoria.unina.it/storia/dipartimentostoriaold/cliopress/derobbio.pdf>>.
- 27 Anna Maria Tammaro, Maria Teresa De Gregori, *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali*, “Biblioteche oggi”, v. 22, n. 10 (dicembre 2004), p. 7-19, ISSN 0392-8586, URL: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20041000701.pdf>>.
- 28 Susanna Mornati, *L'accesso aperto negli atenei italiani: raccomandazioni*, in Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Patrizia Cotoneschi e Giancarlo Pepeu, Firenze, Firenze University Press; Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2006, p. 61-75, ISBN 9788884534576, URL: <<http://eprints.unifi.it/archive/00001341>>.
- 29 Guerrini (2010), cit., p. 27-32.
- 30 Wiki OA-Italia, URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Archivi_istituzionali>, ultima modifica: 7 febbraio 2012.
- 31 Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2009, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1781>>; Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2012, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=2066>>.
- 32 Il manifesto della *Budapest Open Access Initiative* (BOAI) del 14 febbraio 2002, URL: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>, considerato l'atto costitutivo e il primo documento programmatico del movimento per l'accesso aperto, suggerisce di adottare due strategie complementari per ottenere l'accesso aperto alla letteratura scientifica: l'auto-archiviazione (BOAI-I) e le riviste ad accesso aperto (BOAI-II). Successivamente queste due strategie verranno ribattezzate dallo stesso Harnad rispettivamente “via verde” (*green road*) e “via d'oro” (*gold road*).
- 33 Maggiori informazioni su Stevan Harnad sono disponibili sulla voce di *Wikipedia* a lui dedicata all'indirizzo: <http://en.wikipedia.org/wiki/Stevan_Harnad> e sulla sua pagina personale all'interno del sito della University of Southampton all'indirizzo: <<http://www.ecs.soton.ac.uk/people/harnad>>.
- 34 Cogprints, Cognitive Sciences Eprint Archive, disponibile all'indirizzo: <<http://cogprints.org>>.

repository istituzionali dovrebbero accogliere solo pubblicazioni scientifiche e accademiche³⁶ già sottoposte a peer-review, eliminare le barriere all'accesso presenti nel tradizionale circuito della comunicazione scientifica e massimizzare così la visibilità e l'impatto di tale ricerca. Per ottenere il 100% della letteratura scientifica in accesso aperto, sostiene, non occorre una riforma del sistema:³⁷ sarebbe sufficiente che gli autori praticassero l'auto-archiviazione e che le istituzioni sostenessero questa pratica predisponendo per tutti i prodotti della ricerca condotta al loro interno delle policy del tipo ID/OA (Immediate-Deposit/Optional-Access).³⁸ Riassumendo, Harnad definisce i repository istituzionali come la via preferenziale per garantire rapidamente l'accesso aperto ai circa 2,5 milioni di articoli pubblicati annualmente nelle oltre 25.000 riviste scientifiche esistenti.³⁹ In questa definizione è l'interesse di chi fa ricerca a prevalere. I repository istituzionali dovrebbero avere come unico obiettivo la massima disseminazione della sola letteratura peer-reviewed: non dovrebbero contenere le altre tipologie di risorse prodotte all'interno delle istituzioni, né pretendere di riformare l'attuale sistema delle pubblicazioni scientifiche, né preoccuparsi di risolvere il problema della conservazione del digitale.

35 L'Open Archive Initiative (OAI) nasce in occasione del convegno tenutosi a Santa Fe, New Mexico (USA), nell'ottobre 1999 per discutere dei problemi sorti all'interno del movimento degli *open archives* e per proporre delle soluzioni tecnologiche che ne valorizzassero i contenuti. OAI sviluppa e promuove standard per l'interoperabilità con l'obiettivo di agevolare la disseminazione dei contenuti digitali: può essere ritenuta l'anima tecnologica del movimento open access. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito all'indirizzo: <<http://www.openarchives.org>>.

36 Nei suoi primi scritti sul sistema della comunicazione scientifica, Harnad etichetta queste pubblicazioni come "esoteriche": con questo termine intende riferirsi alle pubblicazioni scientifiche scritte per ricevere la massima diffusione possibile presso la comunità di riferimento e non per fini commerciali.

37 Sono di questo avviso, invece, numerosi altri studiosi che si sono occupati della questione, come, per limitarsi solo ad alcuni nomi, Raym Crow, Peter Suber e Jean-Claude Guéron. Per Crow, si veda poco sotto la sua definizione di repository istituzionale. Per Suber, docente all'Earlham College di Richmond (IN), direttore dell'Harvard Office for Scholarly Communication e uno dei fondatori del movimento open access, si veda: Peter Suber, *Removing the barriers to research: an introduction to open access for librarians*, "College & Research Libraries News", v. 64, n. 2 (February 2003), p. 92-94, 113, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm>>. Per Guéron, si veda l'articolo che ha generato un'interessante discussione tra lui e Harnad: Jean-Claude Guéron, *The "green" and "gold" roads to open access: the case for mixing and matching*, "Serials Review", v. 30, n. 4 (December 2004), p. 315-328, ISSN 0098-7913, DOI: 10.1016/j.serrev.2004.09.005, URL: <<http://eprints.rclis.org/5860/1/science.pdf>>. Per una ricostruzione storica del dibattito intorno alle differenti visioni di open access, si veda: Guerrini (2010), cit.

38 Questo tipo di policy prevede per tutti i ricercatori l'obbligo al deposito immediato delle pubblicazioni e garantisce loro la possibilità di scegliere la modalità di accesso, caso per caso, secondo le policy degli editori e i contratti sottoscritti dagli autori. Maggiori informazioni sono disponibili in: Stevan Harnad, *The Immediate-Deposit/Optional-Access (ID/OA) Mandate: Rationale and Model* [post], "Open Access Archivangelism" (13 March 2006), URL: <<http://openaccess.eprints.org/index.php?archives/71-guid.html>>.

39 Queste cifre sono stimate da Harnad a partire dall'autorevole repertorio internazionale di pubblicazioni periodiche Ulrich's™, disponibile a pagamento all'indirizzo: <<http://www.ulrichsweb.com/ulrichsweb>>.

Di un altro avviso è Raym Crow, *senior consultant* di The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC) e autore di *The case for institutional repositories*.⁴⁰ Quest'opera contiene la posizione ufficiale di SPARC in relazione ai repository istituzionali ed è tuttora considerata un testo di riferimento sul tema.⁴¹ A questo scritto si deve, infatti, la prima sistematica definizione del termine. I repository istituzionali vengono qui definiti come delle «collezioni digitali che raccolgono e conservano la produzione intellettuale di una singola università o di una comunità accademica più ampia». Nelle parole di Crow, e nell'ottica di SPARC, gli IR rispondono a due questioni strategiche per le istituzioni accademiche: da un lato giocano un ruolo significativo nel processo di riforma del sistema della comunicazione scientifica (in quanto «espandono l'accesso alla ricerca, riaffermano il controllo dell'università sulla propria produzione scientifica, favoriscono la competizione e riducono il monopolio degli editori, e procurano, alle istituzioni e biblioteche che li installano, risparmio economico⁴² e visibilità»); dall'altro fungono da indicatori tangibili della qualità di un'università («dimostrano la rilevanza dal punto di vista scientifico, sociale ed economico della sua attività di ricerca») e ne incrementano la visibilità, il prestigio e il valore a livello pubblico. In questa definizione la prospettiva è quella del consorzio, in cui prevale l'interesse dell'istituzione universitaria e di chi la amministra. I repository assumono un valore strategico sia a

40 Maggiori informazioni su Raym Crow sono disponibili sulla sua pagina personale all'interno del sito di SPARC all'indirizzo: <<http://www.sparc.arl.org/about/staff/raym-crow>>. The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC) è un'organizzazione internazionale di biblioteche di università e di enti di ricerca impegnata a migliorare l'attuale sistema della comunicazione scientifica. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.sparc.arl.org>>.

41 SPARC e SPARC Europe, quando si tratta di fornire dei riferimenti sul tema, sul loro sito continuano a rimandare a quest'opera ancora oggi. Si vedano in merito la pagina con le letture consigliate da SPARC sui repository, URL: <<http://www.sparc.arl.org/resources/repository/readings>>, e la scheda *Institutional repositories* curata da SPARC Europe, URL: <<http://sparceurope.org/repositories>>.

42 Questo argomento è stato confermato da numerosi studi di John Houghton, del Centre for Strategic Economic Studies (CSES) della Victoria University di Melbourne: John W. Houghton, Peter J. Sheehan, *The economic impact of enhanced access to scientific publications*, "CSES Working Paper", n. 23 (July 2006), URL: <<http://www.cfes.com/documents/wp23.pdf>>; John W. Houghton, Bruce Rasmussen, Peter J. Sheehan, Charles Oppenheim, Anne Morris, Claire Creaser, Helen Greenwood, Mark Summers, Adrian Gourlay, *Economic implications of alternative scholarly publishing models: exploring the costs and benefits*, Report to the Joint Information Systems Committee (JISC) (January 2009), URL: <<http://www.jisc.ac.uk/media/documents/publications/rpconomicoapublishing.pdf>>; John W. Houghton, Peter J. Sheehan, *Estimating the potential impacts of open access to research findings*, "Economic Analysis and Policy", v. 39, n. 1 (March 2009), p. 127-142, ISSN 0313-5926, URL: <http://www.eap-journal.com/archive/v39_i1_10_houghton.pdf>; John W. Houghton, *Open Access: what are the economic benefits? A comparison of the United Kingdom, Netherlands and Denmark*, Report to Knowledge Exchange (June 2009), Seminar on costs and benefits of open access, Brussels, 22 June 2009, URL: <<http://knowledge-exchange.info/Default.aspx?ID=316>>; John W. Houghton, Bruce Rasmussen, Peter J. Sheehan, *Economic and social returns on investment in open archiving publicly funded research outputs*, Report to the Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC) (July 2010), URL: <<http://sparc.arl.org/resources/papers-guides/economic-social-returns>>.

livello locale, per la singola università, sia a livello globale, per l'intero sistema della ricerca. A livello locale, svolgono la duplice funzione di conservare e favorire l'accesso alle risorse al loro interno – come gli archivi e le biblioteche, documentano l'attività di ricerca di un'istituzione, permettono di misurarne la qualità e possono essere utilizzati dall'università come strumenti di *governance* e di promozione. A livello globale, contribuiscono a riformare il circuito della comunicazione scientifica, correggendo gli squilibri presenti nel tradizionale modello di editoria scientifica e assegnando alle università un controllo e un peso maggiori.

Il terzo punto di vista è quello dell'amministrazione universitaria impegnata a documentare attentamente l'attività intellettuale della propria comunità e dare così prova di buona gestione. Clifford A. Lynch, docente alla UC Berkeley School of Information e direttore esecutivo di Coalition for Networked Information (CNI),⁴³ identifica i repository istituzionali con «un insieme di servizi⁴⁴ che l'università offre ai propri membri per gestire, diffondere e conservare la loro produzione intellettuale in formato digitale», intendendo con quest'ultima non solo le pubblicazioni scientifiche, ma tutte le manifestazioni dell'attività intellettuale dell'ente, e quindi anche i materiali didattici, gli elaborati degli studenti, la letteratura grigia, i dati grezzi, etc. Questa definizione nasce dalla consapevolezza che la comunità accademica si trova a operare in un ambiente sempre più digitale, produce e consuma una quantità crescente di risorse in tale formato, sia nell'ambito della ricerca che in quello della didattica. In un simile contesto, Lynch sottolinea come sia responsabilità primaria dell'istituzione universitaria garantire una tutela attiva dei propri documenti, tutela che non si esaurisce con la conservazione a lungo termine, ma che comprende anche la loro organizzazione, accessibilità e diffusione. I repository si configurano quindi, nel pensiero di Lynch, come il mezzo attraverso cui garantire questa tutela attiva, nell'interesse di una comunità specifica e del pubblico più generale. Scopo dei repository istituzionali, in definitiva, non è rivendicare per l'università un

43 Maggiori informazioni su Clifford A. Lynch sono disponibili sulla sua pagina personale all'interno del sito di CNI all'indirizzo: <<http://www.cni.org/about-cni/staff/clifford-a-lynch>>. The Coalition for Networked Information (CNI) è un'organizzazione che promuove l'uso delle risorse digitali e delle tecnologie più avanzate nell'ambito della ricerca e della didattica e collabora con le maggiori organizzazioni del settore, università, editori e biblioteche a numerosi progetti. Maggiori informazioni sul sito di CNI all'indirizzo: <<http://www.cni.org>>.

44 L'uso del termine “servizio” per definire la natura del repository istituzionale sembra suggerire un accostamento tra quest'ultimo e la biblioteca. Più in particolare, per la natura digitale che li accomuna, l'accostamento più naturale sembra essere tra il repository e la biblioteca digitale. Il confine tra queste due realtà non è affatto netto: c'è chi le fa coincidere e chi sostiene che il repository rientri all'interno del più ampio contesto della biblioteca digitale. A tal proposito si veda più sotto la definizione di Tammaro-De Gregori (2004), cit., e il primo capitolo di: Richard Jones, Theo Andrew, John MacColl, *The institutional repository*, Oxford, Chandos Publishing, 2006, ISBN 9781843341383.

nuovo ruolo all'interno del sistema editoriale, bensì costituire un nuovo mezzo di comunicazione scientifica attraverso il quale l'università possa condividere tutta la propria produzione intellettuale.⁴⁵

Mark Ware, direttore della Mark Ware Consulting Ltd, agenzia inglese di consulenza per l'industria editoriale specializzata nel settore STM, realizza nel 2004 un'indagine esplorativa sui repository *web-based*.⁴⁶ L'indagine gli viene commissionata dal Publisher and Library/Learning Solutions committee (PALS), un gruppo di lavoro britannico, composto da membri della Publisher Association e del Joint Information Systems Committee (JISC),⁴⁷ per misurare la crescita del fenomeno e valutarne l'impatto sull'editoria scientifica.⁴⁸ La composizione mista del gruppo influisce certamente sulla scelta dei termini utilizzati da Ware, decisamente neutri. Nel suo rapporto, Ware utilizza il termine “repository istituzionale” per indicare una banca dati *web-based* di “materiali accademici” (*scholarly material*) prodotti da un'istituzione, che sia cumulativa, stabile, “aperta” e interoperabile, e che svolga le funzioni di raccolta, conservazione (anche nel lungo termine) e disseminazione. Ware sostanzialmente riprende la definizione di repository istituzionale elaborata da Crow, tralascia il ruolo “riformatore” attribuito loro e pone l'accento sugli elementi identificati come essenziali: i contenuti di tipo accademico (*scholarly material*; che comprendono numerose altre tipologie documentarie oltre alla letteratura peer-reviewed), la natura istituzionale (*institutionally defined*; in contrapposizione ai repository disciplinari), il carattere cumulativo e stabile (*cumulative and perpetual*; in contrapposizione a forme di auto-archiviazione più instabili, come le pagine web personali o dipartimentali), l'accessibilità e l'interoperabilità (*open and interoperable*; non propriamente open access, com'era invece nella definizione di Crow).

L'ultimo contributo preso in esame, in questa breve rassegna della letteratura internazionale

45 L'autore sottolinea anche da un punto di vista terminologico la netta distinzione che intercorre tra l'editoria scientifica e il più generale sistema della comunicazione scientifica, utilizzando rispettivamente i termini “scholarly publishing” e “scholarly communication”.

46 Maggiori informazioni su Mark Ware e la sua agenzia di consulenza sono disponibili sul sito della Mark Ware Consulting Ltd all'indirizzo: <<http://www.markwareconsulting.com>>.

47 Publisher and Library/Learning Solutions committee (PALS) ha terminato la sua attività, ma la collaborazione tra Publisher Association, URL: <<http://www.publishers.org.uk>>, e JISC, URL: <<http://www.jisc.ac.uk>>, continua attraverso il Publisher and Library Solutions Working Group (PALS), che si occupa di metadati e interoperabilità; maggiori informazioni su questo gruppo sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.jisc.ac.uk/whatwedo/topics/digitallibraries/pals-group.aspx>>.

48 Uno studio simile è stato recentemente concluso in ambito europeo: PEER - Publishing and the Ecology of European Research (2008-2012), URL: <<http://www.peerproject.eu>>.

sull'argomento, viene ancora una volta dal Regno Unito. Sia Alma Swan che Leslie Carr provengono dalla University of Southampton, seppure da carriere diverse, ed entrambi si occupano, a diverso titolo, di comunicazione scientifica: Swan come consulente esperta in ricerche di mercato, progettazione, gestione e valutazione di modelli di business, Carr sotto un profilo più tecnico, come repository manager. Attivi sostenitori dell'accesso aperto, collaborano insieme al progetto Open Access Scholarly Information Sourcebook (OASIS), il cui scopo è quello di costituire un'autorevole "testo di riferimento" (*sourcebook*) sull'open access.⁴⁹ Nell'articolo scritto congiuntamente sulla rivista "Serials Review", definiscono l'IR in chiave strumentale, ossia in base alle funzioni che è in grado di esercitare per chi lo implementa. Il repository è innanzitutto un mezzo di comunicazione tramite cui accrescere la visibilità e l'uso delle risorse open access in esso contenute (l'equazione tra accesso aperto e maggiore visibilità viene più volte ribadita nell'articolo). In secondo luogo, può diventare per l'istituzione una vetrina della produzione scientifica con cui promuovere la propria immagine. Se designato come luogo prestabilito dove raccogliere tutti i prodotti della ricerca dell'ente, inoltre, l'IR può fungere da strumento di valutazione della ricerca. Infine, dal momento che non è dedicato ad una disciplina specifica, ma a tutte le aree di ricerca di un'istituzione, contribuisce a favorire un approccio sempre più interdisciplinare alla ricerca. Questa definizione insiste sulle possibilità innovative offerte dallo strumento repository e sembra quindi rivolta principalmente a chi governa e amministra gli enti di ricerca.

Per l'Italia, prevalente è stato l'apporto alla discussione sul concetto di IR fornito dal mondo delle biblioteche. Antonella De Robbio, bibliotecaria presso l'Università degli studi di Padova, cofondatrice dell'archivio disciplinare E-LIS ed esperta italiana di open access e diritto d'autore, è autrice della prima monografia sui repository istituzionali pubblicata in Italia.⁵⁰ De Robbio

49 Alma Swan è cofondatrice e condirettrice di Key Perspectives Ltd, URL: <<http://www.keyperspectives.co.uk>>, agenzia di consulenza nel campo della comunicazione scientifica, nonché direttrice del programma European Advocacy di SPARC, URL: <<http://www.sparc.arl.org/advocacy>>, e coordinatrice dell'organizzazione Enabling Open Scholarship (EOS), URL: <<http://www.openscholarship.org>>. Maggiori informazioni su di lei sono disponibili sulla sua pagina personale all'interno del sito di Key Perspective Ltd all'indirizzo: <<http://www.keyperspectives.co.uk/aboutus/aswan.html>>. Leslie Carr è direttore tecnico del team che si occupa dello sviluppo del software EPrints e docente presso la University of Southampton's School of Electronics and Computer Science (ECS), dove è stato sviluppato il software. Maggiori informazioni su di lui sono disponibili sulla sua pagina personale all'interno del sito della ECS all'indirizzo: <<http://users.ecs.soton.ac.uk/lac>>. Maggiori informazioni sul progetto OASIS sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.openoasis.org>>.

50 De Robbio (2007), cit. L'opera raccoglie saggi già apparsi in riviste o volumi miscellanei: non presenta pertanto contenuti originali e organicamente organizzati, ma ha comunque il pregio di aver dimostrato l'interesse della comunità scientifica italiana a partecipare alla riflessione sull'open access. Maggiori informazioni su Antonella De Robbio sono disponibili sulla sua pagina personale all'interno del sito dell'Università degli studi di Padova all'indirizzo: <<http://www.math.unipd.it/~derobbio/home/schedait.htm>>. E-Prints in Library and Information Science (E-LIS) è il maggiore archivio disciplinare per la biblioteconomia e le scienze dell'informazione ed è

condivide sostanzialmente la posizione di SPARC sui repository istituzionali e ne riprende largamente la definizione, considerandoli «estensione naturale delle responsabilità dell'istituzione accademica in qualità di generatori di ricerca primaria» e di indicatori tangibili della sua qualità. Sulla base delle loro potenzialità, poi, li indica come la componente più dinamica nel processo evolutivo dei nuovi modelli di comunicazione scientifica, in grado di ricoprire un ruolo incisivo nel cammino di riforma dell'attuale paradigma e stimolare l'innovazione tramite l'offerta di una soluzione strategica ai problemi economici, legali e tecnologici che questo paradigma presenta.

Anna Maria Tammaro e Maria Teresa De Gregori, entrambe di formazione biblioteconomica,⁵¹ si spingono oltre le definizioni presentate fino ad ora e parlano dei depositi istituzionali come di «vere e proprie biblioteche digitali [...]: uno spazio virtuale in cui collezioni digitali, comunità di utenti e servizi interagiscono, con la finalità di creare, condividere e usare la conoscenza, rappresentata da risorse digitali». Compare qui il concetto biblioteconomico del servizio all'utenza, che in questo caso si distingue da quella tradizionale per il fatto di essere «parte attiva del *workflow* per la creazione del sistema ed il principale gestore anche dell'accesso». Rispetto alle definizioni precedenti, «il focus non è sulle collezioni (i contenuti) o sul *workflow* (i processi) ma sugli utenti, come comunità attive nel sistema e comunicanti tra loro (nei sistemi più evoluti)». Le riflessioni di Tammaro e De Gregori, così come quelle di De Robbio, attestano il significativo contributo apportato dalla comunità bibliotecaria italiana alla discussione. Questa dinamica s'inserisce nel più generale impegno del mondo bibliotecario accademico a sostegno dei principi dell'accesso aperto alla conoscenza.

Susanna Mornati, manager per le soluzioni CRIS - Current Research Information System presso CINECA - Consorzio Interuniversitario, Dipartimento dei Servizi e soluzioni per l'amministrazione universitaria,⁵² sembra adottare un approccio da linguista e, scindendo le componenti della

disponibile all'indirizzo: <<http://eprints.rclis.org>>.

51 Anna Maria Tammaro è ricercatrice presso l'Università degli studi di Parma, i suoi principali interessi di ricerca si concentrano sulla biblioteca e l'editoria digitale e il loro impatto sulla formazione; Maria Teresa De Gregori è bibliotecaria presso l'Università degli studi di Roma "Tor Vergata".

52 Susanna Mornati, prima dell'accorpamento dei tre consorzi italiani di supercalcolo, CINECA, <<http://www.cineca.it>>, CILEA, <<http://www.cilea.it>>, e CASPUR, <<http://www.caspur.it>>, conclusosi lo scorso luglio, è stata inoltre *project leader* del team AePIC del CILEA, <<http://www.aepic.it>>, che si è occupato della progettazione e dello sviluppo di soluzioni ICT per l'università e la ricerca, l'editoria elettronica e le biblioteche digitali, quali: DSpace, <<http://www.aepic.it/dspace.php>>; OJS, <<http://www.aepic.it/ojs.php>>; OCS, <<http://www.aepic.it/ocs.php>>; SURplus <<http://www.cilea.it/index.php?id=surplus>>; PLEIADI <<http://www.aepic.it/pleiadi.php>>. Maggiori informazioni sull'accorpamento dei tre consorzi interuniversitari sono disponibili sul sito del CINECA all'indirizzo: <<http://www.cineca.it/it/news/cineca-2-0>>.

locuzione “repository istituzionali ad accesso aperto”, ne fornisce una definizione molto chiara ed esauriente, che viene qui riportata per intero:

«- repository: collezione di oggetti digitali a supporto della ricerca e della didattica costituita tramite deposito o autorizzazione da parte dell'autore del contenuto; l'architettura gestisce contenuti e metadati associati, consentendone la ricerca e la presentazione, i contenuti sono costituiti da e-print (copie elettroniche delle pubblicazioni di ricerca), presentazioni, rapporti tecnici, materiali didattici, tesi ecc.;

- istituzionale: i contenuti sono prodotti nell'ambito dell'attività istituzionale, creati dalla comunità di riferimento, l'autore è parte dell'istituzione;

- ad accesso aperto: interoperabile secondo il modello OAI; inoltre i contenuti sono, almeno prevalentemente, a testo pieno e accessibili anche dall'esterno».

Questa definizione, ispirata anch'essa a quella di Crow nell'identificazione degli elementi essenziali per un IR, ha il pregio di trattare, seppur brevemente, quasi tutte le questioni relative ai repository istituzionali, dalle modalità di acquisizione alle tipologie dei contenuti accettati, dagli aspetti tecnici ai principi cui s'ispirano.

Mauro Guerrini, docente di biblioteconomia presso l'Università degli studi di Firenze,⁵³ è il primo autore italiano ad aver scritto un'opera originale sui repository istituzionali.⁵⁴ Il suo libro ha colmato una lacuna all'interno della bibliografia italiana sull'open access ed è perciò ritenuto un testo di riferimento. Il taglio di questo lavoro è tipicamente scientifico: dopo aver commentato una selezione di definizioni, Guerrini ne propone una propria, in cui recupera i concetti emersi in precedenza e li rielabora in una riuscita operazione di sintesi:

53 Mauro Guerrini ha svolto e continua a svolgere un'intensa azione di *advocacy* a sostegno dell'accesso aperto, impegnandosi soprattutto sul piano istituzionale, sia a livello universitario, che su quello professionale. Va, infatti, ricordato che all'epoca della scrittura del libro, Guerrini ricopriva anche la carica di presidente dell'Associazione italiana biblioteche (AIB): durante il suo mandato, l'AIB ha aderito formalmente ai principi dell'accesso aperto alla letteratura scientifica (vedi il comunicato *Accesso pubblico alla letteratura scientifica. La posizione dell'AIB*, URL: <<http://www.aib.it/aib/cen/open.htm>>) e si è occupata con attenzione della questione, dedicandole, ad esempio, il tema del 56° Congresso nazionale (*Accesso aperto alla conoscenza. Accesso libero alla biblioteca*, Firenze, Palazzo dei Congressi, 3-5 novembre 2010, URL: <<http://www.aib.it/aib/congr/c56/c56.htm3>>). Maggiori informazioni su di lui sono disponibili sulla sua pagina personale all'interno del sito dell'Università degli studi di Firenze all'indirizzo: <<http://www.meri.unifi.it/CMpro-v-p-111.html>>.

54 Diversamente da De Robbio (2007), cit., l'opera di Guerrini è concepita per affrontare in maniera organica l'argomento in questione. Recentemente è stato pubblicato in Italia, per lo stesso editore di Guerrini, un altro libro che tratta dei repository istituzionali: Cassella (2012), cit. Ciò dimostra l'interesse che tali temi riscuotono presso la comunità bibliotecaria, cui l'Editrice Bibliografica rivolge le proprie pubblicazioni.

«L'archivio istituzionale è una collezione di risorse digitali full-text realizzata e gestita da una o più università (o da altri istituti) che contiene i risultati di ricerche originali finanziate con denaro pubblico e privato, prodotte nell'ambito dell'attività istituzionale da docenti, ricercatori, dottori di ricerca e altri soggetti. La raccolta è liberamente accessibile in rete dalla comunità degli studiosi e dei lettori e viene costituita tramite la volontaria autoarchiviazione (o autorizzazione al deposito) da parte dell'autore o tramite regolamenti che prevedono l'obbligo di deposito (*mandate*). L'autoarchiviazione rispetta la politica di deposito stabilita dall'ente e le norme che tutelano i diritti delle opere, degli autori e degli editori. L'IR è realizzato secondo standard definiti nell'ambito dell'Open Archive Initiative (OAI) e comprende diverse tipologie di risorse, talora organizzate in un'unica sequenza nel medesimo archivio, talora in sequenza o liste distinte: libri, capitoli di libro, saggi e articoli già editi su riviste online o cartacee, atti di convegni, relazioni presentate a convegni, *working papers*, rapporti tecnici, brevetti, materiale didattico, tesi di laurea, tesi di dottorato e, più in generale, testi, immagini, documenti multimediali. Ciascun contributo è corredato da metadati descrittivi, semantici e gestionali, che consentono il suo reperimento tramite motori di ricerca e altri strumenti di recupero dell'informazione. L'IR costituisce una vetrina della produzione scientifica dell'ente, un modello di comunicazione e disseminazione della conoscenza nell'era di internet, ovvero un servizio d'informazione e documentazione rivolto alla collettività. I vantaggi per gli autori che depositano i loro contributi in un IR sono molteplici, in primis una rapida e ampia diffusione dei risultati della propria ricerca: rapida perché essa non dovrà aspettare i tempi di pubblicazione tipici della stampa; ampia perché il contributo sarà accessibile in un ambiente digitale, diffuso a livello internazionale, con un conseguente possibile aumento della sua visibilità e del grado d'impatto della ricerca: più infatti un articolo è liberamente scaricabile, più facilmente potrà essere letto e quindi potrà essere presumibilmente più citato».

La definizione che ne risulta è articolata e organica, dal momento che tocca i principali argomenti legati ai repository: accesso, *workflow*, diritto d'autore, interoperabilità, metadati, funzioni e vantaggi. In chiusura, l'autore solleva delle problematiche che restano aperte, invitando a proseguire la riflessione sul tema.

Il wiki OA-Italia esprime la posizione di chi per primo si è impegnato a sostenere l'open access in Italia e ha maturato una certa esperienza sul campo: i bibliotecari accademici e i principali consorzi interuniversitari impegnati nella contrattazione collettiva con gli editori scientifici. Il wiki inserisce gli “archivi istituzionali” tra le strategie per pubblicare in accesso aperto, facendoli corrispondere, insieme agli archivi disciplinari, alla “via verde verso l'accesso aperto”. Consapevoli del rischio che

comporta elencare tutti i possibili usi di un repository, gli autori del wiki gli attribuiscono un'unica funzione essenziale: archiviare i risultati della ricerca scientifica prodotta in un'università (preprint e postprint). In secondo piano vengono la possibilità di archiviare anche tutta la letteratura grigia prodotta all'interno dell'istituzione e utilizzata ai fini della ricerca e della didattica, e molti altri benefici offerti dall'IR.

Il Gruppo di lavoro per l'open access, costituito all'interno della Commissione Biblioteche della CRUI, rappresenta la posizione ufficiale della comunità universitaria italiana in relazione ai repository e ai temi dell'accesso aperto più in generale.⁵⁵ La riflessione del gruppo richiama i principi etici che dovrebbero reggere la ricerca e guidare le scelte politiche di chi la programma. Su questa base, il gruppo prospetta il migliore degli scenari, quello in cui il repository sia perfettamente inquadrato nelle funzioni dell'università, e delinea tutte le potenzialità di un IR. L'accento viene posto in particolare sull'ufficialità dell'archivio, che conferisce autorevolezza ai suoi contenuti, e sulla necessità di garantirne la piena interoperabilità, in modo tale che il repository possa essere integrato nei flussi gestionali dell'università e in un sistema informativo più grande. È interessante notare come negli anni si sia rafforzata la connessione tra IR e anagrafe della ricerca in funzione della valutazione: ciò ha comportato un'attenzione preponderante a quelle risorse utili ai fini valutativi, a scapito, per esempio, dei materiali didattici.

Le differenti definizioni qui proposte illustrano abbastanza bene il dibattito sul significato e sul ruolo da attribuire ai repository istituzionali. Alcune di queste hanno tentato una sintesi tra posizioni molto distanti tra loro, facendo emergere la presenza di questioni tuttora irrisolte (e fondamentali).⁵⁶ I repository istituzionali, in definitiva, non dispongono ancora di una definizione stabile e condivisa: ciò sembra suggerire che l'oggetto socio-tecnologico "repository" sia ancora in fase di evoluzione e necessiti perciò di ulteriori riflessioni. Questa lettura sembrerebbe confermata dal gran numero di organizzazioni e di progetti sorti in questi ultimi anni allo scopo di migliorare la comprensione del fenomeno e di fornire l'indirizzo e il supporto necessari a progettare, sviluppare e

55 Per una più dettagliata presentazione dell'attività del Gruppo di lavoro per l'open access della CRUI, si veda: Roberto Delle Donne, *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in Guerrini (2010), cit., p. 125-150.

56 Una questione di non poco conto è, per esempio, l'identità "istituzionale" del repository, che riguarda sia l'utenza, sia i contenuti. Un repository istituzionale dovrebbe idealmente contenere tutte le risorse prodotte dai membri di quell'istituzione nell'ambito della loro attività istituzionale, ma non c'è consenso su quali debbano essere considerati i soggetti che compongono l'istituzione, né su cosa debba intendersi con risorsa. Nella maggior parte dei casi, ogni istituzione definisce (o dovrebbe definire) tali questioni e le sue scelte incidono pesantemente sulla fisionomia e le funzioni del repository.

Repository istituzionali: il problema delle definizioni

usare al meglio i repository istituzionali.⁵⁷ Certo è che la crescente attenzione rivolta ai repository da parte di queste organizzazioni e di chi si occupa di ricerca, così come le numerose conferenze dedicate al tema,⁵⁸ lasciano intendere come questi detengano ormai un ruolo cruciale per la comunicazione scientifica.

Un'altra considerazione che emerge, alla fine di questa rassegna di definizioni, riguarda la scarsa risonanza che la letteratura sui repository istituzionali ha avuto all'interno della comunità scientifica italiana.⁵⁹ La riflessione sulle problematiche inerenti all'attuale sistema della comunicazione

57 Tra le organizzazioni che svolgono un ruolo guida nel sostenere lo sviluppo dei repository, si possono elencare: Confederation of Open Access Repositories (COAR), <<http://www.coar-repositories.org>>; Enabling Open Scholarship (EOS), <<http://www.openscholarship.org>>; The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC), <<http://www.sparc.arl.org>>; SPARC Europe, <<http://sparceurope.org>>; SURF, <<http://www.surf.nl>>; Electronic Information for Libraries (EIFL), <<http://www.eifl.net>>; e Joint Information Systems Committee (JISC), <<http://www.jisc.ac.uk>>, al cui interno ha operato JISC infoNet, <<http://www.jiscinfonet.ac.uk>>, cui si deve la pubblicazione di un'utile guida pratica per la creazione e la gestione di repository dal titolo *Digital repositories infokit*, <<http://www.jiscinfonet.ac.uk/infokits/digital-repositories>>. Tra i molti progetti dedicati ai repository, si segnalano quelli che hanno prodotto dei risultati di cui si è tenuto conto nel presente lavoro: RSP - Repositories Support Project (2006-2012), <<http://www.rsp.ac.uk>>, un progetto finanziato dal JISC a sostegno dei repository istituzionali finalizzato a fornire a tutte le istituzioni di istruzione superiore britanniche le conoscenze e le competenze necessarie per la loro creazione e gestione; OASIS - Open Access Scholarly Information Sourcebook, <<http://www.openoasis.org>>, un progetto sostenuto dall'Open Society Institute (OSI) che si propone di raccogliere in un unico luogo le informazioni, le risorse e le best practices sull'open access più aggiornate e autorevoli, di organizzarle e diffonderle tra tutti i possibili *stakeholder* (autori, bibliotecari, editori, repository manager, studenti, enti); DRIVER - Digital Repository Infrastructure Vision for European Research I (2006-2007) e II (2007-2009), <<http://www.driver-repository.eu>>, un progetto in due fasi finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del Settimo programma quadro (2007-2013) finalizzato a realizzare un'infrastruttura di repository digitali a sostegno della ricerca scientifica europea e dedicato specialmente alle questioni relative all'interoperabilità; OpenAIRE - Open Access Infrastructure for Research in Europe (2009-2012), <<http://www.openaire.eu>>, un progetto finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del Settimo programma quadro (2007-2013) finalizzato a sostenere l'attuazione dell'accesso aperto in Europa secondo quanto stabilito dalle *Linee guida della Commissione Scientifica dell'ERC per l'accesso aperto* e dal *Progetto pilota sull'accesso aperto nel FP7* avviato dalla Commissione Europea; PEER - Publishing and the Ecology of European Research (2008-2012), <<http://www.peerproject.eu>>, un progetto co-finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma eContentplus che vede la collaborazione di editori, repository e comunità di ricerca, e finalizzato ad analizzare gli effetti del deposito sistematico e su larga scala delle versioni finali degli articoli sull'accesso da parte degli utenti, sulla visibilità degli autori, sulla sostenibilità delle riviste e sull'ecologia della ricerca europea in generale; OCRIS - Online Catalogue and Repository Interoperability Study (2009), <<http://cdlr.strath.ac.uk/ocris/index.htm>>, un progetto finanziato dal JISC finalizzato a indagare e migliorare il grado di interoperabilità tra IR e OPAC; TRAC/TDR - Trustworthy Digital Repositories Audit & Certification (2005-2007), <<http://www.crl.edu/archiving-preservation/digital-archives/metrics-assessing-and-certifying-0>>, un progetto condotto da Research Libraries Group (RLG) e National Archives and Records Administration (NARA) in collaborazione con Center for Research Libraries (CRL), Online Computer Library Center (OCLC), Digital Curation Centre (DCC), e finalizzato a realizzare uno strumento per certificare l'affidabilità dei repository digitali (standard ISO 16363).

58 Il maggiore evento dedicato ai repository è *Open Repositories*, conferenza internazionale giunta nel 2013 alla sua ottava edizione. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.openrepositories.org>>.

59 Nei paesi anglosassoni, ad esempio, la letteratura sul tema è stata di più ampio respiro. Oltre al già citato *SPARC position paper* del 2002, segnaliamo la pubblicazione a cura del MIT di una guida sull'implementazione di IR: Mary R. Barton, Margaret M. Waters, *Creating an Institutional Repository: LEADIRS Workbook*, Cambridge (MA), MIT Libraries, 2004, URI: <<http://hdl.handle.net/1721.1/26698>>. Altri due organici lavori sul tema, editi a Oxford

scientifico e sulle soluzioni proposte dal paradigma dell'accesso aperto è rimasta troppo a lungo circoscritta all'ambiente bibliotecario,⁶⁰ e solo marginalmente ha coinvolto chi fa, programma o finanzia la ricerca. L'auspicio è che possa maturare presto anche in Italia una consapevolezza diffusa su questi temi, atta a stimolare la partecipazione attiva dell'intera comunità accademica, perché si possa andare oltre le singole iniziative e sviluppare un progetto condiviso. A questo scopo si sta adoperando il Gruppo di lavoro per l'open access della CRUI, coordinato da Roberto Delle Donne, che da anni lavora all'elaborazione di linee guida sulle migliori pratiche dell'accesso aperto.⁶¹ Le raccomandazioni del gruppo s'inseriscono nel solco delle migliori pratiche a livello internazionale e sono in linea con quanto succede a livello europeo, per assicurare alle iniziative italiane un respiro transnazionale. A parte un caso,⁶² però, non c'è stata fino ad ora un'applicazione diffusa di queste linee guida. Ciò sembra confermare quanto affermato in precedenza circa la mancanza di una strategia e di politiche effettive per l'accesso aperto da parte degli organi di governo delle università.

con i tipi della Chandos, uscirono nel biennio 2006-2007: Jones-et al. (2006), cit.; Catherine Jones, *Institutional repositories: content and culture in an open access environment*, Oxford, Chandos Publishing, 2007, ISBN 9781843343073.

- 60 Emblematico in questo senso il caso del Gruppo di lavoro per l'open access della CRUI, <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=894>>, che è stato costituito nel 2006 nell'ambito appunto della Commissione Biblioteche, pur occupandosi di temi di grande interesse anche per la Commissione Ricerca.
- 61 Fino ad ora il Gruppo open access della CRUI ha elaborato le seguenti linee guida: *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* (2007), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1149>>; *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica. Raccomandazioni* (2009), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1782>>; *Linee guida per gli archivi istituzionali* (2009), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1781>>; *Riviste ad accesso aperto: linee guida* (2009), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1789>>; *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali* (2012), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=2066>>; *Linee guida per la redazione di policy e regolamenti universitari in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca* (2013), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=2200>>. Ha inoltre tradotto le *Raccomandazioni del Working Group sull'Accesso Aperto della European University Association* (2008), URL: <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1693>>.
- 62 Si tratta delle *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* (2007), che attualmente trovano applicazione presso 41 università italiane. L'elenco di tali università è disponibile all'indirizzo: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida>. Queste linee guida s'inseriscono nell'ambito del progetto Magazzini Digitali, <<http://www.depositolegale.it>>, avviato nel 2006 dalla Fondazione Rinascimento Digitale, in collaborazione con le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, per il deposito legale nazionale delle risorse digitali. Nella fase sperimentale del progetto, è stato realizzato, in collaborazione con il Gruppo open access della CRUI, un servizio di raccolta automatica (*harvesting*) dei dati e dei metadati delle tesi di dottorato in formato digitale conservate nei repository istituzionali dei diversi atenei italiani, così come previsto dalla Circolare MiUR n. 1746 del 20 luglio 2007. L'applicazione delle raccomandazioni contenute nelle linee guida consente agli atenei di ottemperare agli obblighi di legge (DPR n. 252 del 3 maggio 2006).

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

Oggetto del presente lavoro sono i repository accademici italiani ad accesso aperto. In questo primo capitolo si è ravvisata l'opportunità di allargare l'indagine a un livello superiore, macroscopico, per fornire il quadro generale e non perdere così la visione d'insieme e il contesto di riferimento. Più specificatamente, si è scelto di compiere un'analisi diacronica di tipo quantitativo dei principali fenomeni correlati al nuovo modello di comunicazione scientifica denominato Open Access (OA),⁶³ all'interno del quale i repository non costituiscono che un tassello. Infatti, come sostiene la

63 Questo modello di comunicazione scientifica si fonda sul principio che i risultati della ricerca sono un bene comune e devono pertanto essere liberamente accessibili. Il modello ha i suoi documenti fondanti nella *Budapest Open Access Initiative* (febbraio 2002, URL: <<http://www.soros.org/openaccess>>), nella *Bethesda Statement on Open Access Publishing* (giugno 2003, URL: <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>) e nella *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* (ottobre 2003, URL: <<http://oa.mpg.de/lang/en-uk/berlin-prozess/berliner-erklarung>>), che insieme sanciscono i principi guida, forniscono le definizioni, e stabiliscono gli obiettivi e le due strategie complementari per garantire il libero accesso alla letteratura scientifica: pubblicare in riviste ad accesso aperto e depositare in repository open access. Con “letteratura ad accesso aperto” si fa riferimento alla breve definizione coniata nel 2004 da Peter Suber: «Open-access (OA) literature is digital, online, free of charge, and free of most copyright and licensing restrictions» (vedi *Open Access Overview*, URL: <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>). Peter Suber, docente di filosofia all'Earlham College di Richmond, Indiana, oltre all'attività di ricerca e di insegnamento, ha ricoperto e ricopre numerosi altri incarichi che fanno di lui una figura di riferimento all'interno del movimento Open Access. Tra questi ricordiamo i più importanti: direttore dell'Harvard Open Access Project (HOAP, URL: <<http://cyber.law.harvard.edu/research/hoap>>), direttore dell'Open Access Project presso Public Knowledge (URL: <<http://www.publicknowledge.org>>), co-fondatore dell'Open Access Directory (OAD, URL: <http://oad.simmons.edu/oadwiki/Main_Page>), autore del blog *Open Access News* (URL: <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html>>) e di *SPARC Open Access Newsletter* (SOAN, URL: <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/archive.htm>>), *faculty fellow* presso il Berkman Center for Internet & Society, *senior researcher* di The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC, URL: <<http://www.arl.org/sparc>>), membro del consiglio direttivo di Enabling Open Scholarship (EOS, URL: <<http://www.openscholarship.org>>), Open Access Scholarly Information Sourcebook (OASIS URL: <<http://www.openoasis.org>>), The European Library (URL: <<http://www.theeuropeanlibrary.org>>), Wikimedia Foundation (URL: <<http://wikimediafoundation.org>>), e membro del consiglio di redazione di numerose riviste. Ulteriori informazioni sul suo profilo sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.earlham.edu/~peters/hometoc.htm>>. Nel giugno 2012 ha pubblicato con la MIT Press il libro *Open Access*, una summa del suo pensiero sul tema e un'utile introduzione all'argomento; da giugno 2013 l'opera è disponibile in accesso aperto all'indirizzo: <<http://mitpress.mit.edu/catalog/item/default.asp?tttype=2&tid=12862>>. In ambito italiano, si suggerisce l'analisi lessicografica della voce “open access” compiuta da Maria Teresa Miconi nell'introduzione alla sua tesi di dottorato dal titolo *Istanze democratiche e rinnovamento dei generi documentari nel movimento Open Access*, discussa presso l'Università di Roma “La Sapienza” nell'anno accademico 2009/2010, nell'ambito del Dottorato di ricerca in scienze librerie e documentarie, XXIII ciclo, e disponibile all'indirizzo: <<http://hdl.handle.net/10805/1242>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

bibliotecaria canadese Heather Morrison, attiva sostenitrice dell'OA, quando spiega i motivi per cui ha cominciato a curare sul proprio blog la serie *Dramatic Growth of Open Access*,⁶⁴ «the macro view of constant growth is important to counter misperceptions about open access growth. For the institutional repository manager with an IR that is indeed growing slowly, or not at all, it is very easy to miss the big picture, which now includes a global IR movement that is growing by the millions of items every quarter».⁶⁵ L'analisi di dettaglio, lo studio dei singoli casi, è senz'altro utile, ma, se questi non vengono poi opportunamente integrati tra loro e rivisti in una prospettiva storica, si rischia di non riuscire a informare circa le dinamiche sovraordinate.

In questa parte della tesi si è deciso di illustrare i dati raccolti per misurare le diverse sfaccettature del complesso “universo” Open Access. Per farlo sono stati elaborati dei grafici, che rendono immediatamente comprensibili alcune delle dinamiche che hanno interessato queste componenti, a partire dalla loro nascita fino a ottobre 2013, quando ciò è stato possibile. Quattro sono gli indicatori selezionati per misurare la crescita⁶⁶ dell'Open Access:

- a) gli item disponibili in accesso aperto e i contenitori di questi item (principalmente riviste e repository);
- b) i discovery tool che permettono di rintracciarli;
- c) le policy degli editori, degli enti finanziatori e degli istituti di ricerca nei confronti dell'open access; e
- d) l'interesse in letteratura per i temi dell'accesso aperto.

64 Heather Morrison, *Dramatic Growth of Open Access Series* in *The Imaginary Journal of Poetic Economics* [blog], URL: <<http://poeticeconomics.blogspot.com/2006/08/dramatic-growth-of-open-access-series.html>>. In *The Dramatic Growth of Open Access: Rationale & Method*, URL: <<http://pages.cmns.sfu.ca/heather-morrison/appendix-b-the-dramatic-growth-of-open-access-rationale-method>>, l'autrice canadese, ricercatrice presso la School of Information Studies della University of Ottawa (ON) dopo aver conseguito il dottorato di ricerca presso la School of Communication della Simon Fraser University (BC), illustra le finalità e la metodologia della serie trimestrale in cui, a partire dal 31 dicembre 2005, cattura i dati relativi alla crescita dell'Open Access, li analizza e commenta.

65 Traduzione dell'autore: «La visione macroscopica della crescita costante è importante per contrastare un'errata percezione della crescita dell'Open Access. Per un repository manager con un IR che sta effettivamente crescendo lentamente, o proprio per niente, è molto facile perdere il quadro generale, che ora comprende un movimento globale di IR che sta crescendo di milioni di oggetti ogni trimestre».

66 Si usa qui volutamente il termine “crescita” per connotare l'andamento di un fenomeno che, dalla sua nascita a oggi, ha conosciuto un aumento costante in quanto a dimensioni e popolarità. Gli indicatori confermano questa tendenza, come risulterà evidente dall'esame dei grafici.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

Le fonti principalmente consultate sono state repertori, liste, elenchi, service provider e casi interessanti realizzati per diversi scopi all'interno del movimento OA, quali: DOAB,⁶⁷ DOAJ,⁶⁸ OJS,⁶⁹ OCS,⁷⁰ OpenDOAR,⁷¹ ROAR,⁷² Repository66,⁷³ DSpace,⁷⁴ arXiv.org,⁷⁵ RePEc,⁷⁶ PMC,⁷⁷ E-LIS,⁷⁸ SSRN⁷⁹ (relativamente al primo indicatore), OAIster,⁸⁰ BASE,⁸¹ ScientificCommons.org⁸² (relativamente al secondo), SHERPA/RoMEO,⁸³ SHERPA/Juliet,⁸⁴ Dulcinea,⁸⁵ Melibea,⁸⁶ ROARMAP⁸⁷ (relativamente al terzo), PLEIADI⁸⁸ e la Bibliografia in lingua italiana⁸⁹ pubblicata

67 Directory of Open Access Books (DOAB), disponibile all'indirizzo: <<http://www.doabooks.org>>.

68 Directory of Open Access Journals (DOAJ), disponibile all'indirizzo: <<http://www.doaj.org>>.

69 Open Journal Systems (OJS), disponibile all'indirizzo: <<http://pkp.sfu.ca/ojs>>.

70 Open Conference Systems (OCS), disponibile all'indirizzo: <<http://pkp.sfu.ca/ocs>>.

71 Directory of Open Access Repositories (OpenDOAR), disponibile all'indirizzo: <<http://www.opendoar.org>>.

72 Registry of Open Access Repositories (ROAR), disponibile all'indirizzo: <<http://roar.eprints.org>>.

73 Repository66, disponibile all'indirizzo: <<http://maps.repository66.org/blog>>.

74 DSpace, disponibile all'indirizzo: <<http://www.dspace.org>>.

75 ArXiv.org, disponibile all'indirizzo: <<http://arxiv.org>>.

76 Research Papers in Economics (RePEc), disponibile all'indirizzo: <<http://repec.org>>.

77 PubMed Central (PMC), disponibile all'indirizzo: <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc>>.

78 E-prints in Library and Information Science (E-LIS), disponibile all'indirizzo: <<http://eprints.rclis.org>>.

79 Social Science Research Network (SSRN), disponibile all'indirizzo: <<http://www.ssrn.com>>.

80 OAIster, disponibile all'indirizzo: <<http://www.oclc.org/oaister>>.

81 Bielefeld Academic Search Engine (BASE), disponibile all'indirizzo: <<http://www.base-search.net>>.

82 ScientificCommons.org, disponibile all'indirizzo: <<http://en.scientificcommons.org>>.

83 SHERPA/RoMEO, disponibile all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo>>.

84 SHERPA/Juliet, disponibile all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk/juliet>>.

85 Dulcinea, disponibile all'indirizzo: <<http://www.accesoabierto.net/dulcinea>>.

86 Melibea, disponibile all'indirizzo: <<http://www.accesoabierto.net/politicas>>.

87 Registry of Open Access Repositories Mandatory Archiving Policies (ROARMAP), disponibile all'indirizzo: <<http://roarmap.eprints.org>>.

88 Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali (PLEIADI),

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

sul wiki OA-Italia⁹⁰ (relativamente al quarto). Oltre a queste fonti, ne sono state utilizzate altre, quali cataloghi, database commerciali e motori di ricerca specializzati, realizzati al di fuori del movimento OA, ma ugualmente utili allo scopo dell'indagine perché assimilabili alle altre fonti o utilizzabili come termine di paragone. Se ne fornisce qui di seguito l'elenco: Internet Archive Texts,⁹¹ Open Library⁹² (considerati per quanto concerne il primo indicatore), ScienceDirect,⁹³ Scopus,⁹⁴ Google Scholar,⁹⁵ Scirus⁹⁶ (per il secondo) e OPAC SBN⁹⁷ (per il quarto). Quando non è stato possibile elaborare dati statistici a partire dai siti web di queste fonti, si è ricorsi al servizio Wayback Machine⁹⁸ di Internet Archive,⁹⁹ che consente di realizzare analisi stratigrafiche del web.

disponibile all'indirizzo: <<http://www.openarchives.it/pleiadi>>.

89 *Bibliografia in lingua italiana*, disponibile all'indirizzo: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Bibliografia_in_lingua_italiana>.

90 OA-Italia è il wiki sull'accesso aperto mantenuto dalla comunità italiana. I contenuti sono organizzati per offrire anche a un utente generico una panoramica il più possibile completa e razionale sull'open access, con un maggior grado di approfondimento sulla realtà italiana. Tutte le voci del wiki sono corredate da link, interni ed esterni, che amplificano l'offerta di informazioni e consentono di raggiungere un buon livello di approfondimento; molte di esse dispongono di una propria bibliografia essenziale. Il wiki cura anche una bibliografia in lingua italiana sui temi dell'accesso aperto e un report annuale intitolato "Dati e cifre sull'Open Access in Italia". OA-Italia nasce tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 grazie alla collaborazione tra i due consorzi CASPUR e CILEA e un gruppo di lavoro composto da docenti e bibliotecari delle università italiane. Il wiki è disponibile all'indirizzo: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Pagina_principale>.

91 Internet Archive Texts, disponibile all'indirizzo: <<http://archive.org/details/texts>>.

92 Open Library, disponibile all'indirizzo: <<http://openlibrary.org>>.

93 ScienceDirect, disponibile all'indirizzo: <<http://www.sciencedirect.com>>.

94 Scopus, disponibile all'indirizzo: <<http://www.scopus.com>>.

95 Google Scholar, disponibile all'indirizzo: <<http://scholar.google.com>>.

96 Scirus, disponibile all'indirizzo: <<http://www.scirus.com>>.

97 OPAC SBN, disponibile all'indirizzo: <<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>>.

98 Wayback Machine è un servizio offerto da Internet Archive che permette di visitare versioni archiviate di siti web. Gli utenti di Wayback Machine possono digitare un URL, selezionare un periodo di tempo o una data precisa, per la quale Internet Archive ha effettuato il *crawling* del sito, e cominciare a navigare all'interno della versione archiviata del sito. Wayback Machine reindirizzerà l'utente verso la pagina temporalmente più vicina alla data selezionata, qualora non disponga della pagina richiesta. Non è ancora disponibile un motore di ricerca interno. Wayback Machine mette a disposizione oltre 366 miliardi di pagine web archiviate dal 1996 fino a oggi (in alcuni casi, prima che la pagina web archiviata sia accessibile a partire da Wayback Machine, possono trascorrere dai 6 ai 24 mesi). Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Internet Archive, nella sezione corrispondente, all'indirizzo: <<http://archive.org/web/web.php>> o sul blog dell'Internet Archive Web Team all'indirizzo: <<http://iawebarchiving.wordpress.com>>.

99 Internet Archive è un'organizzazione non-profit americana, il cui scopo è costruire una biblioteca digitale dei siti di Internet e di altre risorse culturali in formato elettronico. Tra i suoi obiettivi c'è quello di offrire l'accesso

Da ultimo, a maggior garanzia della bontà dei dati, è stato operato un confronto con il lavoro di attenta documentazione condotto da Heather Morrison.¹⁰⁰

Le risorse disponibili in accesso aperto e i loro contenitori

In questo paragrafo è intenzione di chi scrive rendere conto della disponibilità in rete di un gran numero di risorse in accesso aperto e delle modalità con cui ciò è reso possibile, senza alcuna pretesa di esaustività o l'ambizione di trarre cifre assolute. Come ricordato nell'introduzione, le modalità con cui una risorsa informativa è liberamente accessibile e fruibile in rete sono essenzialmente due: tramite la sua pubblicazione in open access (*gold road*) o tramite la sua redistribuzione in open access attraverso il canale dei repository, nel rispetto dei diritti d'autore (*green road*). Nel primo caso si parlerà di riviste, monografie, conferenze o, più genericamente, di risorse open access che l'autore può creare grazie all'uso di specifici software open source, quali, ad esempio, OJS (per le riviste), OMP (per le monografie)¹⁰¹ e OCS (per le conferenze). Per le riviste e le monografie native in open access, esistono inoltre dei repertori appositamente creati per aumentarne la visibilità e facilitare così l'incontro tra utente e risorsa informativa, quali DOAJ (per le riviste) e DOAB (per le monografie). Nel caso in cui, invece, il detentore dei diritti preferisca la *green road*, o l'opera sia in pubblico dominio, la risorsa in questione potrà essere distribuita indistintamente tramite repository istituzionali, repository disciplinari o canali simili, quali Internet Archive Texts e Open Library. Per l'implementazione dei repository sono disponibili numerosi software open source, come DSpace e EPrints (per citare i più diffusi): il loro numero è in continua crescita, come risulta dall'interrogazione delle directory dedicate (OpenDOAR, ROAR,

permanente alle collezioni storiche disponibili in formato digitale a chiunque ne sia interessato. Nel farlo, sono state considerate anche le particolari esigenze delle persone con disabilità, per le quali sono stati realizzati servizi speciali. Fondata nel 1996 a San Francisco, nella sua fase iniziale Internet Archive ha popolato i propri archivi ricevendo donazioni di dati da Alexa Internet e altri soggetti. A partire dalla fine del 1999, l'organizzazione ha cominciato a crescere e a definire meglio le proprie collezioni. Oggi Internet Archive comprende risorse testuali, sonore, audiovisive, software e pagine web. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Internet Archive all'indirizzo: <<http://www.archive.org>>.

100 L'autrice della serie *Dramatic Growth of Open Access* rende disponibili con una licenza Creative Commons del tipo "Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo" (CC BY-NC-SA) tutti i dati raccolti. I dati sono accessibili dall'archivio personale virtuale dell'autrice all'interno di Dataverse Network, un progetto dell'Institute for Quantitative Social Science (IQSS) presso l'Università di Harvard che ospita dati relativi alla ricerca scientifica nel campo delle scienze sociali e provenienti da tutto il mondo; l'archivio di Heather Morrison è disponibile all'indirizzo: <<http://dvn.iq.harvard.edu/dvn/dv/dgoa>>.

101 Open Monograph Press (OMP), disponibile all'indirizzo: <<http://pkp.sfu.ca/omp>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

Repository66, ecc.). Dopo questo breve cappello introduttivo, saranno passate in rassegna tutte le realtà appena citate, più i principali repository disciplinari (ArXiv.org, RePEc, PMC, E-LIS e SSRN), così da rendere conto, appunto, della gran quantità di risorse liberamente disponibili in rete. Già dalla semplice visione dei grafici si evince come stiano crescendo senza soluzione di continuità tutti questi i fenomeni, ma un esame delle fonti più nel dettaglio aiuterà a chiarire meglio le dinamiche in atto.

Gold OA

a) Riviste OA

Open Journal Systems (OJS) è un software open source web based per la pubblicazione e la gestione di riviste elettroniche, sviluppato dal Public Knowledge Project (PKP). È stato rilasciato per la prima volta nel novembre 2002: a oggi conta oltre 14.700 installazioni, che ne fanno il software open source per l'*e-publishing* più diffuso al mondo e, pertanto, un campione altamente rappresentativo. OJS consente la creazione di un sito web per la pubblicazione elettronica di un periodico e, a seconda del livello di autorizzazione (utente generico, sottoscrittore, autore, revisore, curatore, editore), l'accesso al materiale pubblicato, alla gestione del flusso redazionale e alle interfacce per la manutenzione del sito. Grazie alla conformità di OJS all'OAI-PMH e alla sua compatibilità con il sistema LOCKSS,¹⁰² alle riviste elettroniche è garantita un'elevata visibilità in rete tramite motori di ricerca generalisti e service provider specializzati e la preservazione dei propri contenuti digitali. Tra i partner ufficiali del PKP figura il team AePIC del CILEA, che collabora attivamente con la comunità internazionale allo sviluppo di OJS.¹⁰³

Fig. 001_ OA journals in OJS - Biannual absolute variation

Fig. 002_ OA journals in OJS - Biannual percentage variation

102 LOCKSS, acronimo di “lots of copies keep stuff safe” (molte copie mantengono il materiale al sicuro), è un sistema open source per la preservazione digitale che si rivolge principalmente alle biblioteche. Basato sul concetto di ridondanza, riproduce a livello digitale il più efficace meccanismo di conservazione utilizzato fino ad ora dalle biblioteche per le risorse analogiche: mantenere tante copie di un documento distribuite tra tante biblioteche per assicurare continuità di accesso al contenuto. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del programma LOCKSS all'indirizzo: <<http://www.lockss.org>>.

103 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del PKP all'indirizzo: <<http://pkp.sfu.ca/?q=ojs>> e sul sito di AePIC all'indirizzo: <<http://www.aepic.it/ojs.php>>.

Fig. 003_ OA journals in OJS - Total number

Directory of Open Access Journals (DOAJ) è un repertorio internazionale il cui scopo è accrescere la visibilità e facilitare l'uso delle riviste scientifiche e accademiche open access, e contribuire così all'aumento del loro uso e impatto. È attivo dal maggio 2003 (anche se la registrazione delle riviste open access cominciò l'anno precedente): a oggi indicizza quasi 10.000 riviste, per un totale di oltre 1,5 milioni di articoli. Il repertorio intende essere completo e includere tutte le riviste scientifiche e accademiche open access di qualità. In poche parole si tratta di una sorta di sportello unico per gli utenti di riviste open access. DOAJ accetta riviste pubblicate in qualsiasi lingua che pubblicano risultati e contenuti originali in qualsiasi disciplina, a patto che rispondano ai seguenti criteri: esercitino la peer review o un qualche meccanismo di controllo della qualità dei contenuti; escano secondo una periodicità definita; siano registrate tramite ISSN; e i contenuti siano liberamente accessibili a testo pieno, senza alcun periodo di embargo. DOAJ è curato dal sistema bibliotecario dell'Università di Lund, Svezia.¹⁰⁴ I criteri di selezione di DOAJ ne fanno un indicatore particolarmente affidabile e i suoi numeri, in costante crescita, contribuiscono a contraddire le opinioni secondo le quali le riviste open access sono di scarsa qualità e difficilmente sostenibili nel lungo periodo. Considerando la stima di circa 27.700 riviste peer-reviewed attive¹⁰⁵, la percentuale di quelle open access attualmente si aggira intorno al 36%.

Fig. 004_ OA journals in DOAJ - Annual absolute variation

Fig. 005_ OA journals in DOAJ - Annual percentage variation

Fig. 006_ OA journals in DOAJ - Total number

Fig. 007_ OA journals in DOAJ - OA journals searchable at article level total number

Fig. 008_ OA journals in DOAJ - OA articles total number

104 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di DOAJ all'indirizzo: <<http://www.doaj.org>>.

105 La stima è ottenuta a partire da Ulrich's, il più completo repertorio di periodici al mondo, disponibile all'indirizzo: <<http://www.ulrichsweb.com>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

b) Monografie OA

Directory of Open Access Books (DOAB) è un repertorio internazionale il cui scopo è migliorare la cercabilità dei libri open access. È attivo dall'aprile 2012: a oggi indicizza oltre 1.500 monografie di 54 editori. DOAB offre un indice per ricercare le monografie pubblicate con modello OA, con la descrizione di ognuna e il link al testo completo sul sito dell'editore o nel repository in cui sono depositate. Gli editori accademici che contribuiscono a DOAB sono invitati a fornire i metadati relativi ai propri libri open access. Questi vengono quindi resi *harvestabili* al fine di massimizzare la disseminazione, la visibilità e l'impatto. In questo modo gli aggregatori potranno integrare i record bibliografici nei propri servizi commerciali, e per le biblioteche sarà possibile inserirli nei propri OPAC, e aiutare così gli studiosi e gli studenti a scoprire i libri open access in DOAB. Il repertorio è aperto a tutti gli editori che pubblicano in open access libri universitari sottoposti a peer review e si propone di contenere il maggior numero di libri possibile, purché queste pubblicazioni rispondano a standard accademici e siano dotate di licenza open access. DOAB è curato da OAPEN Foundation, un'iniziativa internazionale dedicata all'editoria di monografie open access, con sede alla Biblioteca nazionale dei Paesi Bassi all'Aja.¹⁰⁶ Pur trattandosi di un progetto molto recente, DOAB costituisce ugualmente un caso interessante. L'interesse nei suoi confronti risiede nella scelta di pubblicare ad accesso aperto delle monografie sottoposte a controllo di qualità, per le quali di norma viene corrisposto all'autore un compenso economico. Gli editori presenti in DOAB dimostrano che sono possibili modelli di business alternativi.

Fig. 009_ OA books and publishers in DOAB - Quarterly absolute variation

Fig. 010_ OA books and publishers in DOAB - Quarterly percentage variation

Fig. 011_ OA books and publishers in DOAB - Total number

Fig. 012_ OA books and publishers in DOAB - OA books/publishers average

¹⁰⁶ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di DOAB all'indirizzo: <<http://www.doabooks.org>>.

c) Conferenze OA

Open Conference Systems (OCS) è un software open source web based per l'organizzazione e la gestione di convegni, sviluppato dal Public Knowledge Project (PKP) tramite un modello di finanziamento federato, al quale partecipano la Simon Fraser University, la Stanford University, il University Library System della University of Pittsburgh, la California Digital Library della University of California, l'Ontario Council of University Libraries e la University of British Columbia, presso la quale è nato il progetto. È stato rilasciato per la prima volta nel giugno 2002: a oggi conta circa 2.000 installazioni. OCS consente la creazione di un sito web per la presentazione dell'evento, la gestione delle registrazioni e l'eventuale pubblicazione elettronica degli atti. A seconda del livello di autorizzazione (utente generico, partecipante, speaker, curatore), si può accedere al testo degli interventi e alle interfacce amministrative per l'organizzazione e il buon funzionamento del convegno (lancio dell'eventuale *call for papers*, descrizione del convegno, redazione del programma, presentazione dei partecipanti, gestione delle sottomissioni e dell'eventuale processo di peer review, gestione delle registrazioni, invio di comunicazioni). Grazie alla conformità di OCS all'Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH), alle conferenze è garantita un'elevata visibilità in rete tramite motori di ricerca generalisti e service provider specializzati. Tra i partner ufficiali del PKP figura il team AePIC del Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica (CILEA), che collabora attivamente con la comunità internazionale allo sviluppo di OCS.¹⁰⁷ Con OCS le conferenze terminano di essere eventi estemporanei, fruibili solo dai partecipanti, e diventano siti web stabili, attraverso i quali è possibile, anche per i non-partecipanti all'evento, accedere alle presentazioni e ai paper: in questo modo aumentano sia la visibilità dei convegni, sia le occasioni per seguirli. Inoltre, è resa più semplice la pubblicazione dei paper, che diventano così sempre più assimilabili agli articoli scientifici.

Fig. 013_ OA conferences in OCS - Biannual absolute variation

Fig. 014_ OA conferences in OCS - Biannual percentage variation

Fig. 015_ OA conferences in OCS - Total number

¹⁰⁷ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del PKP all'indirizzo: <<http://pkp.sfu.ca/?q=ocs>> e sul sito di AePIC all'indirizzo: <<http://www.aepic.it/ocs.php>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

Green OA

Internet Archive Texts è una delle collezioni di Internet Archive; contiene libri e testi di vario genere che è possibile leggere, scaricare e stampare liberamente dal sito: a oggi indicizza circa 5,5 milioni di testi. La collezione è organizzata in sub-collezioni in base al tipo di pubblico o alla provenienza; una di queste sub-collezioni è aperta alla collaborazione della comunità degli utenti e raccoglie i testi da loro offerti, ai quali è possibile associare licenze del tipo Creative Commons (CC).¹⁰⁸ I contenuti di Internet Archive Texts sono ricercabili navigando all'interno delle varie liste disponibili (per data di accesso, per sub-collezione, per parola chiave, per numero di download) e raffinando progressivamente i risultati con l'uso di filtri, oppure tramite una maschera di ricerca.¹⁰⁹ Pur non essendo dedicato esclusivamente alla letteratura scientifica e non aderendo formalmente ai principi dell'accesso aperto, Internet Archive Texts sostanzialmente lo pratica, conservando e offrendo in libero accesso un grandissimo numero di testi elettronici o digitalizzati: per questo motivo è stato preso in esame nel presente lavoro.

[Fig. 016_OA books and texts in Internet Archive Texts - Annual absolute variation](#)

[Fig. 017_OA books and texts in Internet Archive Texts - Annual percentage variation](#)

[Fig. 018_OA books and texts in Internet Archive Texts - Total number](#)

Open Library è un progetto online collegato a Internet Archive, il cui scopo, come recita il motto, è creare «una pagina web per ogni libro mai pubblicato»: dichiara di indicizzare circa 6 milioni di autori e 20 milioni di libri, di cui oltre un milione disponibili in pubblico dominio come e-book. Open Library si configura come un wiki aperto che aggrega metadati bibliografici a partire dai

¹⁰⁸ Le licenze Creative Commons (CC) sono delle licenze di diritto d'autore utilizzabili gratuitamente e liberamente da chiunque voglia condividere le proprie opere e permetterne l'uso a certe condizioni; applicando una licenza CC, il titolare dei diritti sceglie di passare dal modello “tutti i diritti riservati” (con cui l'opera è protetta sin dal momento della sua creazione) a quello “alcuni diritti riservati”. Ciò non significa che le licenze CC siano alternative al diritto d'autore, anzi: esse semplicemente intervengono sul diritto d'autore e consentono di modificarne i termini in base alle proprie esigenze. Le licenze sono solo uno strumento contrattuale, previsto dalla legge, tramite cui il titolare dei diritti concede all'esterno determinati diritti sull'opera. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Creative Commons all'indirizzo: <<http://creativecommons.org>> e su quello di Creative Commons Italia all'indirizzo: <<http://www.creativecommons.it>>.

¹⁰⁹ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Internet Archive, nella sezione corrispondente, all'indirizzo: <<http://archive.org/details/texts>> e consultando le FAQ dedicate all'indirizzo: <http://archive.org/about/faqs.php#Texts_and_Books>.

cataloghi editoriali e di biblioteca e a sua volta li connette con altre biblioteche, librerie e collezioni di e-book. Le fonti principali di Open Library sono costituite dai cataloghi della Library of Congress e di altre importanti biblioteche, da quello di Amazon e dai contributi degli utenti, che possono partecipare personalmente al progetto. Se il libro è disponibile in formato elettronico, un link contrassegnato dall'icona di un libro aperto permetterà all'utente di accedere al testo pieno presente in Internet Archive; altrimenti Open Library ha realizzato i collegamenti necessari per permettere agli utenti di procurarsi il libro desiderato, attraverso l'acquisto o il prestito. Il progetto nasce nel 2006 all'interno di Internet Archive, a opera di Aaron Schwartz, ed è stato finanziato in parte dalla California State Library e dalla Kahle/Austin Foundation.¹¹⁰ Come per Internet Archive Texts, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un'iniziativa che non è propriamente open access, ma il gran numero di monografie rese disponibili a testo pieno e l'alto grado di interoperabilità che lo contraddistingue fanno del progetto Open Library un caso degno di attenzione.

[Fig. 019_OA books in Open Library - Annual absolute variation](#)

[Fig. 020_OA books in Open Library - Annual percentage variation](#)

[Fig. 021_OA books in Open Library - Total number](#)

DSpace è il software open source per la creazione e la gestione di repository più diffuso al mondo. Il suo sviluppo si deve a un progetto congiunto del Massachusetts Institute of Technology (MIT) con la Hewlett-Packard (HP), che ha avuto inizio nel 2000 e nel novembre 2002 ha rilasciato la sua prima versione pubblica; ora è mantenuto da una comunità internazionale di sviluppatori. DSpace consente il deposito, l'indicizzazione, la disseminazione e la conservazione di oggetti digitali di ogni formato, come testo, immagine, video, audio e dataset. Il software è liberamente scaricabile e facile da installare, “pronto all'uso” e completamente personalizzabile per adattarsi a tutte le organizzazioni; con oltre 1.500 installazioni, DSpace ha la più grande comunità di utenti e sviluppatori al mondo. Primo e unico service provider italiano accreditato dalla DSpace Foundation, ora DuraSpace, e membro del Committer Group di DSpace è il team AePIC del CILEA, che collabora attivamente con la comunità internazionale al suo sviluppo e fornisce l'assistenza

¹¹⁰ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Open Library all'indirizzo: <<http://openlibrary.org>> e sul blog del progetto all'indirizzo: <<http://blog.openlibrary.org>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

tecnica.¹¹¹ Oltre che per essere il software più utilizzato in fatto di repository, DSpace è stato scelto perché mantiene una lista aggiornata di tutte le sue installazioni.

[Fig. 022_ OA repositories in DSpace - Annual absolute variation](#)

[Fig. 023_ OA repositories in DSpace - Annual percentage variation](#)

[Fig. 024_ OA repositories in DSpace - Total number](#)

a) Repository disciplinari

ArXiv.org è il più grande repository al mondo di e-print in fisica, matematica, scienza non-lineare, informatica, biologia computazionale, finanza quantitativa e statistica: a oggi contiene oltre 890.000 e-print. Il suo contenuto è ricercabile utilizzando sia le liste di scorrimento (*browse*), sia la modalità ricerca (*search*). Scegliendo la modalità *browse*, è possibile navigare all'interno della struttura ad albero per discipline di arXiv.org o dei vari sistemi di classificazione in uso nelle scienze matematiche e fisiche adottati nel repository, come MSC, PACS e ACM Computing Classification System. Scegliendo la modalità *search*, è possibile fare una ricerca semplice, avanzata, per “article-id” o a testo pieno (quest'ultima è ancora in fase sperimentale). ArXiv.org fu lanciato già nell'agosto 1991 da Paul Ginsparg, con il nome “xxx.lanl.gov”, come archivio di preprint per la fisica e ospitato dal Los Alamos National Laboratory. Le sottomissioni al repository devono essere conformi agli standard accademici della Cornell University, un'istituzione educativa privata e senza fine di lucro che lo gestisce e ne detiene la proprietà. ArXiv.org è mantenuto dalla Cornell University Library e dalle istituzioni che lo utilizzano e che hanno deciso di sostenerlo finanziariamente.¹¹² La scelta di includere arXiv.org nel presente lavoro si deve al fatto che si tratta del primo caso di repository disciplinare online e di uno dei più attivi e utilizzati: per la comunità dei fisici si tratta di uno strumento di lavoro fondamentale, entrato ormai nella pratica quotidiana di lavoro.

[Fig. 025_ OA e-prints in arXiv - Total number](#)

¹¹¹ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito della DSpace Foundation all'indirizzo: <<http://www.dspace.org>> e sul sito di AePIC all'indirizzo: <<http://www.aepic.it/dspace.php>>.

¹¹² Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di arXiv.org all'indirizzo: <<http://arxiv.org>>.

Research Papers in Economics (RePEc) è il più grande repository al mondo di working paper, articoli scientifici, libri, capitoli di libri e componenti software in scienze economiche: a oggi contiene oltre 1,4 milioni di item. RePEc è ricercabile utilizzando due dei servizi che utilizzano i suoi dati per indicizzarne i contenuti: IDEAS e EconPapers. Entrambi offrono sia le liste di scorrimento (per tipologia di item, autore, istituzione, classe della JEL Classification e argomento, definito dai NEP Report), sia la modalità ricerca (semplice, avanzata o per “RePEc handle”, l'identificativo unico assegnato dal sistema). RePEc deriva da un precedente progetto, WoPEc, Working Papers in Economics, sviluppato da Tom Krichel e mantenuto su base volontaria dall'aprile 1993 all'agosto 1996, quando ricevette un finanziamento triennale dal JISC nell'ambito dell'Electronic Libraries Programme (eLib). Nel giugno 1997 venne creato RePEc, caratterizzato da una struttura decentralizzata, alla quale partecipano ora oltre 1.600 repository e centinaia di volontari da 79 paesi. Questo tipo di modello federato gli garantisce l'indipendenza finanziaria e la gratuità del servizio. I dati presenti in RePEc vengono poi utilizzati in vario modo dai partecipanti per fornire numerosi servizi a valore aggiunto, quali RePEc Author Service, MPRA, EDIRC, CitEc, LogEc, i già citati IDEAS, EconPapers, NEP, etc. Inoltre, i dati bibliografici sono in pubblico dominio e possono perciò essere utilizzati da servizi esterni, come Google Scholar, Microsoft Academic Search, OAster, Scirus, ScienceDirect, etc.¹¹³ I grafici evidenziano due interessanti fenomeni: da un lato il considerevole aumento degli articoli scientifici rispetto ai working paper (la tipologia documentaria che ha dato origine al sistema), dall'altro la sempre maggiore disponibilità di risorse a testo pieno rispetto al totale (oggi il 90%). Ciò sembra suggerire un cambiamento nella natura dell'archivio: da database bibliografico di working paper, che aveva lo scopo di informare circa le linee di ricerca in atto e stimolare il confronto all'interno della comunità scientifica degli economisti, ad archivio per la diffusione di articoli già sottoposti a controlli di qualità.

[Fig. 026_Items by type in RePEc - Total number](#)

[Fig. 027_Registered authors, items and downloadable items in RePEc - Total number](#)

[Fig. 028_Items/Registered authors in RePEc - Annual variation](#)

[Fig. 029_Downloadable items/Items percentage in RePEc - Annual variation](#)

¹¹³ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di RePEc all'indirizzo: <<http://repec.org>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

PubMed Central (PMC) è il più grande repository al mondo di letteratura scientifica in biomedicina e scienze della vita: a oggi contiene oltre 2,9 milioni di articoli. Data l'enorme quantità di documenti resi disponibili, PMC è stato dotato di un motore ricerca interno molto potente, che consente sia di scorrere le liste, sia di compiere ricerche mirate (sui metadati e a testo pieno). Le liste disponibili sono quella degli ISSN e dei titoli delle riviste presenti in PMC, e quella cumulativa e normalizzata dei termini di ricerca utilizzati per ciascun campo, che è possibile consultare come indice generale o relativamente a un singolo campo. La ricerca avanzata può essere condotta in maniera molto precisa grazie alla predisposizione di un gran numero di campi e di filtri, che presuppongono una metadateazione dei documenti ricca e controllata (la soggettazione, p.e., avviene a partire dai termini presenti in MeSH, il vocabolario controllato per l'area biomedica). Lanciato nel febbraio 2000, PMC è sviluppato e mantenuto dal National Center for Biotechnology Information (NCBI) della U.S. National Library of Medicine (NLM), uno degli istituti dell'agenzia National Institutes of Health (NIH). PMC rientra tra gli impegni della NLM, sanciti a livello legislativo, a raccogliere e conservare la letteratura biomedica, configurandosi come l'equivalente digitale della sua vasta collezione di periodici a stampa. Il principio fondamentale di PMC è quello del libero accesso all'intera collezione, che è anche stato riconosciuto dalla NLM come il modo migliore per garantirne la conservazione a lungo termine e l'accesso permanente. Un'ulteriore strategia in tal senso è quella della collaborazione internazionale, che ha portato alla realizzazione di PubMed Central International (PMCI). PMCI è un'iniziativa in collaborazione tra NIH, NLM, gli editori che contribuiscono con le proprie riviste a popolare PMC, e le organizzazioni con sede in altri paesi che condividono l'interesse di NIH e NLM ad archiviare la letteratura scientifica nelle scienze della vita. L'obiettivo ultimo di PMCI è creare una rete di archivi digitali, dove ognuno di questi possa condividere con gli altri i propri contenuti depositati localmente. Conservare copia della letteratura presente in PMC in altri archivi sicuri, gestiti da agenzie che condividono gli stessi principi, offre infatti una maggiore garanzia dal punto di vista conservativo, oltre alla possibilità di sviluppare soluzioni tecnologiche e servizi differenziati. Attualmente sono tre gli archivi che partecipano a PMCI: PMC, Europe PMC e PMC Canada. La partecipazione è regolata da un accordo formale tra NLM e i promotori di UKPMC e di PMC Canada, che stabilisce le relazioni e i flussi tra gli archivi. I promotori di Europe PMC sono 24 enti che finanziano la ricerca biomedica, con sede nel Regno Unito, in Austria e Italia, e guidati dal Wellcome Trust. I promotori di PMC Canada sono il Canada Institute for Scientific and Technical Information del National Research Council (NRC-CISTI), il Canadian Institutes of Health Research (CIHR) e la NLM stessa. La collezione cui PMC garantisce

il libero accesso è formata dalle riviste depositate dagli editori partecipanti e dai contributi depositati dai singoli autori in ottemperanza alla NIH Public Access Policy o a policy simili stabilite da altri enti finanziatori. Gli editori interessati a partecipare a PMC con le proprie riviste devono rispondere agli standard qualitativi previsti dalla NLM e accettare i termini delle policy che regolano il deposito e l'accesso in PMC. In base a queste policy, agli editori partecipanti è concesso di ritardare la disponibilità al pubblico dei contenuti depositati in PMC per un periodo di tempo ragionevole (fino a un anno per gli articoli, fino a tre anni per le altre tipologie di pubblicazione). L'elenco delle riviste partecipanti è disponibile all'indirizzo: <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/journals>>. La NIH Public Access Policy (URL: <<http://publicaccess.nih.gov>>), approvata il 26 dicembre 2007, modificata l'11 gennaio 2008 ed entrata in vigore il 7 aprile 2008, si applica a tutti gli articoli sottoposti a peer review prodotti da personale della NIH o finanziati, anche solo parzialmente, con fondi della NIH, e accettati per la pubblicazione dal 7 aprile 2008 in poi; e stabilisce che siano resi pubblicamente accessibili in PMC, nella loro versione finale già sottoposta a peer review, non più tardi di 12 mesi dalla data di pubblicazione.¹¹⁴ I grafici di destra rilevano come sia calata l'incidenza dei finanziamenti della NIH a favore del deposito di articoli in PMC, quasi a voler significare che altri sono i fattori che spingono autori ed editori a depositare, come l'autorevolezza e la qualità del repository.

[Fig. 030 Deposited items, OA articles, NIH Grants and NIH Grants for OA articles in PubMed Central - Annual absolute variation](#)

[Fig. 031 Deposited items with NIH Grants and OA articles with NIH Grants percentage in PubMed Central - Annual absolute variation](#)

[Fig. 032 Deposited items, OA articles, NIH Grants and NIH Grants for OA articles in PubMed Central - Annual percentage variation](#)

[Fig. 033 Deposited items with NIH Grants and OA articles with NIH Grants percentage in](#)

¹¹⁴ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di PMC all'indirizzo: <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc>>. Nel febbraio 2013, NIH ha introdotto alcune misure per verificare l'adempimento alla propria policy da parte dei soggetti preposti e per garantirne il maggior rispetto possibile: a tal fine, i soggetti beneficiari dei finanziamenti dovranno dare prova, in occasione dei rapporti periodici sullo stato di avanzamento della ricerca (RPPR, Research Performance Progress Report), dell'avvenuto deposito in PMC delle pubblicazioni prodotte contestualmente alla ricerca, pena la sospensione del finanziamento. Per farlo, le pubblicazioni andranno identificate da un codice (PMCID) e linkate sulla pagina personale dell'autore (My NCBI's My Bibliography) a cui occorre fare riferimento tutte le volte in cui si compila un rapporto o una domanda indirizzati a NIH.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

PubMed Central - Annual percentage variation

Fig. 034 Deposited items, OA articles, NIH Grants and NIH Grants for OA articles in PubMed Central - Total number

Fig. 035 Deposited items with NIH Grants and OA articles with NIH Grants percentage in PubMed Central - Annual variation

E-prints in Library and Information Science (E-LIS) è il più grande repository al mondo di e-print in biblioteconomia e scienze dell'informazione: a oggi contiene oltre 15.000 e-print. E-LIS è ricercabile sia utilizzando le liste di scorrimento (per autore, titolo della conferenza, della rivista o del libro che lo contiene, paese, anno e soggetto), sia la modalità ricerca (semplice, avanzata e a testo pieno). Il soggetto o i soggetti di ogni documento vengono assegnati in base al sistema di classificazione in uso, il JITA Classification Schema of Library and Information Science. JITA è un acronimo dei nomi dei suoi autori: José Manuel Barrueco Cruz, Imma Subirats Coll, Thomas Krichel e Antonella De Robbio. Lanciato nel gennaio 2003, E-LIS è stato sviluppato dal team AePIC del CILEA ed è mantenuto dall'iniziativa di volontari. Il team di volontari comprende un executive board, un advisory board e un gruppo di editor provenienti da 31 paesi diversi, per un totale di 22 lingue accettate. Questa caratteristica, insieme all'adesione convinta ai principi dell'OA, fanno di E-LIS uno spazio per la ricerca in LIS multilingue, multiculturale e democratico, in cui tutte le lingue, tutti i paesi e tutti i temi di ricerca hanno la stessa dignità e importanza. La presenza degli editor nazionali garantisce anche la qualità dei metadati assegnati agli e-print e costituisce un'occasione di confronto tra le differenti pratiche catalografiche. Se si considera inoltre l'attenzione alle questioni relative al diritto d'autore e l'azione di sensibilizzazione nei confronti degli autori, al fine di renderli consapevoli dei propri diritti e dell'importanza di mantenere presso di sé alcuni di questi, E-LIS si configura anche come un valido strumento di *advocacy* a favore dell'OA. A livello tecnico, E-LIS è pienamente conforme a standard e protocolli dell'OAI, che garantiscono l'interoperabilità del repository. Dietro E-LIS ci sono come sponsor la FAO, tramite il team AIMS; l'Institut national de la recherche agronomique (INRA); il University of London Computer Centre (ULCC); l'organizzazione DURASPACE; il CILEA, che tramite il team AePIC fornisce pro bono l'hosting, la manutenzione e lo sviluppo del software DSpace, e l'assistenza tecnica; e il Centro Internacional para la Investigación en Estrategia y Prospectiva de la Información (CIEPI), l'associazione creata appositamente per rappresentare a livello istituzionale gli interessi di E-LIS

come entità giuridica. Nel 2011 l'executive board e lo staff di E-LIS hanno discusso e definito la cosiddetta Acropolis Strategy, un documento ufficiale di programmazione, che prevede quali debbano essere gli obiettivi da raggiungere nel breve periodo e quali le azioni da intraprendere per migliorare i servizi di E-LIS.¹¹⁵

[Fig. 036 OA items in E-LIS - Annual absolute variation](#)

[Fig. 037 OA items in E-LIS - Annual percentage variation](#)

[Fig. 038 OA items in E-LIS - Total number](#)

Social Science Research Network (SSRN) è una comunità online al servizio dei ricercatori di tutto il mondo, il cui scopo è favorire la rapida disseminazione dei prodotti della ricerca nelle scienze sociali e nelle discipline umanistiche. Lanciato nell'ottobre 1994 da Michael Jensen e Wayne Marr, SSRN è prodotto dalla Social Science Electronic Publishing Inc. (SSEP) e ospitato in collaborazione da: Korea University, Chicago Booth, European Corporate Governance Institute (ECGI) e Stanford Law School. Si articola in sottocomunità (*specialized research network*), ognuna dedicata a una singola disciplina.¹¹⁶ Ognuna di queste contribuisce al sistema incoraggiando da un lato gli autori, a far circolare abstract e paper in SSRN prima della loro pubblicazione nel circuito tradizionale, dall'altro i lettori, a instaurare una relazione diretta con gli autori, fornendo loro tutti i contatti necessari per farlo. Partecipano al sistema anche editori e istituzioni, che possono servirsi di SSRN per dare visibilità alle proprie pubblicazioni (circa 1.800). Abstract (oltre 515.000), paper (oltre 421.000) e schede anagrafiche degli autori (quasi 240.000), caricati dagli autori stessi, dagli editori o dalle istituzioni, vanno a costituire il repository multidisciplinare SSRN eLibrary, che nella

115 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di E-LIS all'indirizzo: <<http://eprints.rclis.org>>.

116 Queste sottocomunità sono: Accounting Research Network (ARN), Anthropology & Archaeology Research Network (AARN), Cognitive Science Network (CSN), Corporate Governance Network (CGN), Economics Research Network (ERN), Entrepreneurship Research & Policy Network (ERP), Financial Economics Network (FEN), Health Economics Network (HEN), Information Systems & eBusiness Network (ISN), Innovation Research & Policy Network (IRPN), Leadership Research Network (LRN), Legal Scholarship Network (LSN), Management Research Network (MRN), Marketing Research Network (MKT), Negotiations Research Network (NEG), Political Science Network (PSN), Social Insurance Research Network (SIRN), Sustainability Research & Policy Network (SRPN), Classics Research Network (CRN), English & American Literature Research Network (LIT), Music Research & Composition Network (MRCN), Philosophy Research Network (PRN) e Rhetoric & Communication Research Network (RCRN).

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

sua struttura rispecchia l'articolazione in discipline propria del network. SSRN eLibrary è ricercabile utilizzando sia le liste di scorrimento (navigando all'interno della struttura ad albero per discipline di SSRN o del sistema di classificazione JEL), sia la modalità ricerca (semplice e avanzata). Per l'accesso ai contenuti, SSRN adotta un modello ibrido in cui certi servizi sono a pagamento: l'accesso agli abstract e alle schede anagrafiche degli autori (Abstract Database) è sempre gratuito, così come il download dei paper caricati volontariamente dagli autori; per scaricare i paper inseriti da editori e istituzioni, invece, è possibile che venga applicata una tariffa. SSRN offre anche altri servizi, come elaborazioni statistiche di visite, download e citazioni, in base alle quali produce classifiche generali e disciplinari per gli autori, i paper e le istituzioni.¹¹⁷ Il gran numero di dati e servizi offerti da SSRN fanno del network uno spazio per la ricerca dinamico, capace di attirare autori e istituzioni e favorirne la partecipazione, come sembra di intuire dalla media di abstract per singolo autore. La vitalità del network è evidente anche sul versante dell'uso dei suoi contenuti: se la percentuale di paper a testo pieno, rispetto al totale dei paper caricati, si è assestata da qualche anno intorno all'80%, continua invece a salire la media dei download.

[Fig. 039_Paper abstracts, full text papers and authors in SSRN - Annual absolute variation](#)

[Fig. 040_Paper abstracts, full text papers and authors in SSRN - Annual percentage variation](#)

[Fig. 041_Paper abstracts, full text papers and authors in SSRN - Total number](#)

[Fig. 042_Full text papers/Paper abstracts percentage in SSRN - Annual variation](#)

[Fig. 043_Paper abstracts/author average in SSRN - Annual variation](#)

[Fig. 044_Downloads total number in SSRN - Annual variation](#)

[Fig. 045_Downloads/Full text paper average in SSRN - Annual variation](#)

b) Repertori di repository

Directory of Open Access Repositories (OpenDOAR) è un repertorio internazionale il cui scopo è fornire un elenco controllato dei repository open access nel mondo. È attivo dal febbraio 2005: a oggi indicizza oltre 2.500 repository. Ognuno di questi è stato visitato dallo staff di OpenDOAR per assicurare alle informazioni fornite un alto livello di qualità e coerenza. Lo staff compie

¹¹⁷ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di SSRN all'indirizzo: <<http://www.ssrn.com>> e sul blog del network all'indirizzo: <<http://ssrnblog.com>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

l'harvesting dai repository e assegna loro ulteriori metadati per consentirne la categorizzazione e l'analisi, e favorirne così un uso e una valorizzazione maggiori. L'attività di analisi compiuta sui repository è alla base di un ricco apparato statistico, di grande utilità per gli amministratori, che possono servirsene sia come strumento di controllo dell'attività del proprio archivio, sia come vetrina di best practice. OpenDOAR mantiene un elenco completo e autorevole di repository istituzionali e disciplinari. Comprende inoltre archivi creati da agenzie che finanziano la ricerca, come i National Institutes of Health negli USA o il Wellcome Trust nel Regno Unito. Oltre al semplice elenco, OpenDOAR offre anche un servizio di ricerca dei repository e del loro contenuto. Gli utenti del servizio possono ricercare e analizzare i repository per località, tipologia, materiale che conservano e altri criteri. I risultati possono anche essere visualizzati sotto forma di grafici statistici. Le informazioni presenti in OpenDOAR sono di grande utilità non solo per gli utenti che desiderano trovare pubblicazioni scientifiche originali, ma anche per i service provider esterni che possono facilmente riutilizzarle per sviluppare servizi di ricerca su misura, adattabili a comunità di utenti specifiche. Per essere inclusi in OpenDOAR, gli archivi devono contenere letteratura scientifica ad accesso aperto; non è richiesta la conformità all'OAI-PMH. Nella maggior parte dei casi contengono solamente pubblicazioni, essendo queste i principali veicoli attraverso cui avviene la comunicazione scientifica. OpenDOAR elenca anche altre tipologie di risorse, come immagini o dataset, soprattutto quando queste sono dotate dei metadati o della documentazione necessari a renderle riutilizzabili. I motivi più comuni che determinano l'esclusione dell'archivio da OpenDOAR sono i seguenti (ma ce ne sono altri): è risultato più volte inaccessibile; si tratta di una rivista elettronica; non contiene risorse open access; contiene solo riferimenti bibliografici o link a siti esterni; si tratta in realtà di un OPAC o di una collezione di e-book accessibile localmente; richiede un'autenticazione per l'accesso ai contenuti (accesso ristretto), anche quando questo sia gratuito; è un database proprietario o una rivista che richiede una sottoscrizione per l'accesso. Può risultare interessante notare i finanziatori che hanno contribuito negli anni alla sostenibilità del servizio: l'Open Society Institute (OSI, oggi OSF), il Joint Information Systems Committee (JISC), il Consortium of Research Libraries (CURL, oggi RLUK, Research Libraries UK) e SPARCEurope, tutte organizzazioni in prima linea nel processo di trasformazione e miglioramento del sistema della comunicazione scientifica. Attualmente il progetto è finanziato unicamente dal JISC. OpenDOAR è sviluppato e mantenuto dal Centre for Research Communications (CRC), con sede all'Università di Nottingham, e rientra tra i servizi del progetto SHERPA.¹¹⁸

¹¹⁸ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di OpenDOAR all'indirizzo: <<http://www.opendoar.org>> e sul sito

[Fig. 046_ OA repositories by software in OpenDOAR - Annual absolute variation](#)

[Fig. 047_ OA repositories by software in OpenDOAR - Annual percentage variation](#)

[Fig. 048_ OA repositories by software in OpenDOAR - Total number](#)

Registry of Open Access Repositories (ROAR) è un repertorio internazionale il cui scopo è promuovere lo sviluppo dell'open access fornendo informazioni aggiornate sulla crescita e sullo stato dei repository nel mondo. È attivo dal 2003: a oggi indicizza oltre 3.500 repository. Per consentire all'utente di individuare i repository di suo interesse, ROAR offre la possibilità di consultare delle liste di scorrimento (per paese, anno, tipologia di repository o tipo di software) o di effettuare ricerche semplici e avanzate sul proprio database, dotato di una potente interfaccia OAI-PMH. Di ciascun repository fornisce inoltre una buona descrizione e un'analisi statistica. ROAR è finanziato dal JISC ed è sviluppato e mantenuto dal team EPrints, con sede all'Università di Southampton.¹¹⁹ Rispetto a OpenDOAR, questo repertorio di repository presenta come (apparentemente) unico criterio di selezione la conformità all'OAI-PMH e non dispone di staff sufficiente per verificare le loro descrizioni e integrare eventuali lacune: l'*harvesting* e le schede di dettaglio vengono realizzati in modo automatico, e ciò in alcuni casi incide negativamente sulla ricchezza e correttezza delle informazioni. Inoltre, non realizza analisi particolarmente dettagliate, né si preoccupa di aggregare i risultati per produrre elaborazioni statistiche. Ciò che importa per ROAR, e che ne fa un indicatore imprescindibile, sono l'alto grado di esaustività e la tempestività nella registrazione dei nuovi archivi.

[Fig. 049_ OA repositories by software in ROAR - Annual absolute variation](#)

[Fig. 050_ OA repositories by software in ROAR - Annual percentage variation](#)

[Fig. 051_ OA repositories by software in ROAR - Total number](#)

del progetto SHERPA all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk>>.

¹¹⁹ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di ROAR all'indirizzo: <<http://roar.eprints.org>> e sul sito di EPrints all'indirizzo: <<http://www.eprints.org>>.

Repository66 è un mash-up di dati forniti da OpenDOAR e ROAR e impiantati su Google maps, il cui scopo è rappresentare graficamente la distribuzione geografica dei repository nel mondo. È attivo dal marzo 2007: a oggi indicizza oltre 2.800 repository. I dati provenienti da OpenDOAR sono stati raccolti tramite API, quelli provenienti da ROAR tramite OAI-PMH. Il risultato ottenuto consente di disegnare mappe di repository diversificabili tramite l'uso di filtri, quali: il tipo di software con cui il repository è stato sviluppato, il paese in cui ha sede o la data di registrazione. Repository66 è sviluppato e mantenuto da Stuart Lewis, dell'Università di Auckland.¹²⁰ La bontà di Repository66 consiste principalmente in due sue funzioni: da una parte integra i dati dei due precedenti repertori eliminando le duplicazioni, dall'altra rappresenta graficamente la crescita dei repository nel mondo, permettendo allo stesso tempo di distinguere il software e la posizione geografica. L'ultimo grafico di questa serie mette a confronto l'andamento di OpenDOAR, ROAR e Repository66 ed evidenzia come la crescita dei repository sia rapida e documentata da tutti e tre gli indicatori.

[Fig. 052_OA repositories by software in Repository66 - Annual absolute variation](#)

[Fig. 053_OA repositories by software in Repository66 - Annual percentage variation](#)

[Fig. 054_OA repositories by software in Repository66 - Total number](#)

[Fig. 055_OA repositories in OpenDOAR, ROAR and Repository66 - Total number](#)

I discovery tool per la letteratura scientifica disponibile in accesso aperto

OAIster è un catalogo unificato che conta oltre 30 milioni di record di risorse digitali disponibili ad accesso aperto; il catalogo è stato costruito tramite *harvesting* via OAI-PMH dei metadati di queste risorse distribuite a livello mondiale in oltre 1.500 collezioni digitali. Lanciato nel giugno 2002 dall'Università del Michigan, grazie a un finanziamento della Andrew W. Mellon Foundation, OAIster nasce allo scopo di realizzare un servizio di ricerca e di recupero delle informazioni per le risorse digitali messe a disposizione dalle biblioteche delle università e degli istituti di ricerca e liberamente accessibili in rete. In pochi anni OAIster cresce fino a diventare uno dei maggiori

¹²⁰ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Repository66 all'indirizzo: <<http://maps.repository66.org>> e sul blog del progetto all'indirizzo: <<http://maps.repository66.org/blog>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

motori di ricerca al mondo per le risorse ad accesso aperto. Nel gennaio 2009 OCLC entra in società con l'Università del Michigan per assicurare la continuità di OAIster e l'accessibilità a lungo termine del suo database; a tal fine prende avvio il passaggio dei record a OCLC. Nell'ottobre 2009 termina il trasferimento del database dal sito web “oaister.org” a “worldcat.org” e comincia la gestione OCLC di OAIster. Da allora il database ha continuato a crescere fino ad assumere le dimensioni attuali. Ora OAIster è consultabile in diversi modi. I suoi record sono pienamente accessibili attraverso WorldCat.org e figureranno tra i risultati della ricerca in WorldCat insieme a tutti gli altri record di biblioteca nel mondo. Inoltre OAIster continua ad essere disponibile come un database distinto all'interno di FirstSearch. Da ultimo, i record in OAIster sono interrogabili da quelle biblioteche che dispongono di WorldCat Local o WorldCat Local “quick start”. Nel luglio 2010 OCLC ha scelto di abbandonare l'OAI-PMH per la raccolta automatica dei metadati e ha cominciato la transizione a WorldCat Digital Collection Gateway: un'applicazione web che consente alle istituzioni di realizzare il caricamento dei metadati in OAIster e WorldCat. In questo modo, spiega OCLC, cambia la direzione del processo e sono le istituzioni ad averne il controllo, potendo personalizzare come vengono esposti i metadati e determinare la programmazione dell'*harvesting*.¹²¹ I dati con cui sono stati elaborati questi grafici provengono dal lavoro di Heather Morrison, che spiega come, terminato il passaggio a OCLC, non sia più stato possibile aggiornare i dati con precisione oltre settembre 2009: a ciò si deve l'incompletezza dei grafici per gli anni più recenti. Ad ogni modo, visitando le versioni archiviate in Wayback Machine della pagina web di OAIster, si dispone del numero indicativo dei record inclusi nel database; inoltre, per quanto riguarda le collezioni che contribuiscono a popolarlo, è possibile confrontare il numero delle fonti rilevato nel luglio 2012 (1.524 unità) con l'ultimo dato disponibile nel grafico (1.139 unità): è quindi ragionevole supporre che sia i record sia le collezioni continuano a crescere. Gli ultimi due grafici mettono in evidenza l'alto numero di transazioni informative effettuate tramite OAIster: ciò sembrerebbe suggerire la sua validità per la comunità scientifica, così come delle risorse ad accesso aperto che questo strumento indicizza.

[Fig. 056 Documents indexed in OAIster - Total number](#)

[Fig. 057 Content sources indexed in OAIster - Total number](#)

¹²¹ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di OAIster all'indirizzo: <<http://www.oclc.org/oaister>>.

Fig. 058 Search hits in OAIster - Monthly variation

Fig. 059 Search hits in OAIster - Total number

Bielefeld Academic Search Engine (BASE) è un service provider registrato OAI e uno dei maggiori motori di ricerca specializzati per le risorse scientifiche ad accesso aperto: a oggi indicizza oltre 2.700 fonti e conta oltre 52 milioni di record. Lanciato nel giugno 2004, BASE è gestito dalla Bielefeld University Library. A differenza dei più comuni motori di ricerca, interroga anche il Deep web e si caratterizza per favorire ricerche efficaci e mirate e restituire risultati pertinenti e di qualità. BASE raccoglie, normalizza e indicizza qualsiasi tipo di fonte che soddisfi questi tre requisiti: la rilevanza accademica, l'offerta di risorse disponibili ad accesso aperto e la presenza di un'interfaccia OAI per l'esposizione dei metadati; la maggioranza di queste fonti vengono individuate a partire da OpenArchives, OpenDOAR, ROAR, DSpace, DOAJ e OJS, ma è anche possibile suggerire al team del service provider nuove fonti da indicizzare. Per verificare la conformità di una fonte ai requisiti richiesti, è possibile utilizzare il BASE OAI-PMH Validity Checker (OVAL). BASE indicizza solamente i metadati dei documenti; per questo motivo non è possibile né effettuare ricerche all'interno del testo dei documenti, né limitare la ricerca alle sole risorse a testo pieno. In BASE, infatti, sono presenti sia documenti con full text open access, sia documenti con full text ad accesso limitato, sia documenti privi di full text, anche se si stima che il 70-80% dei documenti sia a testo pieno e ad accesso aperto. Tutte queste risorse sono ricercabili utilizzando sia le liste di scorrimento (per tipologia di risorsa e per notazione secondo la Classificazione Decimale Dewey (DDC)), sia la modalità ricerca (semplice, avanzata). Nel secondo caso è possibile filtrare i risultati (per tipologia di risorsa, anno, provenienza geografica) oppure ampliarli ed effettuare una ricerca multilingue, servendosi del thesaurus Eurovoc integrato in BASE. BASE è aperto a terze parti per le quali ha predisposto delle APIs: MDStore, attraverso cui rende disponibili i metadati OAI (prima a DRIVER, ora a OpenAIRE); HTTP/SOAP API, attraverso cui è possibile integrare in un'unica interfaccia i risultati di BASE con quelli di altri sistemi di ricerca (metamotori di ricerca od OPAC); e Subject API (in via di realizzazione), attraverso cui intende rendere disponibili ai repository disciplinari i metadati OAI relativi alla classificazione. BASE sta partecipando al progetto finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) e denominato *Automatic enrichment of OAI metadata by means of computational linguistics methodology and development of services for*

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

content-based integration of repositories:¹²² questo prevede la classificazione automatica secondo differenti schemi dei documenti sprovvisti di tale informazione e la conseguente creazione di nuove aggregazioni, corrispondenti a dei sottoinsiemi per soggetto. Nella fase iniziale del progetto si sta quindi procedendo ad assegnare ai documenti dei metadati con la notazione secondo la DDC.¹²³

Fig. 060_Documents indexed in BASE - Total number

Fig. 061_Content sources indexed in BASE - Total number

ScientificCommons.org è principalmente un motore di ricerca specializzato per le pubblicazioni scientifiche, il cui scopo è offrire l'accesso al maggior numero di risorse a testo pieno liberamente accessibili sul web e distribuite tra le università e i centri di ricerca di tutto il mondo: indicizza oltre 1.200 fonti e conta oltre 38 milioni di record.¹²⁴ Il progetto procede dall'Institute for Media and Communications Management dell'Università di S. Gallo e ha avuto inizio nel settembre 2006. Attraverso un'unica piattaforma multidisciplinare, ScientificCommons.org intende abbattere le barriere istituzionali, tecnologiche e disciplinari che impediscono di vedere le relazioni esistenti tra autori e contenuti, e realizzare così il più grande mezzo di disseminazione mondiale dei prodotti della ricerca scientifica. Tra i suoi obiettivi presenti e futuri ci sono quindi la localizzazione delle fonti (repository e siti web personali), l'indicizzazione delle risorse, l'estrazione dei profili degli autori e lo sviluppo di personalizzazioni. La localizzazione delle fonti e l'estrazione dei dati avviene tramite l'OAI-PMH o su segnalazione. Pertanto, vengono indicizzati solamente i repository conformi all'OAI e quei siti web personali che nelle loro intestazioni HTML dispongono di metadati Dublin Core (DC). L'indicizzazione delle risorse e la loro descrizione tramite parole chiave avviene principalmente a partire dai metadati, ma anche facendo analisi lessicali e statistiche dell'intero testo. Seguendo questa stessa procedura, è in corso l'estrazione delle citazioni: per certe risorse sono disponibili le citazioni in entrata, per altre anche quelle in uscita; il numero è comunque ridotto a dieci per questioni tecniche. In questa fase viene altresì realizzata una cache (periodicamente

122 URL: <<http://www.ub.uni-bielefeld.de/wiki/AutoOAI>>.

123 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di BASE all'indirizzo: <<http://www.base-search.net>> e sul blog del progetto all'indirizzo: <<http://www.base-search.net/blog/baseoai>>.

124 Questi dati risalgono a metà 2011 e non sono più stati aggiornati.

rinnovata) di ogni risorsa indicizzata per permettere agli utenti di accedervi in qualsiasi momento, indipendentemente dalla sua disponibilità in archivio. L'estrazione di profili personali per gli autori è per ora elementare: è possibile visualizzare il periodo d'attività, il numero e i titoli delle pubblicazioni, e i nomi dei co-autori, quando presenti. In futuro sarà possibile conoscere di ciascun autore anche l'appartenenza istituzionale e i filoni di ricerca. La personalizzazione della piattaforma è possibile per ora solo attraverso l'uso di feed RSS. In futuro sarà data la possibilità di creare profili personali, dove definire meglio i propri temi di interesse, ricevere avvisi circa le nuove risorse attinenti alla propria ricerca, salvare le ricerche e gestire le pubblicazioni salvate.¹²⁵

Fig. 062 Documents indexed in ScientificCommons - Total number

Fig. 063 Content sources indexed in ScientificCommons - Total number

Fig. 064 Authors indexed in ScientificCommons - Total number

ScienceDirect è una banca dati di pubblicazioni scientifiche disponibili a testo pieno: a oggi indicizza oltre 3.000 riviste peer-reviewed e quasi 12.000 libri e contiene oltre 16 milioni di articoli e capitoli di libro a testo pieno; il tasso di crescita è di circa 0,6 milioni di unità all'anno. Parte della letteratura scientifica presente nella banca dati proviene da un massiccio progetto di digitalizzazione delle riviste di Elsevier disponibili prima del 1995 nel solo formato cartaceo. Lanciato nel 1997, ScienceDirect è un prodotto dell'editore Elsevier, accessibile tramite una piattaforma di ricerca dedicata.¹²⁶ Pur trattandosi di servizi difficilmente comparabili, giacché per OAIster, BASE e

¹²⁵ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di ScientificCommons.org all'indirizzo: <<http://en.scientificcommons.org>>, anche se da mesi il sito è stato considerato non attendibile dai principali browser e perciò non è visitabile. Su questo versante, esistono già da qualche anno dei social network accademici, come Academia.edu, ResearchGate, Mendeley e Zotero, dove è possibile crearsi un profilo, dichiarare le proprie tematiche di ricerca, condividere le proprie pubblicazioni e monitorarne l'impatto, seguire il lavoro di altri studiosi e interagire con loro, per esempio creando o partecipando a gruppi di ricerca. Academia.edu, URL: <<http://academia.edu>>, lanciato nel 2008, conta oggi più di 5,4 milioni di iscritti, oltre 1,6 milioni di pubblicazioni condivise, 900 mila tematiche di ricerca e un traffico di oltre 5 milioni di visitatori unici al mese. ResearchGate, URL: <<http://www.researchgate.net>>, lanciato nel 2008, conta più di 3 milioni di iscritti in 193 stati, registra oltre 50 milioni di risorse, tra pubblicazioni, conference paper, progetti e dati, di cui oltre 11 milioni disponibili in full text. Mendeley, URL: <<http://www.mendeley.com>>, e Zotero, URL: <<http://www.zotero.org>>, lanciati rispettivamente nel 2008 e nel 2006, nascono entrambi come reference management software; per questo motivo l'aspetto della gestione e della "catalogazione" dei documenti risulta più curato rispetto alle funzioni di social network, sviluppate successivamente.

¹²⁶ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di ScienceDirect all'indirizzo: <<http://www.sciencedirect.com>> o sul sito informativo dei prodotti Elsevier all'indirizzo: <<http://www.elsevier.com/online-tools>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

ScientificCommons.org non sono chiari né la percentuale delle risorse sottoposte a controllo di qualità sul totale delle risorse di ambito accademico disponibili a testo pieno, né il grado di rumore generato nel processo di *harvesting* dai duplicati, colpisce ugualmente la gran mole di documenti ad accesso aperto che è possibile raggiungere tramite questi motori di ricerca specializzati, di molto superiore ai documenti a testo pieno disponibili a pagamento. Google Scholar e Scirus, i due maggiori motori di ricerca specializzati per la letteratura scientifica, non sono stati qui presi in considerazione per due motivi: non includono solamente risorse a testo pieno e non è chiara la loro copertura (Google Scholar non fornisce nemmeno informazioni relative alle fonti che indicizza).

[Fig. 065_ Documents indexed in ScienceDirect - Total number](#)

[Fig. 066_ Content sources indexed in ScienceDirect - Total number](#)

Le policy degli editori, degli enti finanziatori e degli istituti di ricerca nei confronti dell'open access

SHERPA/RoMEO (Rights MEtadata for Open archiving) è un repertorio delle policy editoriali in riferimento all'auto-archiviazione di articoli scientifici nel web (pagine web personali o istituzionali) e nei repository OA (disciplinari e istituzionali): a oggi indicizza oltre 1.300 editori e le oltre 22.000 riviste corrispondenti; rappresenta un utile strumento al servizio degli autori, per sapere se e a quali condizioni è possibile auto-archiviare nel pieno rispetto del copyright. Ad ogni modo, come viene esplicitamente dichiarato nel sito, le informazioni contenute in RoMEO, benché siano molto accurate e aggiornate, non hanno alcun valore legale: determinante resta sempre il contratto stipulato fra autore ed editore. SHERPA/RoMEO è stato realizzato allo scopo di promuovere presso gli autori la pratica dell'auto-archiviazione, fornendo loro le informazioni necessarie per farlo con maggiore tranquillità: prima della sua realizzazione, infatti, l'autore era scoraggiato dall'auto-archiviare per la mancanza di chiarezza in tal senso da parte degli editori. Ora gli autori dispongono di un database dove a ogni editore e ogni sua rivista sono associati una scheda riassuntiva delle condizioni contrattuali e un colore (verde, blu, giallo o bianco), che corrisponde a una macro-categoria. La scheda riassuntiva informa circa quale versione di un articolo può essere depositata, dove ciò è permesso, e a quali condizioni; segnala inoltre la conformità, o la mancata

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

conformità, della policy editoriale rispetto alle disposizioni contenute nelle policy mandatarie di specifici enti finanziatori (es. NIH Public Access Policy). Il colore identifica il grado di tolleranza nei confronti dell'auto-archiviazione: il colore verde autorizza l'auto-archiviazione del preprint e del postprint (o della versione editoriale); il colore blu autorizza l'auto-archiviazione del postprint (o della versione editoriale); il colore giallo autorizza l'auto-archiviazione del preprint; il colore bianco non autorizza formalmente alcun tipo di auto-archiviazione. Dal momento che certi termini possono creare confusione, il team di RoMEO chiarisce l'accezione in cui li usa: “preprint” è usato per un articolo non ancora sottoposto a peer review; “postprint” sta per un articolo già sottoposto a peer review; “versione editoriale” si riferisce a un articolo già sottoposto a peer review e con il layout dell'editore (e che per qualità e contenuti, quindi, può essere assimilato al “postprint”). Il database è stato costruito utilizzando come fonti i siti web degli editori e integrando le informazioni con quelle offerte da Zetoc, il database della British Library, da DOAJ e da Entrez, il database del NCBI. Inoltre, accetta suggerimenti su nuove riviste e nuovi editori da aggiungere, e segnalazioni relative ad aggiornamenti e modifiche da apportare a editori, riviste e policy già registrati. Come lasciano facilmente intendere le fonti utilizzate e gli attori inizialmente coinvolti nel progetto, SHERPA/RoMEO indicizza principalmente riviste di area angloamericana, anche se si dichiara e vorrebbe essere un portale internazionale. Per raggiungere tale obiettivo, il portale ha aperto a collaborazioni esterne: ciò ha comportato la partecipazione di organizzazioni di paesi non unicamente anglofoni (Canada, Germania, Olanda, Norvegia, Spagna, Portogallo, Ungheria) e l'inserimento nel database di editori e riviste di questi paesi. SHERPA/RoMEO nasce da un precedente omonimo progetto, realizzato nel 2002-2003 dall'Università di Loughborough, di cui ha ripreso i risultati. Nell'aprile 2004 viene lanciato come database, grazie al finanziamento del Wellcome Trust e del JISC (al momento unico finanziatore esterno). Attualmente il database è sviluppato e mantenuto dal Centre for Research Communications (CRC), con sede all'Università di Nottingham, e rientra tra i servizi del progetto SHERPA.¹²⁷ SHERPA/RoMEO, con i suoi oltre 1.300 editori presenti in repertorio, rappresenta un campione abbastanza rappresentativo. Come spesso viene osservato, colpisce la percentuale degli editori che accettano una qualche forma di auto-archiviazione (intorno al 71%).

¹²⁷ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di SHERPA/RoMEO all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo>> e sul sito del progetto SHERPA all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk>>.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

[Fig. 067_Publishers indexed in SHERPA/RoMEO - Annual absolute variation](#)

[Fig. 068_Publishers indexed in SHERPA/RoMEO - Annual percentage variation](#)

[Fig. 069_Publishers indexed in SHERPA/RoMEO - Total number](#)

[Fig. 070_Publishers by color indexed in SHERPA/RoMEO - Total number](#)

[Fig. 071_Publishers by color indexed in SHERPA/RoMEO - Percentage](#)

Dulcinea – Derechos de copyright y las condiciones de auto-archivo de revistas científicas españolas è un repertorio delle policy editoriali delle riviste spagnole in riferimento all'accesso ai contenuti, alla gestione del diritto d'autore e all'auto-archiviazione nel web (pagine web personali o istituzionali) e nei repository OA (disciplinari e istituzionali). È stato presentato in occasione di EIPUB 2009 (Milano, giugno 2009): a oggi indicizza oltre 1.600 riviste. L'obiettivo di Dulcinea non è solo offrire informazioni relative alle policy editoriali, ma anche diffondere tra gli editori buone pratiche, come quella di disporre di una politica trasparente sul diritto d'autore e di usare licenze che stabiliscono in modo semplice i diritti di uso e di riuso sulle pubblicazioni. Nella scelta del nome, il gruppo di ricerca spagnolo “Acceso abierto a la ciencia” che sta dietro al repertorio ha voluto evocare quello del progetto SHERPA/RoMEO, al quale Dulcinea dichiara espressamente di ispirarsi e di cui riprende la terminologia e lo schema. La scelta di realizzare un repertorio nazionale deriva dal fatto che le riviste non anglofone sono poco rappresentate in SHERPA/RoMEO; tale scelta, pur nella diversità delle soluzioni adottate, è stata seguita anche da altri paesi. Le informazioni presenti in Dulcinea sono state raccolte a partire dai siti web delle riviste e dai risultati di un'inchiesta, avviata nel settembre 2008 e tuttora in corso, diretta agli editori di riviste tecnico-scientifiche pubblicate in Spagna. Inoltre, il portale offre la possibilità di segnalare nuove riviste attraverso un formulario. Tutte le informazioni raccolte sono state poi controllate e normalizzate in modo da renderle confrontabili tra loro e ricercabili. Per ciascuna rivista il portale offre una scheda riassuntiva con i seguenti dettagli: i dati identificativi (editore, ISSN, e-ISSN, categoria), l'indirizzo web, la modalità di accesso ai contenuti (gratuito, gratuito dopo un periodo di embargo, riservato ai soli sottoscrittori) e l'indicazione circa la presenza di una politica sul diritto d'autore, la posizione dell'editore nei confronti dell'auto-archiviazione e le condizioni alle quali è permesso, il colore assegnato alla rivista sulla base della tassonomia di SHERPA/RoMEO e l'elenco dei repertori in cui la rivista è indicizzata che sono stati utilizzati come fonti. Dulcinea fa parte di un progetto più

ampio, dedicato all'analisi e allo sviluppo dell'accesso aperto alla letteratura scientifica in Spagna e intitolato *El acceso abierto (open access) a la producción científica en España: análisis de la situación actual y presentación de políticas y estrategias para promover su desarrollo*. Il progetto, coordinato e finanziato dal Ministerio dell'Educación y Ciencia nell'ambito del piano nazionale 2008-2011, si compone di due sotto-progetti (CSO2008-05525-C02-01/SOCI e CSO2008-05525-C02-02/SOCI), il primo diretto dall'Universitat de Barcelona, il secondo co-diretto dall'Universitat de València insieme al Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC).¹²⁸ Dulcinea si discosta leggermente da SHERPA/RoMEO nella scelta dell'oggetto dell'indagine e censisce le policy editoriali delle singole riviste, anziché del singolo editore,¹²⁹ ma sembra confermare la percentuale che indica il favore degli editori nei confronti dell'auto-archiviazione (intorno al 71%). Stando al campione spagnolo, vale inoltre la pena di segnalare come, rispetto all'anno precedente, sia aumentato il numero percentuale delle riviste dichiaratamente favorevoli all'auto-archiviazione in ogni sua forma (+15% per le pagine web personali e i repository disciplinari, +13% per i repository istituzionali): sembrerebbe quindi diminuita l'avversione degli editori nei confronti dei repository disciplinari, percepiti in passato come lesivi dei propri interessi. A oggi la copertura del repertorio rispetto al totale delle riviste scientifiche pubblicate in Spagna (3.500-4.000) s'aggira intorno al 40%, ma il censimento è tuttora in corso e il gruppo di ricerca che lo sta realizzando conta di migliorarla.¹³⁰

[Fig. 072_Journals indexed in Dulcinea - Annual absolute variation](#)

[Fig. 073_Journals indexed in Dulcinea - Annual percentage variation](#)

[Fig. 074_Journals indexed in Dulcinea - Total number](#)

[Fig. 075_Journals by color indexed in Dulcinea - Total number](#)

128 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Dulcinea all'indirizzo: <<http://www.accesoabierto.net/dulcinea>> e sul sito del progetto AccesoAbierto.net all'indirizzo: <<http://www.accesoabierto.net>>.

129 Questa scelta sembra ben presa e giustificata dal fatto che molti editori pubblicano più di una rivista e prevedono policy distinte per ciascuna di esse.

130 Il numero varia a seconda della fonte utilizzata: 3.500 secondo Latindex, il portale delle riviste scientifiche pubblicate in America Latina, Caraibi, Spagna e Portogallo, disponibile all'indirizzo: <<http://www.latindex.unam.mx/index.html>>; 4.100 secondo il repertorio delle riviste scientifiche pubblicate in Spagna, curato dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) e disponibile all'indirizzo: <<http://bddoc.csic.es:8080/index.jsp>>.

[Fig. 076_Journals by color indexed in Dulcinea - Percentage](#)

[Fig. 077_Where journals allow to deposit - Total number](#)

[Fig. 078_Where journals allow to deposit - Percentage](#)

[Fig. 079_Publishers and Journals' policies by color in SHERPA/RoMEO and Dulcinea - Percentage comparison](#)

SHERPA/Juliet (così chiamato perché complementare a SHERPA/RoMEO) è un repertorio delle policy degli enti finanziatori nei confronti dell'open access; si configura come uno strumento al servizio degli autori, per informarli su quali siano gli obblighi da rispettare per poter usufruire dei finanziamenti erogati da questi enti. È stato lanciato nel giugno 2006: a oggi indicizza un centinaio di policy. Per ognuno di questi ha verificato se tra le condizioni per accedere ai finanziamenti ci sia quella di rendere i prodotti della ricerca liberamente accessibili al pubblico. Nel caso questa condizione sia presente, il team di SHERPA/Juliet ha analizzato il testo della policy predisposto dall'ente per definirla, e lo ha confrontato con quello di un'ipotetica policy ideale. Sulla base dell'analisi e del confronto, ha prodotto infine una tabella che riassume l'atteggiamento degli enti finanziatori nei confronti delle varie strategie a sostegno dell'OA: deposito delle pubblicazioni in repository OA, pubblicazione in riviste OA e deposito dei dati grezzi in repository OA. In questa tabella riassuntiva, per ogni corrispondenza tra la policy dell'ente e quella ideale viene assegnato un segno positivo (*OA tick*), un segno negativo (*dash*) per ogni corrispondenza mancata. Per quanto riguarda il deposito delle pubblicazioni in repository OA, una policy è considerata ottimale al verificarsi di tre condizioni: stabilisce l'obbligatorietà del deposito; individua nella versione finale, già sottoposta a peer review, quella da depositare; impone che il deposito avvenga nel momento in cui la pubblicazione viene accettata per la pubblicazione. Per quanto riguarda la pubblicazione in riviste OA, una policy è considerata ottimale se obbliga a pubblicare in tale tipo di riviste o in riviste ibride, che offrono all'autore la possibilità di pubblicare OA dietro pagamento di una tariffa. Per quanto riguarda il deposito dei dati grezzi in repository OA, una policy è considerata ottimale se stabilisce che il deposito è obbligatorio e che questo debba avvenire entro cinque anni dalla produzione dei dati. Per ogni ente indicizzato è stata redatta una scheda che schematicamente riassume i contenuti della policy. In definitiva, il pregio di SHERPA/Juliet sta nell'illustrare brevemente e in modo chiaro per ogni ente finanziatore quale materiale debba essere archiviato,

dove e quando. SHERPA/Juliet è finanziato da JISC e RLUK, che ne ha permesso la realizzazione e continua a sostenerlo finanziariamente. Attualmente il progetto è sviluppato e mantenuto dal Centre for Research Communications (CRC), con sede all'Università di Nottingham, e rientra tra i servizi del progetto SHERPA.¹³¹ Dai grafici traspare sia una progressione positiva nel numero delle policy degli enti finanziatori sull'open access, sia un miglioramento dei termini in cui queste vengono redatte. L'improvviso aumento nel 2012 degli enti che non si pronunciano sull'accesso aperto ai prodotti della ricerca da loro finanziata, infatti, non è da imputare a un cresciuto disinteresse verso questo tema: si deve semplicemente all'allargamento del censimento e all'inserimento in repertorio di numerosi enti finanziatori del Regno Unito ancora sprovvisti di policy.

[Fig. 080_Research funders' OA archiving policies in SHERPA/JULIET - Whether to archive - Total number](#)

[Fig. 081_Research funders' OA archiving policies in SHERPA/JULIET - What to archive - Total number](#)

[Fig. 082_Research funders' OA archiving policies in SHERPA/JULIET - When to archive - Total number](#)

[Fig. 083_Research funders' OA publishing policies in SHERPA/JULIET - Whether to OA publish - Total number](#)

[Fig. 084_Research funders' OA data policies in SHERPA/JULIET - Whether to OA publish - Total number](#)

[Fig. 085_Research funders' OA data policies in SHERPA/JULIET - When to archive - Total number](#)

[Fig. 086_Research funders' OA archiving policies in SHERPA/JULIET - Whether to archive - Percentage](#)

[Fig. 087_Research funders' OA archiving policies in SHERPA/JULIET - What to archive - Percentage](#)

[Fig. 088_Research funders' OA archiving policies in SHERPA/JULIET - When to archive -](#)

¹³¹ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di SHERPA/Juliet all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk/juliet>> e sul sito del progetto SHERPA all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk>>.

Percentage

[Fig. 089_Research funders' OA publishing policies in SHERPA/JULIET - Whether to OA publish - Percentage](#)

[Fig. 090_Research funders' OA data policies in SHERPA/JULIET - Whether to archive - Percentage](#)

[Fig. 091_Research funders' OA data policies in SHERPA/JULIET - When to archive - Percentage](#)

Melibea – Directorio y estimador de políticas en favor del acceso abierto a la producción científica è un repertorio delle policy istituzionali a favore dell'accesso aperto definite da istituti di ricerca ed enti finanziatori. È stato presentato in occasione del workshop “4as Jornadas OS-REPOSITARIOS” (Barcellona, marzo 2010): a oggi indicizza circa 350 policy. Il repertorio registra, analizza e valuta le policy esistenti a livello nazionale e internazionale che favoriscono, raccomandano o richiedono l'accesso aperto ai risultati della ricerca condotta all'interno di istituzioni pubbliche e grazie al finanziamento pubblico. Tali funzioni vengono esercitate allo scopo di raggiungere tre principali obiettivi: definire degli indicatori che mettano in luce i punti deboli e i punti forti delle policy; proporre una metodologia che orienti i soggetti interessati nella redazione della policy istituzionale; offrire uno strumento per il confronto tra istituzioni in merito ai contenuti delle policy. Il progetto che ha portato alla realizzazione di Melibea si è articolato in quattro fasi. In una prima fase sono state identificate e registrate le policy istituzionali. La fase successiva ha comportato l'analisi terminologica del testo di ciascuna (quali le parole utilizzate e quale significato è stato loro attribuito) e la loro descrizione secondo uno schema comune. In un terzo momento, nella fase di valutazione, è stato applicato un modello in base al quale quantificare e pesare le variabili corrispondenti ai termini in cui è formulata la policy. Da ultimo, le informazioni, prima di essere rese pubbliche sul portale, sono state verificate dai referenti per ciascuna policy. Le informazioni contenute in Melibea vengono presentate sia sotto forma di liste (per tipologia di istituzione, per tipologia di policy, per paese), con la possibilità di incrociare i risultati, sia sotto forma di grafico; è possibile inoltre ricercare le policy per nome dell'istituzione oppure visualizzare sinteticamente i contenuti del portale sotto forma di tabella. La peculiarità di Melibea rispetto ad altri analoghi portali (SHERPA/Juliet e ROARMAP) sta nella funzione di valutazione, che viene realizzata

tramite uno strumento denominato “*Validador de políticas de acceso abierto*”. Questo strumento sottopone le policy a un'analisi qualitativa e quantitativa, basata su un set di indicatori, e assegna loro un punteggio in termini di percentuale che corrisponde al grado di “validità open access”. Tutto ciò ha richiesto la definizione preventiva di un modello di policy¹³² sul quale misurare il grado di conformità di ciascuna. Gli elementi costitutivi del modello hanno quindi fornito il set di indicatori; nell'economia della valutazione, a ognuno di questi è stato assegnato un peso differente in base all'importanza che riveste. Quando una policy viene analizzata, a essere quantificato è il soddisfacimento dei requisiti stabiliti per ciascun indicatore: la scheda di valutazione che ne deriva costituisce per le istituzioni uno strumento di controllo, atto a evidenziare i difetti presenti nella policy, che potrà così essere migliorata, integrando le lacune e formulando meglio il testo. Melibea fa parte di un progetto più ampio, dedicato all'analisi e allo sviluppo dell'accesso aperto alla letteratura scientifica in Spagna e intitolato *El acceso abierto (open access) a la producción científica en España: análisis de la situación actual y presentación de políticas y estrategias para promover su desarrollo*. Il progetto, coordinato e finanziato dal Ministerio dell'Educación y Ciencia nell'ambito del piano nazionale 2008-2011, si compone di due sotto-progetti (CSO2008-05525-C02-01/SOCI e CSO2008-05525-C02-02/SOCI), il primo diretto dall'Universitat de Barcelona, il secondo co-diretto dall'Universitat de València insieme al Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC).¹³³ Stando ai dati di Melibea, nel 2010 sono entrate in vigore un gran numero di nuove policy (quasi ottanta): questo sembrerebbe indicare che il biennio precedente (2008-2009) sia stato particolarmente intenso per le università e gli istituti di ricerca impegnati nella loro redazione.¹³⁴ Un altro risultato che emerge riguarda l'alta percentuale di policy istituzionali che richiedono l'accesso aperto ai risultati della ricerca (l'86,5%, contro il 13,5% che lo raccomanda solamente); anche se poi circa il 57,5% di queste non stabilisce con precisione il momento in cui debba avere inizio la disponibilità in accesso aperto del materiale interessato dalla policy. Osservando i grafici relativi alla distribuzione geografica delle policy, Stati Uniti d'America (62) e

132 Il modello si è basato sui criteri individuati da Peter Suber e definiti in Peter Suber, *Open access policy options for funding agencies and universities*. “SPARC Open Access Newsletter”, 310 (February, 2 2009). URL: <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/02-02-09.htm>>.

133 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Melibea all'indirizzo: <<http://www.accesoabierto.net/politicas>> e sul sito del progetto AccesoAbierto.net all'indirizzo: <<http://www.accesoabierto.net>>.

134 Questa considerazione parrebbe confermata dai dati presenti in ROARMAP, che, anziché la data di entrata in vigore della policy, registra quella di pubblicazione. Anche Heather Morrison e Alma Swan hanno sottolineato come il 2009 sia stato un anno particolarmente ricco di nuove policy istituzionali a favore dell'open access.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

Regno Unito (55) si dimostrano nazioni leader nella formulazione di questi documenti (al terzo posto troviamo l'interessante caso della Finlandia, che nel 2009 ha definito una policy collettiva adottata da tutte e 26 le sue Università di Scienze Applicate).

[Fig. 092_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in Melibea - Annual absolute variation](#)

[Fig. 093_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in Melibea - Annual percentage variation](#)

[Fig. 094_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in Melibea - Total number](#)

[Fig. 095_Academic/Research institutions' OA policies in Melibea \(2013\)](#)

[Fig. 096_Research funders' OA policies in Melibea \(2013\)](#)

[Fig. 097_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in Melibea \(2013\)](#)

[Fig. 098_Academic/Research institutions' OA policies in Melibea - When to archive \(2013\)](#)

[Fig. 099_Research funders' OA policies in Melibea - When to archive \(2013\)](#)

[Fig. 100_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in Melibea - When to archive \(2013\)](#)

[Fig. 101_OA required policies by country in Melibea \(2013\)](#)

[Fig. 102_OA recommended policies by country in Melibea \(2013\)](#)

Registry of Open Access Repositories Mandatory Archiving Policies (ROARMAP), è un repertorio internazionale che registra la crescita delle policy istituzionali a favore dell'open access, con cui università, istituti di ricerca ed enti finanziatori “obbligano”¹³⁵ i propri ricercatori a depositare le loro pubblicazioni scientifiche in un repository open access. Il sito di ROARMAP è stato realizzato

¹³⁵ Il concetto di vero e proprio obbligo al deposito stabilito dalle policy è andato attenuandosi in ROARMAP, dal momento che da qualche anno ha cominciato a registrare anche le politiche istituzionali che lo raccomandano solamente.

nel 2003 utilizzando EPrints, un software libero sviluppato dalla School of Electronics and Computer Science dell'Università di Southampton: a oggi indicizza 341 policy istituzionali di università e centri di ricerca (di cui 107 relative alle sole tesi) e 83 policy di enti finanziatori.¹³⁶ Rispetto agli altri due analoghi repertori visti in precedenza, ROARMAP ha il vantaggio di essere più completo: nato prima, è stato presto riconosciuto a livello internazionale come il canale preferenziale in cui registrare la pubblicazione provvisoria e ufficiale delle nuove policy. Il 2009 è stato un anno significativo, distintosi per il sensibile aumento delle policy a livello istituzionale e, in particolare, per l'“esplosione” del fenomeno delle “thesis mandate” (politiche istituzionali che rendono obbligatorio il deposito delle tesi di dottorato nel repository dell'ente mandatario). L'inclusione di quest'ultime in repertorio ha comportato delle nuove entrate nella graduatoria dei paesi con il maggior numero di politiche di obbligo al deposito: oltre alle conferme per USA (109), UK (58) e Finlandia (28), infatti, è importante segnalare i casi di Australia (31) e Italia (29)¹³⁷. Nonostante ROARMAP e Melibea abbiano una copertura differente, la distribuzione tra enti dotati di policy che obbligano al deposito ed enti che lo raccomandano soltanto resta più o meno la stessa.

Fig. 103_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in ROARMAP - Annual absolute variation

Fig. 104_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in ROARMAP - Annual percentage variation

Fig. 105_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in ROARMAP - Total number

Fig. 106_Academic/Research institutions' OA policies in ROARMAP (2013)

Fig. 107_Research funders' OA policies in ROARMAP (2013)

Fig. 108_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in ROARMAP (2013)

¹³⁶ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di ROARMAP all'indirizzo: <<http://roarmap.eprints.org>>.

¹³⁷ Secondo il wiki OA-Italia sono 37 ora (e non 23 come riportato da ROARMAP) gli atenei che applicano le linee guida CRUI sulle tesi di dottorato e dispongono di un Regolamento che prevede l'obbligo di deposito per le tesi di dottorato nell'archivio istituzionale. L'elenco di questi atenei, costantemente aggiornato, è disponibile all'indirizzo: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida>.

[Fig. 109_OA required policies by country in ROARMAP \(2013\)](#)

[Fig. 110_OA recommended policies by country in ROARMAP \(2013\)](#)

[Fig. 111_Academic/Research institutions' and Research funders' OA policies in Melibea and ROARMAP - Percentage comparison \(2013\)](#)

L'interesse in letteratura per i temi dell'open access

In questo paragrafo si cerca di evidenziare quale sia l'interesse in letteratura per i temi dell'open access a livello nazionale e internazionale: sono stati interrogati quindi i principali strumenti per la ricerca bibliografica in ambito accademico. Il primo che si propone è E-LIS, di cui si è già trattato in precedenza. La scelta di consultare l'archivio disciplinare di riferimento per la comunità dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione è giustificata dall'interesse che questa comunità ha da sempre manifestato nei confronti dei temi dell'open access.¹³⁸ Numerose sono le pubblicazioni intorno a questi temi che trovano spazio in E-LIS, anche se il grafico sottostante sembrerebbe indicare che l'attenzione stia attraversando una fase discendente, in controtendenza con la crescita costante delle risorse ivi contenute.¹³⁹

[Fig. 112_Literature about Open Access in e-LIS - Annual variation](#)

Scirus è un motore di ricerca specializzato che indicizza in profondità oltre 575 milioni di pagine web di carattere scientifico e milioni di documenti distribuiti tra banche dati bibliografiche, riviste, archivi di brevetti, repository istituzionali e disciplinari. Lanciato nel 2001, Scirus è un prodotto dell'editore Elsevier completamente gratuito, costruito con tecnologie molto avanzate che gli hanno valso numerosi riconoscimenti e garantiscono risultati pertinenti. Le due modalità di ricerca

¹³⁸ L'accesso aperto alla conoscenza è una questione di principio per questa comunità, che ha partecipato fin da subito e attivamente al movimento per l'accesso aperto.

¹³⁹ Questa dinamica, in contrasto con quanto avviene per Scopus e Google Scholar, meriterebbe uno studio più approfondito che però esula dal presente lavoro. Una possibile spiegazione potrebbe essere l'abbandono progressivo della generica parola chiave "open access" a favore di termini più specifici: un fenomeno fisiologico che può manifestarsi quando si approfondisce la ricerca su una tematica degna di interesse. Tali risultati sono stati ottenuti cercando "open access" nel campo titolo, nell'abstract in inglese o tra le parole chiave.

(semplice e avanzata) danno luogo a un elenco di risultati chiaro e ordinato che è possibile restringere, tramite l'applicazione di filtri, o allargare, grazie al suggerimento di termini correlati. I risultati così ottenuti sono ordinati sulla base di un algoritmo che tiene conto della frequenza e della posizione delle occorrenze (*word analysis*) e dei link che rinviano al documento (*link analysis*). Cercando tra la letteratura scientifica indicizzata da Scirus le pubblicazioni dedicate all'accesso aperto, si ottiene la risposta illustrata nel grafico sottostante.¹⁴⁰

Fig. 113 Literature about Open Access in Scirus - Annual variation

Scopus è una delle maggiori banche dati di citazioni e abstract di letteratura peer-reviewed al mondo: a oggi indicizza oltre 21.000 riviste di più di 5.000 editori scientifici, 5,5 milioni di *conference paper*, 10.500 monografie, per un totale di circa 50 milioni di record, il 49% dei quali con abstract. Sui contenuti della propria banca dati offre sofisticati strumenti per seguire, analizzare e visualizzare i progressi della ricerca. Molto sviluppate sono la funzione di navigazione (*discover*), che suggerisce ulteriori risultati attinenti alla ricerca effettuata sulla base dell'affiliazione, della rete di relazioni esistenti tra gli autori e delle tematiche di ricerca; e la funzione di analisi, che contribuisce a comprendere il valore di un autore, di una pubblicazione o di una rivista sulla base di indicatori bibliometrici. Lanciato nel novembre 2004, Scopus è un prodotto dell'editore Elsevier, accessibile in abbonamento tramite una piattaforma di ricerca dedicata.¹⁴¹ In base all'interrogazione effettuata su Scopus, sembra lecito poter affermare che i contributi che trattano di open access stanno godendo di una buona accoglienza presso gli editori scientifici.

Fig. 114 Literature about Open Access in Scopus - Annual variation

140 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Scirus all'indirizzo: <<http://www.scirus.com>>, dal quale si legge che agli inizi del 2014 è prevista la sua chiusura.

Tali risultati sono stati ottenuti cercando "open access" e "scholarly communication" ovunque nell'articolo.

141 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Scopus all'indirizzo: <<http://www.scopus.com>> o sul sito informativo dei prodotti Elsevier all'indirizzo: <<http://www.elsevier.com/online-tools>>.

Tali risultati sono stati ottenuti cercando "open access" e "scholarly communication" ovunque nell'articolo.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

Google Scholar è un motore di ricerca specializzato per la letteratura scientifica che è possibile consultare liberamente. Permette di compiere ricerche in molti ambiti disciplinari e su numerose fonti (articoli, libri, tesi, brevetti, abstract e testi giuridici), di case editrici universitarie, società scientifiche, ordini professionali, repository, università e altri siti web. I risultati di una ricerca in Google Scholar vengono ordinati in base a un algoritmo che, oltre alla rilevanza rispetto ai termini della ricerca, tiene in considerazione i criteri più comunemente utilizzati nel mondo accademico per valutare la qualità di una pubblicazione: chi l'ha scritta, dove è stata pubblicata, quanto spesso e quanto recentemente è stata citata da altra letteratura scientifica. Rilasciato per la prima volta in versione beta nel novembre 2004, a oggi non è possibile sapere quali siano le fonti utilizzate, né quante siano le risorse indicizzate.¹⁴² Anche in questo caso, come per Scopus, cresce costantemente il numero di pubblicazioni dedicate all'accesso aperto. A questo punto, ci si domanda se si possa parlare di ingresso dei temi dell'open access nella scienza *mainstream*.

Fig. 115 Literature about Open Access in Google Scholar - Annual variation

Per l'Italia sono stati presi in considerazione PLEIADI, la *Bibliografia in lingua italiana* presente sul wiki OA-Italia e l'OPAC SBN. Il Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali (PLEIADI) è la piattaforma nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica open access italiana: a oggi indicizza 46 repository e le riviste di 13 editori, per un totale di oltre 820.000 record. Scopo del servizio è facilitare l'accesso a questi contenuti e accrescerne la visibilità e la diffusione. I dati presenti in PLEIADI provengono dai repository e dalle riviste ad accesso aperto compatibili con le specifiche del protocollo OAI-PMH, e confluiscono nella piattaforma tramite procedure di raccolta automatica dei metadati (*harvesting*). Prima della loro inclusione, repository e riviste vengono esaminati dai gestori del portale per verificare la presenza di alcuni requisiti. PLEIADI funge quindi principalmente da service provider, che raccoglie, normalizza e indicizza i metadati delle riviste e dei repository italiani accettati per l'inclusione (data provider), per permetterne la ricerca simultanea tramite un'unica interfaccia di ricerca. Il rinnovo dell'*harvester*, nel novembre 2011, ha comportato l'aumento delle risorse indicizzate e un nuovo discovery tool che ha migliorato l'esperienza della

¹⁴² Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di Google Scholar all'indirizzo: <<http://scholar.google.com>>.

Tali risultati sono stati ottenuti cercando "open access" e "scholarly communication" ovunque nell'articolo.

ricerca (funzione di auto-completamento, proposta di termini di ricerca alternativi e di entità collegate, raffinamento per faccette, suggerimento di risorse analoghe). Inoltre, PLEIADI funge da punto d'accesso centralizzato anche per le informazioni e le notizie sull'accesso aperto in Italia e nel mondo, che vengono raccolte da fonti selezionate e rese disponibili attraverso canali differenziati (link, news, RSS feed, calendario). Infine, il portale svolge un'importante ruolo di *advocacy* a favore dell'accesso aperto in Italia, che esercita mantenendo un utile pagina di FAQ e ospitando la pagina del Gruppo di lavoro sull'Open Access della CRUI, il wiki e la lista di discussione OA-Italia, luoghi privilegiati in cui trovano spazio le riflessioni e il dibattito della comunità italiana intorno alle tematiche dell'accesso aperto. Il portale nasce nell'ambito del progetto AePIC grazie alla collaborazione tra CASPUR e CILEA, due consorzi universitari italiani molto attivi nel sostenere l'open access. Il progetto venne presentato per la prima volta in occasione del convegno “Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca”, tenutosi a Messina nei giorni 4-5 novembre 2004 e considerato un evento storico per l'adesione dell'Italia al movimento dell'accesso aperto.¹⁴³

Fig. 116_Literature about Open Access in PLEIADI - Annual variation

La *Bibliografia in lingua italiana*, curata dal gruppo di lavoro che mantiene il wiki OA-Italia, intende segnalare quanto è stato pubblicato in Italia o in lingua italiana sui temi dell'accesso aperto. Di seguito si riporta la nota metodologica: «Al fine di identificare le notizie bibliografiche segnalate sono stati utilizzati molteplici strumenti di ricerca: LISA (Library and Information Science Abstracts), BIB (Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione), E-LIS (E-prints in Library and Information Science), DoIS (Documents in Information Science). L'analisi dei record bibliografici recuperati, integrata tramite il controllo sui principali cataloghi collettivi nazionali (OPAC e MetaOpac), è stata completata attraverso lo spoglio degli ultimi fascicoli dei periodici italiani specializzati nel settore LIS. Nella organizzazione delle notizie si è preferito adottare un criterio di ordinamento alfabetico sulla base del cognome dell'autore o, in mancanza, del titolo del contributo. Nel caso di più contributi pubblicati dallo stesso autore, l'ordinamento interno è di tipo cronologico. Dal punto di vista citazionale vengono forniti gli elementi essenziali

¹⁴³ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito di PLEIADI all'indirizzo: <<http://www.openarchives.it/pleiadi>>.

Tali risultati sono stati ottenuti cercando “open access” o “accesso aperto” nel campo titolo o come soggetti.

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

alla identificazione delle notizie bibliografiche, tenendo presente che, per i contributi in formato solo elettronico, non sempre è stato possibile fornire tutte le informazioni fattuali. Laddove possibile, per le risorse disponibili gratuitamente in rete, è stato fornito l'indirizzo web. Non sono incluse le presentazioni in formato .ppt per le quali si rinvia all'archivio aperto internazionale E-LIS». La bibliografia è aggiornata a marzo 2013.¹⁴⁴ Entrambi i grafici permettono di distinguere le risorse che si occupano di open access in base alla tipologia documentaria e disegnano curve simili, pur presentando delle differenze nella composizione: sembra che sia calato l'iniziale interesse dimostrato dalla comunità scientifica italiana verso le tematiche open access; il basso volume dei dati, però, rende difficile trarre delle conclusioni certe.

[Fig. 117_Literature about Open Access in "Bibliografia in lingua italiana - Wiki OA Italia" - Annual variation](#)

OPAC SBN è il catalogo collettivo delle biblioteche che partecipano al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), rinnovato recentemente (settembre 2011) per offrire all'utenza modalità di ricerca amichevoli. Il Servizio Bibliotecario Nazionale è la rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC), con la collaborazione delle Regioni e delle Università, e coordinata dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU). La rete è costituita da biblioteche statali, di enti locali, universitarie, scolastiche, di accademie e di istituzioni pubbliche e private, operanti in diversi settori disciplinari. Attualmente vi aderiscono 5.201 biblioteche raggruppate in 85 poli.¹⁴⁵ OPAC SBN concorda con i due precedenti grafici nel tracciare una curva discendente; anche in questo caso, però, è piuttosto il basso volume dei dati a darci maggiori informazioni.

[Fig. 118_Literature about Open Access in SBN - Annual variation](#)

144 Maggiori informazioni sono disponibili sul wiki OA-Italia, nella sezione corrispondente, all'indirizzo: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Bibliografia_in_lingua_italiana>.

145 Maggiori informazioni sono disponibili sul sito dell'OPAC SBN all'indirizzo: <<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>>.

Nel complesso, la ricognizione bibliografica condotta su queste tre fonti ha rivelato come l'interesse in letteratura per le tematiche dell'accesso aperto sia stato crescente in Italia fino a tutto il 2009. Un esame più attento, che ha tenuto in considerazione anche la natura dei contributi, ha fatto emergere, però, la mancanza, fino a quel momento, di un approccio di tipo organico all'argomento: nella maggior parte dei casi si tratta di articoli dedicati a questioni particolari, casi di studio, relazioni a convegni o resoconti di eventi.¹⁴⁶ Solo in anni più recenti l'open access è divenuto oggetto di una riflessione più approfondita, che ha dato i suoi frutti nella pubblicazione di tre monografie interamente dedicate al tema;¹⁴⁷ ciò dimostra anche come negli editori tradizionali stia maturando l'interesse a trattare di accesso aperto.¹⁴⁸ Da ultimo, si dà notizia di un altro elemento che aiuta a comprendere il livello di attenzione rispetto a tali tematiche all'interno dell'università italiana: il numero delle tesi di laurea e di dottorato che hanno avuto l'open access come oggetto di studio, basso ma costante.¹⁴⁹ Le nuove generazioni di ricercatori stanno sperimentando nuovi modelli di

146 Queste considerazioni sembrerebbero concordare con quanto già espresso in merito da Maria Teresa Miconi e Luigi Maria Reale. Miconi, in *L'accesso aperto in Italia: una rassegna bibliografica*, "Bibliotime", XII, 1 (marzo 2009), URL: <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xii-1/miconi.htm>>, svolge una riflessione critica su ciò che è stato prodotto in ambito italiano sull'OA fino al 2008, e conclude dicendo: «Sebbene nel complesso la produzione in lingua italiana, paragonata a quella dei paesi anglo-sassoni, non risulti molto cospicua, tuttavia si può registrare un incremento costante dell'interesse a partire dal Convegno di Messina [...] che ha segnato l'ingresso "ufficiale" del movimento in Italia». Reale, in *"Open Access": la situazione italiana*, "Nuova Informazione Bibliografica", 2009, 2 (aprile-giugno), p. 327-338, si sofferma sul livello scientifico delle pubblicazioni e afferma: «La bibliografia italiana sull'OA è allo stato nascente: in essa prevalgono articoli tematici e relazioni tecniche in atti di convegno, volumi collettanei piuttosto che monografie organiche».

147 Luciano Paccagnella, *Open access: conoscenza aperta e società dell'informazione*, Bologna, Il mulino, 2010, ISBN 9788815136701; Mauro Guerrini, *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritti d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni, con saggi di Antonella De Robbio, Roberto Delle Donne, Rosa Maiello e Andrea Marchitelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, ISBN 9788870756920, URL: <<http://hdl.handle.net/10760/15609>>; e Maria Cassella, *Open access e comunicazione scientifica: verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, ISBN 9788870757057.

148 In questi anni sta emergendo da parte di alcuni editori scientifici un avvicinamento ai modelli di business alternativi proposti dall'OA. Oltre alle sperimentazioni di qualche casa editrice universitaria (*university press*), come ClioPress, URL: <<http://www.storia.unina.it/cliopress>>, ESE – Salento University Publishing, URL: <<http://sibaese.unisalento.it>>, Firenze University Press (FUP), URL: <<http://www.fupress.com>>, Edizioni Università di Macerata (EUM), URL: <<http://eum.unimc.it>>, Edizioni Università di Trieste (EUT), URL: <<http://www.eut.units.it>>, ed Edizioni PLUS Pisa University Press, URL: <<http://www.pisauniversitypress.it>>, segnaliamo qui il caso della casa editrice open access Polimetrica, URL: <<http://www.polimetrica.com>>, e le esperienze raccontate al workshop "Comunicazione scientifica e Open Access: opportunità per una scienza che cambia", Università degli studi di Torino, 24 ottobre 2012, URL: <<http://www.oa.unito.it/oadrupal/it/node/52>>, che ha avuto luogo durante l'Open Access Week dell'anno passato; nella sessione pomeridiana si sono confrontati sull'accesso aperto Accademia University Press, URL: <<http://www.aaccademia.it>>, Ledizioni, URL: <<http://www.ledizioni.it>>, l'editore SEEd, URL: <<http://www.edizioniseed.it>>, e Il Mulino, URL: <<http://www.mulino.it>>.

149 Il volume di tesi sull'open access discusse in Italia è minore rispetto alla media europea (vedi DART-Europe E-theses Portal, URL: <<http://www.dart-europe.eu>>), ma comunque costante. Si fornisce qui, in ordine cronologico, un elenco di quelle di cui si ha notizia: Simone Sacchi, *Comunicazione scientifica e Open Access: problematiche*

I. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

scienza, più aperti e dinamici rispetto al passato. Secondo il pensiero di chi scrive, il dato sulle tesi s'inserisce in questo contesto e indica il buon grado di ricezione che il modello di scienza proposto dal movimento OA gode presso i giovani studiosi.

sociali e tecnologiche nell'applicazione in Italia, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Parma, a.a. 2003/2004, URI: <<http://hdl.handle.net/1889/359>>; Benedetta Alosi, *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*, Tesi di specializzazione, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2003/2004, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/6740>>; Linda Spinazzè, *La comunicazione scientifica accademica italiana nel mondo digitale: siti internet, biblioteche digitali, archivi aperti, case editrici universitarie digitali*, Tesi di laurea specialistica, Interfacoltà Informatica per le discipline umanistiche, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2004/2005, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/6745>>; Nicola Cavalli, *Editoria scientifica: la transizione al digitale. Università, biblioteche e case editrici di fronte ad un sistema in evoluzione*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Società dell'informazione, XIX ciclo, Università degli studi di Milano-Bicocca, a.a. 2005/2006, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/10144>>; Claudio Marconi, *Open Access e archivi aperti: nuove modalità di diffusione della letteratura scientifica*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della comunicazione, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2006/2007, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/12839>>; Claudio Venturato, *Gli archivi istituzionali ad accesso aperto delle università italiane. Un'indagine*, Tesi di laurea specialistica, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 2008/2009, URL: <<http://cameprints.unicam.it/192>>; Alessandro Delfanti, *Genome hackers. Rebel biology, open source and science ethic*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienza e società, XXIII ciclo, Università degli studi di Milano, a.a. 2009/2010, URI: <<http://hdl.handle.net/2434/159641>>; Maria Teresa Miconi, *Istanze democratiche e rinnovamento dei generi documentari nel movimento Open Access*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze librerie e documentarie, XXIII ciclo, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2009/2010, URI: <<http://hdl.handle.net/10805/1242>>; Emanuele Bellini, *Metadata quality certification service for open access institutional repositories*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Telematica e società dell'informazione, XXIII ciclo, Università degli studi di Firenze, a.a. 2011/2012.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

In questo secondo capitolo il focus si concentrerà sulla realtà italiana. Si cercherà di ricostruire quale sia stato l'effettivo sviluppo dell'accesso aperto in Italia – se uno sviluppo c'è stato, fornendo dati a riguardo, coerentemente con quanto si è cercato di fare per il movimento OA nel capitolo precedente. Per farlo, si è scelto di indagare l'evoluzione che ha interessato gli archivi aperti (*open archive*): la *green road*, infatti, ha rappresentato fino ad ora la strategia preferita dalla comunità scientifica italiana per dare attuazione ai principi dell'accesso aperto.¹⁵⁰ Più in particolare, l'attenzione è stata rivolta ai repository delle università, essenzialmente per due motivi: in primo luogo, perché costituiscono il campione più rappresentativo (80% dei repository italiani);¹⁵¹ in

¹⁵⁰ Le ragioni di questa preferenza verranno illustrate più avanti nel paragrafo. La strategia complementare alla *green road*, nota come *gold road*, che, come abbiamo visto, prevede la pubblicazione di riviste elettroniche ad accesso aperto, ha conosciuto in Italia uno sviluppo più tardo. Le cause di questo ritardo, rispetto all'implementazione degli IR, sono riconducibili a quattro fattori principali: le numerose competenze richieste per avviare una rivista elettronica (editoriali, manageriali, tecniche, etc.), l'incertezza circa il modello di business da adottare per assicurarne la sostenibilità, la concorrenza degli altri attori già presenti sul mercato, e la poca dimestichezza – se non avversione – nei confronti del mezzo digitale da parte di alcuni autori, soprattutto in ambito umanistico. In questi anni, però, come evidenziano le statistiche di DOAJ, stiamo assistendo anche in Italia all'avvio di un gran numero di riviste OA, complice la disponibilità di software *open source* come Open Journal Systems (OJS), che facilitano di molto il lavoro editoriale.

¹⁵¹ La percentuale è calcolata sul totale dei repository italiani attivi al momento (80), che comprende, oltre agli IR accademici (64), IR di enti e istituti di ricerca non accademici (9), repository inter-istituzionali di enti e istituti di ricerca non accademici (2) e repository disciplinari (5). Se calcolata sul totale dei soli repository istituzionali (75), la percentuale sale a 85,3%. Sono stati esclusi dalla rilevazione i repository registrati in Italia ma di fatto internazionali (Bioversity International Publications, URL: <<http://www.bioversityinternational.org/e-library/publications>>; Cadmus – EUI's Research Repository, URL: <<http://cadmus.eui.eu>>; FAOBIB, URL: <<http://www4.fao.org/faobib>>; TWAS & OWSDW Thesis Repository, URL: <<http://twas.assaf.org.za>>; E-LIS, URL: <<http://eprints.rclis.org>>).

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

secondo luogo, per ragioni di omogeneità.¹⁵² Un ulteriore criterio, che ha inciso sulla scelta dei repository accademici come caso di studio, sta nella fisionomia assunta dal movimento OA fin dal suo ingresso in Italia, marcatamente accademica: il paradigma dell'accesso aperto muove i suoi primi passi nel nostro paese in ambito universitario, ed è al suo interno che progredisce.

Fig. 001_Repository italiani

Fig. 002_Institutional Repository italiani

L'adesione ufficiale dell'Italia al movimento Open Access avviene relativamente presto, nel 2004, e viene generalmente fatta coincidere con il workshop nazionale “Gli Atenei italiani per l’Open Access: verso l’accesso aperto alla letteratura di ricerca”, promosso dalla Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, in collaborazione con l’Università degli studi di Messina, che ospitò l'evento nei giorni 4 e 5 novembre 2004.¹⁵³ Il convegno, organizzato con il patrocinio della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)¹⁵⁴ e sponsorizzato dai consorzi interuniversitari CILEA¹⁵⁵ e

152 Nella quasi totalità dei casi si tratta di archivi digitali istituzionali, predisposti per la raccolta, la gestione, la conservazione e la disseminazione in rete dei prodotti della ricerca scientifica condotta dai membri di un ateneo, nell'esercizio delle funzioni di ricerca e didattica. Sono esigui in Italia i casi di repository di singoli dipartimenti o facoltà, e quindi limitati a un particolare ambito disciplinare, e quelli di repository dichiaratamente dedicati a una specifica funzione. Maggiori dettagli verranno forniti più avanti nel capitolo.

153 Workshop nazionale “Gli Atenei italiani per l’Open Access: verso l’accesso aperto alla letteratura di ricerca”, Messina, 4-5 novembre 2004, URL: <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>.

154 Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), URL: <<http://www.cruai.it>>. All'interno della CRUI, presieduta dal prof. Stefano Paleari, rettore dell'Università degli studi di Bergamo, opera la Commissione biblioteche, da sempre molto attenta verso gli aspetti più critici del sistema della comunicazione scientifica. La Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, coordinata dal prof. Giuliano Volpe, rettore dell'Università degli studi di Foggia, ha istituito nel corso degli anni diversi gruppi di lavoro, composti da tecnici delle università italiane incaricati di approfondire e dare soluzione a temi biblioteconomici di particolare rilievo. Tra questi, il GdL “Risorse elettroniche” coordinato dal prof. Alberto Sdravovich (Università degli studi dell'Insubria), il GdL “Editoria elettronica in ambito accademico” coordinato dal prof. Giancarlo Pepeu dell'Università degli studi di Firenze, il GdL “Linee guida per le politiche bibliotecarie del Sistema Universitario” coordinato dalla prof.ssa Laura Tallandini dell'Università degli studi di Padova, il GdL “Modelli giuridico-amministrativi per la gestione” coordinato dalla dott.ssa Sandra Di Majo (Scuola Normale Superiore di Pisa), il GdL “Statistiche bibliotecarie” coordinato dal prof. Jacopo Di Cocco (Università di Bologna), il Gruppo di Coordinamento per l’Accesso alle Risorse Elettroniche (CARE), coordinato dal prof. Alberto Franco Pozzolo (Università degli studi del Molise), e il GdL “Open Access” coordinato dal prof. Roberto Delle Donne (Università degli studi di Napoli “Federico II”).

155 Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica (CILEA), URL: <<http://www.cilea.it>>, da luglio 2013 incorporato, con CASPUR, in CINECA, URL: <<http://www.cineca.it>>.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

CASPUR,¹⁵⁶ dalla fondazione Open Society Institute¹⁵⁷ di George Soros, da SPARC Europe¹⁵⁸ e dalla sezione Sicilia dell'AIB,¹⁵⁹ diede luogo al *Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica* (noto come *Dichiarazione di Messina*)¹⁶⁰ e auspicò, da parte degli atenei italiani, un crescente ricorso a forme di pubblicazione aperte. All'evento messinese parteciparono e sottoscrissero il documento 31 atenei¹⁶¹ e l'Istituto Italiano di Medicina Sociale (IIMS),¹⁶² che s'impegnarono con quella firma a sostenere fattivamente l'accesso aperto alla letteratura scientifica.

Il testo della dichiarazione si apre con una considerazione circa «l'importanza fondamentale che la diffusione universale delle conoscenze scientifiche riveste nella crescita economica e culturale della società», richiama i testi di riferimento intorno ai quali si riconosce il movimento Open Access, e si chiude con l'auspicio che l'adesione a una dichiarazione internazionalmente condivisa «costituisca un primo ed importante contributo dato dagli Atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico»: sostanzialmente, una semplice dichiarazione di principi, che mira a

156 Consorzio Interuniversitario Applicazioni di Supercalcolo Università e Ricerca (CASPUR), URL: <<http://www.caspur.it>>, da luglio 2013 incorporato, con CILEA, in CINECA, URL: <<http://www.cineca.it>>.

157 Open Society Institute (OSI), oggi Open Society Foundations (OSF), URL: <<http://www.opensocietyfoundations.org>>. Come si ricorderà, OSI è stata la promotrice della BOAI.

158 SPARC Europe, URL: <<http://www.sparceurope.org>>. SPARC Europe è una coalizione di biblioteche accademiche e di ricerca, biblioteche nazionali, organizzazioni bibliotecarie e istituti di ricerca europei, il cui obiettivo principale è favorire il progresso del movimento OA.

159 AIB Sezione Sicilia, URL: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/sic/sic.htm>>.

160 Il documento è disponibile all'indirizzo URL: <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/viewpaper5af5.pdf?id=49&cf=1>>.

161 I 31 atenei firmatari furono: Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Università degli Studi di Brescia, Università della Calabria, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Foggia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi dell'Insubria, Università degli Studi di Messina, Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Politecnico di Milano, Libera Università "Vita-Salute S.Raffaele" (Milano), Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Università degli Studi del Molise, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Parma, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Libera Università Maria Santissima Assunta - LUMSA (Roma), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università degli Studi Roma Tre, Università del Salento (all'epoca Università di Lecce), Università degli Studi di Siena, Università degli Studi di Torino, Università degli Studi di Trieste, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste, Università degli Studi della Tuscia, Università IUAV di Venezia.

162 L'Istituto Italiano di Medicina Sociale (IIMS), poi denominato Istituto per gli Affari Sociali (IAS), è stato soppresso a seguito del decreto legge n. 78/2010. Le relative funzioni e attività sono state trasferite all'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), ente pubblico di ricerca scientifica sottoposto alla vigilanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

segnalare la presenza dell'Italia sul panorama internazionale e a inserirla in un progetto globale per l'accesso universale alla conoscenza. L'importanza storica della *Dichiarazione di Messina* risiede nell'ufficialità dell'atto e nella volontà espressa dalla comunità accademica italiana a sviluppare delle strategie in modo coordinato.¹⁶³ Prima di allora, infatti, erano già stati avviati in Italia alcuni progetti a sostegno dell'OA, ma si trattava pur sempre di singole iniziative, per cui la realtà italiana si presentava completamente disgregata. Nell'intenzione dei promotori di questo documento, c'era quindi, da un lato, la volontà di mandare un messaggio chiaro circa l'adesione compatta delle università italiane ai principi dell'accesso aperto, dall'altro, quella di conferire un alto profilo all'azione dei singoli atenei, tramite la definizione di raccomandazioni e linee guida che servissero loro a progettare e realizzare iniziative efficaci, coerenti e coordinate. Nel rispetto dell'autonomia decisionale degli atenei, restava comunque imprescindibile informare le scelte di ciascuno alla coerenza: occorreva pertanto fornire un quadro di riferimento entro il quale gli atenei avrebbero potuto muoversi liberamente. A guidare questo sforzo c'era la consapevolezza di come fosse necessario adottare soluzioni condivise per garantire l'interoperabilità, fondamentale per l'interazione tra le singole istanze e la circolazione delle informazioni, soprattutto nell'ambito dei repository istituzionali. In questo senso va letta l'azione della Commissione biblioteche della CRUI e del Gruppo di lavoro sull'open access appositamente istituito al suo interno con il compito di dare attuazione ai principi della *Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica*.¹⁶⁴ Il gruppo ha inteso promuovere presso le università italiane i principi e i benefici

¹⁶³ Anche se questo aspetto non compare nel testo della dichiarazione, il riferimento alla necessità di stabilire delle sinergie tra i singoli atenei, che fino a quel momento avevano agito individualmente, è ben presente nel saluto introduttivo dell'allora presidente della Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, Vincenzo Milanese. L'evento stesso era stato concepito come un'occasione di confronto, un *workshop* appunto, in cui avere notizia delle esperienze maturate fino ad allora e condividere buone pratiche. Il discorso inaugurale di Milanese e i testi degli altri relatori sono tutti disponibili sul sito dell'evento all'indirizzo URL: <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/papers981f.html?cf=1>>.

¹⁶⁴ Il GdL "Open Access", URL: <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=894>>, fu istituito nell'aprile 2006 e comprende i delegati di 35 atenei italiani, oltre a qualche rappresentante per i consorzi CASPUR e CILEA, due membri della CRUI e un membro della Fondazione Rinascimento Digitale. Si legge nella pagina di presentazione del gruppo: «Il gruppo Open Access ha lavorato e lavora all'elaborazione di linee guida, non solo per diffondere all'interno della comunità accademica la consapevolezza dei vantaggi derivanti dalle pubblicazioni ad accesso aperto, ma anche, e soprattutto, per fornire indicazioni sulle migliori pratiche dell'accesso aperto, cioè sulle modalità di creazione e di gestione di archivi aperti, sulla tipologia dei materiali che dovrebbero essere sottoposti a deposito e sulla realizzazione di riviste elettroniche che siano pienamente interoperabili con gli archivi aperti. Particolare attenzione viene naturalmente dedicata agli standard (anche dei metadati) e ai protocolli da utilizzare. Tra i principali risultati conseguiti va menzionata la definizione delle procedure di deposito telematico delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma, realizzata con procedura di *harvesting* direttamente dai repository istituzionali dei diversi atenei italiani, nell'ambito del progetto Magazzini digitali». Fino a questo momento il gruppo ha prodotto i seguenti documenti: *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* (ottobre 2007), cui è seguito un addendum dal titolo *Tesi di dottorato e diritto d'autore: indicazioni per l'applicazione delle Linee guida per l'accesso aperto alle tesi di dottorato; L'Open Access e la*

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

dell'accesso aperto alla letteratura scientifica e fornire utili raccomandazioni su come dare attuazione a tali principi, lasciando agli atenei la piena libertà di scegliere le strategie e le modalità che ritenessero più opportune.

L'adesione formale ai principi dell'accesso aperto da parte della comunità accademica italiana è stata nel complesso massiccia, continuando anche dopo l'evento messinese. Nel 2005, la quasi totalità degli atenei italiani (75 su 77) risultava aver dato la propria adesione, firmando la *Dichiarazione di Berlino* o dichiarandosi intenzionata a farlo; ciò fece meritare all'Italia un riconoscimento ufficiale da parte della comunità internazionale Open Access in occasione del convegno “Berlin 3”, tenutosi a Southampton nel 2005.¹⁶⁵ Ad oggi, la lista ufficiale dei firmatari della *Dichiarazione di Berlino* conta 72 istituzioni accademiche italiane su 84, pari all'85,7% del totale.¹⁶⁶ Di seguito se ne fornisce l'elenco cronologicamente ordinato sulla base della data di registrazione della firma.¹⁶⁷

valutazione dei prodotti della ricerca scientifica – Raccomandazioni (aprile 2009); *Linee guida per gli archivi istituzionali* (aprile 2009); *Riviste ad accesso aperto: linee guida* (aprile 2009); *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali* (febbraio 2012). Inoltre, ha curato la traduzione di *Recommendations from the EUA Working Group on Open Access* (marzo 2008), *ERC Scientific Council Guidelines for Open Access* (dicembre 2007) e *Statement from the EUA Working Group on Open Access* (dicembre 2006); gli ultimi due documenti tradotti si trovano rispettivamente in “allegato 1” e “appendice 1” alla traduzione delle *Recommendations*. Tutti questi documenti sono disponibili online a partire dalla pagina del GdL. Da anni il gruppo è impegnato su altri due fronti, per i quali ha creato altrettanti sottogruppi: quello per la gestione dei materiali didattici ad accesso aperto (*open courseware*) e quello per il censimento delle politiche degli editori italiani nei confronti dell'accesso aperto, che dovrebbe realizzare uno Sherpa/Romeo per l'Italia.

165 Vedi: Paola Gargiulo, *Resoconto del convegno “Berlin 3 Open Access: Progress in Implementing the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities”, Feb 28th - Mar 1st, 2005, University of Southampton, UK*, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/6034>>.

166 La lista ufficiale dei firmatari della *Dichiarazione di Berlino* è curata dalla Max Planck Gesellschaft, che la rende disponibile sul proprio portale all'indirizzo URL: <<http://openaccess.mpg.de/319790/Signatories>> (ultima modifica 14.11.2013). L'ultima adesione in ordine di tempo da parte di un'istituzione accademica italiana è stata quella dell'IMT - Istituzioni, Mercati, Tecnologie - Alti Studi – Lucca (10 novembre 2011). I 12 atenei non firmatari sono i seguenti: Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche (Cuneo), Università degli Studi di Enna “Kore” (UKE), Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, Università Commerciale “Luigi Bocconi” di Milano, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, I.U.S.S. - Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna (Pisa), Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria, Università Europea di Roma, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Università della Valle d'Aosta.

Il totale delle istituzioni accademiche italiane è desunto dal Servizio “Cerca Università”, realizzato dall'Ufficio di Statistica del MIUR in collaborazione con CINECA, e comprende: 78 università (statali e non statali) e 6 istituti di carattere universitario (Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, IMT - Istituzioni, Mercati, Tecnologie - Alti Studi – Lucca, I.U.S.S. - Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna (Pisa), Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste). Dal novero sono state escluse le 11 università telematiche. La denominazione delle università e degli istituti di carattere universitario, utilizzata qui e altrove nel testo, è quella ufficiale, così come compare nello statuto.

167 La maggior parte delle università (46) riporta la stessa data di registrazione (25 luglio 2005). Ciò è dovuto al fatto

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

Lista delle istituzioni accademiche italiane che hanno sottoscritto la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*

1. Università degli Studi di Pavia, 12/5/2004
2. LUM “Jean Monnet” (Libera Università Mediterranea di Bari), 12/4/2005
3. Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM (Milano), 26/4/2005
4. Università degli Studi di Teramo, 28/4/2005
5. Università degli Studi di Bergamo, 4/5/2005
6. Università degli Studi di Genova, 4/5/2005
7. Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste, 13/5/2005
8. Università degli Studi di Roma Tre, 16/5/2005
9. Libera Università degli Studi per l'Innovazione e le Organizzazioni – LUSPIO (Roma), 18/5/2005
10. Università di Pisa, 31/5/2005
11. Università degli Studi dell'Insubria, 31/5/2005
12. Università degli Studi di Firenze, 6/6/2005
13. Università degli Studi di Trento, 28/6/2005
14. Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” – LUISS (Roma), 28/6/2005
15. Università degli Studi di Milano, 11/7/2005
16. Politecnico di Milano, 13/7/2005
17. Università degli Studi di Sassari, 18/7/2005
18. Università per Stranieri di Siena, 18/7/2005
19. Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 24/7/2005
20. Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, 25/7/2005
21. Scuola Normale Superiore di Pisa, 25/7/2005
22. Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, 25/7/2005
23. Università Campus Bio-Medico (CBM) di Roma, 25/7/2005
24. Università degli Studi di Roma “Foro Italico”, 25/7/2005
25. Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 25/7/2005
26. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 25/7/2005

che le adesioni di questi atenei sono state raccolte dalla segreteria della CRUI e inviate collettivamente alla Max Planck Gesellschaft.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

27. Libera Università Maria Santissima Assunta – LUMSA (Roma), 25/7/2005
28. Università degli Studi della Basilicata, 25/7/2005
29. Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, 25/7/2005
30. Università degli Studi del Sannio, 25/7/2005
31. Università per Stranieri di Perugia, 25/7/2005
32. Università degli Studi di Siena, 25/7/2005
33. Università degli Studi di Verona, 25/7/2005
34. Università degli Studi di Torino, 25/7/2005
35. Politecnico di Torino, 25/7/2005
36. Università degli Studi di Trieste, 25/7/2005
37. Università degli Studi della Tuscia, 25/7/2005
38. Università degli Studi di Udine, 25/7/2005
39. Università Ca' Foscari di Venezia, 25/7/2005
40. Politecnico di Bari, 25/7/2005
41. Università degli Studi del Molise, 25/7/2005
42. Università “Carlo Cattaneo” – LIUC (Castellanza), 25/7/2005
43. Università degli Studi di Foggia, 25/7/2005
44. Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 25/7/2005
45. Università degli Studi di Camerino, 25/7/2005
46. Università degli Studi dell'Aquila, 25/7/2005
47. Università degli Studi di Macerata, 25/7/2005
48. Università Politecnica delle Marche, 25/7/2005
49. Università degli Studi di Messina, 25/7/2005
50. Università della Calabria, 25/7/2005
51. Università degli Studi di Milano-Bicocca, 25/7/2005
52. Libera Università di Bolzano, 25/7/2005
53. Università degli Studi di Brescia, 25/7/2005
54. Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, 25/7/2005
55. Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 25/7/2005
56. Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”, 25/7/2005
57. Università degli Studi di Napoli “Parthenope”, 25/7/2005
58. Seconda Università degli Studi di Napoli, 25/7/2005

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

59. Università degli Studi di Padova, 25/7/2005
60. Università degli Studi di Palermo, 25/7/2005
61. Università degli Studi di Parma, 25/7/2005
62. Università degli Studi di Perugia, 25/7/2005
63. Università degli Studi “G. D'Annunzio” di Chieti-Pescara, 25/7/2005
64. Università degli Studi di Cagliari, 25/7/2005
65. Università IUAV di Venezia, 25/7/2005
66. Università degli Studi di Catania, 7/9/2005
67. Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), 6/12/2006
68. Università del Salento, 6/12/2006
69. Libera Università “Vita-Salute S. Raffaele” (Milano), 6/12/2006
70. Università degli studi di Ferrara, 6/12/2006
71. Università degli Studi di Salerno, 23/5/2007
72. IMT - Istituzioni, Mercati, Tecnologie - Alti Studi – Lucca, 10/11/2011

L'adesione ai principi dell'accesso aperto tramite la sottoscrizione dei documenti fondativi del movimento OA presuppone la chiara comprensione del loro significato e della loro importanza e costituisce senz'altro un fatto importante, ma non rappresenta che il primo passo di un percorso. Un percorso verso l'affermazione di un nuovo modello per la circolazione del sapere, che prevede, in un secondo momento, la definizione di politiche attive per l'attuazione di tali principi e, in un terzo momento, la loro traduzione in azioni concrete, di natura strategica e non occasionale.¹⁶⁸

¹⁶⁸ L'idea dell'open access come di un percorso, o processo, oltre a essere immediatamente evidente già dallo *slang* del movimento OA (*movement, road, process*), sta anche alla base del cosiddetto *Berlin Process*, che costituisce l'ideale prosecuzione della prima conferenza di Berlino. Nello specifico, si tratta di una serie di conferenze, tenutesi con cadenza annuale e organizzate a rotazione dai diversi paesi firmatari della *Dichiarazione di Berlino*, allo scopo di fare il punto della situazione sull'OA e di definirne i futuri sviluppi. Dalla semplice analisi dei temi delle “Berlin Open Access Conferences”, URL: <<http://openaccess.mpg.de/319823/Berlin-Conferences>>, è possibile ricostruire le tappe di questo percorso. Se ne forniscono di seguito gli estremi: Berlin Conference “Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities”, October 20 – 22, 2003, MPG, Berlin, Germany, URL: <<http://oa.mpg.de/berlin-prozess/berlin-konferenzen/berlin-konferenz>>; Berlin 2 Open Access Conference “Steps Toward Implementation of the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities”, Mai 12 – 13, 2004, CERN, Geneva, Switzerland, URL: <<http://oa.mpg.de/berlin-prozess/berlin-konferenzen/berlin-2>>; Berlin 3 Open Access Conference “Progress in Implementing the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities”, February 28 – March 1, 2005, University of Southampton, Southampton, UK, URL: <<http://www.eprints.org/events/berlin3>>; Berlin 4 Open Access Conference “Open Access – From Promise to Practice”, March 29 – 31, 2006, Max-Planck-Institute for Gravitational Physics, Potsdam, Germany, URL: <<http://berlin4.aei.mpg.de>>; Berlin 5 Open Access Conference “From Practice to Impact: Consequences of Knowledge Dissemination”, September 19 – 21, 2007, University of Padua, Padua, Italy, URL: <<http://www.aepic.it/conf/Berlin5/index3b8a.html>>; Berlin 6 Open Access Conference “Changing Scholarly Communication in the Knowledge Society”, November 11 – 13, 2008, University of Düsseldorf, Düsseldorf,

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

Altrove,¹⁶⁹ e con buoni risultati, sono già stati rilevati l'esistenza e le dimensioni dello scarto tra gli impegni formalmente assunti dalle università italiane con la sottoscrizione di tali atti e l'effettivo sviluppo di politiche istituzionali per la promozione dell'accesso aperto. Qui, ci si è concentrati sulle azioni concrete intraprese dalle università, in particolare sul versante degli archivi aperti. Anche in questo caso l'indagine non è scesa a livello di dettaglio, ma è rimasta a un livello superiore, nel tentativo di fornire un quadro d'insieme della realtà nazionale.

Fino a qualche anno fa, l'impegno da parte delle università italiane per promuovere l'accesso aperto veniva rivolto principalmente all'implementazione di repository istituzionali. Le ragioni di questa scelta sono molteplici, è comunque possibile raggrupparle intorno a due nuclei principali: quelle di carattere tecnico e quelle di carattere storico. Tra le prime, possiamo annoverare: la presenza di software *open source*, che incide favorevolmente sui costi di creazione dei repository e sulla loro adattabilità ad esigenze specifiche; l'alto livello di maturità e stabilità raggiunto da questi software grazie al lavoro di comunità di sviluppatori di altissimo profilo; la loro semplicità di gestione, che richiede competenze solitamente presenti all'interno di un'istituzione universitaria. Tra le ragioni di ordine storico, va senz'altro tenuto presente il ruolo primario avuto dai bibliotecari italiani nel condurre le iniziative a sostegno dell'accesso aperto. I bibliotecari sono stati, in Italia come altrove, i primi e più attivi promotori dell'accesso aperto, perché in esso hanno individuato una possibile soluzione al grave problema della sostenibilità degli abbonamenti alle riviste e, soprattutto, un mezzo per assolvere il proprio compito di garantire l'accesso alla conoscenza. Perciò, al momento di scegliere quale strategia adottare, l'IR, che per molti versi è assimilabile a una *digital library*,¹⁷⁰ sarà sembrato loro la soluzione più naturale da adottare. Un altro fattore, che ha influito sulla maggiore

Germany, URL: <<http://oa.mpg.de/berlin6>>; Berlin 7 Open Access Conference "Open Access – Reaching Diverse Communities", December 2 – 4, 2009, La Sorbonne University, Paris, France, URL: <<http://www.berlin7.org>>; Berlin 8 Open Access Conference "Implementation Progress, Best Practices, and Future Challenges", October 25 – 27, 2010, National Science Library, Beijing, China, URL: <<http://www.berlin8.org>>; Berlin 9 Open Access Conference "The impact of Open Access in research and scholarship", November 9 – 10, 2011, Howard Hughes Medical Institute, Washington, DC, USA, URL: <<http://www.berlin9.org>>; Berlin 10 Open Access Conference "Networked scholarship in a networked world: participation in Open Access", November 7 – 8, 2012, University of Stellenbosch, Stellenbosch, South Africa, URL: <<http://www.berlin10.org>>; Berlin 11 Open Access Conference "10th Anniversary of the Berlin Declaration", November 19 – 20, 2013, Berlin-Brandenburg Academy of Science and Humanities, Berlin, Germany, URL: <<http://www.berlin11.org>>.

169 Vedi: Miconi (2010), cit.

170 La tesi che considera i repository istituzionali "vere e proprie biblioteche digitali" è esposta in: Tammaro-De Gregori (2004), cit. Si veda inoltre: Anna Maria Tammaro, *Biblioteche digitali e scienze umane. I. Open access e depositi istituzionali*, Fiesole (FI), Casalini libri, 2008, ISBN 9788885297753, URI: <<http://hdl.handle.net/1889/1305>>.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

fortuna della *green road* rispetto alla *gold road*, è stata l'assenza di una tradizione consolidata in fatto di riviste elettroniche e di *university press*, il soggetto che, per la sua *mission* istituzionale, avrebbe da trarre i vantaggi maggiori dall'adozione di un modello di pubblicazione ad accesso aperto.¹⁷¹

Le ragioni fin qui esposte aiutano a comprendere meglio il grafico sottostante, che illustra schematicamente l'attuale panorama accademico italiano in relazione all'OA.

Fig. 003_Adesione delle università italiane all'OA

Ciò che immediatamente colpisce, ma che non deve stupire, è senz'altro il numero relativamente basso di atenei che hanno dato seguito agli impegni presi con la firma della *Dichiarazione di Berlino*: rispetto a quell'85,7% che rappresenta il livello di adesione formale del mondo accademico italiano ai principi dell'accesso aperto, solo il 54,8% (- 30,9%) ha poi intrapreso la *green road*, e la percentuale scende ulteriormente per quanto riguarda la *gold road* (pari al 39,3%, con un calo del 46,4%).¹⁷² Quanto interessa qui rilevare, però, riguarda invece la preferenza accordata ancora oggi dalle università italiane alla *green road*: 46 università (corrispondenti al 63,9% di quelle firmatarie) hanno scelto di implementare uno o più repository istituzionali per garantire l'accesso aperto alla propria produzione scientifica,¹⁷³ mentre solo 32 atenei sui 72 firmatari (44,4%) risultano pubblicare

171 La *mission* delle *university press*, case editrici universitarie non-profit, è la diffusione delle conoscenze acquisite all'interno di un'università, che nella fattispecie si concretizza nella pubblicazione delle ricerche condotte dai suoi membri. Costituiscono l'ideale prosecuzione delle due funzioni fondamentali di un'università, ricerca e didattica, cui dovrebbero assicurare la massima visibilità. Risulta evidente, quindi, la completa corrispondenza tra gli obiettivi delle *university press* e quelli del modello dell'accesso aperto. A riguardo, si veda: Mauro Guerrini, Roberto Ventura, *Problemi dell'editoria universitaria oggi: il ruolo delle university press e il movimento a favore dell'open access*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna, CLUEB, 2009, p. [665]-670, URL: <<http://eprints.unifi.it/archive/00002004/01/50Guerrini.pdf>>; Albert N. Greco, Robert M. Wharton, *Should university presses adopt an open access [electronic publishing] business model for all of their scholarly books?*, in *ELPUB2008. Open Scholarship: Authority, Community, and Sustainability in the Age of Web 2.0 - Proceedings of the 12th International Conference on Electronic Publishing held in Toronto, Canada 25-27 June 2008*, edited by: Leslie Chan and Susanna Mornati, 2008, p. 149-164, ISBN 9780772763150, URL: <http://elpub.scix.net/cgi-bin/works/Show?149_elpub2008>.

172 L'idea dello scarto esistente tra adesione formale e impegno concreto è ben espressa in: David C. Prosser, *Public Policy and the Politics of Open Access*, "LIBER Quarterly", vol. 17, no. 2 (2007), NBN:NL:UI:10-1-113481, URL: <<http://liber.library.uu.nl/index.php/lq/article/view/URN%3ANBN%3ANL%3AUI%3A10-1-113481>>.

173 Gli atenei in questione sono: Università degli Studi di Bergamo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Università degli Studi di Cagliari, Università della Calabria, Università degli Studi di Camerino, Università "Carlo Cattaneo" - LIUC (Castellanza), Università degli Studi di Catania, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi dell'Insubria, IMT - Istituzioni, Mercati, Tecnologie - Alti Studi - Lucca, Università degli Studi di Macerata, Università Politecnica delle Marche, Università degli Studi di Messina, Università degli Studi di Milano, Università

riviste ad accesso aperto.¹⁷⁴

Fig. 004_GREEN ROAD - Situazione delle università italiane (valore relativo)

Fig. 005_GOLD ROAD - Situazione delle università italiane (valore relativo)

Questa è la situazione che ha caratterizzato finora il panorama accademico italiano in relazione all'OA, ma le dinamiche ora in atto sembrerebbero suggerire che nei prossimi anni si assisterà a un aumento significativo di riviste OA. Se confrontiamo gli incrementi annuali e l'andamento generale di *green road* e *gold road* in Italia, infatti, è possibile notare, nel primo caso, un andamento costante nel tempo, con picchi nel 2004, 2007 e 2010, e, nel secondo caso, una crescita più accentuata a partire dal 2009.

Fig. 006_GREEN ROAD - Incremento annuale di repository accademici OA

Fig. 007_GOLD ROAD - Incremento annuale di riviste OA pubblicate dalle università italiane

Fig. 008_GREEN ROAD - Numero totale di repository accademici OA

Fig. 009_GOLD ROAD - Numero totale di riviste OA pubblicate dalle università italiane

degli Studi di Milano-Bicocca, Politecnico di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Università degli Studi del Molise, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Parma, Università degli Studi di Perugia, Università per Stranieri di Perugia, Università di Pisa, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università degli Studi Roma Tre, Università Campus Bio-Medico (CMB) di Roma, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" - LUISS (Roma), Università degli Studi di Salerno, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Trieste, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste, Università degli Studi della Tuscia, Università degli Studi di Udine, Università Ca' Foscari di Venezia, Università IUAV di Venezia, Università degli Studi di Verona

¹⁷⁴ Gli atenei in questione sono: Università degli Studi di Bergamo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Università degli Studi di Cagliari, Università della Calabria, Università "Carlo Cattaneo" - LIUC (Castellanza), Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Macerata, Università degli Studi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Parma, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Perugia, Università di Pisa, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" - LUISS (Roma), Università del Salento, Università degli Studi di Salerno, Università degli Studi di Siena, Università degli Studi di Torino, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Trieste, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste, Università degli Studi di Udine, Università Ca' Foscari di Venezia, Università degli Studi di Verona. A questi 32 atenei va poi aggiunta l'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano, che non risulta aver aderito alla *Dichiarazione di Berlino*, ma pubblica una rivista OA: "Bocconi Legal Papers", URL: <<http://bocconilegalpapers.org>>.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

A questo punto sembra opportuno aprire una parentesi circa le fonti utilizzate per la raccolta dei dati. Se per le riviste OA disponiamo di un repertorio autorevole come Directory of Open Access Journals (DOAJ),¹⁷⁵ per quanto riguarda i repository, la realtà è più complessa: i principali repertori fino ad oggi in uso, OpenDOAR¹⁷⁶ e ROAR,¹⁷⁷ presentano infatti alcune incongruenze, così come duplicazioni¹⁷⁸ e segnalano IR non più attivi¹⁷⁹ o impropri.¹⁸⁰ Al fine di ottenere il quadro preciso, è stato perciò necessario confrontare e verificare i risultati presentati da questi repertori, e integrarli con altre fonti. Le fonti utilizzate a tale scopo sono state: OAI Registered Data Providers,¹⁸¹ l'elenco dei repository conformi alle specifiche dell'Open Archives Initiative (OAI); il DSpace User Registry (Who's using DSpace),¹⁸² il registro di tutte le installazioni di DSpace note; la lista delle risorse

175 Come è stato già evidenziato nel primo capitolo, DOAJ si connota per l'estremo rigore nella selezione delle riviste da inserire nel proprio elenco; ciò contribuisce a fornire una rappresentazione per certi versi sottostimata di quello che è il panorama delle riviste OA nel mondo. Per disporre di un repertorio più comprensivo si fa generalmente ricorso a Open J-Gate, URL: <<http://www.openj-gate.com>>, ma da maggio 2012 il servizio risulta sospeso.

176 OpenDOAR, URL: <<http://www.opendoar.org>>. Questa fonte indicizza 47 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine.

177 ROAR, URL: <<http://roar.eprints.org>>. Questa fonte indicizza 46 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine.

178 ROAR presenta record doppi per i seguenti repository: AMS Acta, URL: <<http://amsacta.unibo.it>>; DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, URL: <<http://160.97.80.9:8080/jspui>>; CameEPrints (oggi eCUM), URL: <<http://cameprints.unicam.it>>; EprintsUnife, URL: <<http://eprints.unife.it>>; BOA – Bicocca Open Archive, URL: <<http://boa.unimib.it>>; DocTA – Doctoral Thesis Archive, URL: <<http://tesionline.unicatt.it>>; SDL – SISSA Digital Library, URL: <<https://digitallibrary.sissa.it>>; e Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive, URL: <<http://www.univr.it/main?ent=catalogoal&page=pubblicazioni>>.

179 ROAR segnala come repository ancora attivi: AMS Miscellanea, URL: <<http://amsmisc.cib.unibo.it>>; Archivio Eprints (oggi FLORE - Florence Research Repository), URL: <<http://e-prints.unifi.it>>; Open Archive – DSpace @ Tor Vergata (oggi ART – Torvergata OA), URL: <<http://dspace.uniroma2.it>>; e OASi, URL: <<http://oasi.asb.unisi.it>>; OpenDOAR segnala come repository ancora attivi Archivio E-prints e OASi.

180 ROAR segnala tra i repository presenti in Italia: AlmaDL, URL: <<http://almadl.cib.unibo.it>>; C.A.B. University of Messina, URL: <<http://cab.unime.it/CDSware09>>; e DSA – Dipartimento di Scienze Applicate Pubblicazioni, URL: <http://dsa.uniparthenope.it/dsa_web/Servizi/Pubblicazioni/tabid/138/language/it-IT/Default.aspx>. OpenDOAR segnala tra i repository presenti in Italia: C.A.B. University of Messina; Conference Archive – Dipartimento di Matematica del Politecnico di Milano, URL: <<http://www2.mate.polimi.it/convegni>>; ed ESE - Salento University Publishing, URL: <<http://siba-ese.unisalento.it>>. In realtà, AlmaDL è un portale di una biblioteca digitale, C.A.B. un metamatore di ricerca, DSA il sito web di un dipartimento, Conference Archive un'installazione di OCS – Open Conference Systems per gestire le conferenze organizzate da un dipartimento ed ESE un'installazione OJS – Open Journal Systems per le pubblicazioni di una *university press*.

181 OAI Registered Data Providers, URL: <<http://www.openarchives.org/Register/BrowseSites>>. Questa fonte elenca 30 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine, e ha permesso di individuare 4 IR non segnalati altrove: LIUC Repository (oggi ARL - Archivio della Ricerca LIUC), URL: <<http://mylibrary.liuc.it/dspace>>; D-L Didattica, URL: <<http://dida.iuav.it>>; D-L Documenti, URL: <<http://docu.iuav.it>>; e D-L Meritori, URL: <<http://meri.iuav.it>>.

182 DSpace User Registry (Who's using DSpace), URL: <<http://registry.duraspace.org/registry/dspace>>. Questa fonte elenca 25 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine, e ha permesso di individuare 3 IR non

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

indicizzate da PLEIADI,¹⁸³ la piattaforma nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani o presente nelle riviste ad accesso aperto pubblicate in Italia; la lista dei progetti e delle realizzazioni del team AePIC del CILEA,¹⁸⁴ utile soprattutto a individuare quei repository ancora in fase di progetto; la lista degli atenei che hanno applicato le *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* disponibile sul wiki OA-Italia,¹⁸⁵ che riunisce tutti i repository dedicati ad accogliere esclusivamente le tesi di dottorato. Un discorso a parte merita Open Access Map,¹⁸⁶ il servizio di OASIS che si propone come un unico punto di raccolta e di accesso a tutte le iniziative relative all'open access sviluppate nel mondo, dai repository alle riviste, dalle policy alle organizzazioni che promuovono l'accesso aperto. Le iniziative inserite in Open Access Map sono rese visibili graficamente, come punti su una mappa o elementi di un elenco, e sono ricercabili utilizzando l'apposita maschera di ricerca. Obiettivo del servizio è quello di segnalare il maggior numero possibile di iniziative, comprese quelle ancora in fase embrionale, al fine di evitare una duplicazione di sforzi, migliorare la collaborazione e suggerire soluzioni concrete. Open Access Map contribuisce anche a documentare la crescita del movimento OA. La natura collaborativa del progetto, la semplice funzione

segnalati altrove: B@bele CPM Digital Repository, URL: <<http://dspace.cpm.unimib.it/xmlui/>>; BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, URL: <<http://dspace-regione.cpm.unimib.it/xmlui/>>; ed E-learning University for Foreigners Perugia, URL: <<http://elearning.unistrapg.it/dspace/>>. Grazie a questa fonte è stato inoltre possibile venire a conoscenza dell'esistenza di DSpace @ SNS – Archivio istituzionale aperto della Scuola Normale Superiore (oggi NOA - Normale Open Archive), URL: <<http://dspace.sns.it:8180/xmlui/>>, non considerato nella presente indagine perché ad accesso riservato.

183 Pleiadi – Risorse indicizzate, URL: <<http://www.openarchives.it/pleiadi/progetto-pleiadi/risorse-indicizzate/>>. Questa fonte indicizza 42 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine, e ha permesso di individuare un IR non segnalato altrove: FLORE - Florence Research Repository, URL: <<http://sol.unifi.it/flore/consulta/>>.

184 AePIC – Progetti, URL: <<http://www.aepic.it/progetti.php#repo>>. Questa fonte elenca 14 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine.

185 Wiki OA-Italia – Applicazione delle linee guida – Atenei che hanno applicato le linee guida, URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida>. Questa fonte elenca 34 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine, e ha permesso di individuare un IR non segnalato altrove: l'Archivio istituzionale ad accesso aperto dell'Università Ca' Foscari di Venezia, URL: <<http://dspace.unive.it>>. Grazie a questa fonte è stato inoltre possibile venire a conoscenza dell'esistenza dei progetti per l'implementazione di IR presso l'Università degli Studi di Foggia, l'Università degli Studi di Napoli “Parthenope” e l'Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”.

186 Il progetto *The Open Access map: charting the growth and development of Open Access globally* fu presentato per la prima volta da Leslie Chan nell'ottobre 2010, in occasione di Berlin 8, URL: <http://www.berlin8.org/userfiles/file/poster_32.pdf>; fu poi lanciato ufficialmente da Alma Swan in occasione di OAI7, la settimana della serie di conferenze annuali organizzate dall'Open Archives Initiative (OAI), tenutasi a Ginevra dal 22 al 24 giugno 2011, URL: <indico.cern.ch/event/oai7>. Il servizio, attivo dal 28 giugno 2011, è disponibile all'indirizzo URL: <<http://www.openaccessmap.org>>.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

segnalativa e la facilità d'uso hanno determinato la fortuna di questo servizio, che si caratterizza per l'altissimo numero di oggetti inseriti.¹⁸⁷ Un ultimo e utile strumento per la ricognizione dei repository – ma non solo – si è rivelato Open Access Tracker di MedOANet,¹⁸⁸ rilasciato a dicembre 2012. Questa piattaforma offre una panoramica immediata e aggiornata dello stato dell'arte dell'OA nel sud Europa, relativamente a riviste OA, archivi aperti e politiche adottate da editori, enti di ricerca e finanziatori della ricerca. Per farlo, raccoglie informazioni da repertori internazionali autorevoli, quali DOAJ, SHERPA/RoMEO, SHERPA/Juliet, OpenDOAR e ROARMAP, oltre ad accogliere segnalazioni di quanti fossero interessati a migliorare la copertura e l'accuratezza del servizio. Di fatto, permette di creare un profilo abbastanza preciso per ogni paese coinvolto nel progetto, configurandosi in questo modo come un valido supporto alle attività di advocacy. I dati contenuti nel Tracker sono ricercabili tramite due funzionalità (*search* e *browse*), i risultati possono essere cumulativi o riferirsi a un singolo anno, paese o tipologia di risorsa, ed essere visualizzati come elenchi o in forma grafica.¹⁸⁹

187 Pur presentando problemi di duplicazione dei risultati nella modalità di visualizzazione a elenco, va sottolineata la buona copertura di questo servizio. Nel caso specifico, Open Access Map segnala ben 47 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine, consultabili all'indirizzo URL: <<http://www.openaccessmap.org/list/?q=&country%5B%5D=10&project=-1&content=2>>, e ha permesso di individuare un IR non segnalato altrove: LUISSThesis, URL: <<http://tesi.eprints.luiss.it>>.

188 Mediterranean Open Access Network (MedOANet), URL: <<http://www.medoanet.eu>> è un progetto biennale (2012-2014) finanziato dal Programma Science in Society (SIS) nell'ambito del Settimo Programma Quadro della Commissione Europea (FP7). Il progetto prende il via dal seminario intitolato “Policies for the development of OA in Southern Europe”, URL: <<http://oaseminar.fecyt.es/Publico/Home/index.aspx>>, tenutosi a Granada dal 12 al 14 maggio 2010, promosso da Southern European Libraries Link (SELL), URL: <<http://www.heal-link.gr/SELL>>, organizzato e ospitato dalla Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología (FECYT), URL: <<http://www.fecyt.es>>, e conclusosi con la *Dichiarazione di Alhambra sull'accesso aperto*, URL: <http://oaseminar.fecyt.es/Resources/Documentos/ADeclaration/AD_OA_Italian.pdf>. MedOANet intende sviluppare un approccio coordinato nella promozione dell'OA nei sei paesi dell'area mediterranea (Grecia, Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Turchia). Tra i suoi obiettivi comprende: identificare e mappare strategie, strutture e politiche sull'accesso aperto esistenti nei sei paesi coinvolti, individuare e coinvolgere i potenziali attori del cambiamento a livello nazionale ed europeo, e produrre linee guida per l'attuazione delle raccomandazioni della Commissione Europea sull'accesso aperto all'informazione scientifica. Il progetto prevede alcune attività che permettano di tracciare lo stato dell'arte dell'OA e di realizzare strumenti, come OA Tracker, che consentano il monitoraggio e allo stesso tempo diano visibilità alle buone pratiche e ai casi di successo. Tra le attività del progetto si segnala anche la creazione di una National Task Force, con il compito di federare le attività nazionali, di favorire l'adozione di una policy nazionale sull'accesso aperto e di dare risonanza alle attività intraprese. I partner di MedOANet sono: EKT/NHRF - National Documentation Centre/NHRF (coordinatore del progetto), URL: <<http://www.ekt.gr>>, FECYT - Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología, URL: <<http://www.fecyt.es>>, UMINHO - University of Minho, URL: <<http://www.sdum.uminho.pt>>, CNRS - Centre National de la Recherche Scientifique, URL: <<http://www.cnrs.fr>>, CILEA - Consorzio Interuniversitario (già CASPUR), URL: <<http://www.cineca.it>>, HACETTEPE UNIVERSITESI - Hacettepe University, URL: <<http://www.hun.edu.tr>>, ENCES - European Network for Copyright in Support of Education and Science, URL: <<http://www.ences.eu>>, LIBER - The Stichting LIBER Foundation, URL: <<http://www.libereurope.eu>>, UNOTT - University of Nottingham, URL: <<http://crc.nottingham.ac.uk>>.

189 MedOANet Open Access Tracker, URL: <<http://www.medoanet.eu/open-access-tracker-information>>. Questa fonte indicizza 46 dei 64 repository accademici interessati dalla presente indagine. Pur presentando risultati già presenti

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

Da questo inciso sulle fonti a disposizione risulta immediatamente evidente come manchi tutt'ora uno strumento in grado di produrre un elenco esaustivo e affidabile dei repository attivi nel nostro paese. Ciò incide negativamente sulla percezione dello stato dell'arte dell'OA in Italia. L'augurio è che uno sforzo collaborativo da parte della comunità OA italiana possa in breve tempo correggere gli errori e integrare le lacune che interessano i repertori internazionali attualmente in uso, in attesa di un'iniziativa di carattere ufficiale. Sulla base delle evidenze disponibili, i repository italiani non risultano essere mai stati oggetto di ricognizioni ufficiali o di censimenti; su di loro disponiamo solo di informazioni frammentate, raccolte con cadenza irregolare, in occasione di indagini internazionali, di relazioni a convegni o di articoli sul tema, oppure raccolte con regolarità ma a un livello superficiale, come nel caso dei rapporti annuali dell'AIB sulle biblioteche italiane.¹⁹⁰ È

altrove ed errori, OA Tracker si distingue dagli altri repertori per la buona qualità dei dati, la modalità di presentazione dei risultati di immediata comprensibilità e le potenzialità ulteriormente sviluppabili del mezzo.

190 Tra le indagini condotte a livello internazionale che hanno interessato anche l'Italia, si segnalano quattro lavori. Il primo offre uno spaccato sugli IR in 13 paesi relativamente al 2005: Gerard van Westrienen, Clifford A. Lynch, *Academic Institutional Repositories. Deployment Status in 13 Nations as of Mid 2005*, "D-Lib Magazine", vol. 11, no. 9 (September 2005), ISSN 1082-9873, DOI: 10.1045/september2005-westrienen, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/september05/westrienen/09westrienen.html>>; i questionari con i dati nazionali sono disponibili all'indirizzo URL: <<http://www.surf.nl/SFDocuments/country-update2005.pdf>>. Il secondo e il terzo riguardano rispettivamente il 2006 e il 2008, e sono il frutto di un'indagine condotta da SURF, un'organizzazione di ricerca olandese, sullo stato dell'arte dei repository dedicati ai prodotti della ricerca nei 27 paesi dell'Unione europea: Maurits van der Graaf, Kwame van Eijndhoven, *The European Repository Landscape: Inventory Study into the Present Type and Level of OAI-Compliant Digital Repository Activities in the EU*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, ISBN 9789053564103, URL: <<http://dare.uva.nl/document/93725>>; e Maurits van der Graaf, *The European Repository Landscape 2008: Inventory of Digital Repositories for Research Output*, edited by Marjan Vernooij-Gerritsen, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009, ISBN 9789089641908, DOI: 10.5117/9789089641908, URL: <<http://dare.uva.nl/aup/nl/record/316871>>. Un altro interessante studio, condotto dalla Commissione Europea nel 2010-2011, offre una panoramica a 360° delle principali iniziative a sostegno dell'open access intraprese dai paesi membri della European Research Area (ERA): European Commission, *National Open Access and Preservation Policies in Europe. Analysis of a questionnaire to the European Research Area Committee*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2011, ISBN 9789279210556, DOI: 10.2777/74027, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/open-access-report-2011_en.pdf>; al suo interno un capitolo è dedicato agli *open archives* (1.5), ma nessuna menzione dei repository accademici italiani. Esistono poi tre report sull'OA in Italia presentati a convegni internazionali: il primo, presentato in occasione del "10th Meeting of Southern European Libraries' Consortia (SELL)", June 11-13, 2010, Bordeaux, France, è relativo al 2009: Paola Gargiulo, Maria Cassella, *Open Access in Italy: report 2009*, Roma, 2009, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/14506>>; il secondo è un suo aggiornamento al 2010 a cura delle stesse autrici, presentato in occasione del seminario "Open Access to science information: policies for the development of OA in Southern Europe", May 12-14, 2010, Granada, Spain, e successivamente pubblicato: Paola Gargiulo, Maria Cassella, *Open access in Italy*, in *Open access in Southern European countries*, editors: Lluís Anglada, Ernest Abadal, Madrid, FECYT, 2010, p. 63-82, ISBN 9788469367926, URL: <http://oaseminar.fecyt.es/Resources/Documentos/OAreport/OASouthEurope_05_Italy.pdf>; il terzo illustra i risultati di tre indagini condotte nel 2012 dalla task force italiana di MedOANetwork su enti di ricerca, enti finanziatori della ricerca ed editori rispettivamente, ed è stato presentato durante il "European Workshop of the MedOANet Project", February 6, 2013, Braga, Portugal: MedOANet, *Report on Six National Workshops and the National Task Forces*, ed. by Yasar Tonta, Deliverable no. 2.3, Hacettepe, Hacettepe University, 2013, URL: <http://www.medoanet.eu/sites/www.medoanet.eu/files/documents/D2.3%20-%20Report%20on%20National%20Workshops-3_final.pdf>. A livello nazionale, sono stati pubblicati una serie di articoli che informano circa gli sviluppi dell'OA nel nostro paese. Per il 2005 si veda: Antonella De Robbio, *L'Open Access in Italia*, "Digitalia:

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

mancato un approccio sistematico che consentisse in seguito di ricostruire efficacemente gli sviluppi del fenomeno e di rendere conto delle sue effettive dimensioni. Sulla base delle informazioni a disposizione, si è tentato comunque di raffigurare graficamente l'evoluzione dei repository istituzionali italiani, nella convinzione che un tale tentativo possa aiutare a individuare quali siano state le linee di sviluppo e a comprendere quali di queste siano state il prodotto di scelte corrette e quali, piuttosto, il frutto di decisioni infelici.

Rispetto alla media europea, che dal 2006 al 2008, a fronte di un aumento delle università del 17-22% (da 507-677 a 593-828),¹⁹¹ ha conosciuto un aumento degli IR del 22-26% (da 230 a 280-290), con un incremento medio annuo di 25-30 nuovi IR, e ha mantenuto pressoché costante la percentuale stimata di università dotate di un IR (dal 34-45% al 34-49%), l'Italia, a fronte di un aumento delle università del 3,5-20% (da 55-60 a 57-72), ha visto crescere il numero dei propri repository dell'80% (da 20 a 36)¹⁹², con un incremento medio annuo di 8 nuovi IR, e del 5-11% la percentuale stimata di università dotate di almeno un IR (da 18 a 25): una crescita considerevole,

Rivista del digitale nei beni culturali”, n. 1 (giugno 2006), p. 31-44, URL: <http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20061_globale.pdf>. Per il 2008 è disponibile un numero monografico di “AIDAinformazioni” interamente dedicato all'OA, a cura di Susana Mornati: *L'Open Access in Italia*, “AIDAinformazioni. Rivista di scienze dell'informazione”, n. 3-4 (luglio-dicembre 2008), ISSN 1121-0095, URL: <<http://www.aidainformazioni.it/2008/342008monografia.html>>. Per il 2012 si può fare riferimento a: Antonella De Robbio, *Accesso aperto 2012: la vie en rose*, “AIB Studi”, a. 52, n. 1 (2012), p. 17-29, DOI: 10.2426/aibstudi-6293, URL: <<http://aibstudi.aib.it/article/view/6293>>; e Annamaria Gotti, *Gli 'institutional repository' delle università italiane. Una nota*, “Biblitime”, a. XV, n. 1 (marzo 2012), URL: <www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xv-1/gotti.htm>. All'interno della serie *Rapporto sulle biblioteche italiane*, pubblicata dall'AIB, a partire dal 2009 è stato inserito un capitolo apposito sull'OA: per il biennio 2007-2008 il capitolo è stato affidato a Maria Cassella (Maria Cassella, *L'Open Access in Italia: conquiste recenti, sviluppi futuri*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2009, p. 90-99, ISBN 9788878121942); per il biennio successivo se n'è occupata Maria Teresa Miconi (Maria Teresa Miconi, *L'Open Access in Italia: progressi e prospettive*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2009-2010*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2010, p. 149-158, ISBN 9788878122062); l'ultimo numero della serie conta con il contributo di Ilaria Fava (Ilaria Fava, *Open access Italia 2012: lo stato dell'arte*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2013, p. 116-125, ISBN 9788878122253). Da ultimo vanno segnalate due tesi che hanno un maggiore livello di profondità: la prima, dedicata espressamente ai repository accademici italiani, ce ne fornisce una fotografia al giugno 2009 (Claudio Venturato, *Gli archivi istituzionali ad accesso aperto delle università italiane. Un'indagine*, Tesi di laurea specialistica, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 2008/2009, URL: <<http://cameprints.unicam.it/192>>); la seconda traccia il quadro dell'effettivo impegno dell'Italia a sostegno dell'OA agli inizi del 2010 (Miconi (2010), cit.).

191 Questo genere di intervalli, qui come altrove, si deve all'utilizzo di più di una fonte o di stime.

192 Occorre tenere presente che le indagini di SURF prendevano in considerazione solo gli IR conformi a OAI-PMH e contenenti prodotti di ricerca, escludendo quindi quelli dedicati alla didattica. Se consideriamo altre fonti, i risultati sono leggermente diversi: a fronte di un numero di università italiane costante nel tempo (77), è stata misurata una crescita dell'90% per quanto riguarda gli IR (da 20 a 38) e del 13% per quanto concerne la percentuale di università dotate di IR (da 16 a 26).

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

superiore alla media europea, che ha fatto sì che l'Italia venisse inserita molto presto nel novero dei paesi europei considerati a uno stadio più avanzato nello sviluppo del *green OA*. Anche le statistiche elaborate da OpenDOAR e raffigurate nei grafici sottostanti, pur avendo volumi leggermente differenti, confermano queste tendenze.¹⁹³ Per gli IR europei OpenDOAR disegna una progressione di questo tipo: 174 IR nel 2006, 389 nel 2007 (+ 123,5%),¹⁹⁴ 492 nel 2008 (+ 26,5%), 577 nel 2009 (+ 17%), 695 nel 2010 (+ 20,5%), 768 nel 2011 (+ 10,5%), 861 nel 2012 (+ 12%), 918 nel 2013 (+ 6,5%). Per l'Italia la crescita appare ancor più accentuata: 12 IR nel 2006, 22 nel 2007 (+ 83,5%), 34 nel 2008 (+ 54,5%), 40 nel 2009 (+ 17,5%), 47 nel 2010 (+ 17,5%), 53 nel 2011 (+ 13%), 61 nel 2012 (+ 15%), 66 nel 2013 (+8%).

Fig. 010_Incremento annuale degli IR in Europa (fonte OpenDOAR)

Fig. 011_Incremento annuale degli IR in Italia (fonte OpenDOAR)

Osservando il numero delle installazioni di IR in Italia, l'impressione che se ne ricava è certamente positiva, ma a un esame più approfondito il quadro si rivela in realtà meno buono di quanto appaia. Per comprendere meglio la reale situazione, sarà sufficiente servirsi di alcuni utili indicatori, come: la quantità di università con più di un IR; le dimensioni dei repository e la fisionomia delle loro raccolte; l'uso di identificatori univoci e persistenti; l'impegno per la conservazione a lungo termine; l'offerta di servizi e funzioni ulteriori rispetto a quelli essenziali; il grado di interoperabilità o integrazione dell'IR all'interno di un sistema informativo istituzionale, nazionale e internazionale; la presenza di policy che definiscano e regolamentino chiaramente le funzioni dell'IR; la presenza di strumenti condivisi che incentivino il deposito; la presenza di adeguato apparato informativo e/o di personale di supporto. Questi sono solo alcuni degli indicatori possibili, quelli che si è riusciti a estrapolare dalle precedenti indagini sul tema, e alcuni di questi non sempre sono disponibili per l'intero periodo preso in considerazione (2005-2012). Un ulteriore inconveniente è dato dalla non perfetta coincidenza tra le metodologie adottate nei precedenti lavori. I risultati ottenuti sono pertanto da ritenere parziali e vanno considerati come espressione di certe tendenze, piuttosto che

193 I volumi sono leggermente differenti in considerazione del diverso significato attribuito al termine IR: OpenDOAR indicizza anche repository non conformi a OAI-PMH e repository non prioritariamente dedicati ai prodotti di ricerca. I numeri che seguono si riferiscono al numero totale di repository rilevati alla metà di ogni anno (1 luglio).

194 Il salto improvviso a metà 2006 è dovuto a un *backlog*, un'immissione massiccia di nuove registrazioni, avvenuta in seguito a un'interruzione programmata del database in fase di ridefinizione del servizio. Fino al 2007 il grafico rappresenta l'attività di OpenDOAR, più che il reale andamento nella crescita dei repository.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

come la fedele rappresentazione di un fenomeno. Nel prossimo paragrafo si cercherà di offrire un quadro più completo sullo stato dell'arte dei repository accademici italiani.

Quando un'università decide di realizzare più di un repository, attribuendo a ciascuno un profilo diverso a seconda del tipo di risorsa o della comunità servita, funzioni e finalità dei diversi repository sono solitamente meglio definite, perché più specifiche. L'aumento nel numero di università che hanno adottato questo tipo di strategia sembra suggerire una maggiore consapevolezza degli obiettivi, delle necessità e delle misure da adottare per soddisfarli.

Fig. 012_ Università con più di un repository (valore assoluto)

Fig. 013_ Università con più di un repository (valore percentuale)

La quantità di risorse contenute nei repository, pur essendo un dato grezzo, costituisce ugualmente un buon indicatore della vitalità di un IR: al pari di quanto avviene per la forza di gravità, infatti, maggiore è la massa, maggiore è la forza di attrazione esercitata. Nonostante la povertà dei dati a disposizione, sembra lecito poter affermare che il volume dei repository italiani sta aumentando, anche in considerazione del valore medio (più che raddoppiato in 3 anni);¹⁹⁵ appare in ogni caso abbastanza basso se raffrontato con la media europea.

Fig. 014_ Numero totale di risorse negli IR italiani

Fig. 015_ Numero medio di risorse negli IR italiani

Correlata all'indicatore precedente è la percentuale di risorse dotate di full text, che determina il potenziale attrattivo detenuto dal repository nei confronti dell'utenza remota. A un'alta percentuale di full text, inoltre, corrisponde un alto livello di impegno dell'istituzione a sostegno dell'OA.¹⁹⁶ Sebbene la mancanza di dati impedisca di comprendere quale sia stato l'andamento percentuale dei full text nei repository accademici italiani, da quello europeo possiamo inferire che la quota dei full text stia aumentando anche in Italia; ciononostante, la percentuale risulta essere ancora troppo bassa.

¹⁹⁵ Come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, in realtà questa situazione è falsata dalla mancata distinzione tra risorse dotate di full text e semplici record bibliografici e dalla presenza di alcuni repository contenenti enormi quantità di record.

¹⁹⁶ Essendo questo dato disponibile per l'Italia solo per lo stato presente, verrà confrontato con quello che era la media europea nel 2006 e nel 2008.

Fig. 016_Risorse in full text presenti negli IR accademici (valore percentuale)

A proposito dell'impegno delle università italiana a sostegno dell'OA, e della sua promozione in particolare, un'indicazione a riguardo ci viene data anche dal numero di convegni organizzati dalle università del nostro paese per trattare di questioni relative all'OA.¹⁹⁷ Si tratta di un dato esterno agli IR, ma non estraneo, perché spesso le conferenze hanno avuto come tema proprio i repository; inoltre, l'organizzazione di conferenze per promuovere l'accesso aperto ha un'importante ricaduta sul loro utilizzo. Il grafico sottostante indica il 2009 come un anno di svolta: quest'improvvisa abbondanza di eventi dedicati all'accesso aperto può essere facilmente spiegata con l'istituzione proprio nel 2009 dell'*Open Access Week*, una settimana all'insegna della promozione dell'OA, da celebrarsi globalmente l'ultima settimana di ottobre di ogni anno.¹⁹⁸

Fig. 017_Conferenze sull'OA organizzate dalle università italiane

Per avere un'idea della qualità delle risorse contenute in un repository, ci si può riferire alle tipologie documentarie e alla versione depositata più frequenti: documenti pubblicati, come articoli, atti di conferenze e libri (o sue parti), o comunque sottoposti a un controllo di qualità (postprint),

197 Il picco nel 2009 coincide con il momento di maggiore attenzione dell'Italia nei confronti dell'OA: è l'anno di Berlin5, il quinto appuntamento della serie "Berlin Open Access Conference", tenutosi a Padova e fortemente voluto dalla comunità OA italiana, dell'uscita per conto del gruppo OA della CRUI di importanti linee guida e raccomandazioni, e dell'avvio di numerosi repository e riviste OA.

198 L'evento globale, giunto quest'anno alla sua sesta edizione, prese il via dall'*Open Access Day* (14 ottobre 2008), una giornata promossa da SPARC, PLoS e dal movimento Students for Free Culture e finalizzata ad accrescere la comprensione e l'adesione al paradigma dell'accesso aperto. L'evento riscosse un tale successo che a partire dal 2009 cominciò ad essere celebrato globalmente e nell'arco di un'intera settimana. A partire dalla piattaforma dell'iniziativa *Open Access Week*, URL: <<http://www.openaccessweek.org>>, è possibile venire a conoscenza delle numerose iniziative promosse in tutto il mondo, condividere esperienze e soluzioni locali, e ispirare il cambiamento a livello globale ("learn", "share" e "inspire" sono i tre principi ispiratori dell'iniziativa). Dal punto di vista storiografico, disponiamo di un'altra ricca fonte di informazioni circa gli eventi dedicati all'OA, quale il già citato wiki *Open Access Directory* (OAD). OAD dedica loro un'intera sezione, URL: <<http://oad.simmons.edu/oadwiki/Events>>, e una sottosezione elenca esclusivamente quelli organizzati in occasione dell'*Open Access Week*, URL: <http://oad.simmons.edu/oadwiki/Events_celebrating_Open_Access_Week>. Anche il gruppo OA-Italia ha allestito una pagina del proprio wiki per informare e tenere traccia delle iniziative in programma ogni anno per la *Settimana internazionale dell'accesso aperto*, URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Open_access_Week>. Per quanto riguarda gli altri eventi organizzati durante il resto dell'anno, si è fatto riferimento alle notizie contenute nell'archivio eventi di Pleiadi, URL: <<http://www.openarchives.it/pleiadi/eventi/anno/2013>>, o nella rubrica *Dati e cifre sull'Open Access in Italia*, curata da Maria Cassella e Ilaria Fava, URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Dati_e_cifre_sull%27Open_Access_in_Italia_-_2012>.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

come le tesi, contribuiscono a migliorarne l'immagine. La presenza di risorse non testuali, come quelle multimediali o i dati grezzi della ricerca, che comportano maggiori difficoltà di gestione, può essere indice del grado di sviluppo di un repository. Dal grafico sulle tipologie documentarie contenute nei repository accademici italiani, emerge chiaramente la tendenza a creare repository esclusivamente dedicati alla raccolta e gestione delle tesi di dottorato. Il fenomeno ha le sue radici in una serie di scelte e provvedimenti che hanno interessato questo tipo di risorsa, come le linee guida della CRUI¹⁹⁹ e la sperimentazione del deposito legale delle tesi dottorato in formato digitale nell'ambito del progetto *Magazzini Digitali*.²⁰⁰

Fig. 018 _Tipo di risorse presenti negli IR italiani (valore percentuale)

La composizione delle raccolte conservate negli IR accademici italiani, raffigurata nel grafico sottostante, tiene conto della quantità di ciascuna tipologia e presenta un quadro abbastanza equilibrato: la stragrande maggioranza dei repository contiene tesi, come evidenziato poco sopra, ma le raccolte sono composte oggi anche da un buon numero di articoli (35%), libri e parti di libri (14%), *conference paper* (11%) e materiali didattici (11%).²⁰¹

Fig. 019 _Risorse presenti negli IR italiani per tipologia (valore percentuale)

La distribuzione delle risorse in base alla versione depositata denota da un lato la crescita delle pubblicazioni presenti nella loro versione editoriale, dall'altro la buona qualità dei documenti generalmente contenuti negli IR.²⁰²

199 Il riferimento è in particolare alle già citate *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* e alle indicazioni contenute nell'addendum *Tesi di dottorato e diritto d'autore*.

200 Questo progetto recepisce la circolare MiUR n. 1746 del 20 luglio 2007, che raccomandava la creazione di un servizio di raccolta automatica (*harvesting*) dei metadati e del testo delle tesi di dottorato a partire dai repository istituzionali conformi alle linee guida della CRUI, al fine di ottemperare gli obblighi di legge previsti dalla normativa sul deposito legale (DPR n. 252 del 3 maggio 2006, *Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*). Maggiori informazioni su questo progetto e sul "Servizio nazionale coordinato di conservazione e di accesso a lungo termine per le risorse digitali" sono disponibili all'indirizzo URL: <<http://www.depositolegale.it>>.

201 Il dato relativo al 2005 costituisce una stima approssimativa; il termine "articoli" comprende anche i preprint e i *conference paper*. Il dato relativo ai materiali didattici è parzialmente distorto dal volume dei contenuti di AMS Campus, il repository dell'Università di Bologna esclusivamente dedicato alla didattica.

202 Il dato si riferisce alle risorse presenti a testo pieno nei repository e non tiene quindi conto dell'altissimo numero di riferimenti bibliografici presenti in quei repository che fungono anche da anagrafi della ricerca. Le tesi valgono

Fig. 020_Risorse presenti negli IR italiani per tipo di versione (valore percentuale)

La copertura disciplinare degli IR è stata misurata sulla base dei settori scientifici disciplinari (SSD) del MIUR e può essere fatta corrispondere al livello di partecipazione delle diverse comunità. Macroscopicamente, possiamo notare una progressiva diminuzione delle risorse nel campo delle scienze chimiche, biologiche e mediche²⁰³ e un maggiore coinvolgimento degli autori nel campo dell'ingegneria e dell'architettura.

Fig. 021_Risorse presenti negli IR italiani per settore scientifico disciplinare (valore percentuale)

L'uso di identificatori univoci e persistenti è necessario per garantire la stabilità e l'affidabilità di un'infrastruttura. In un ambiente digitale e fortemente interconnesso come quello dei repository, identificare una risorsa indipendentemente dalla sua posizione rappresenta una buona pratica che consente di utilizzare in modo sicuro le risorse, mettendole in relazione con altre risorse ed entità e riutilizzandole per scopi differenti. L'uso di tali identificatori abbatte sensibilmente il rischio di duplicazioni e contribuisce alla conservazione delle risorse digitali nel lungo periodo.²⁰⁴ Dai dati a

come postprint in considerazione del fatto che sono sottoposte a un controllo di qualità da parte del relatore e di una commissione giudicatrice.

203 Va osservato che, soprattutto per le scienze della vita, i governi e gli enti che finanziano la ricerca hanno predisposto importanti disposizioni che obbligano gli autori a garantire il libero accesso ai prodotti delle ricerche finanziate con denaro pubblico. Basti pensare alla *NIH Public Access Policy* e alle altre politiche a sostegno dell'OA registrate in SHERPA/Juliet, ROARMAP e Melibea. La diminuzione di tali risorse nei repository italiani può essere spiegata con la possibilità per gli autori di queste discipline di utilizzare altri canali per garantire l'accesso aperto, come i repository disciplinari (ad esempio PubMed Central) e le numerose riviste OA.

204 Sull'argomento si veda: Online Computer Library Center (OCLC), The Center for Research Libraries (CRL), National Archives and Records Administration (NARA), *Trustworthy Repositories Audit & Certification: Criteria and Checklist*, Dublin (OH), Online Computer Library Center, Chicago (IL), The Center for Research Libraries, 2007, URL: <http://www.crl.edu/sites/default/files/attachments/pages/trac_0.pdf>. In Italia il tema è stato al centro di varie iniziative portate avanti dall'Ufficio Sistemi informativi del CNR, in collaborazione con la Biblioteca centrale del CNR e la Fondazione Rinascimento Digitale (vedi la pagina dedicata, URL: <<http://www.si.cnr.it/chissiamo/missione/14-cat-ufficio-si/cat-progetti-ufficio-si/25-persistent-identifiers>>), e finalizzate alla realizzazione di un'infrastruttura per l'assegnazione, la gestione, la conservazione e la risoluzione di identificativi persistenti (PI) associati a risorse digitali. Tali iniziative operano sia sul piano della definizione delle policy che su quello dello sviluppo del software che sta alla base dell'infrastruttura tecnologica, funzionalmente analoga a quella esistente per il DNS e gli URL, ma basata sullo standard aperto National Bibliography Number (NBN), a sua volta basata sullo standard URN. Recentemente si è scelto di associare il servizio di identificazione persistente a quello del deposito legale, e di affidare alle biblioteche nazionali la responsabilità esclusiva della gestione del sottodominio nazionale NBN:IT per la generazione degli identificatori NBN italiani. Il progetto NBN:IT, URL: <<http://www.depositolegale.it/national-bibliography-number>>, è stato quindi collegato al progetto Depositolegale.it,

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

disposizione possiamo dedurre come sia maturata una maggiore consapevolezza circa l'importanza del loro uso: rispetto al 2009 si è azzerato il numero dei repository per cui non era disponibile il dato ed è aumentato quello di chi lo utilizza.

Fig. 022_ Uso di identificatori univoci e persistenti per le risorse negli IR accademici italiani

La conservazione a lungo termine delle risorse in formato digitale è una questione molto complessa, che richiede l'adozione di formati standard e la predisposizione di apposite procedure. Rientra tra le funzioni fondamentali del repository e andrebbe curata alla pari delle funzioni di raccolta, gestione e disseminazione. Come per gli identificatori (che incidono sulla conservazione), anche per questo aspetto sono stati fatti notevoli passi avanti. Molti di questi progressi si devono alle specifiche tecniche dei software *open source* in uso per l'implementazione di IR²⁰⁵ e alla partecipazione dei repository italiani a progetti internazionali. Per poter fare parte di questi progetti, infatti, è richiesto il rispetto di soluzioni condivise al fine di assicurare buoni livelli di interoperabilità.²⁰⁶

Fig. 023_ Garanzia di conservazione a lungo termine negli IR accademici italiani

garantendo in questo modo non solo l'identificazione e l'accesso nel lungo periodo, ma anche l'autorevolezza e l'affidabilità delle risorse identificate. Al progetto partecipano la CRUI e il consorzio Magazzini Digitali per il deposito legale, composto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR), la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e la Fondazione Rinascimento Digitale (FRD). Si veda: Emauele Bellini, Chiara Cirinnà, Maurizio Lunghi, Cinzia Luddi, Maurizio Messina, Giovanni Bergamin, Raffaele Messuti, Giovanna Cordani, Roberto Delle Donne, Francesca Rossi, Marialaura Vignocchi, Stefania Arabito, Jordan Piščanc, *Il progetto National Bibliography Number Italia (NBN:IT). Un identificatore persistente a supporto del deposito legale nazionale delle risorse digitali*, "JLIS.it", v. 3, n. 1 (giugno 2012), p. 1-26, ISSN 2038-1026, DOI: 10.4403/jlis.it-4789, NBN: urn:nbn:it:unifi-3866, URL: <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4789>>.

205 In particolare modo si distingue DSpace, che assegna a ciascuna risorsa un identificatore come handle, URL: <<http://www.handle.net>>, e rispetta le specifiche di un protocollo standard per la conservazione dei contenuti digitali come Open Archival Information System (OAIS), URL: <<http://public.ccsds.org/publications/archive/650x0m2.pdf>>.

206 Molti di questi progressi si devono al progetto Digital Repository Infrastructure Vision for European Research (DRIVER), un progetto in più fasi finanziato nell'ambito del Settimo Programma Quadro e ora concluso, che aveva l'obiettivo di realizzare uno spazio europeo per la ricerca, un'infrastruttura funzionale e tecnologica che permettesse di integrare tutti i repository conformi alle specifiche definite nelle sue linee guida (*DRIVER Guidelines v2.0*, URL: <http://www.driver-support.eu/documents/DRIVER_Guidelines_v2_Final_2008-11-13.pdf>). Questo progetto ha contribuito alla corretta definizione dei repository e al loro sviluppo in un'ottica di piena interoperabilità, ha fornito un valido supporto alla formazione dei repository manager e, soprattutto, è servito da fondamento per l'avvio di una serie di iniziative finalizzate alla costituzione di un network europeo della ricerca. Si veda: René van Horik, Wilma Mossink, Vanessa Proudman, Barbara Sierman, Alma Swan, *A DRIVER's Guide to European Repositories*, edited by Kasja Weenink, Leo Waaijers and Karen van Godtsenhoven, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, ISBN 9789053564110, DOI: 10.5117/9789053564110, URL: <<http://dare.uva.nl/aup/nl/record/260224>>.

Le applicazioni web hanno reso sempre più semplice l'elaborazione di statistiche: ciò che in passato richiedeva tempo e impiego di personale, costituisce oggi un'operazione semplice e automatica, quando opportunamente configurata. La possibilità di elaborare statistiche a vari livelli ha reso disponibili una gran mole di utili informazioni sull'uso delle risorse e dei servizi dei repository, che permettono di misurare attività e prestazioni e aiutano a prendere decisioni con maggiore cognizione di causa. Rispetto al 2009, la percentuale dei repository che offre all'utenza questa funzione è salita, ma supera di poco il 50%: un risultato facilmente migliorabile, dal momento che i principali ostacoli all'attività reportistica sono oggi di ordine prettamente decisionale e organizzativo, piuttosto che tecnico.

Fig. 024_Elaborazione di statistiche negli IR accademici italiani

La reperibilità dei repository e delle risorse in essi contenute incide sulla visibilità stessa del repository nei confronti dell'utenza remota e, di conseguenza, sul livello di partecipazione dell'utenza locale: un autore che vede aumentare il numero di visualizzazioni e citazioni delle proprie pubblicazioni in seguito al loro deposito nell'IR, sarà più motivato a farlo. Perciò va perseguita l'integrazione dell'IR all'interno di un sistema informativo nazionale e internazionale, vanno aumentati i canali di accesso alle sue risorse, e questa integrazione andrà successivamente pubblicizzata presso gli autori locali per rendere l'auto-archiviazione più appetibile. Si segnala un complessivo avanzamento della presenza dei repository all'interno dei principali motori di ricerca e service provider.

Fig. 025_Integrazione all'interno del sistema informativo istituzionale

Collegato al tema della reperibilità delle risorse, c'è naturalmente quello dell'accessibilità dei full text: se una risorsa interessante viene individuata, ma non è disponibile ad accesso aperto, vengono meno tutti i benefici derivanti da questo modello. Nel 2006, forse per il basso volume delle risorse a testo pieno depositate negli IR italiani, la situazione vedeva la netta maggioranza di quelle disponibili liberamente. Nel 2009 osserviamo un'altissima percentuale di full text depositati senza che sia prevista alcuna modalità di accesso e un considerevole numero di risorse sottoposte a embargo (24%). Nel 2012 il quadro migliora: scompare la categoria delle risorse a testo pieno non accessibili, a netto vantaggio delle altre (accesso aperto +19%, accesso dopo un periodo d'embargo

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

+7%, accesso riservato all'utenza istituzionale +2%, altro tipo di accesso + 12%); cresce la percentuale di risorse ad accesso aperto (54%), ma appare ancora troppo bassa per poter parlare di vero sostegno all'OA. Non sono chiare le ragioni dell'alto numero di risorse non accessibili nel 2009, né tantomeno i fattori che hanno portato alla loro scomparsa nel 2012. La nota positiva di questo cambio è che ora, per tutte le risorse a testo pieno, viene definita chiaramente la modalità di accesso: dichiarare il grado di accessibilità, e non limitarsi al solo deposito, corrisponde a una maggiore consapevolezza e partecipazione da parte degli autori.

Fig. 026_Modalità di accesso alle risorse (valore percentuale)

Da ultimo, analizziamo le politiche istituzionali a sostegno dell'OA che promuovono il deposito dei prodotti scientifici di un'università all'interno del repository istituzionale: questo tipo di atti è indicativo del valore strategico che l'accesso aperto ricopre per un'università e contribuisce in modo decisivo a popolare l'IR di full text, e di full text liberamente accessibili in particolare. Il primo grafico evidenzia una buona diffusione, tra gli atenei dotati di IR, dei provvedimenti che rendono obbligatoria la procedura dell'auto-archiviazione. Il loro numero è in crescita dal 2007, va però rilevato come tale obbligo interessi solo una minima parte dell'intera produzione scientifica italiana, ovvero le tesi di dottorato. Nella quasi totalità dei casi, infatti, i provvedimenti adottati dagli atenei italiani sono del tipo “thesis mandate”.²⁰⁷ Le recenti policy sull'accesso aperto alla letteratura scientifica approvate dalle università di Firenze, Trieste e Torino,²⁰⁸ così come altre misure adottate altrove per promuovere il deposito,²⁰⁹ rappresentano una piccola (e felice) eccezione nel panorama

207 Con “thesis mandate” s'intende un particolare tipo di “institutional green OA mandate” che si applica solamente alla tipologia documentaria delle tesi. L'espressione inglese “institutional green OA mandate”, o più semplicemente “institutional mandate”, è spesso tradotta impropriamente in italiano con “politica mandataria”. Il mandato istituzionale che obbliga i membri di un'istituzione ad auto-archiviare la propria produzione scientifica è solo una delle possibili azioni che un ente di ricerca può adottare per promuovere il *self-archiving*. Maggiori dettagli a riguardo verranno forniti nel terzo capitolo della tesi.

208 Università degli Studi di Firenze, *Policy per l'accesso aperto alla letteratura scientifica dell'Università degli studi di Firenze*, 11 aprile 2012, URL: <http://www.unifi.it/notiziario/upload/sub/2012_2/policy_open_access.pdf>; Università degli Studi di Trieste, *Policy di Ateneo per l'accesso aperto (Open Access) alla letteratura scientifica*, 7 giugno 2013, URL: <<http://hdl.handle.net/10077/8791>>; Università degli Studi di Torino, *Regolamento di Ateneo sull'accesso aperto*, 1 luglio 2013, URL: <<http://aperto.unito.it/cms/regolamento.html>>. In tutti e tre i casi si tratta di atti politici rilevanti, emanati a livello di governo d'ateneo, con i quali l'istituzione dichiara la propria posizione a favore dell'accesso aperto alla letteratura scientifica e definisce le strategie per supportarlo. Per quanto riguarda la disciplina del deposito occorre però fare delle distinzioni: nel caso di Firenze, la policy si classifica come “soft mandate”, dal momento che non sussiste l'obbligo dell'auto-archiviazione; si tratta, invece, di “institutional green OA mandate” nel caso sia di Trieste sia di Torino.

209 Si fa qui riferimento a particolari soluzioni tecniche e scelte politiche adottate da alcuni atenei: appartiene al primo

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

italiano. Questo scenario è ben illustrato dai due grafici successivi: il primo raffigura l'incremento annuale delle università che hanno applicato le linee guida della CRUI sul deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti,²¹⁰ il secondo la percentuale sul totale delle università italiane. Il primo grafico presenta due picchi, uno l'anno successivo all'uscita delle linee guida e della circolare MiUR n. 1746, l'altro l'anno in cui diveniva operativo il «servizio di raccolta automatica (*harvesting*) dei dati e dei metadati delle tesi di dottorato di ricerca ai fini del deposito legale, così come previsto dalla Circolare MiUR n. 1746 del 20 luglio 2007».²¹¹ Il numero di università che prevede l'obbligo di deposito per le tesi di dottorato ha raggiunto nel 2013 quasi la metà del totale e continuerà senz'altro ad aumentare per ottemperare agli obblighi di legge. Ciò sembra prefigurare l'installazione di nuovi repository adatti allo scopo.²¹² Quest'ipotesi sembra confermata dai due grafici che indicano un incremento annuo costante degli IR che hanno stabilito l'obbligo a depositare.²¹³ L'ultimo grafico della serie tenta di operare una suddivisione degli IR in base alle

gruppo l'idea di connettere o integrare l'IR con l'Anagrafe della ricerca locale e quindi con il CRIS (Current Research Information System), nell'ottica di collegare i dati contenuti nel repository alla valutazione della ricerca; appartengono al secondo gruppo incentivi di vario tipo, come la proposta di premiare il deposito nell'IR al momento della ripartizione dei fondi per la ricerca.

210 CRUI (2007), cit. Le linee guida raccomandavano tra l'altro la modifica dei bandi e dei regolamenti per i corsi di dottorato di ricerca tramite l'inserimento di una clausola che rendesse obbligatoria l'auto-archiviazione delle tesi di dottorato. Questa clausola, che ha assunto una formulazione comune a molti atenei («Il rilascio della certificazione del conseguimento del titolo è subordinato al deposito, da parte dell'interessato, della tesi finale nell'archivio istituzionale d'Ateneo ad accesso aperto, che ne garantirà la conservazione e la pubblica consultabilità; sarà cura dell'Università effettuare il deposito a norma di legge presso le Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze») costituisce di fatto il “thesis mandate italiano”.

Ad oggi, sono 41 le università che hanno applicato le linee guida; alle 38 elencate sul wiki OA-Italia all'indirizzo URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida>, sono state aggiunte altre tre università che prevedono il deposito obbligatorio delle tesi nell'archivio istituzionale, pur non figurando nell'elenco: IMT - Istituzioni, Mercati, Tecnologie - Alti Studi - Lucca, URL: <http://www.imtlucca.it/administration/_documents/albo_online/00142.I.3.23.05.13.pdf>, Università degli Studi di Macerata, URL: <http://www.unimc.it/sda/dottorato-di-ricerca/normativa/testoregolamento_aggiornato.pdf> e Politecnico di Milano, URL: <<https://www.politesi.polimi.it>>.

211 Vedi la pagina che illustra il progetto per il deposito legale delle tesi di dottorato in formato digitale, URL: <<http://www.depositolegale.it/deposito-legale-digitale-delle-tesi-di-dottorato>>.

212 In alcuni casi la modifica del regolamento per i corsi di dottorato di ricerca ha addirittura preceduto il lancio del repository stesso. Vedi il caso di InsubriaSPACE (regolamento modificato nel 2007, IR lanciato nel 2011), e degli IR delle università di Foggia, Piemonte Orientale e Napoli “Parthenope”, che devono ancora vedere la luce.

213 Con la sola eccezione di OpenstarTs e AperTO, per i quali è effettivamente in vigore un mandato istituzionale che impone obbligatoriamente il deposito di tutta la produzione scientifica dell'ateneo, sono stati fatti ricadere nella categoria “deposito obbligatorio” tutti quei repository istituzionali esclusivamente dedicati alle tesi interessati da un “thesis mandate” (16); quando il repository accoglie anche altre tipologie documentarie, il “thesis mandate” è stato considerato come un “deposito parzialmente obbligatorio”(21). Si è usato “altro” per i tre provvedimenti emanati da Università degli Studi di Foggia, Università degli Studi di Napoli “Parthenope” e Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, perché queste università non dispongono ancora di un IR attivo.

II.1 Sviluppi dell'Open Access in Italia: i repository accademici come caso di studio

politiche istituzionali sul deposito e disegna un progressivo miglioramento nella loro definizione dal 2009 ad oggi: sale il numero dei repository che hanno predisposto degli appositi documenti (policy dell'IR) in cui chiariscono, insieme a molti altri aspetti, quali siano i soggetti coinvolti e le modalità del deposito.²¹⁴

[Fig. 027_Diffusione delle politiche di obbligo al deposito negli IR](#)

[Fig. 028_Applicazione delle Linee guida sul deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti da parte delle università italiane \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 029_Applicazione delle Linee guida sul deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti da parte delle università italiane \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 030_Incremento annuale di politiche istituzionali sul deposito divise per tipologie](#)

[Fig. 031_Numero totale di politiche istituzionali sul deposito divise per tipologie](#)

[Fig. 032_Politiche istituzionali sul deposito \(valore percentuale\)](#)

214 Si vedano le policy di: UniCA Eprints, URL: <<http://veprints.unica.it/policies.html>>; IMT Institutional Repository, URL: <<http://eprints.imtlucca.it/policies.html>>; IMT E-Theses, URL: <<http://e-theses.imtlucca.it/policies.html>>; AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, URL: <<http://www.unimi.it/ricerca/air/49967.htm>>; PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, URL: <<http://publicatt.unicatt.it/cms/Policy.htm>>; DSpaceUnipr, URL: <<http://www.dspace.unipr.it/tesi/Policy.html>>; UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, URL: <<http://eprints.adm.unipi.it/policies.html>>; UnissResearch, URL: <http://eprints.uniss.it/politiche_archivio.html>; Unitn-eprints. Research, URL: <<http://eprints.biblio.unitn.it/policies.html>>; Unitn-eprints. PhD, URL: <<http://eprints-phd.biblio.unitn.it/policies.html>>; D-L Ricerca, URL: <<http://rice.iuav.it/policy>>; D-L Didattica, URL: <<http://dida.iuav.it/policy>>; D-L Documenti, URL: <<http://docu.iuav.it/policy>>; D-L Meritori, URL: <<http://meri.iuav.it/policy>>.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

Nell'ultimo decennio si è assistito a un'impressionante espansione nel numero dei repository open access e dei servizi loro connessi che ne riutilizzano i contenuti. Oggi i repository rappresentano una componente importante all'interno del sistema globale della ricerca e della comunicazione scientifica. Il loro principale contributo, e il loro grande valore, sta nella capacità di fare rete, di collegare tra loro le singole istanze e dare così accesso in modo unificato a un'enorme massa di dati e di risorse informative, che studiosi e macchine possono sfruttare ora secondo nuove modalità. Semplificando al massimo, perché questo sistema funzioni, sono necessarie prevalentemente due condizioni: uno sforzo di tipo collaborativo da parte del maggior numero possibile di istituzioni e comunità dotate di repository e la costante ricerca dell'interoperabilità. La prima condizione è necessaria per mettere insieme, all'interno dei repository, una massa critica di contributi scientifici che sia rappresentativa della produzione scientifica di quelle istituzioni e comunità. Questo impegno risulterebbe però non sufficiente, se al contempo non venisse assicurata la massima interoperabilità: è la capacità di un sistema di interagire, scambiare dati e metadati e cooperare con altri sistemi, infatti, a dare valore alle risorse e a convertire i repository da semplici contenitori a veri e propri servizi. Ciò risulta immediatamente evidente quando si pensi ai repository istituzionali: queste infrastrutture, se non opportunamente realizzate e integrate con altri sistemi informativi, come per esempio le anagrafi della ricerca o le piattaforme nazionali per l'accesso integrato alle risorse, finiranno per avere un'utilità limitata, se non addirittura per comportare un aggravio burocratico.

Anche in Italia i repository hanno avuto un'ampia diffusione e sembrerebbero essere una realtà oramai consolidata: sono presenti sul nostro territorio da oltre un decennio e uniformemente distribuiti. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, il tasso di crescita degli IR in Italia è stato anche superiore alla media europea e oggi quasi ogni università e centro di ricerca ha provveduto a dotarsene, ma l'impressione relativa al loro effettivo grado di sviluppo suggerisce una realtà non omogenea, e, nella maggior parte dei casi, ancora poco sviluppata e niente affatto consolidata. A prima vista, sembra siano mancate da parte delle istituzioni la consapevolezza circa le reali potenzialità dei repository e la convinzione che essi costituiscano un servizio imprescindibile all'interno del sistema della ricerca. L'impressione è che, nella maggior parte dei casi, si sia proceduto alla loro installazione senza una strategia e una progettualità ben definite, più per

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

ottemperare a degli obblighi di legge o per soddisfare un bisogno specifico²¹⁵ che per dotare l'istituzione di un utile servizio.

Di seguito verranno presentati i risultati di un'indagine sullo stato dell'arte dei repository accademici italiani, con l'auspicio che tale analisi possa contribuire a chiarire meglio e con valide argomentazioni quale sia il reale impegno dell'Italia a sostegno dell'accesso aperto. Come già si è detto nel precedente paragrafo, infatti, occuparsi di repository accademici equivale sostanzialmente in Italia a occuparsi di accesso aperto in generale. Approfondire il modo e il contesto in cui i repository sono stati sviluppati e vengono gestiti, le funzioni che svolgono, i servizi che erogano, il ruolo che ricoprono all'interno dell'università, le dimensioni che hanno assunto, aiuta a comprendere l'approccio e le strategie adottati nel nostro paese per dare concretamente applicazione ai principi dell'open access.

Oggetto e obiettivi dell'indagine

L'indagine punta a fotografare la situazione dei repository accademici italiani nell'ottobre 2012.²¹⁶ Obiettivo di quest'operazione è mettere insieme una quantità critica di informazioni, tale da stimolare, a livello nazionale, nuove riflessioni sui risultati fin qui raggiunti, sulla bontà delle scelte adottate e sulle criticità esistenti. La riflessione, e le scelte che ne conseguono, andrebbero sempre ispirate alla realtà dei fatti. Solo sulla base della conoscenza esatta dello stato dell'arte, infatti, è possibile elaborare delle strategie efficaci e solo a fronte di controlli periodici si potrà garantire la validità ed efficacia di certe scelte. Quest'indagine s'inserisce nel contesto delle verifiche periodiche

215 È questo per esempio il caso di 13 repository contenenti esclusivamente tesi di dottorato che permettono alle università di effettuare il deposito legale presso le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma in modo automatico via *harvesting* (AMS Tesi di Dottorato, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, InsubriaSPACE, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, Unitn-eprints.PhD, OpenUniud).

216 La situazione qui presentata si discosta leggermente dai dati riferiti nel precedente paragrafo, anch'essi relativi a ottobre 2012. Tale scarto si deve all'inclusione tra i repository considerati nell'indagine di tre ulteriori IR non rilevati in precedenza: RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, URL: <<http://surplus.unipa.it/oa>>, il modulo Open Archive del CRIS dell'Università degli studi di Palermo; ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, URL: <<http://eledia.science.unitn.it/publications/>>, il repository di un centro di ricerca attivo presso l'Università degli studi di Trento; e OpenUniud, URL: <<https://dspace.uniud.cilea.it>>, l'archivio istituzionale delle tesi di dottorato dell'Università degli studi di Udine. I dati relativi a questi IR si riferiscono a novembre 2013, ma per ragioni di completezza si è ritenuto comunque opportuno inserirli a posteriori nella rilevazione.

che dovrebbero accompagnare l'avvio in Italia di un'azione coordinata a sostegno dell'accesso aperto e dei repository istituzionali, in particolare, perché proprio dalla definizione di scelte condivise dipende lo sfruttamento delle potenzialità dei repository di fare rete.

Nel presente studio, il termine “repository accademico” assume una connotazione abbastanza ampia e comprende qualsiasi archivio digitale conforme alle specifiche dell'Open Archives Initiative (OAI) realizzato da un'istituzione accademica per supportare le proprie funzioni di ricerca e didattica. La conformità allo standard OAI-PMH è considerato un requisito essenziale per un repository, perché contribuisce ad assicurarne l'interoperabilità. La scelta di includere sia i repository contenenti la produzione scientifica di un ente sia quelli che operano a supporto dell'attività didattica si deve a due ordini di motivi: uno di tipo pratico, per cui esistono repository “promiscui”, che contengono sia prodotti scientifici sia materiali didattici; l'altro di tipo ideologico, per cui chi scrive ritiene che le due funzioni della ricerca e della didattica siano intimamente collegate e connaturate all'istituzione universitaria. Operare una distinzione tra repository per la ricerca e repository per la didattica risulterebbe perciò alquanto complicato e rischierebbe inoltre di spostare l'accento dalla natura istituzionale dell'archivio a quella meramente funzionale.²¹⁷

Metodologia della ricerca e fonti utilizzate

Per individuare i repository accademici attivi in Italia si è dovuto fare ricorso a molteplici fonti e successivamente integrarle: OpenDOAR, ROAR, Open Access Map, MedOANet OA Tracker, OAI Registered Data Providers, DSpace User Registry, PLEIADI – Risorse indicizzate, AePIC – Progetti, Wiki OA-Italia – Applicazione delle Linee guida.²¹⁸ In alcuni casi il loro reperimento è

²¹⁷ Anche Gino Roncaglia ha sottolineato in più occasioni l'importanza di mantenere evidenti le relazioni tra ricerca e didattica e ha espresso l'opportunità di riunire in un unico repository i prodotti dell'attività di ricerca e quelli derivanti dall'attività didattica, proponendo i requisiti di un sistema per la loro integrazione, come l'uso di differenti schemi di metadati per la loro gestione: Dublin Core (DC) per i prodotti della ricerca e Learning Object Metadata (LOM) per i materiali didattici. Si veda: Gino Roncaglia, *Quali repository per il courseware?*, “Il giornale dell'e-learning”, a. 2, n. 1 (gennaio 2008), URI: <<http://hdl.handle.net/2067/434>>. L'articolo rielabora concetti già espressi in altre sedi: nel settembre 2007, in occasione del convegno Berlin 5: Gino Roncaglia, *Open Access, Open Archives and learning contents*, paper presentato in “Berlin 5 Open Access: From Practice to Impact: Consequences on Knowledge Dissemination”, Università degli Studi di Padova, Padova, 19-21 settembre 2007, URL: <<http://www.aepic.it/conf/Berlin5/viewabstract47a.html?id=281&cf=10>>; nell'ottobre 2007, in occasione del DSpace User Group Meeting: Gino Roncaglia, Federico Meschini, *Managing learning resources: DSpace and learning content*, paper presentato in “DSpace User Group Meeting 2007”, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Roma, 17-19 ottobre 2007, URL: <<http://www.aepic.it/conf/DSUG2007/viewabstract4647.html?id=332&cf=11>>.

²¹⁸ Per una descrizione delle fonti utilizzate e una spiegazione dei motivi che hanno reso necessario tale *modus*

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

avvenuto scandagliando i siti web delle università.²¹⁹

Una volta definito e individuato l'oggetto dell'indagine, si è proceduto alla raccolta dei dati necessari alla sua rappresentazione. Nel farlo è stato adottato un approccio non convenzionale, che prevede l'utilizzo delle sole informazioni liberamente disponibili a partire dal sito dei repository e dalle pagine web dell'università relazionate. Scopo di questo approccio è fornire un'istantanea del modo in cui i repository presentano sé stessi – e vengono percepiti – oggi all'esterno dell'istituzione. Per fare un parallelo con la fotografia, si è qui tentato di rendere soprattutto la posa del soggetto, che tanto incide sull'impressione suscitata nell'osservatore. In definitiva, si è cercato di presentarli per come essi appaiono, piuttosto che per come sono in realtà. Per questo motivo, è stata volutamente scartata la modalità del questionario, che avrebbe finito col fornirci anche dati non immediatamente evidenti, facendoci perdere così la dimensione percettiva.

Essendo fondamentale per il successo di un progetto l'aspetto della chiarezza e della trasparenza nella comunicazione, sono stati presi in esame i siti web di tutti i repository accademici oggetto dell'indagine, al fine di verificare per ciascuno come vengano definiti il repository e le sue funzioni, il contesto di riferimento, la mission, le condizioni di utilizzo del repository, le politiche istituzionali in merito al funzionamento del repository, all'uso e alla conservazione dei dati ivi contenuti, al diritto d'autore. Per farlo, è stata rilevante la presenza delle *policies*, delle pagine di *About*, delle FAQ, di materiale informativo e di supporto all'uso del repository.

Risultati

Prese di posizione del sistema universitario italiano a sostegno dell'accesso aperto

Un primo risultato dell'indagine riguarda il contesto in cui sono stati sviluppati i repository accademici e mette in evidenza la posizione assunta dal sistema universitario italiano nei confronti del modello open access. In varie occasioni le università hanno avuto l'opportunità di esprimersi in merito a un tema al tempo stesso etico e strategico per il futuro della ricerca, come quello della pubblicità del sapere. In primo luogo, lo hanno fatto tramite la sottoscrizione di dichiarazioni

operandi, si faccia riferimento a quanto detto nel paragrafo precedente.

²¹⁹ Si usa qui appositamente il termine “scandagliare” per comunicare l'idea della scarsa visibilità conferita loro all'interno del sito web dell'istituzione. Non risulta presente in nessuna delle fonti utilizzate ThesiS, l'archivio delle tesi di laurea dell'Università degli studi di Trieste.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

ufficiali a sostegno dell'accesso aperto, dimostrando molto presto grande sensibilità verso questo tema. Già nel novembre 2004, un buon numero di atenei, radunatosi a Messina, firma il documento italiano a sostegno della *Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica*, promosso dalla CRUI e noto come *Dichiarazione di Messina*. Nei mesi successivi, il numero degli atenei sottoscrittori sale fino a raggiungere la quota attuale, pari all'85,7% del totale (72 su 84).²²⁰ Ne discendono due considerazioni: la precocità con cui l'open access fa il suo ingresso ufficiale nel nostro paese e il buon livello di adesione delle università italiane ai suoi principi.

Fig. 001_Adesione delle istituzioni accademiche italiane alle dichiarazioni a sostegno dell'accesso aperto (valore assoluto)

Fig. 002_Adesione delle istituzioni accademiche italiane alle dichiarazioni a sostegno dell'accesso aperto (valore percentuale)

Più recentemente, le università hanno avuto l'opportunità di fare un ulteriore passo in avanti nella promozione dell'open access, inserendo tra i principi generali cui s'ispira la loro azione quello dell'accesso aperto alla letteratura scientifica. In attuazione della legge 240/2010 (meglio nota come legge Gelmini),²²¹ infatti, si è resa necessaria l'approvazione di nuovi statuti di ateneo: ciò ha costituito l'occasione per inserire al loro interno un esplicito riferimento all'accesso aperto e manifestare così pubblicamente la posizione assunta in merito da ciascun ateneo. Questo è quanto ha auspicato Roberto Delle Donne, che, in qualità di coordinatore del Gruppo di lavoro CRUI Open Access, ha utilizzato tutti i canali a disposizione, formali e informali,²²² per raccomandare

²²⁰ L'ultima adesione in ordine di tempo è quella di IMT - Istituzioni, Mercati, Tecnologie - Alti Studi – Lucca, che porta la data del 10 novembre 2011.

²²¹ Legge n. 240 del 30 dicembre 2010, *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*, pubblicata nel Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 10 del 14 gennaio 2011 - Serie generale.

²²² Al principio di gennaio 2011, Roberto Delle Donne, insieme a Mauro Guerrini, avviarono la discussione sul tema all'interno della *mailing list* della CRUI sui temi dell'open access, URL: <oa-crui@openarchives.it>. Nel testo della mail i due autori suggerivano che la CRUI si facesse promotrice dell'iniziativa di invitare i Rettori e i Senati accademici delle università italiane a inserire nel testo dei nuovi statuti un esplicito riferimento all'accesso aperto e proponevano una sua prima formulazione, suscettibile di modifiche. In marzo-aprile la discussione venne allargata anche alla *mailing list* della comunità open access italiana, URL: <oa-italia@openarchives.it>, e al blog della CRUI *240inpratica*, URL: <http://240inpratica.net/>, un pratico strumento progettato per contribuire alla redazione dei nuovi statuti e favorire il confronto sulle tematiche da disciplinare. Avvalersi dei canali informativi informali, come le liste di discussione e il blog, servi a garantire alla questione la più ampia e rapida diffusione possibile. Inoltre, dal momento che molte commissioni statutarie erano già al lavoro, il ricorso a canali non tradizionali si rese altresì

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

l'introduzione di un articolo sull'open access nei nuovi statuti e chiarire l'importanza di una scelta in tal senso.²²³ Purtroppo, come rivelano i grafici sottostanti, la percentuale delle istituzioni accademiche che hanno dato seguito a questa raccomandazione è abbastanza bassa: sulle 76 università che finora hanno provveduto ad approvare i nuovi statuti di ateneo (pari al 90,5% del totale), poco più della metà (39 atenei, ovvero il 51%) ha votato in sede di Senato Accademico per richiamare l'accesso aperto alla letteratura scientifica tra i principi generali. Questo dato è indicativo, da un lato, della scarsa consapevolezza circa i reali vantaggi dell'OA per la ricerca, dall'altro, di un certo conservatorismo che affligge la comunità accademica italiana; ciò non fa che ribadire la necessità di prevedere e rafforzare strategie di promozione e advocacy dell'accesso aperto, a livello istituzionale così come nazionale.²²⁴

Fig. 003_Istituzioni accademiche italiane che hanno inserito un articolo sull'OA nei nuovi statuti universitari (valore assoluto)

Fig. 004_Istituzioni accademiche italiane che hanno inserito un articolo sull'OA nei nuovi

necessario. Dal canto suo, la Segreteria CRUI si preoccupò poi di trasmettere ufficialmente agli organi interessati il testo della raccomandazione elaborato all'interno del gruppo Open Access della CRUI.

223 Al termine di una lunga e approfondita discussione all'interno del gruppo Open Access della CRUI, e grazie soprattutto al contributo di Roberto Caso, Roberto Delle Donne, Antonella De Robbio, Mauro Guerrini, Rosa Maiello e Alberto Sdravovich, si giunse alla formulazione della seguente bozza di articolo statutario, articolato in due commi:

1. L'Università di *** fa propri i principi dell'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica e promuove la libera disseminazione in rete dei risultati delle ricerche prodotte in ateneo, per assicurarne la più ampia diffusione possibile.

2. L'Università, con apposito regolamento [da emanare entro centottanta giorni dall'entrata in vigore del presente Statuto], pone la disciplina finalizzata a dare attuazione ai principi dell'accesso pieno e aperto ai dati e ai prodotti della ricerca scientifica, incentivandone il deposito nell'archivio istituzionale e la comunicazione al pubblico, nel rispetto delle leggi concernenti la proprietà intellettuale, la riservatezza e la protezione dei dati personali, nonché la tutela, l'accesso e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Il testo dell'articolo sull'OA, così formulato, assunse le caratteristiche di una raccomandazione, cui le università, in piena autonomia, avrebbero potuto ispirare la propria facoltà di autoregolamentarsi.

224 A livello internazionale, numerose sono le organizzazioni impegnate su diversi fronti in attività di advocacy; tra quelle appartenenti alla comunità bibliotecaria: SPARC (The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition), SPARC Europe, SPARC Japan, LIBER (Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche – Association of European Research Libraries), EIFL (Electronic Information for Libraries), COAR (Confederation of Open Access Repositories); tra quelle appartenenti alla comunità accademica: OKF (Open Knowledge Foundation), EOS (Enabling Open Scholarship), CIS (Centre for Internet & Society, Bangalore); tra quelle impegnate sul fronte delle infrastrutture: JISC (Joint Information Systems Committee), SURF Foundation, Digital Repositories Federation, Japan; tra quelle impegnate sul fronte del finanziamento alla ricerca: OSF (Open Society Foundations), FECYT (Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología), DFG (Deutsche Forschungsgemeinschaft), European Commission; sul fronte editoriale: OASPA (Open Access Scholarly Publishers Association).

statuti universitari (valore percentuale)

Una decisione che ha incontrato in genere il favore dei Senati Accademici, è stata quella relativa alla modifica dei regolamenti e dei bandi di ammissione dei dottorati di ricerca che subordina il rilascio della certificazione del conseguimento del titolo al deposito, da parte dell'interessato, della tesi finale nell'archivio istituzionale di ateneo. In molti casi, questo provvedimento è stato accompagnato dalla creazione di un repository apposito, realizzato secondo determinati criteri e standard, che consentono alle università di ottemperare agli obblighi di legge del deposito legale delle tesi di dottorato in formato digitale, secondo quanto previsto dalla Circolare MIUR n. 1746 del 20 luglio 2007. Questa strategia rientra tra le raccomandazioni contenute nelle *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* elaborate dal gruppo OA della CRUI nel 2007. Perché le linee guida venissero recepite da un buon numero di atenei, però, si è dovuto attendere l'attivazione del servizio di raccolta automatica dei dati e dei metadati delle tesi di dottorato da parte delle Biblioteche Nazionali. Al termine della fase di sperimentazione del servizio, alla quale hanno partecipato l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, l'Università Federico II di Napoli e l'Università di Trieste, si è registrato un sensibile incremento nel numero degli atenei che hanno applicato le linee guida e implementato un repository per le tesi di dottorato. Ad oggi il loro numero si attesta intorno alla quarantina, ma è in continuo aumento.²²⁵

Fig. 005 Applicazione delle Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti (2007) (valore assoluto)

Fig. 006 Applicazione delle Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi

²²⁵ Sul wiki OA-Italia, all'indirizzo URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida>, è disponibile l'elenco delle università italiane che hanno applicato le linee guida; ogni voce è corredata del link all'archivio e di un estratto del provvedimento adottato. L'elenco viene aggiornato periodicamente, ma ancora non segnala tre università che risulta abbiano reso obbligatorio il deposito delle tesi di dottorato nel proprio archivio istituzionale: IMT – Istituzioni, Mercati, Tecnologie – Alti Studi – Lucca, Università degli studi di Macerata e Politecnico di Milano. Qui di seguito si forniscono i link ai provvedimenti e ai repository: per Lucca, il regolamento è disponibile all'URL: <http://www.imtlucca.it/administration/_documents/albo_online/00142.I.3.23.05.13.pdf>, il repository all'URL: <<http://e-theses.imtlucca.it>>; per Macerata, il regolamento si trova all'URL: <http://www.unimc.it/sda/dottorato-di-ricerca/normativa/testoregolamento_aggiornato.pdf>, il repository, condiviso con l'Università degli studi di Camerino, è raggiungibile all'indirizzo URL: <<http://cameprints.unicam.it>>; per il Politecnico di Milano non è stato possibile rinvenire notizia alcuna dell'obbligo né nel regolamento, né tantomeno nei bandi, ma si apprende dalla homepage di POLITesi che l'IR “contiene tutte le tesi di dottorato a partire dal 2012”, URL: <<https://www.politesi.polimi.it>>.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

aperti (2007) (valore percentuale)

Il sistema universitario italiano si articola in 75 università (59 statali e 16 non statali) e 9 istituti universitari speciali (8 statali e 1 non statale).²²⁶ Se riferiamo i dati illustrati precedentemente a questa articolazione, è possibile osservare un diverso atteggiamento nei confronti dell'accesso aperto a seconda della tipologia istituzionale, come emerge dai grafici sottostanti. Nel complesso, possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che gli istituti universitari statali dimostrano una maggiore sensibilità e un maggiore impegno a sostegno dell'accesso aperto, forse in ragione proprio della loro natura pubblica, che li richiama a una maggiore responsabilità sociale.

[Fig. 007_Adesione delle istituzioni accademiche italiane alle dichiarazioni a sostegno dell'accesso aperto \(valore assoluto\) – dettaglio](#)

[Fig. 008_Adesione delle istituzioni accademiche italiane alle dichiarazioni a sostegno dell'accesso aperto \(valore percentuale\) – dettaglio](#)

[Fig. 009_Istituzioni accademiche italiane che hanno inserito un articolo sull'OA nei nuovi statuti universitari \(valore assoluto\) – dettaglio](#)

[Fig. 010_Istituzioni accademiche italiane che hanno inserito un articolo sull'OA nei nuovi statuti universitari \(valore percentuale\) – dettaglio](#)

[Fig. 011_Applicazione delle Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti \(2007\) \(valore assoluto\) – dettaglio](#)

[Fig. 012_Applicazione delle Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti \(2007\) \(valore percentuale\) – dettaglio](#)

²²⁶ Fonte: Servizio “Cerca Università”, realizzato dall'Ufficio di Statistica del MIUR in collaborazione con CINECA, URL: <<http://cercauniversita.cineca.it>>.

I repository accademici italiani

Il panorama dei repository accademici italiani si presenta già alquanto confuso quando si tratti di conoscere esattamente il numero complessivo di quelli al momento attivi: non esiste un loro elenco ufficiale; per disporre di questo dato, si deve quindi ricorrere a molteplici fonti e incrociare i risultati. Inoltre, l'elenco di 84 repository che si ottiene da questo spoglio sistematico delle fonti presenta almeno 20 casi dubbi: alcuni non sono propriamente repository, altri si riferiscono a vecchie installazioni non più mantenute, altri ancora non sono operativi.²²⁷

Qui di seguito si fornisce l'elenco completo dei repository accademici che hanno costituito l'oggetto del presente studio²²⁸:

1. Aisberg, URL: <<http://aisberg.unibg.it>>
2. AMS Acta, URL: <<http://amsacta.unibo.it>>
3. AMS Campus, URL: <<http://campus.unibo.it>>
4. AMS Tesi di Dottorato, URL: <<http://amsdottorato.cib.unibo.it>>
5. AMS Tesi di Laurea, URL: <<http://amslaurea.unibo.it>>

²²⁷ Nello specifico si segnalano 8 IR impropri e 12 IR non operativi: 4 perché chiusi, 4 perché in progettazione, 4 perché abbandonati. Tra i repository impropri, AlmaDL, URL: <<http://almadl.cib.unibo.it>>, è stato escluso in quanto portale di una biblioteca digitale, C.A.B. University of Messina, URL: <<http://cab.unime.it/CDSware09>>, in quanto motore di ricerca, Conference Archive – Dipartimento di Matematica del Politecnico di Milano, URL: <<http://www2.mate.polimi.it/convegni>>, in quanto installazione OCS per la gestione delle conferenze, Federica – Web Learning Università di Napoli Federico II, URL: <<http://www.federica.unina.it>>, in quanto portale per l'e-learning, DSA – Dipartimento di Scienze Applicate Pubblicazioni, URL: <http://dsa.uniparthenope.it/dsa_web/Servizi/Pubblicazioni/tabid/138/language/it-IT/Default.aspx>, in quanto sito web di un dipartimento, Archivio Marini, URL: <<http://archiviomarini.sp.unipi.it>>, in quanto archivio disciplinare, ESE - Salento University Publishing, URL: <<http://siba-ese.unisalento.it>>, in quanto installazione OJS di una *university press*, NetMob – Computer Networks and Mobility, URL: <http://netmob.unitn.it/old_netmob/index.html>, in quanto sito web di un gruppo di ricerca. AMS Miscellanea, URL: <<http://amsmisc.cib.unibo.it>>, E-prints at the Dipartimento di Fisica e di Astronomia dell'Università di Catania, URL: <<http://oldweb.ct.infn.it>>, Archivio digitale del CEUM – Centro Edizioni Università di Macerata (poi ADdA – Archivio Digitale d'Ateneo), URL: <<http://archiviodigitale.unimc.it>>, e OASi, URL: <<http://oasi.asb.unisi.it>>, l'IR dell'Università di Siena, sono stati chiusi e non risultano più accessibili (il repository dipartimentale catanese è stato sostituito da un'installazione più recente, quello di Macerata è confluito in eCUM). Sono in fase di progettazione o in versione sperimentale: l'archivio istituzionale dell'Università degli studi di Foggia, PORTA – Parthenope Open Research and Teaching Archive, l'archivio istituzionale dell'Università degli studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro” e NOA - Normale Open Archive (ex DSpace @ SNS – Archivio istituzionale aperto della Scuola Normale Superiore). Archivio Open Access dell'Università di Cassino, URL: <http://cassino.adactio.it/sba/sezione_biblio_archivio.cfm>, Archivio E-prints, URL: <<http://e-prints.unifi.it>>, Archivio Aperto Istituzionale UniMessina.it, URL: <http://cab.unime.it/CDSware09//Archivio_Aperto_Istituzionale_UniMessina.it>, e Open Archive – DSpace @ Tor Vergata, URL: <<http://dspace.uniroma2.it>>, risultano ancora accessibili, benché abbandonati (negli ultimi tre casi sono stati sostituiti da IR più recenti).

²²⁸ L'ordinamento è alfabetico per nome della città/regione in cui l'università ha sede.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

6. UniCA Eprints, URL: <<http://veprints.unica.it>>
7. DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, URL: <<http://160.97.80.9:8080/jspui>>
8. eCUM, URL: <<http://cameprints.unicam.it>>
9. ARL - Archivio della Ricerca LIUC, URL: <<http://mylibrary.liuc.it/dspace>>
10. Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, URL: <<http://documents.ct.infn.it>>
11. ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, URL: <<http://dspace.unict.it>>
12. Repository Ud'A Eprints, URL: <<http://repository.unich.it>>
13. EprintsUnife, URL: <<http://eprints.unife.it>>
14. FLORE - Florence Research Repository, URL: <<http://sol.unifi.it/flore/consulta>>
15. InsubriaSPACE, URL: <<http://insubriaspace.cilea.it>>
16. IMT Institutional Repository, URL: <<http://eprints.imtlucca.it>>
17. IMT E-Theses, URL: <<http://e-theses.imtlucca.it>>
18. A3 – Archivio Aperto di Ateneo, URL: <<http://www.openarchive.univpm.it/jspui>>
19. M.U.S. e-prints, URL: <<http://cab.unime.it/mus>>
20. AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, URL: <<http://air.unimi.it>>
21. ARMIDA @ UniMI, URL: <<http://armida.unimi.it>>
22. BOA – Bicocca Open Archive, URL: <<http://boa.unimib.it>>
23. B@bele CPM Digital Repository, URL: <<http://dspace.cpm.unimib.it/xmlui>>
24. BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, URL: <<http://dspace-regione.cpm.unimib.it/xmlui>>
25. POLITesi, URL: <<https://www.politesi.polimi.it>>
26. DocTA – Doctoral Thesis Archive, URL: <<http://tesionline.unicatt.it>>
27. PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, URL: <<http://publicatt.unicatt.it>>
28. MoRe Thesis, URL: <<https://morethesis.unimore.it>>
29. ROAD – Repository of Open Access Documents, URL: <<http://road.unimol.it>>
30. fedOA – Federico II Open Archive, URL: <<http://www.fedoa.unina.it>>
31. OPAR – L'Orientale Open Archive, URL: <<http://openarchive.unior.it>> / <<http://opar.unior.it>>
32. Padua@Research, URL: <<http://paduaresearch.cab.unipd.it>>
33. Padua@Thesis, URL: <<http://tesi.cab.unipd.it>>
34. RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo,

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

URL: <<http://surplus.unipa.it/oa>>

35. DspaceUnipr, URL: <<http://dspace-unipr.cilea.it>>

36. UP – Archivio Aperto Università di Perugia, URL: <<http://www.lifu.unipg.it:8080/jspui>>

37. E-learning – DSpace at University for Foreigners Perugia,

URL: <<http://elearning.unistrapg.it/dspace>>

38. ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa,

URL: <<http://etd.adm.unipi.it>>

39. UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, URL: <<http://eprints.adm.unipi.it>>

40. PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, URL: <<http://padis.uniroma1.it>>

41. ART – Torvergata OA, URL: <<http://art.torvergata.it>>

42. ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, URL: <<http://dspace-roma3.caspur.it>>

43. Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca,

URL: <<http://ilithia.unicampus.it/ilithia>>

44. LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto,

URL: <<http://eprints.luiss.it>>

45. LUISSThesis – Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS,

URL: <<http://tesi.eprints.luiss.it>>

46. EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, URL: <<http://elea.unisa.it:8080/jspui>>

47. UnissResearch, URL: <<http://eprints.uniss.it>>

48. AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, URL: <<http://aperto.unito.it>>

49. PORTO – Publications Open Repository TORino, URL: <<http://porto.polito.it>>

50. Unitn-eprints. Research, URL: <<http://eprints.biblio.unitn.it>>

51. Unitn-eprints. PhD, URL: <<http://eprints-phd.biblio.unitn.it>>

52. ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports,

URL: <<http://eledia.science.unitn.it/publications/>>

53. OpenstarTs, URL: <<http://www.openstarts.units.it/dspace>>

54. ThesiS, URL: <<http://thesis.units.it/store>>

55. SDL – SISSA Digital Library, URL: <<https://digitallibrary.sissa.it>>

56. Unitus DSpace, URL: <<http://dspace.unitus.it>>

57. OpenUniud, URL: <<http://dspace-uniud.cilea.it>>

58. Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia,

URL: <<http://dspace.unive.it>>

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

59. Lear – Linguistic Electronic Archive, URL: <<http://lear.unive.it>>
60. D-L Ricerca, URL: <<http://rice.iuav.it>>
61. D-L Didattica, URL: <<http://dida.iuav.it>>
62. D-L Documenti, URL: <<http://docu.iuav.it>>
63. D-L Meritori, URL: <<http://meri.iuav.it>>
64. Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive,
URL: <<http://www.univr.it/main?ent=catalogoao&page=pubblicazioni>>.

La loro presenza all'interno di determinati repertori, liste ed elenchi, oltre che essere funzionale al loro reperimento, è indicativa della notorietà di cui godono. Essere segnalati da autorevoli repertori internazionali e nazionali incide sulla visibilità del repository e dei suoi contenuti, perché spesso è la condizione per essere indicizzati da service provider che riutilizzano i dati così raccolti per offrire nuovi servizi, come portali per la ricerca e l'accesso alle risorse, strumenti per l'analisi bibliometrica delle risorse, database bibliografico-citazionali, sistemi per il *text-mining* e il *data-mining*, e altro ancora. Non essere presenti in quei luoghi equivale spesso a esistere solo per la comunità istituzionale; viene meno così uno dei principali vantaggi del modello green OA: l'integrabilità delle risorse depositate in un IR all'interno di uno spazio della ricerca internazionale. Questo si verifica per circa un quinto del totale.²²⁹ A livello internazionale, si evidenzia una mancata visibilità per i repository accademici italiani che si aggira almeno intorno al 25%: in OpenDOAR sono elencati 47

229 Si tratta di quei repository che non figurano in almeno due dei cinque repertori principali (OpenDOAR, ROAR, Open Access Map, MedOANet OA Tracker e PLEIADI): ARL - Archivio della Ricerca LIUC, FLORE - Florence Research Repository, B@bele CPM Digital Repository, BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, POLITesi, MoRe Thesis, E-learning – DSpace at University for Foreigners Perugia, LUISSThesis – Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS, ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, ThesiS, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, D-L Didattica, D-L Documenti, D-L Meritori.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

dei 64 repository accademici italiani (73,5%);²³⁰ in ROAR sono 46 (72%);²³¹ Repository66, che dovrebbe integrare OpenDOAR e ROAR, ne riporta in realtà solo 40 (62,5%);²³² Open Access Map, alimentato tramite segnalazioni, ha una buona copertura se si considera il suo breve periodo di attività (73,5%);²³³ MedOANet OA Tracker tiene traccia di 46 IR (72%);²³⁴ tra gli OAI – Registered Data Providers ci sono 30 repository accademici italiani (47%);²³⁵ in DRIVER Search Portal, il portale europeo della ricerca, erano indicizzate le risorse di 20 IR accademici italiani (31%);²³⁶ in DSPACE User Registry dovrebbero essere registrate tutte le installazioni del software open source,

230 I 47 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, EprintsUnife, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, UP – Archivio Aperto Università di Perugia, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, OpenUniud, Lear – Linguistic Electronic Archive, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

231 I 46 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, EprintsUnife, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, M.U.S. e-prints, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, ROAD – Repository of Open Access Documents, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, DspaceUnipr, UP – Archivio Aperto Università di Perugia, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Lear – Linguistic Electronic Archive, D-L Ricerca, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

232 I 40 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, UniCA Eprints, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, EprintsUnife, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, M.U.S. e-prints, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, ROAD – Repository of Open Access Documents, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, DspaceUnipr, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

ma, delle 31 presenti in Italia, sono solo 25 quelle presenti (80,5% degli IR realizzati con DSpace, 39% del totale);²³⁷ nell'edizione del luglio 2013 del Ranking Web of Repositories sono stati presi in considerazione 43 repository (67%).²³⁸ A livello nazionale, si registra un fatto significativo: manca un repertorio autorevole, o anche solo una lista esaustiva, delle installazioni attive in Italia. Supplisce in un certo senso a questa mancanza il portale PLEIADI, dove sono indicizzati 42 dei 64 IR in oggetto (65,5%).²³⁹ Esistono poi liste parziali: un certo numero di repository è pubblicizzato

Research, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Lear – Linguistic Electronic Archive, D-L Ricerca, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

233 I 47 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, EprintsUnife, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, POLITesi, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, LUISSThesis – Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Lear – Linguistic Electronic Archive, D-L Ricerca, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

234 I 46 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, EprintsUnife, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, UP – Archivio Aperto Università di Perugia, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Lear – Linguistic Electronic Archive, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

235 I 30 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, ARL - Archivio della Ricerca LIUC, EprintsUnife, M.U.S. e-prints, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, MoRe Thesis, Padua@Research, Padua@Thesis, DspaceUnipr, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, UnissResearch, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, Lear – Linguistic Electronic Archive, D-L Ricerca, D-L

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

tra i progetti realizzati dal team AePIC del CILEA (ce ne sono 14, pari al 22% del totale);²⁴⁰ a partire dalla pagina del wiki OA-Italia che riporta l'elenco degli atenei che hanno applicato le linee guida della CRUI e dispongono di un repository per le tesi di dottorato, è possibile avere notizia di 34 IR (53%).²⁴¹

Fig. 013 Presenza dei repository accademici italiani in directory, liste ed elenchi (valore assoluto)

Didattica, D-L Documenti, D-L Meritori.

- 236 Per essere presenti in DRIVER Search Portal, gli IR dovevano risultare conformi alle linee guida definite nell'ambito del progetto DRIVER - Digital Repositories Infrastructure Vision for European Research (*DRIVER Guidelines 2.0. Guidelines for content providers – Exposing textual resources with OAI-PMH*, <<http://www.driver-repository.eu/DRIVER-Guidelines.html>>). I 20 repository in questione erano: Aisberg, AMS Acta, AMS Tesi di Dottorato, UniCA Eprints, EprintsUnife, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, Padua@Research, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, OpenstarTs, Unitus DSpace. Il progetto è terminato nel dicembre 2009 e il portale è stato chiuso alla fine del 2012. L'eredità di questo progetto, che molto ha contribuito a migliorare l'interoperabilità degli IR europei, è stata raccolta e messa a frutto da OpenAIRE, URL: <<http://www.openaire.eu>>.
- 237 I 25 repository in questione sono: Aisberg, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, InsubriaSPACE, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, B@bele CPM Digital Repository, BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, POLITesi, DocTA – Doctoral Thesis Archive, ROAD – Repository of Open Access Documents, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, E-learning – DSpace at University for Foreigners Perugia, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, OpenUniud, Lear – Linguistic Electronic Archive.
- 238 I 43 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, EprintsUnife, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, DspaceUnipr, UP – Archivio Aperto Università di Perugia, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Lear – Linguistic Electronic Archive, D-L Ricerca.
- 239 I 42 repository in questione sono: Aisberg, AMS Acta, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprints, eCUM, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, FLORE - Florence Research Repository, InsubriaSPACE, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, M.U.S. e-prints, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA –

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

Fig. 014_Presenza dei repository accademici italiani in directory, liste ed elenchi (valore percentuale)

Fig. 015_Presenza dei repository accademici italiani in directory, liste ed elenchi – dettaglio

Generalmente i repository accademici sono del tipo istituzionale,²⁴² infrastrutture progettate per rispondere ai bisogni dell'intero ateneo, sebbene in molti casi le comunità coinvolte siano invero più ristrette: basti pensare al caso emblematico dei repository per le tesi di dottorato, rivolti alla sola categoria dei dottorandi. L'aspetto della partecipazione della comunità accademica al popolamento del repository meriterebbe un'analisi approfondita e viene qui indagato solo marginalmente.

Doctoral Thesis Archive, MoRe Thesis, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, PORTO – Publications Open Repository TORino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints. PhD, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, OpenUniud, Lear – Linguistic Electronic Archive, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

240 I 14 repository in questione sono: Aisberg, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, InsubriaSPACE, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, POLITesi, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, ART – Torvergata OA, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, Lear – Linguistic Electronic Archive.

241 I 34 repository in questione sono: Aisberg, AMS Tesi di Dottorato, UniCA Eprints, eCUM, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, EprintsUnife, InsubriaSPACE, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, MoRe Thesis, ROAD – Repository of Open Access Documents, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, Unitn-eprints. PhD, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, OpenUniud, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

242 Sono 7 i casi in cui il repository è stato pensato per una comunità più ristretta o più ampia di quella d'ateneo: eCUM, l'archivio istituzionale digitale delle Università degli Studi di Camerino e Macerata; Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT; B@bele CPM Digital Repository, l'IR del Centro di Produzione Multimediale dell'Università di Milano-Bicocca; BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, un progetto della Regione Lombardia e del Centro di Produzione Multimediale dell'Università di Milano-Bicocca; UP – Archivio Aperto Università di Perugia, l'IR sperimentale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia; ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, il repository che raccoglie i progetti e le tesi del centro di ricerca ELEDIA presso l'Università di Trento, specializzato in diagnostica elettromagnetica; Lear – Linguistic Electronic Archive, l'IR dell'area linguistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Fig. 016_Repository accademici per tipologia

Il processo che ha portato gli istituti accademici a dotarsi di un repository è stato costante, come evidenzia la curva nel grafico sottostante. Se il trend dovesse continuare di questo passo, disporre di un repository diverrà la norma per l'intero sistema universitario italiano nel giro di 9 anni:²⁴³ uno scenario molto positivo, sulle cui modalità di sviluppo occorre però prestare la massima attenzione, per evitare di realizzare utili strumenti amministrativi poco orientati alla disseminazione della conoscenza. Questo è quanto si tenterà di fare nel seguito di questo paragrafo.

Fig. 017_Totale degli istituti accademici dotati di repository

Fig. 018_Nuovi istituti accademici dotati di repository

Contenuti dei repository accademici italiani

Il repository istituzionale viene generalmente definito come una collezione di oggetti digitali (e-print) a supporto della ricerca e della didattica, prodotti nell'ambito dell'attività istituzionale dell'ente e resi liberamente accessibili in rete secondo lo standard OAI-PMH; tale collezione viene costituita tramite auto-archiviazione o autorizzazione al deposito da parte dell'autore e si configura come un servizio di raccolta, gestione, conservazione e disseminazione di e-print e metadati associati, un punto d'accesso centralizzato a tutta la produzione scientifica dell'ente, che comprende diverse tipologie documentarie, preprint o postprint (articoli, libri, capitoli di libri, atti di convegno, contributi ad un convegno, working paper, rapporti tecnici, brevetti, progetti, materiale didattico, tesi di laurea, tesi di dottorato, etc.). Quando si analizzi la composizione delle raccolte contenute nei repository accademici italiani, però, risalta il gran numero di quelli contenenti solo una o due tipologie documentarie (34, pari al 53%): la varietà delle collezioni risulta quindi essere molto scarsa. Per il 41% dei casi ciò è dovuto a una precisa strategia istituzionale che ha previsto l'implementazione di più repository presso una stessa istituzione, ognuno dedicato a un particolare

243 Tale previsione si fonda su un trend registrato negli ultimi anni e relativo alle università che hanno implementato almeno un IR: dal momento in cui il sistema universitario italiano ha manifestato il suo appoggio al Movimento per l'accesso aperto alla letteratura scientifica (*Dichiarazione di Messina*, 2004), si registra una media di 4,2 nuovi casi all'anno. Considerato il numero delle università tuttora prive di IR (38), se il trend dovesse mantenersi costante, saranno necessari altri 9 anni perché tutte le università ne siano provviste.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

tipo di risorsa,²⁴⁴ per il restante 59%²⁴⁵, invece, si tratta dell'unico repository di ateneo, generalmente contenente tesi. Questo viene confermato anche dal grafico successivo, che riporta le tipologie documentarie più comuni nei repository: le tesi, presenti nell'87% dei repository, sono di gran lunga il tipo di risorsa depositata più diffuso. A larga distanza seguono gli articoli su rivista,²⁴⁶ i conference paper e gli atti, e i libri o contributi in libri, che rappresentano i principali prodotti della ricerca.

[Fig. 019_Varietà delle collezioni nei repository accademici italiani \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 020_Varietà delle collezioni nei repository accademici italiani – dettaglio](#)

[Fig. 021_Tipologie di risorse presenti nei repository accademici italiani \(valore percentuale\)](#)

Da un punto di vista quantitativo, i repository contengono per la stragrande maggioranza prodotti della ricerca in formato testuale; il numero di quelli in formato non testuale, come immagini, risorse audio, video e dati primari, è molto scarso. Raramente sono sfruttate le potenzialità offerte nella gestione e nell'uso delle risorse non testuali. Da ciò si potrebbe dedurre che i repository sono percepiti ancora, dagli autori che praticano l'auto-archiviazione, come legati a un modo di fare ricerca di tipo tradizionale, ancora centrato sulle pubblicazioni di solo testo, statiche.²⁴⁷ Un'altra

244 È questo il caso di 14 repository: AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, IMT E-Theses, ARMIDA @ UniMI, BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, DocTA – Doctoral Thesis Archive, Padua@Thesis, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, LUISSThesis – Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS, Unith-eprints. PhD, ThesiS, D-L Didattica, D-L Meritori.

245 È questo il caso di 20 repository: DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, ARL - Archivio della Ricerca LIUC, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, EprintsUnife, InsubriaSPACE, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, POLITesi, MoRe Thesis, ROAD – Repository of Open Access Documents, UP – Archivio Aperto Università di Perugia, E-learning – DSpace at University for Foreigners Perugia, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, SDL – SISSA Digital Library, Unith DSpace, OpenUniud, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia.

246 Sotto questa categoria sono stati inclusi anche i preprint, non considerandoli come tipologia di risorsa quanto piuttosto come la versione precedente alla peer review di un articolo di rivista.

247 La ricerca, invece, dispone oggi della possibilità di pubblicare i propri risultati secondo modalità del tutto nuove, in grado di sfruttare le potenzialità della rete. Ora le pubblicazioni possono essere arricchite da ulteriori informazioni a sostegno o a corredo della ricerca, come i dati su cui questa è basata, il contesto al cui interno è stata condotta, immagini, grafici e altre risorse esterne alla pubblicazione utili a illustrarne meglio i contenuti, commenti, statistiche e metriche relazionati alla pubblicazione. Gli scenari offerti dalle cosiddette pubblicazioni “aumentate” (EP, *enhanced publications*) appaiono molto promettenti e allo stesso tempo complessi, e i repository potrebbero contribuire enormemente al loro sviluppo e alla loro corretta gestione. Si veda quanto proposto in merito dai progetti DRIVER, URL: <<http://www.driver-repository.eu/Enhanced-Publications.html>>, e OpenAIREplus, URL:

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

considerazione è riferita all'equilibrio che sussiste tra letteratura primaria (articoli, libri e contributi in libri: 55%) e letteratura grigia (tesi, materiali didattici, conference paper e atti, working paper, report e altri documenti non pubblicati: 41%): i repository si sono rivelati molto utili nel conferire maggiore visibilità a tutta quella letteratura non diffusa tramite i canali editoriali. Scendendo più nel dettaglio ed escludendo i repository di sole tesi, si rileva un forte orientamento verso la letteratura primaria.

[Fig. 022_Risorse presenti nei repository accademici italiani suddivise per macro-tipologie \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 023_Risorse presenti nei repository accademici italiani suddivise per tipologia \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 024_Risorse presenti nei repository accademici italiani suddivise per tipologia \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 025_Risorse presenti nei repository accademici italiani suddivise per tipologia – dettaglio \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 026_Risorse presenti nei repository accademici italiani suddivise per tipologia – dettaglio \(valore assoluto\). Repository maggiori](#)

[Fig. 027_Risorse presenti nei repository accademici italiani suddivise per tipologia – dettaglio \(valore percentuale\)](#)

Nei grafici sottostanti si è cercato di suddividere i repository sulla base del tipo di risorsa quantitativamente più significativa: quando una risorsa costituisce il 70% della raccolta, al repository è stata riconosciuta una “vocazione” per quel particolare tipo di risorsa.²⁴⁸ Questi grafici mettono in maggiore evidenza un dato già riscontrato precedentemente, ossia la preponderanza dei repository dedicati alle tesi di dottorato, che sono state individuate come la risorsa privilegiata nella fase di popolamento degli IR.²⁴⁹

<http://www.openaire.eu/it/component/content/article/326-openaireplus-press-release>>.

248 La vocazione ai “report/working paper” per Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT è falsata dal non significativo numero di risorse (solo 4).

249 Dei 26 repository contenenti principalmente tesi, la metà è dedicata esclusivamente alle tesi di dottorato (AMS Tesi di Dottorato, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, Repository Ud'A Eprints, InsubriaSPACE, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

Fig. 028 Repository accademici italiani suddivisi per vocazione (valore assoluto)

Fig. 029 Repository accademici italiani suddivisi per vocazione (valore percentuale)

Il repository istituzionale dovrebbe idealmente contenere e conservare a futura memoria tutta la produzione scientifica di un'istituzione, e fungere da vetrina per le ricerche condotte dai suoi membri. In questo senso si distingue dall'anagrafe della ricerca o dal catalogo delle pubblicazioni scientifiche di un'istituzione proprio per la presenza del full text allegato al record bibliografico. La percentuale di risorse dotate di full text rappresenta quindi un indicatore di qualità rilevante per un IR. Sotto questo aspetto, il quadro complessivo rilevato dall'indagine vede prevalere nettamente il numero delle risorse corredate solamente dei relativi metadati (circa il 33,5%); la percentuale dei full text è molto bassa, intorno al 13%. Questa situazione è dovuta in primo luogo alla presenza di repository che fungono anche da catalogo delle tesi²⁵⁰ o da anagrafe della ricerca, o che sono con essa integrati e alimentati automaticamente, e che non tengono distinti i due aspetti.²⁵¹ Se escludiamo questi repository e quelli che non offrono questo dato,²⁵² otteniamo un risultato più incoraggiante: il rapporto tra record con full text e record di soli metadati s'inverte (93% contro 7%), con una media di 1280 full text per repository. Questo valore nasconde una situazione di dettaglio non uniforme, che vede, da un lato, un alto numero di repository scarsamente popolati, dall'altro, circa un terzo dotato già di una massa critica di risorse a testo pieno (oltre 1500 full text).

Thesis, Unitn-eprints.PhD, OpenUniud. Quattro IR sono stati realizzati per ospitare solo tesi di laurea (AMS Tesi di Laurea, Padua@Thesis, LUISSThesis, ThesiS) e altrettanti contengono entrambe le tipologie di tesi (POLITesi, MoRe Thesis, ETD-db e Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia).

250 È questo il caso di Padua@Thesis e LUISSThesis.

251 È questo il caso di Aisberg, FLORE - Florence Research Repository, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, ART – Torvergata OA, UnissResearch e PORTO – Publications Open Repository Torino, che contengono un gran numero di registrazioni per la maggior parte prive del testo integrale.

252 I repository per i quali non è stato possibile determinare il numero dei full text sono 16: AMS Campus, AMS Tesi di Laurea, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, FLORE - Florence Research Repository, BOA – Bicocca Open Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia. Nel caso di ART, che rende immediatamente identificabili tramite un'icona i record dotati di full text, ma non permette di conoscerne il numero complessivo, i dati espressi si riferiscono a un campione, che comprende i primi 5000 record e i 1130 record delle tesi.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

Indicativa, comunque, è la percentuale di risorse per le quali non è stato possibile determinare la presenza del full text, molto alta (53,5%): rendere immediatamente evidente la presenza o meno del full text garantirebbe maggiore trasparenza e inciderebbe positivamente sull'uso del repository da parte dell'utenza esterna.

Fig. 030_Risorse full text nei repository accademici italiani (valore assoluto)

Fig. 031_Risorse full text nei repository accademici italiani (valore percentuale)

Fig. 032_Risorse full text nei repository accademici italiani – dettaglio (valore assoluto)

Fig. 033_Risorse full text nei repository accademici italiani – dettaglio (valore assoluto).

Repository maggiori

Fig. 034_Risorse full text nei repository accademici italiani – dettaglio (valore percentuale)

Le principali critiche mosse agli IR si riferiscono alla scarsa quantità e qualità delle collezioni. Se, per quanto riguarda il numero di risorse contenute nei repository, il panorama nazionale appare abbastanza variegato, relativamente alla qualità delle risorse, il quadro sembra essere più uniforme. Per misurare il livello qualitativo delle collezioni dei repository accademici italiani è stato utilizzato come indicatore la versione depositata: *preprint*, *postprint* o dell'editore. Con questi termini ci si riferisce a un particolare stadio del testo di una pubblicazione scientifica rispetto al controllo di qualità e alla pubblicazione. Nella versione *preprint* il testo non è stato sottoposto ad alcun processo di revisione, in quella *postprint* ha superato la *peer review* ma non risulta pubblicato,²⁵³ nella versione editoriale il testo subisce il processo di *editing* e assume così una forma stabile e facilmente identificabile. Escludendo i repository per i quali non è stato possibile ottenere questo dato,²⁵⁴ otteniamo una evidenza statistica circa la buona qualità delle collezioni, costituite per il 62% da risorse in versione *postprint* e per il 33% da risorse già pubblicate.

²⁵³ Le tesi, in quanto soggette a un controllo di qualità da parte dei tutor, dei referee e di una commissione esaminatrice prima della loro discussione, sono state fatte rientrare all'interno di questa categoria.

²⁵⁴ Si tratta di 22 IR: AMS Campus, AMS Tesi di Laurea, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, FLORE - Florence Research Repository, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, B@bele CPM Digital Repository, BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, E-learning / DSpace at University for Foreigners Perugia, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, OpenstarTs, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

Fig. 035_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per versione depositata (valore assoluto)

Fig. 036_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per versione depositata (valore percentuale)

Fig. 037_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per versione depositata – dettaglio (valore assoluto)

Fig. 038_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per versione depositata – dettaglio (valore assoluto). Repository maggiori

Fig. 039_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per versione depositata – dettaglio (valore percentuale)

La decisione di dotarsi di un repository risponde al principio secondo il quale i risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici dovrebbero essere pubblicamente fruibili e alla volontà di assicurare un'ampia visibilità e circolazione alla produzione scientifica della propria istituzione. Sulla base di questi presupposti, ogni IR dovrebbe offrire le proprie collezioni in accesso aperto, nel rispetto del diritto d'autore. I repository accademici italiani soddisfano quest'aspettativa, garantendo l'accessibilità al 55% dei full text, quando presenti. Escludendo i repository per i quali non è stato possibile ottenere questo dato,²⁵⁵ sale al 64% la percentuale delle risorse OA e al 32% quella delle risorse ad accessibilità limitata. Colpisce, ma non deve meravigliare, l'alto numero di contributi ad accesso ristretto, che comprende sia quelli temporaneamente inaccessibili (*embargoed*), sia quelli riservati all'utenza istituzionale (*restricted*): si tratta prevalentemente di tesi di dottorato, depositate in virtù di un mandato nei confronti dei dottorandi da parte dell'istituzione. Contrariamente a quanto suggerito nelle *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*,²⁵⁶ ai

²⁵⁵ Si tratta di 22 IR: AMS Campus, AMS Tesi di Laurea, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, FLORE - Florence Research Repository, M.U.S. e-prints, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, ROAD – Repository of Open Access Documents, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, DspaceUnipr, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, OpenstarTs, ThesiS, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive.

²⁵⁶ CRUI (2007), cit., p. 5-6. Le linee guida prevedono un numero limitato e specifico di casi in cui è possibile prevedere l'embargo: a) oggetto della tesi è un'invenzione per la quale s'intende attivare la procedura brevettuale; b) parti della tesi sono già state sottoposte a un editore e sono in attesa di pubblicazione; c) la tesi è stata finanziata da enti esterni che vantano dei diritti su di esse e sulla loro pubblicazione.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

dottorandi è concessa con frequenza la possibilità di prevedere un periodo di embargo durante il quale la tesi non risulta pubblicamente accessibile. La scelta di avvalersi di questa opportunità dipende dalla scarsa consapevolezza nei dottorandi dei vantaggi derivanti dalle logiche dell'accesso aperto. In molti casi questa situazione avrebbe potuto essere evitata o risolta tramite un'attenta programmazione di campagne informative sul tema.

Fig. 040_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per modalità di accesso (valore assoluto)

Fig. 041_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per modalità di accesso (valore percentuale)

Fig. 042_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per modalità di accesso – dettaglio (valore assoluto)

Fig. 043_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per modalità di accesso – dettaglio (valore assoluto). Repository maggiori

Fig. 044_Risorse full text nei repository accademici italiani suddivise per modalità di accesso – dettaglio (valore percentuale)

Nei grafici sottostanti si è tentato di evidenziare il grado di partecipazione al popolamento dell'archivio da parte delle diverse comunità disciplinari. Per farlo, si è fatto riferimento allo schema dei settori scientifico-disciplinari (SSD) definito dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR),²⁵⁷ utilizzato nelle procedure di valutazione comparativa e applicato sovente alle pubblicazioni contenute negli IR, tanto da poter essere assimilato a uno schema di classificazione.

La rilevazione di questo elemento ha messo in luce una distribuzione abbastanza equilibrata delle pubblicazioni tra i diversi SSD, con dei picchi nelle scienze tecniche, nelle scienze mediche, e in quelle umane e sociali.²⁵⁸ Se non stupiscono i picchi corrispondenti a quelle discipline che sono

²⁵⁷ Decreto Ministeriale 4 ottobre 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 2000 n. 249 - supplemento ordinario n. 17, URL: <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2000/ottobre/dm-04102000.aspx>>5, e successive modifiche.

²⁵⁸ Per i seguenti 16 IR non è stato possibile ottenere questo dato: AMS Campus, AMS Tesi di Laurea, FLORE - Florence Research Repository, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, AIR - Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, B@bele CPM Digital Repository, BiMuL - Biblioteca Multimediale Lombardia, Padua@Thesis, RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, UP - Archivio Aperto Università di Perugia, ETD-db - Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, Unitn-eprints. Research, ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, Catalogo dei Prodotti della Ricerca - Open Archive. Per i seguenti 6 IR il dato è disponibile solo per una minima parte delle collezioni: Aisberg, M.U.S. E-prints, MoRe Thesis, OpenstarTs, SDL - SISSA Digital Library, Unitus DSpace.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

notoriamente più prolifiche in fatto di pubblicazioni, il contributo delle scienze umane e sociali al popolamento degli IR, invece, fa ben sperare che queste comunità disciplinari abbiano colto l'opportunità offerta loro dalla via verde all'accesso aperto di raggiungere un pubblico più vasto.²⁵⁹

Fig. 045_Risorse nei repository accademici italiani suddivise per settore scientifico-disciplinare (valore assoluto)

Fig. 046_Risorse nei repository accademici italiani suddivise per settore scientifico-disciplinare (valore percentuale)

Fig. 047_Risorse nei repository accademici italiani suddivise per settore scientifico-disciplinare – dettaglio (valore assoluto)

Fig. 048_Risorse nei repository accademici italiani suddivise per settore scientifico-disciplinare – dettaglio (valore assoluto). Repository maggiori

Fig. 049_Risorse nei repository accademici italiani suddivise per settore scientifico-disciplinare – dettaglio (valore percentuale)

259 Alle differenti pratiche esistenti tra discipline scientifiche e umanistiche e alle diverse strategie da adottare per ottenere un loro maggiore coinvolgimento verso l'obiettivo dell'accesso aperto fu dedicata la Berlin 7 Open Access Conference “Open Access – Reaching Diverse Communities”. Elena Giglia e Maria Teresa Miconi ce ne offrono un resoconto in Elena Giglia, Maria Teresa Miconi, *L'Open Access e le diverse comunità scientifiche. Impressioni e spunti dopo Berlin 7*, “Biblioteche oggi”, v. 18, n. 2 (marzo 2010), p. 83-88, URL: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20100208301.pdf>>. Il tema è stato oggetto di numerosi indagini, se ne riporta una selezione in ordine cronologico: Peter Suber, *Promoting Open Access in the Humanities*, 2004, URL: <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/apa.htm>>, disponibile anche nella traduzione italiana di Francesca Di Donato, *Promuovere l'Open Access nelle scienze umane*, “Bollettino telematico di filosofia politica”, 15 settembre 2005, URL: <<http://eprints.rclis.org/6849>>; Jingfeng Xia, *Assessment of Self-Archiving in Institutional Repositories: Across Disciplines*, “The Journal of Academic Librarianship”, vol. 33, no. 6 (December 2007), p. 647-654, DOI: 10.1016/j.acalib.2007.09.020, URL: <<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0099133307001929>>; Gaby Haddow, *Self-archiving to institutional repositories is improved by assisted and mandated deposit; Disciplinary culture is not a factor*, “Evidence Based Library and Information Practice”, vol. 3, no. 2 (June 2008), p. 52-57, URL: <<http://ejournals.library.ualberta.ca/index.php/EBLIP/article/view/1486>>; Claire Creaser, Jenny Fry, Helen Greenwood, Steve Proberts, Valérie Spezi, Sonya White, *Authors' Awareness and Attitudes Toward Open Access Repositories*, “New Review of Academic Librarianship”, vol. 16, suppl. 1 (19 October 2010), p. 145-161, DOI: 10.1080/13614533.2010.518851, URL: <<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13614533.2010.518851>>; Claire Creaser, Jenny Fry, Helen Greenwood, Charles Oppenheim, Steve Proberts, Valérie Spezi, Sonya White, *PEER Behavioural Research: Authors and Users vis-à-vis Journals and Repositories. Final Report*, Deliverable no. 4.2, London, Loughborough University, 2011, URL: <http://www.peerproject.eu/fileadmin/media/reports/PEER_D4_final_report_29SEPT11.pdf>.

In quest'ultima parte della sezione dedicata all'analisi dei contenuti nei repository accademici italiani si propongono due ulteriori indicatori: il primo dà conto del numero medio di record registrati e di full text depositati annualmente negli IR,²⁶⁰ e aiuta a comprendere il loro grado di vitalità; il secondo dà conto del numero medio di record registrati e di full text depositati per singolo ricercatore,²⁶¹ ed è qui utilizzato per misurare grezzamente il grado di partecipazione della popolazione accademica attiva nella ricerca alla vita dell'IR. Per quanto riguarda il primo aspetto, si nota una maggiore vitalità per quei repository che hanno integrato, o collegato, l'IR e l'anagrafe della ricerca, o che sono dedicati alla gestione delle tesi in formato digitale. Per quanto riguarda il secondo aspetto, i repository che hanno ottenuto un indicatore più alto sono quelli che hanno una maggiore visibilità all'interno dell'università e quelli che sono riusciti a ritagliarsi un proprio spazio all'interno dell'agenda del ricercatore: è di nuovo questo il caso di quei repository che svolgono anche le funzioni di catalogo delle pubblicazioni, o che sono in simbiosi con esso; a questi si aggiungono gli IR al servizio di comunità scientifiche più ristrette, come quelli dipartimentali, che hanno sviluppato nei loro confronti un maggior senso di appartenenza.

[Fig. 050_Media annuale delle risorse depositate nei repository accademici italiani](#)

[Fig. 051_Media annuale dei record registrati nei repository accademici italiani - dettaglio](#)

[Fig. 052_Media annuale dei full text depositati nei repository accademici italiani - dettaglio](#)

[Fig. 053_Media delle risorse per docente/ricercatore depositate nei repository accademici italiani](#)

[Fig. 054_Media dei record per docente/ricercatore registrati nel repository istituzionale](#)

[Fig. 055_Media dei full text per docente/ricercatore depositati nel repository istituzionale](#)

260 Questa cifra è stata ottenuta dividendo il numero totale di record/full text per il numero di anni di attività di ciascun IR.

261 Questa cifra è stata ottenuta dividendo il numero totale di record/full text per il numero di docenti di ruolo di ciascun ateneo. Il dato relativo alla popolazione accademica attiva nella ricerca presso ciascun ateneo proviene dalla sezione "Docenti" del Servizio "Cerca Università", URL: <<http://cercauniversita.cineca.it/php5/docenti/cerca.php>>.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

Caratteristiche tecniche dei repository accademici italiani

I repository implementati dalle università italiane sono stati realizzati nella quasi totalità dei casi utilizzando i software open source più diffusi al mondo: DSpace (31)²⁶² ed EPrints (27)²⁶³ raggiungono insieme il 90% del totale. In un caso ci si è agganciati al software sviluppato presso il CERN (CDS Invenio).²⁶⁴ Due repository dedicati unicamente alle tesi sono gestiti con ETD-db, che gestisce l'intero processo documentale, dalla redazione della tesi alla sua pubblicazione.²⁶⁵ Tre università hanno preferito adottare delle soluzioni sviluppate ad hoc, per rispondere a esigenze specifiche.²⁶⁶

Per quanto riguarda il supporto tecnico, lo sviluppo e il mantenimento di questi software, il 59%

262 I seguenti IR hanno adottato DSpace, il software sviluppato dal MIT in collaborazione con HP: Aisberg, DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, ARL - Archivio della Ricerca LIUC, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, InsubriaSPACE, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, B@bele CPM Digital Repository, BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, POLITesi, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, ROAD – Repository of Open Access Documents, RCR-UniPa, DspaceUnipr, UP Risorse – Archivio Aperto Università di Perugia, E-learning - DSpace at University for Foreigners Perugia, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ART – Torvergata OA, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, OpenstarTs, ThesiS, SDL – SISSA Digital Library, Unitus DSpace, OpenUniud, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, Lear – Linguistic Electronic Archive.

263 I seguenti IR hanno adottato EPrints, il software sviluppato dalla University of Southampton: AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprint, eCUM, Repository Ud'A Eprints, EprintsUnife, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, M.U.S. E-prints, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, UnipiEprints - Open Archive of University of Pisa, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, LUISSThesis - Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS, UnissResearch, PORTO – Publications Open Repository TORino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints.PhD, ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, D-L Ricerca, D-L Didattica, D-L Documenti, D-L Meritori.

264 Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT.

265 Il software ETD-db, sviluppato dal Virginia Tech e disponibile a tutte le istituzioni partner di Networked Digital Library of Theses and Dissertations (NDLTD), è utilizzato per MoRe Thesis e ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa.

266 FLORE - Florence Research Repository e Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive, dell'Università di Verona, funzionano con il modulo Catalogo dei Prodotti della Ricerca del CRIS sviluppato dal Cineca (U-GOV Ricerca); Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca è una soluzione in-house realizzata dall'Ufficio Informatica per la Didattica per la gestione delle tesi di dottorato.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

delle università ha scelto di gestirli internamente,²⁶⁷ il 33% di esternalizzarli²⁶⁸ (per l'8% il dato non è disponibile).²⁶⁹ Per l'installazione e la customizzazione del software il ricorso ai consorzi interuniversitari è stata la soluzione più frequente. La scelta di utilizzare determinati software open source, utilizzati da migliaia di istituzioni nel mondo e supportati da una vasta comunità di sviluppatori, e di affidarsi all'expertise dei consorzi per la loro installazione e customizzazione garantisce la solidità dei repository e il rispetto di buone pratiche.²⁷⁰ In questo modo i repository manager sono messi nelle condizioni di poter offrire all'utenza istituzionale un valido strumento, capace di supportare i ricercatori nella loro quotidiana attività di ricerca e l'amministrazione universitaria in quella gestionale. Grazie all'interoperabilità dei repository, le pubblicazioni, inserite un'unica volta, sono disponibili per diversi usi: possono contribuire all'elaborazione di profili personali e dipartimentali sempre aggiornati, essere utilizzate nei processi di valutazione d'ateneo e in quelli ministeriali o essere oggetto di *harvesting* da parte di terzi, ai fini del deposito legale o dell'assolvimento degli obblighi derivanti dal finanziamento da parte di enti che promuovono l'open access. I repository, quando opportunamente configurati, diventano utili strumenti di semplificazione. I grafici sottostanti evidenziano che i repository accademici italiani sono ancora in

267 AMS Acta, AMS Campus, AMS Tesi di Dottorato, AMS Tesi di Laurea, UniCA Eprint, eCUM, Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, FLORE - Florence Research Repository, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, A3 – Archivio Aperto di Ateneo, B@bele CPM Digital Repository, BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, MoRe Thesis, fedOA – Federico II Open Archive, OPAR – L'Orientale Open Archive, Padua@Research, Padua@Thesis, UP Risorse – Archivio Aperto Università di Perugia, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnipiEprints - Open Archive of University of Pisa, Iithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, LUISSThesis - Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS, EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, UnissResearch, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints.PhD, ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, OpenstarTs, ThesiS, SDL – SISSA Digital Library, Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, D-L Ricerca, D-L Didattica, D-L Documenti, D-L Meritori.

268 Aisberg, ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, InsubriaSPACE, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, ARMIDA @ UniMI, BOA – Bicocca Open Archive, DocTA – Doctoral Thesis Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, RCR-UniPa, DspaceUnipr, ART – Torvergata OA, OpenUniud e Lear – Linguistic Electronic Archive si affidano al team AePIC del Cilea; Unitus DSpace si affida al Caspur; Repository Ud'A Eprints, POLITesi, ROAD – Repository of Open Access Documents, PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino e Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive si affidano al Cineca.

269 DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, ARL - Archivio della Ricerca LIUC, EprintsUnife, M.U.S. E-prints ed E-learning - DSpace at University for Foreigners Perugia.

270 Basti pensare, per esempio, alle soluzioni proposte per garantire la rintracciabilità dei contenuti da parte di Google e Google Scholar, l'identità degli autori (author ID) e la stabilità delle risorse (handle system, OAI compliance, progetti Preserv, Preserv2 e KeepIt).

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

ritardo su questo fronte.

[Fig. 056_Software in uso nei repository accademici italiani \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 057_Software in uso nei repository accademici italiani \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 058_Software in uso nei repository accademici italiani – dettaglio](#)

[Fig. 059_Supporto tecnico \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 060_Supporto tecnico \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 061_Supporto tecnico – dettaglio](#)

[Fig. 062_Compatibilità dei repository accademici italiani con altri sistemi informativi \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 063_Compatibilità dei repository accademici italiani con altri sistemi informativi \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 064_Compatibilità dei repository accademici italiani con altri sistemi informativi – dettaglio \(checklist\)](#)

Aspetti gestionali dei repository accademici italiani

I repository sono innanzitutto delle collezioni di documenti ed è naturale, quindi, che i bibliotecari collaborino attivamente alla loro gestione. La loro competenza e professionalità nello sviluppo delle collezioni, nell'indicizzazione dei documenti e nelle questioni relative ai metadati fanno del bibliotecario accademico un prezioso elemento nella gestione di un IR. La natura istituzionale di queste collezioni e le molte funzioni che un repository può ricoprire, però, comportano che alla gestione partecipino anche altri attori, come i dipartimenti, le segreterie didattiche, gli uffici per la formazione post-laurea e per i dottorati, quelli responsabili dei processi di valutazione della ricerca, le university press e gli archivi di ateneo. Altri soggetti andrebbero coinvolti con funzioni di supporto e formazione, come gli uffici per i servizi informatici e i consorzi interuniversitari. Per far collaborare tutti questi attori e sviluppare con essi le opportune sinergie è richiesta la presenza di un repository manager dotato delle competenze necessarie a gestire la complessità che caratterizza i repository.²⁷¹

271 Sul tema della formazione e delle competenze necessarie alla figura del repository manager si consiglia la lettura di: Mary Robinson, *Institutional repositories: staff and skills set*, 2nd edition, SHERPA document, 2009, URL: <http://www.sherpa.ac.uk/documents/Staff_and_Skills_Set_2009.pdf>; Jackie Wickham, *Institutional repositories: staff and skills set*, 3rd edition, RSP document, 2011, URL: <http://www.rsp.ac.uk/documents/Repository_Staff_and_Skills_Set_2011.pdf>; Maria Cassella, Maddalena Morando, *Un quadro di competenze per i repository manager in Italia*, “Biblioteche oggi”, v. 30, n. 1-2 (gennaio/febbraio 2012), p. 9-23, URL: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/n20120100901.pdf>>, rielaborato e

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

L'indagine ha rilevato il coinvolgimento dei servizi bibliotecari nella gestione di quasi tutti i repository accademici (80%)²⁷² e la presenza, in sei casi, di appositi gruppi di lavoro, commissioni o uffici, incaricati di occuparsi dell'IR e del suo sviluppo.²⁷³ Da ultimo, si segnalano quattro repository che non presentano alcuna indicazione circa il soggetto responsabile del repository.²⁷⁴

Fig. 065_Soggetti responsabili della gestione del repository (valore assoluto)

Fig. 066_Soggetti responsabili della gestione del repository (valore percentuale)

Fig. 067_Soggetti responsabili della gestione del repository - dettaglio

È stata più volte ribadita la necessità di provvedere i repository di tutte quelle informazioni utili alla comprensione del contesto in cui nasce l'IR, dei principi a cui si ispira, degli obiettivi che l'istituzione si è prefissata con la sua realizzazione, delle funzionalità offerte e delle condizioni di utilizzo del servizio. Il repository dev'essere concepito come uno strumento di trasparenza al servizio dell'utenza istituzionale e del pubblico in generale, capace di informare, e di chiarire tutte le perplessità che potrebbero sorgere in chi entra in contatto con il modello OA per la prima volta. L'utente non andrebbe mai lasciato solo davanti a una maschera di ricerca. Al fine di verificare la predisposizione da parte dello staff del repository di un supporto informativo in tal senso, sono state visitate le homepage di tutti i repository accademici italiani alla ricerca di pagine di presentazione, FAQ, tutorial, guide al diritto d'autore, policy dell'archivio, *disclaimer* e

tradotto anche in lingua inglese (Maria Cassella, Maddalena Morando, *Fostering new roles for librarians: skills set for repository managers — Results of a survey in Italy*, "LIBER Quarterly", vol. 21, no. 3/4 (April 2012), p. 407-428, DOI: URN:NBN:NL:UI:10-1-113637, URL: <<http://liber.library.uu.nl/index.php/lq/article/view/8033>>); Natasha Simons, Joanna Richardson, *New roles, new responsibilities: examining training needs of repository staff*, "Journal of Librarianship and Scholarly Communication", vol. 1, no. 2 (28 September 2012), eP1051, DOI: 10.7710/2162-3309.1051, URL: <<http://www.jlsc-pub.org/jlsc/vol1/iss2/7>>; Joint Information Systems Committee (JISC), *Digital repositories infokit*, 2012, URL: <<http://www.jiscinfonet.ac.uk/infokits/digital-repositories>>; Maddalena Morando, *Repository manager: nuovi scenari per i bibliotecari accademici a supporto della ricerca*, "AIB studi", v. 53, n. 1 (gennaio/aprile 2013), p. 84-91, DOI: 10.2426/aibstudi-8876, URL: <<http://porto.polito.it/id/eprint/2508912>>.

272 Per 22 dei 64 repository oggetto dell'indagine (34%), i servizi bibliotecari sono indicati come l'unico soggetto responsabile dell'IR.

273 Si tratta della Commissione OA dell'ateneo fiorentino, del coordinamento di DSpaceUnipr e del gruppo di lavoro DspaceUnipr, del Gruppo Open Access Unito, dell'Ufficio Anagrafe della ricerca, Archivi istituzionali e Supporto attività editoriale, responsabile sia per Unitn-eprints. Research che per Unitn-eprints.PhD, e del Servizio per l'accesso aperto ai prodotti della ricerca e della Commissione OA dell'Università degli Studi di Trieste.

274 È questo il caso di: DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, Repository Ud'A Eprints, ROAD – Repository of Open Access Documents ed E-learning - DSpace at University for Foreigners Perugia.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

collegamenti esterni a wiki o altre risorse dedicati all'OA. Dal momento che il repository e i suoi contenuti sono potenzialmente accessibili a chiunque abbia accesso alla rete, un altro elemento ritenuto imprescindibile è stata l'interfaccia plurilingue. Nel complesso si rileva la presenza di un'informazione minima essenziale in quasi tutti gli IR. Va senz'altro migliorata la questione della chiarezza circa le politiche dell'archivio²⁷⁵ e le condizioni di utilizzo del servizio (*disclaimer*). A livello di dettaglio, lo scenario appare molto meno uniforme: accanto a siti molto ben curati, che hanno finito per diventare un punto di riferimento per molti repository italiani,²⁷⁶ ne esistono altri completamente spogli.

[Fig. 068_Supporto informativo \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 069_Supporto informativo \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 070_Supporto informativo – dettaglio \(checklist\)](#)

Il diritto d'autore è una materia generalmente poco conosciuta da chi fa ricerca, ma ricopre invece un ruolo essenziale per la diffusione dell'accesso aperto. Il deposito di una pubblicazione in un repository e la sua accessibilità pubblica dipendono dalla volontà di chi detiene i diritti su di essa. Non sempre gli autori sono consapevoli di quali diritti sono detentori o di quali diritti sia strettamente necessario cedere agli editori per vedere pubblicata la propria ricerca. Al momento di firmare i contratti editoriali, gli autori sono solitamente disarmati di fronte alle richieste degli editori. La predisposizione di licenze per regolare l'accesso e gli usi che si possono fare di un'opera,

275 Solo 12 IR dispongono di una pagina che chiarisce le politiche dell'archivio nei confronti dei metadati (accessibilità e riuso), delle risorse depositate (accessibilità e riuso), del contenuto (tipologia del repository, tipologie, formati e versioni delle risorse accettate, lingua), del deposito (utenti autorizzati al deposito, procedure di deposito, ruolo dello staff, controllo di qualità, definizione di un eventuale periodo di embargo, definizione del copyright), della conservazione (durata, procedure per la conservazione, rimozione di risorse, gestione del *versioning*, chiusura dell'archivio). Si tratta di UniCA Eprints, FLORE - Florence Research Repository, IMT Institutional Repository, IMT E-Theses, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, DspaceUnipr, UnipiEprints - Open Archive of University of Pisa, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, Unitn-eprints. Research e Unitn-eprints.PhD. Per farlo, quasi tutti si sono serviti dell'apposito Policy tool realizzato da OpenDOAR, URL: <<http://www.opendoar.org/tools/en/policies.php>>.

276 Ci si riferisce qui ai quattro repository bolognesi integrati in AlmaDL, a UniCA Eprints, AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, BOA – Bicocca Open Archive, PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, Padua@Research, Padua@Thesis, DspaceUnipr, UnipiEprints - Open Archive of University of Pisa, ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, UnissResearch, AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, PORTO – Publications Open Repository Torino, Unitn-eprints. Research, Unitn-eprints.PhD e Unitus DSpace. In particolare i repository padovani sono spesso citati per la loro pagina relativa al diritto d'autore.

pronte all'uso per essere assegnate ad ogni tipo di risorsa durante il processo di deposito, possono contribuire a rendere gli autori più consapevoli riguardo alla questione dei diritti. Licenze come quelle Creative Commons hanno il pregio di essere immediatamente comprensibili e semplici da usare e di garantire a chi le utilizza una maggiore tutela.

Fig. 071_ Uso di licenze (valore assoluto)

Fig. 072_ Uso di licenze (valore percentuale)

Fig. 073_ Uso di licenze – dettaglio (checklist)

Assegnare un identificatore univoco e persistente (*persistent identifier*, PI) a un oggetto digitale ne assicura l'identificazione e l'accesso nel lungo periodo. L'uso di PI per identificare con certezza persone, risorse e progetti è considerato perciò una buona pratica, che incide positivamente almeno su quattro aspetti chiave per i repository: l'interoperabilità, il recupero delle informazioni, il *versioning* e la conservazione. Per quanto riguarda l'interoperabilità, l'uso di PI permette lo scambio e l'integrazione tra diversi sistemi informativi dei metadati relativi a una medesima risorsa generati da ognuno di questi sistemi. Nella fase del recupero delle informazioni, gli oggetti identificati tramite PI contribuiscono ad eliminare il problema delle duplicazioni e possono essere messi in relazione tra loro in modo efficace ed efficiente. Il problema di gestire diverse versioni di un'opera è molto sentito nei repository: grazie agli identificatori è possibile aggregare tutte le diverse versioni di un lavoro di ricerca e gestirle meglio. Infine, la stabilità degli indirizzi garantita tramite l'assegnazione di un PI migliora l'accessibilità di una risorsa nel lungo periodo. Per tutti questi motivi se ne raccomanda l'applicazione.²⁷⁷ In Italia il loro uso è piuttosto diffuso, grazie soprattutto alle molte installazioni di DSpace, che assegna il PI Handle a tutte le risorse depositate. Si segnala, inoltre, l'opportunità per i repository accademici italiani di utilizzare l'identificatore NBN, generato dalle Biblioteche nazionali centrali e associato al deposito legale.²⁷⁸

²⁷⁷ Vedi le raccomandazioni in merito contenute in CRUI (2012), cit. Per una rassegna dei principali *persistent identifier* (PI) nel contesto dei repository, si veda: Confederation of Open Access Repositories (COAR). Working Group 2: Repository interoperability, *The current state of open access repository interoperability*, version 2.0 (26 October 2012), Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2012, URL: <<http://www.coar-repositories.org/working-groups/repository-interoperability/coar-interoperability-project/the-current-state-of-open-access-repository-interoperability-2012>>; e Bellini-et al. (2012), cit.

²⁷⁸ Una descrizione del progetto NBN:IT è contenuta nel sito [depositolegale.it](http://www.depositolegale.it) all'indirizzo URL: <<http://www.depositolegale.it/national-bibliography-number>>. Dopo una sperimentazione alla quale hanno partecipato AMS Tesi di Dottorato per Eprints e OpenstarTs per DSpace, da settembre 2012 sono disponibili online i plugin NBN per i software Eprints e DSpace all'indirizzo URL: <<http://www.depositolegale.it/plugin-nbn-eprints-dspace-ojs>>. Per maggiori informazioni, si veda: Bellini-et al. (2012), cit.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

[Fig. 074_ Uso di identificatori univoci e persistenti \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 075_ Uso di identificatori univoci e persistenti \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 076_ Uso di identificatori univoci e persistenti – dettaglio \(checklist\)](#)

La conservazione a lungo termine delle risorse digitali è una questione molto complessa²⁷⁹ che supera le possibilità di un singolo repository di trovarvi soluzione e che, comunque, non rientra tra i suoi obiettivi primari. Ciononostante, è importante che l'amministrazione del repository definisca una propria politica sulla conservazione digitale e rediga un programma per attuarla che sia sostenibile e suscettibile di modifiche nel tempo. In questi documenti andrebbero stabiliti le tipologie di risorse e i formati standard aperti che ci si impegna a conservare, la durata di questo impegno e le modalità con cui si intende garantire la conservazione (*refreshing*, migrazione, duplicazione, utilizzo di metadati standard per la conservazione).²⁸⁰ Particolare attenzione andrebbe dedicata all'aspetto dei diritti d'autore che è necessario l'istituzione detenga per avere il permesso di realizzare il proprio programma di conservazione digitale. Come per i PI, anche in questo caso i repository hanno beneficiato dell'implementazione con un determinato software, DSpace, che è coerente con i principi e i modelli definiti in Open Archival Information System (OAIS) Reference model,²⁸¹ un modello concettuale di sistema informativo per l'archiviazione e la conservazione delle risorse digitali, diventato standard ISO nel 2003 (ISO 14721:2003).²⁸²

279 Su questo fronte un prezioso contributo è fornito da Alliance for Permanent Access to the Records of Science in Europe Network (APARSEN), URL: <<http://www.alliancepermanentaccess.org/index.php/aparsen>>, un network finanziato dalla Comunità europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro (FP7), che intende riunire tutte le organizzazioni e i ricercatori attivi in Europa sul tema della *digital preservation* allo scopo di definire strategie coerenti e condivise per garantire l'accessibilità e l'usabilità a lungo termine delle risorse digitali. Tra i suoi progetti segnaliamo come particolarmente interessante PARSE.Insight, URL: <<http://www.parse-insight.eu>>.

280 Lo standard internazionale di metadati per la conservazione è Preservation Metadata: Implementation Strategies (PREMIS), promosso da Online Computer Library Center (OCLC) e Research Libraries Group (RLG) e mantenuto ora dalla Library of Congress, URL: <<http://www.loc.gov/standards/premis>>. Per maggiori informazioni su questo standard, si veda: Priscilla Caplan, *Capire PREMIS*, traduzione di Angela Di Iorio, Washington (DC), Library of Congress, 2009, URL: <http://www.loc.gov/standards/premis/Understanding-PREMIS_italian.pdf>.

281 The Consultative Committee for Space Data Systems (CCSDS), *Recommendation for Space Data System Practices – Reference Model for an Open Archival Information System (OAIS)*, Recommended practice CCSDS 650.0-M-2, issue 2, Magenta Book, Washington (DC), CCSDS Secretariat, 2012, URL: <<http://public.ccsds.org/publications/archive/650x0m2.pdf>>.

282 International Organization for Standardization (ISO), *Space data and information transfer systems – Open archival information system – Reference model (ISO 14721:2003)*, Geneva, International Organization for Standardization, 2003, URL: <http://www.iso.org/iso/catalogue_detail.htm?csnumber=24683>, rivisto e corretto nel 2012 in: International Organization for Standardization (ISO), *Space data and information transfer systems – Open archival*

Fig. 077_ Conservazione a lungo termine (valore assoluto)

Fig. 078_ Conservazione a lungo termine (valore percentuale)

Fig. 079_ Conservazione a lungo termine – dettaglio (checklist)

I software per la gestione dei repository si sono arricchiti negli anni di molte altre funzionalità oltre a quelle base di immissione e ricerca delle risorse. Molta attenzione è stata dedicata dagli sviluppatori al continuo miglioramento sia dell'interfaccia di immissione che di quella di ricerca. Trattandosi di sistemi basati sull'auto-archiviazione, il loro successo dipende prioritariamente dalla semplicità delle procedure e dal soddisfacimento dell'utente impegnato ad archiviare: tutti i principali software offrono ormai una pagina di istruzioni multilingue che illustra l'intera procedura di immissione e aiuti dinamici che assistono l'utente nella compilazione passo dopo passo. In alcuni casi, durante l'auto-archiviazione, l'utente, oltre a caricare il file e ad assegnare i metadati descrittivi, può associare alla risorsa una licenza di diritto d'autore e ulteriori metadati che gli garantiscono l'assolvimento degli obblighi di legge e dei doveri assunti nei confronti degli enti finanziatori.²⁸³ Un'altra funzionalità, che ha il pregio di dimostrare all'autore i benefici derivanti dal deposito in un IR, è quella delle statistiche d'uso. Grazie a questa funzionalità, l'autore è nella condizione di poter monitorare i lavori depositati e tracciare tutte le visite e i download. Anche sul versante utente-visitatore, i repository hanno ampliato la gamma dei servizi offerti: tecnologie di *syndication* (RSS Feed, Atom), funzioni di export dei record bibliografici, *social bookmarking*, condivisione dei contenuti via social network e statistiche d'uso sono tra i servizi supplementari più diffusi.

Fig. 080_ Servizi supplementari offerti dai repository accademici italiani (valore assoluto)

Fig. 081_ Servizi supplementari offerti dai repository accademici italiani (valore percentuale)

Fig. 082_ Servizi supplementari offerti dai repository accademici italiani – dettaglio (checklist)

information system (OAI) – Reference model (ISO 14721:2012), Geneva, International Organization for Standardization, 2012, URL: <http://www.iso.org/iso/catalogue_detail.htm?csnumber=57284>.

283 Nel caso delle tesi di dottorato, i repository offrono la possibilità di realizzare in modo automatico il deposito legale digitale presso le Biblioteche nazionali centrali. Nel caso delle pubblicazioni finanziate da enti con una policy sull'accesso aperto (vedi *NIH Public Access policy*, *ERC Scientific Council Statement on Open Access*, *ERC Scientific Council Guidelines for Open Access*, *Open Access Pilot in FP7*, *Horizon 2020 Open Access policy*), molti repository già dispongono dei set di metadati necessari a identificarle e richiesti dall'ente.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

Visibilità dei repository accademici italiani

Gli IR permettono di migliorare la diffusione, e potenzialmente l'impatto, della produzione scientifica di un'istituzione. Perché ciò si verifichi, però, è necessario il rispetto di determinati standard (in primis l'OAI-PMH) e l'adozione di alcuni accorgimenti,²⁸⁴ che garantiscono agli IR di essere più facilmente rintracciabili e indicizzabili dai motori di ricerca. Al fine di ottimizzare la visibilità di un repository, occorre valutare bene la scelta del nome del dominio dove questo è ospitato. Il nome del dominio è contenuto negli URL – quelle stringhe di caratteri che identificano univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet – e viene espresso in un linguaggio comprensibile sia dall'uomo, sia dalla macchina. Quando si definisce il nome del dominio di un sito istituzionale, è buona pratica utilizzare acronimi o un numero limitato di parole che permettano di ricordare facilmente il nome del sito e di identificare chiaramente l'istituzione che lo gestisce. Si consiglia altresì di assegnare loro un dominio (o sottodominio) indipendente all'interno di quello istituzionale e di evitare di ospitarli in sue partizioni, meno visibili.²⁸⁵ Nel caso dei repository italiani, queste buone pratiche sono state osservate nella quasi totalità dei casi per quanto concerne l'assegnazione di un dominio/sottodominio indipendente (fig. 83-85), ma molto meno spesso quando si è trattato di sceglierne la denominazione.

I repository accademici italiani potrebbero amplificare la propria visibilità assicurandosi di essere presenti sui principali repertori realizzati dalla comunità OA e sui maggiori portali per la ricerca accademica. In alcuni casi, per figurare all'interno di determinati portali, repertori e liste, agli IR è richiesto il rispetto di particolari condizioni o l'adozione di specifici standard.²⁸⁶ Adattare il

284 I principali motori di ricerca generalisti hanno cessato di utilizzare il protocollo OAI-PMH per indicizzare i contenuti presenti nei repository a favore del più semplice protocollo Sitemap. Perché i crawler indicizzino il contenuto di un IR, potrebbe essere necessario generare una Sitemap del repository e comunicarla ai vari motori di ricerca. Tutti i principali motori di ricerca hanno predisposto delle raccomandazioni per i webmaster e attivato dei canali attraverso i quali essere allertati della presenza di un sito non ancora indicizzato. Nel caso di Google, per esempio, esistono delle linee guida disponibili in italiano all'indirizzo URL: <<https://support.google.com/webmasters/answer/35769>>. Già nel 2005, Peter Suber, di concerto con Google, aveva preparato una serie di suggerimenti ad uso dei repository manager per facilitare l'azione dei crawler nei confronti degli IR: Peter Suber, *How to facilitate Google crawling. Notes for open-access repository maintainers*, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/googlecrawling.htm>>.

285 Nel primo caso, preferibile, l'indirizzo URL del repository sarà del tipo: “[http://\(www.\)nomerepository.unixxx.it](http://(www.)nomerepository.unixxx.it)”, mentre nel secondo caso assumerà la forma: “<http://www.unixxx.it/nomerepository>”.

286 Nel caso di Google Scholar, vengono richiesti l'uso di file nei soli formati html o pdf e l'accessibilità permanente ai contenuti sia per gli umani che per i robot (URL: <<http://www.google.com/intl/en/scholar/inclusion.html#crawl>>). Nel caso di Scirus, i repository conformi all'OAI sono considerati fonte privilegiata per individuare pubblicazioni scientifiche disponibili in rete (URL: <<http://www.scirus.com/srsapp/aboutus>>). Scientific Commons, OAIster e BASE indicizzano tutti i repository conformi all'OAI, anche a livello di full text (Scientific Commons e BASE attraverso il protocollo OAI-PMH, OAIster attraverso il proprio WorldCat Digital Collection Gateway).

repository a queste specifiche, costituisce un'occasione preziosa per migliorarne l'interoperabilità e per sviluppare nuovi servizi. In altri casi, è più una questione politica che tecnica: molte soluzioni per amplificare la popolarità di un IR sono già a portata di mano, basta che l'amministrazione del repository abbia la volontà o l'autorità per coglierle.²⁸⁷

[Fig. 083_Denominazione dell'URL del repository \(URL naming\) \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 084_Denominazione dell'URL del repository \(URL naming\) \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 085_Denominazione dell'URL del repository \(URL naming\) – dettaglio](#)

[Fig. 086_Visibilità dei repository accademici italiani \(valore assoluto\)](#)

[Fig. 087_Visibilità dei repository accademici italiani \(valore percentuale\)](#)

[Fig. 088_Visibilità dei repository accademici italiani – dettaglio \(checklist\)](#)

OpenDOAR stabilisce tre condizioni imprescindibili perché un repository possa entrare nel repertorio: la stabilità del sito, la presenza di risorse a testo pieno e l'accessibilità senza restrizioni ai contenuti (URL: <<http://www.opendoar.org/about.html#scope>>). ROAR offre elaborazioni statistiche a livello di singolo repository per quelli che utilizzano il protocollo OAI-PMH. OAI – Registered Data Providers offre l'elenco (incompleto) dei repository conformi alle specifiche OAI. PLEIADI, il portale italiano per la ricerca della letteratura scientifica ad accesso aperto, ha costituito uno degli stimoli più forti perché gli IR italiani adottassero il protocollo OAI-PMH. DRIVER, il portale europeo della ricerca (oggi chiuso e sostituito da OpenAIRE), ha fatto lo stesso a livello europeo: ha elaborato delle linee guida ad uso dei repository manager nelle quali definiva una serie di specifiche che hanno contribuito ad innalzare il livello di interoperabilità dei repository europei. In tutti questi casi, il rispetto dei requisiti equivale a un marchio di qualità per i repository.

²⁸⁷ L'interoperabilità degli IR già consente loro di essere inseriti in progetti più ampi. WorldWideScience.org e metaCIPE, per esempio, sono due metamotori di ricerca in grado di interrogare contemporaneamente diversi OPAC, repository e portali bibliografici: l'integrazione di fonti di diversa natura offre interessanti prospettive a chi è impegnato nell'offerta di strumenti di ricerca sempre più completi alla propria utenza. *Networked Digital Library of Theses and Dissertations* (NDLTD) e DART-Europe sono due chiari esempi di valorizzazione di documenti prima quasi invisibili, come le tesi: essere indicizzati da questi due portali significa, per le numerosissime tesi depositate negli IR italiani, un notevole aumento di visibilità. RePEc, l'archivio disciplinare per l'economia, ha una struttura federata che consiste in un database decentralizzato alimentato da oltre 1600 repository distribuiti nel mondo. RePEc gode a livello internazionale di un'eccezionale notorietà: partecipare a questa iniziativa, predisponendo il proprio IR come archivio fonte, rappresenterebbe una preziosa occasione per dare un respiro più ampio alla ricerca italiana in campo economico. I social network accademici, come ResearchGate, Academia.edu e Mendeley, sono un fenomeno relativamente recente ma in rapida espansione: creare un profilo istituzionale in quelle *community* potrebbe contribuire a promuovere l'attività scientifica dell'ateneo; inoltre, se si offrisse ai propri ricercatori la possibilità di compilare la bibliografia individuale importando i dati dall'IR, si potrebbe ottenere la loro fidelizzazione. Quelle qui esposte sono solo alcune delle soluzioni adottabili per espandere la portata del proprio IR, selezionate sulla base di quanto è già stato realizzato da alcuni repository manager italiani.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

A conclusione di questo paragrafo sullo stato dell'arte dei repository accademici italiani, e di questa sezione in particolare, si è scelto di presentare i risultati di una classifica che fotografa la loro situazione in relazione alla visibilità e all'impatto che godono sul web. Dal monitoraggio di *Ranking Web of Repositories*,²⁸⁸ sarà possibile misurare i progressi di ciascun repository per ognuno degli indicatori utilizzati e adottare gli opportuni correttivi per migliorare la sua prestazione.

Come si può facilmente capire dalla breve pagina di presentazione,²⁸⁹ *Ranking Web of Repositories* si inserisce tra le iniziative internazionali di promozione dell'OA. Suo scopo, infatti, è quello di fungere da strumento di analisi di un fenomeno che stimoli riflessioni e azioni utili al suo continuo miglioramento. Il fenomeno in questione è quello dei repository, sia istituzionali sia disciplinari, che sono stati riconosciuti dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) come “una delle modalità più promettenti per disseminare i prodotti scientifici di università e centri di ricerca”.

Tra gli obiettivi della classifica ci sono quelli di misurare la visibilità e l'impatto sul web dei repository e di fornire a ogni istituzione un indice quantitativo che ne riassume la performance. Su questo indice le istituzioni potranno confrontarsi, tra loro e con le proprie aspettative, e basare future strategie per migliorare le prestazioni dei propri repository, aumentando la quantità e la qualità delle pubblicazioni elettroniche depositate al loro interno e contemporaneamente esposte all'esterno, sul web.

Ranking Web of Repositories è stata pubblicata ogni anno a partire dal 2008 in due edizioni, solitamente alla fine di gennaio e di luglio, e ha conosciuto diverse modifiche nel corso di questi anni, relativamente al numero dei casi analizzati,²⁹⁰ alla metodologia seguita e alla modalità di

288 *Ranking Web of Repositories*, realizzato dal Cybermetrics Lab del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), è disponibile all'indirizzo URL: <<http://repositories.webometrics.info>>.

289 Traduzione dell'autore della pagina *About the Ranking - Objectives*:

“Scopo del *Ranking Web of Repositories* è quello di promuovere le iniziative open access e quindi il libero accesso alle pubblicazioni scientifiche in formato elettronico e ad altro materiale di tipo accademico. Gli indicatori web sono utilizzati qui per misurare la visibilità e l'impatto globali dei repository scientifici.

Incoraggiamo la pubblicazione sul web come una modalità di comunicazione sia del materiale scientifico di tipo tradizionale sia di tipo non tradizionale, mantenendo gli alti standard di qualità dei processi di peer review. I siti web raggiungono un pubblico potenziale molto più vasto, offrendo l'accesso al sapere scientifico ai ricercatori e alle istituzioni che si trovano nei paesi in via di sviluppo, e anche a terze parti (*stakeholder* economici, industriali, politici e culturali) all'interno delle loro stesse comunità.

Noi intendiamo motivare sia le istituzioni che gli studiosi ad avere una presenza sul web che rifletta accuratamente le loro attività. Se la *web performance* di un'istituzione è più bassa rispetto alla posizione attesa sulla base della propria eccellenza accademica, le autorità istituzionali dovrebbero riconsiderare la propria *web policy*, e promuovere aumenti sostanziali della quantità e della qualità delle proprie pubblicazioni elettroniche.

Ranking of Repositories andrebbe considerato congiuntamente alle altre classifiche relative a università, centri di ricerca, business school e ospedali.” Il testo in inglese e in spagnolo è disponibile all'indirizzo: <<http://repositories.webometrics.info/en/Objectives>>.

290 Nell'edizione di gennaio 2008 il numero dei repositories analizzati è stato di 587, in quella di luglio 2008 di 592, in

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

presentazione dei risultati. Attualmente,²⁹¹ il numero di repositories in classifica è di 1650, non desunti dai principali repertori (OpenDOAR e ROAR), ma analizzati su richiesta o segnalazione, e selezionati in base a criteri più restrittivi: un repository, per essere incluso, è necessario che abbia un dominio o sottodominio web indipendente,²⁹² e che contenga principalmente pubblicazioni scientifiche peer reviewed.

Quattro distinti indicatori web contribuiscono al calcolo dell'indice, o *rank*²⁹³: “Dimensione” (S=Size), “Visibilità” (V=Visibility), “File di testo” (R=Rich files) e “Scholar” (Sc=Scholar). Il peso dato a ciascuno di questi indicatori è cambiato nel tempo, ma mai il rapporto di equipollenza che intercorre tra impatto (Impact, corrispondente all'indicatore V) e attività (Activity, dato dalla somma di S, R e Sc). A partire dall'edizione straordinaria di aprile 2012, i quattro fattori considerati contribuiscono nella seguente misura al calcolo del *rank*: V contribuisce per il 50%, S per il 10%, R per il 10% e Sc per il restante 30%.

L'indicatore “Visibilità” (V) utilizza come fonti i link data provider MajesticSEO e ahrefs²⁹⁴ e misura il numero totale di collegamenti in entrata (*backlink*), moltiplicato per il numero di domini web di origine di detti collegamenti (*referred domain*)²⁹⁵. L'indicatore “Dimensione” (S) utilizza come fonte Google²⁹⁶ e misura il numero di pagine web (escludendo quelle contenenti *rich file*). Anche l'indicatore “File di testo” (R) utilizza come fonte Google e misura il numero di file nei

quella di gennaio 2009 è sceso a 556, per poi continuare a salire: 666 (gennaio 2010), 988 (luglio 2010), 1184 (gennaio 2011), 1239 (gennaio 2012), 1518 (edizione speciale di aprile 2012), 1440 (luglio 2012), 1567 (gennaio 2013) fino ai 1650 repositories dell'attuale edizione di luglio 2013.

291 Alla fine di luglio 2013 OpenDOAR indicizzava circa 2410 repositories, ROAR 3440.

292 Questo significa che verrà accettato un repository con un URL del tipo “repository.xxx.zz”, ma non del tipo “www.xxx.zz/repository”.

293 Il numero espresso dall'indice, come quello fornito dai quattro indicatori web, infatti, non è da considerarsi un valore assoluto o quantitativo, bensì la posizione occupata in classifica.

294 La scelta relativa al data provider da utilizzare è ricaduta su MajesticSEO, URL: <http://www.majesticseo.com>, e ahrefs, URL: <https://ahrefs.com>, in quanto PageRank e Yahoo Site Explorer non rendevano disponibili o riutilizzabili i dati necessari.

295 In tal modo, a parità di collegamenti in entrata, il valore V cresce all'aumentare del numero dei domini di origine. Poniamo ad esempio di avere dieci collegamenti in entrata: se questi provengono da un unico dominio conterranno dieci, se provengono da tre domini distinti, invece, conterranno trenta. In questo modo verrebbero inoltre ridimensionati i numeri generati con tecniche di posizionamento scorrette usate per falsare i risultati dei motori di ricerca. Per correggere delle distorsioni rilevate nel calcolo di questo indicatore, in quest'ultima edizione è stato scelto (arbitrariamente) di escludere dal calcolo i primi dieci *citing domain* con i *backlink* corrispondenti.

296 La scelta di utilizzare Google come unico motore di ricerca per il calcolo dell'indicatore S e R è stata motivata dall'instabilità della maggior parte degli altri motori di ricerca utilizzati nelle precedenti edizioni.

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

seguenti formati testo: pdf, doc, docx, ppt, pptx, ps ed eps. L'indicatore "Scholar" (Sc) utilizza come fonte Google Scholar e misura la media tra il numero totale di pubblicazioni e il numero di quelle più recenti, relative all'ultimo quinquennio (2008-2012).

Oltre a elaborare tale classifica, gli autori di *Ranking Web of Repositories* propongono un decalogo di buone pratiche ad uso dei gestori di repository per migliorare la loro presenza e il loro impatto sul web. I repository costituiscono una vetrina della produzione scientifica dell'università o centro di ricerca ed è perciò fondamentale che abbiano un'adeguata presenza sul web. Al primo posto viene suggerito di prestare particolare attenzione alla scelta del nome del dominio dove sarà ospitato il repository: va preferito un unico dominio istituzionale condiviso da tutte le pagine web dell'istituzione, stabile e identificato tramite l'uso di un acronimo che lo renda riconoscibile e sia al contempo descrittivo, e faccia intendere, per esempio, il nome della città dove ha sede. Al secondo e terzo posto ci si occupa delle due modalità con cui ottenere i contenuti: la creazione di nuovi contenuti e la digitalizzazione di risorse in formato analogico. Fattori che incidono sulla produzione sono il numero dei potenziali autori, che possono contribuire su diversi livelli (personale, dipartimentale o di centro e istituzionale), e la possibilità di ospitare contenuti prodotti da terzi (in conferenze, riviste, etc.), ma riconducibili all'istituzione. Strettamente connesso a quest'ultimo aspetto è il quarto punto del decalogo: *interlinking*, ossia creare collegamenti e analizzare quelli provenienti dall'esterno, al fine di migliorare il sistema di relazioni tra l'istituzione e le altre organizzazioni presenti sullo stesso territorio, o che appartengono alla stessa comunità linguistica, o che si occupano degli stessi ambiti di ricerca, e tra l'istituzione e strutture sovraordinate, come portali o web directory. Per migliorare la visibilità è irrinunciabile lo sviluppo del multilinguismo o per lo meno la predisposizione di una versione anche in lingua inglese (quinto punto). Al sesto posto viene consigliato di affiancare al classico formato delle pagine web (html) anche *rich* e *media file*, che consentono una migliore distribuzione dei contenuti. Per migliorare la reperibilità da parte dei motori di ricerca, è consigliato evitare l'uso di linguaggi di programmazione (quali Flash, Java e Javascript) che possono bloccare l'accesso alla pagina da parte dei robot e l'inserimento di database e di pagine dinamiche, spesso non individuabili dagli spider e perciò invisibili per alcuni motori di ricerca. Anche l'analisi statistica delle visite e dell'attività sulle pagine del dominio è importante per comprendere l'uso che ne viene fatto e gli interessi suscitati: vanno monitorati l'origine, la distribuzione e le motivazioni delle visite (deducibili dall'esame delle parole chiave utilizzate che hanno condotto alla pagina web in questione). Al nono posto figura la persistenza delle informazioni: la loro perdita comporta la diminuzione del grado di affidabilità del dominio

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

percepita dall'utenza, e quindi dell'uso. Per questo motivo viene raccomandato di tenere copia di tutto il materiale e, quando ricorra il caso, di realizzare il reindirizzamento automatico dalle vecchie alle nuove pagine. Da ultimo si sostiene l'uso di metadati descrittivi standard per aumentare la visibilità degli oggetti descritti e migliorarne i punti di accesso.

Estraendo dal *ranking* i dati relativi ai repository accademici italiani, è possibile costruire una sorta di *Ranking Web of Italian Repositories*, che viene illustrato in tabella:

<u>World rank</u>	<u>Institutional Repository</u>	<u>Size</u>	<u>Visibility</u>	<u>Rich files</u>	<u>Scholar</u>
163	AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca	363	438	378	25
170	ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa	699	472	76	30
207	Padua@Thesis	282	432	175	89
242	OpenstarTs	221	339	307	319
261	fedOA – Federico II Open Archive	936	364	344	216
282	Padua@Research	479	490	426	184
345	AMS Tesi di Dottorato	678	452	381	354
416	UnissResearch	504	583	466	380
421	LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto	1051	792	528	86
427	PORTO – Publications Open Repository TORino	224	768	581	219
434	Unitn-eprints. Research	1129	301	676	689
443	BOA – Bicocca Open Archive	551	750	679	187
459	Unitus DSpace	387	537	623	567
611	ART – Torvergata OA	515	1070	770	219
641	PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza	795	838	732	541
693	AMS Acta	1084	808	567	697
768	EprintsUnife	920	962	884	613
788	Unitn-eprints. PhD	1416	878	880	651
792	AMS Tesi di Laurea	984	1000	445	708
805	UniCA Eprints	1330	885	858	725
830	SDL – SISSA Digital Library	1146	998	342	820
830	DspaceUnipr	805	721	717	1110

II.2 Lo stato dell'arte dei repository accademici in Italia

842	Aisberg	579	1046	760	774
854	ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo	700	994	859	829
955	Lear – Linguistic Electronic Archive	1382	829	939	1126
966	EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis	818	1265	684	748
1059	D-L Ricerca	1514	1103	1143	882
1068	UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa	895	1129	1037	1091
1103	AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino	1481	1099	1058	1060
1115	A3 – Archivio Aperto di Ateneo	1000	1393	850	809
1157	DocTA – Doctoral Thesis Archive	938	1231	832	1174
1181	ROAD – Repository of Open Access Documents	1242	1312	1188	1006
1205	Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT	69	1226	1000	1322
1227	IMT Institutional Repository	1073	1395	1145	1033
1228	ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania	1532	1322	1087	1025
1304	ARMIDA @ UniMI	1351	1167	984	1364
1352	eCUM	1509	1495	1192	1044
1358	InsubriaSPACE	1527	1508	1201	962
1474	Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca	1579	1503	1281	1228
1533	IMT E-Theses	1439	1563	1236	1293
1534	OPAR – L'Orientale Open Archive	1536	1264	1416	1446
1570	Repository Ud'A Eprints	1494	1582	1317	1213
1607	UP – Archivio Aperto Università di Perugia	1576	1533	1439	1446

II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre

A nove anni dall'adesione del sistema universitario italiano ai principi dell'accesso aperto alla comunicazione scientifica, possono ritenersi maturi i tempi per una valutazione delle azioni intraprese fino ad ora per dare concretezza agli impegni presi. Come si è tentato di argomentare nel primo paragrafo di questo capitolo, il principale contributo dell'università italiana all'accesso aperto è consistito nell'implementazione di repository istituzionali (*green OA*), con i risultati che si è cercato di illustrare nel paragrafo successivo. Se escludiamo il ruolo di indirizzo e di coordinamento del Gruppo Open Access della CRUI, l'approccio iniziale nei confronti delle iniziative a sostegno dell'accesso aperto è stato essenzialmente del tipo *bottom-up*: i soggetti più attivi sono stati anche quelli più colpiti dalla crisi dei prezzi dei periodici scientifici, ossia i bibliotecari di università, mentre è stata scarsa, almeno all'inizio, la partecipazione dei principali artefici oltre che beneficiari dell'OA, vale a dire gli autori scientifici. Prezioso e costante è stato l'apporto fornito dai consorzi interuniversitari (in primis CASPUR e CILEA), soprattutto sul piano tecnico e della formazione dei repository manager, che ha conferito maggiore solidità alle singole iniziative. Si deve inoltre ai consorzi la realizzazione delle infrastrutture tecnologiche a supporto della comunità open access italiana, come PLEIADI, il portale nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica ad accesso aperto, il wiki italiano sull'Open Access e le liste di discussione “oa-italia@openarchives.it” e “oa-crui@openarchives.it”, utili fonti di informazione per chi si interessa di open access. È mancato invece del tutto il coinvolgimento degli organi di governo universitari e degli organi dello Stato.

Un primo segnale di cambiamento si registra a partire dal 2007, quando gli atenei italiani, applicando le *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* pubblicate quello stesso anno, hanno cominciato a modificare i bandi di concorso per l'ammissione ai corsi di dottorato di ricerca e i regolamenti di ateneo in materia per disporre l'obbligatorietà del deposito delle tesi nel repository istituzionale, subordinando l'ammissione all'esame finale e il conseguimento del titolo alla loro auto-archiviazione ad accesso aperto. In molti casi queste disposizioni hanno addirittura preceduto l'implementazione del repository o ne sono state all'origine. Un ulteriore progresso in questo ambito si è avuto nel 2010, quando è diventato

II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre

operativo il servizio per il deposito legale delle tesi di dottorato in formato digitale depositate presso i repository istituzionali compatibili con il protocollo di interoperabilità OAI-PMH.²⁹⁷ Da allora, con questa infrastruttura in piedi, altre università hanno disposto di dotarsi di un repository istituzionale che permettesse loro di valorizzare le tesi di dottorato e, al contempo, di assolvere in maniera più efficiente agli obblighi del deposito legale per questi documenti.²⁹⁸ Anche se limitata a una minima parte dei prodotti della ricerca, questa è stata la prima azione *top-down* rilevante avviata all'interno del sistema universitario italiano che ha saputo coniugare l'avvio di un'iniziativa con il sostegno di un mandato. Resta ancora da capire se questa azione possa configurarsi come una strategia concreta a favore dell'accesso aperto o piuttosto solamente come un'operazione nel segno della semplificazione amministrativa. Nelle intenzioni dei sostenitori dell'open access in Italia, infatti, le tesi di dottorato avrebbero dovuto costituire solo un banco di prova, secondo la strategia del “patchwork mandate”.²⁹⁹ L'auspicio era che i benefici evidenziati per le tesi avrebbero convinto le università ad ampliare gradualmente questo sistema anche a tutti gli altri prodotti della ricerca. Il fatto, però, che lo scenario prospettato non si sia ancora verificato – le politiche di obbligo al deposito in Italia sono quasi unicamente del tipo “thesis mandate” e la quasi totalità dei repository realizzati per valorizzare le tesi continua a contenere esclusivamente questa tipologia di documenti

297 La legge n. 106 del 15 aprile 2004, *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 98 del 27 aprile 2004, e il successivo regolamento contenuto nel DPR n. 252 del 3 maggio 2006, *Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 2006, hanno disposto l'obbligo del deposito legale per tutti i “documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico”, indipendentemente dal tipo di supporto. Nel caso specifico delle tesi di dottorato di ricerca in formato digitale, ha fatto seguito la circolare MiUR n. 1746 del 20 luglio 2007, che ha autorizzato la realizzazione di un servizio di raccolta automatica (*harvesting*) dei dati e dei metadati delle tesi ai fini del deposito legale. Tale servizio è stato realizzato e testato (a partire dal 2008) dalle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, nell'ambito del progetto Magazzini Digitali della Fondazione Rinascimento Digitale e in collaborazione con il gruppo di lavoro Open Access della CRUI. Dal 2010, tutti gli atenei che raccolgono le tesi di dottorato in un archivio aperto compatibile con il protocollo di interoperabilità OAI-PMH, secondo le raccomandazioni contenute nelle *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*, possono così assolvere agli obblighi di legge in modo automatico.

298 Un panoramica sulla valorizzazione delle tesi di dottorato italiane che offre interessanti spunti di riflessione è presente in: Marialaura Vignocchi, Giovanni Bergamin, Raffaele Messuti, *Tesi di dottorato: stato dell'arte, iniziative in corso, scenari possibili*, “Bibliotime”, a. XIII, n. 3 (novembre 2010), URL: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiii-3/vignocchi.htm>>.

299 Per la definizione del concetto di “patchwork mandate”, si veda: Arthur Sale, *The Patchwork Mandate*, “D-Lib Magazine”, vol. 13, no. 1/2 (January/February 2007), ISSN 1082-9873, DOI: 10.1045/january2007-sale, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/january07/sale/01sale.html>>. Il concetto originale si riferiva a una politica istituzionale di obbligo al deposito ottenuta gradualmente, tramite la progressiva adozione di mandati dipartimentali. Il concetto è stato successivamente declinato in un senso più ampio per riferirsi all'estensione del “thesis mandate” alle altre tipologie documentarie. Vedi CRUI (2009a), cit.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

– induce a concludere che le università non abbiano saputo o voluto cogliere questa opportunità. Ad ogni modo, qualunque sia stata la motivazione che ha portato un così alto numero di atenei a dotarsi di un repository per le tesi di dottorato e a prevedere per esse l'obbligo di deposito, vale la pena ribadire che tale operazione ha avuto nei confronti di questo prodotto della ricerca una ricaduta molto positiva in termini di visibilità e impatto. Ricerche che prima erano praticamente invisibili³⁰⁰ hanno finito per essere raggiungibili sia tramite i più comuni motori di ricerca generalisti che attraverso quelli specializzati per la ricerca scientifica e i portali per le tesi.³⁰¹

Un altro episodio aiuta a comprendere la distanza che il sistema universitario italiano deve ancora colmare per passare da una formale adesione ai principi dell'accesso aperto a un'azione concreta di reale sostegno a tale modello: l'occasione perduta di richiamare l'accesso aperto alla letteratura scientifica tra i principi generali dei nuovi statuti di ateneo e di impegnarsi nell'approvazione di un regolamento in cui definirne le modalità di attuazione.³⁰² Dall'analisi degli atenei che hanno inserito

300 Ricordiamo che la catalogazione di una risorsa e la sua presenza negli OPAC non comporta necessariamente la sua visibilità sul web, in quanto i dati contenuti nei cataloghi tradizionali non sono accessibili e indicizzabili dai motori di ricerca generalisti. Su questo interessante tema si suggerisce la lettura di: Mauro Guerrini, Tiziana Possemato, *Linked data: un nuovo alfabeto del Web semantico*, "Biblioteche oggi", v. 30, n. 3 (aprile 2012), p. 7-15, URL: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/201200300701.pdf>>; e Carlo Bianchini, *Dagli OPAC ai library linked data: come cambiano le risposte ai bisogni degli utenti*, "AIB studi", v. 52, n. 3 (settembre/dicembre 2012), p. 303-323, DOI: 10.2426/aibstudi-8597, NBN: urn:nbn:it:aib-9411, URL: <<http://aibstudi.aib.it/article/view/8597>>.

301 Per le tesi italiane, PLEIADI ha contribuito ad accrescerne la visibilità in almeno due modi: in quanto service provider, rendendo ricercabili tramite la propria interfaccia di ricerca tutte le tesi depositate nei repository di cui realizza l'*harvesting* e in quanto data provider di WorldWideScience.org e di DART-Europe E-Theses Portal. I principali portali dedicati alla ricerca di tesi sono gestiti, a livello europeo, da DART-Europe e, a livello internazionale, da NDLTD.

302 Su 76 università che hanno finora provveduto ad approvare i nuovi statuti di ateneo, sono 39 gli atenei che hanno votato in sede di Senato accademico per richiamare l'accesso aperto alla letteratura scientifica tra i principi generali: Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (art. 5 c. 4, 58 c. 4), Politecnico di Bari (art. 1 c. 7), Università degli Studi della Basilicata (art. 3 c. 5-6), Università degli Studi di Bergamo (art. 2 c. 10), Università degli Studi di Camerino (art. 35 c. 2), Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale (art. I.3 c. 2.i), Università degli Studi di Catania (art. 1 c. 10), Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (art. 12), Università degli Studi di Ferrara (art. 43 c. 3), Università degli Studi di Firenze (art. 8), Università degli Studi di Foggia (art. 3 c. 6), Università degli Studi dell'Aquila (art. 42 c. 4), Università degli Studi di Macerata (art. 1 c. 4), Università degli Studi di Messina (art. 2 c. 4), Università degli Studi di Milano (art. 2 c. 6), Politecnico di Milano (art. 4 c. 7), Università degli Studi del Molise (art. 2 c. 3), Università degli Studi di Napoli "Federico II" (art. 2 c. 11), Seconda Università degli Studi di Napoli (art. 2 c. 3), Università degli Studi di Napoli "Parthenope" (art. 3 c. 4), Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (art. 2 c. 11), Università degli Studi di Padova (art. 56 c. 3), Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" (art. 2 c. 4, 23 c. 4), Università di Pisa (art. 4 c. 2), Scuola Normale Superiore di Pisa (art. 7 c. 3), Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna (Pisa) (art. 37 c. 2), Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (art. 2), Università degli Studi Roma Tre (art. 4 c. 6), Università degli Studi di Roma "Foro Italico" (art. 2 c. 6), Università del Salento (art. 1 c. 7), Università degli Studi di Sassari (art. 12 c. 2), Università degli Studi di Teramo (art. 2 c. 2), Università degli Studi di Torino (art. 38), Politecnico di Torino (art. 4 c. 6), Università degli Studi di Trento (art. 2 c. 8), Università degli Studi di Trieste (art. 2 c. 5), Università degli Studi della Tuscia (art. 4 c. 2, 15 c. 1), Università IUAV di Venezia (art. 2 c. b), Università degli Studi di Verona (art. 2 c. 5).

Di questi 39 atenei, solo 13 hanno previsto di definire con apposito regolamento le modalità con cui dare attuazione

II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre

un articolo a sostegno dell'open access nel proprio statuto, è possibile notare che molti di questi risultano non avere ancora avviato alcuna strategia in tal senso. Da questo stato di cose, due sono le conclusioni possibili e gli scenari prospettabili: l'adesione ai principi dell'accesso aperto si sta realmente espandendo, e allora in futuro assisteremo a un fiorire di nuove iniziative, oppure siamo di fronte all'ennesima dichiarazione di principio priva di conseguenze.

Soltanto tre università risulta abbiano finora approvato a livello di Senato accademico una policy o un regolamento sull'accesso aperto: l'Università degli Studi di Firenze, l'Università degli Studi di Trieste e l'Università degli Studi di Torino.³⁰³ Tutti e tre i documenti sono il risultato finale di un lungo e intenso lavoro delle Commissioni Open Access appositamente istituite presso ciascun ateneo. In questa fase preparatoria, l'impegno delle Commissioni è stato duplice, tecnico e politico. Sul fronte tecnico, ci si è concentrati sull'allestimento di infrastrutture tecnologiche utili e funzionali, concepite come reali servizi all'utenza, capaci di incontrare il favore del maggior numero di *stakeholder*. Ciò ha comportato la necessità di sviluppare le opportune sinergie tra le diverse aree dell'università e ha rappresentato al tempo stesso un'occasione per migliorare la coesione all'interno dell'ateneo. Sul fronte politico, il lavoro delle Commissioni è stato nel segno della promozione: un'intensa opera di convincimento, indirizzata principalmente ai ricercatori e ai decisori politici, volta a dimostrare i benefici derivanti dall'adozione del modello open access per chi fa ricerca e per l'università nel suo complesso. I tre documenti emersi al termine di questa attività presentano diversi tratti comuni,³⁰⁴ ma si distinguono tra loro per il grado di forza che li caratterizza: quello dell'ateneo fiorentino rientra nella categoria delle cosiddette policy volontarie o “morbide” (*soft*

a tali principi: Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Università degli Studi della Basilicata Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Università degli Studi di Foggia, Università degli Studi dell'Aquila, Università degli Studi di Messina, Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Università degli Studi di Napoli "Parthenope", Università degli Studi di Padova, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna (Pisa), Università degli Studi di Torino, Università degli Studi di Verona. Finora, solo le università di Trieste e di Torino dispongono di un simile regolamento.

303 Le tre policy sono riportate di seguito in ordine cronologico per data di approvazione: Università degli Studi di Firenze, *Policy per l'accesso aperto alla letteratura scientifica dell'Università degli studi di Firenze*, 11 aprile 2012, URL: <http://www.unifi.it/notiziario/upload/sub/2012_2/policy_open_access.pdf>; Università degli Studi di Trieste, *Policy di Ateneo per l'accesso aperto (Open Access) alla letteratura scientifica*, Decreto rettorale del 7 giugno 2013, URL: <<http://hdl.handle.net/10077/8791>>; Università degli Studi di Torino, *Regolamento di Ateneo sull'accesso aperto*, Decreto rettorale n. 3960 del 1 luglio 2013, URL: <<http://aperto.unito.it/cms/regolamento.html>>.

304 Le policy sono accomunate dal riferimento ai testi fondanti del Movimento Open Access, dalla promozione di entrambe le strategie a sostegno dell'accesso aperto (*green road* e *gold road*), dall'oggetto della policy (i contributi scientifici), dai soggetti interessati dalla policy (membri dell'istituzione autori di contributi scientifici), dalla connessione tra IR e valutazione della ricerca e dal sostegno fornito agli autori in relazione alla gestione del diritto d'autore.

policy),³⁰⁵ in quanto esprime una semplice raccomandazione a depositare i contributi scientifici nell'IR, mentre quelli approvati a Trieste e Torino sono policy vincolanti o “mandatarie” (*mandate*), perché stabiliscono entrambi l'obbligatorietà del deposito. La principale differenza tra la policy dell'Università di Trieste e il regolamento dell'Università di Torino riguarda l'accessibilità dei contributi scientifici depositati nel repository. Fermo restando il caso in cui l'autore abbia ceduto in esclusiva all'editore i diritti sull'opera, per cui occorre sempre ottenere dall'editore l'autorizzazione alla sua diffusione in accesso aperto tramite l'IR, nel caso in cui l'autore detenga i diritti per farlo, l'Università di Trieste “raccomanda all'Autore la concessione a sé medesima di una licenza non esclusiva, gratuita, irrevocabile e universale a pubblicare ad Accesso [aperto] il proprio Contributo sull'Archivio istituzionale”, mentre l'Università di Torino avoca a sé questo diritto, lasciando all'autore la facoltà di assegnare al contributo una licenza Creative Commons per riservarsi alcuni diritti nei confronti dell'utente finale. Entrambe le policy assicurano il rispetto del diritto d'autore e dei contratti in essere con gli editori, prevedendo una procedura di gestione dei diritti, anteriore alla pubblicazione ad accesso aperto, finalizzata a verificare lo stato dei diritti sull'opera e la presenza di eventuali impedimenti di natura giuridica a renderla pubblicamente accessibile nell'IR. Alla presenza di tali impedimenti, il contributo è comunque depositato al momento della sua accettazione da parte dell'editore, ma resta ad accesso riservato: in questo modo l'università potrà garantirne la conservazione e utilizzarlo negli esercizi di valutazione interna e nazionale, così come previsto dalla legge.³⁰⁶ Inoltre, nel caso in cui l'editore titolare dei diritti sull'opera lo richieda, le policy prevedono la possibilità di stabilire un periodo di embargo durante il quale il contributo resta ad accesso riservato e scaduto il quale diventa automaticamente accessibile a tutti. Questo tipo di

305 Per una categorizzazione delle policy istituzionali sull'open access: Stuart Shieber, Peter Suber, *Good practices for university open-access policies*, Cambridge (MA), The Berkman Center for Internet & Society at Harvard University, 2013, p. 7-18, URL: <<http://cyber.law.harvard.edu/hoap/sites/hoap/images/Bestpracticesguide-2013.pdf>>. L'opera è in continuo aggiornamento, per accedere alla versione più aggiornata si rimanda al wiki, disponibile all'indirizzo URL: <bit.ly/goodoa>.

306 L'utilizzazione di opere o brani di opere protetti da copyright nell'ambito di procedure parlamentari, giudiziarie o amministrative è coperta da una specifica eccezione di legge (art. 67 della legge n. 633 del 22 aprile 1941, *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 166 del 16 luglio 1941). Fermo restando l'adozione di particolari cautele atte a tutelare gli interessi soggettivi dell'editore (leggi “accesso riservato”), non è pertanto necessario richiedergli alcuna autorizzazione per riprodurre e utilizzare opere protette da copyright nell'ambito delle procedure di valutazione. Per un approfondimento su questo tema, si rimanda alla lettura delle *Osservazioni sul regolamento ANVUR per il conferimento di file pdf di pubblicazioni scientifiche ai fini della valutazione della ricerca*, a cura dell'Osservatorio su Diritto d'autore e Open Access dell'Associazione Italiana Biblioteche, aggiornate al 12 luglio 2012 e disponibili all'indirizzo URL: <<http://www.aib.it/struttura/osservatorio-diritto-dautore-e-open-access/2012/20446-osservazioni-sul-regolamento-anvur>>.

II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre

policy, conosciuto anche come *Immediate-Deposit/Optional-Access (ID/OA) policy*, contribuisce al popolamento del repository, stabilendo l'obbligatorietà del deposito delle pubblicazioni nel momento stesso della loro accettazione da parte dell'editore, senza ledere i diritti di alcuno. Qualche critica è stata sollevata in relazione alla supposta natura coercitiva del deposito, va però ricordato che le policy sono atti politici votati dal più alto organo di rappresentanza dell'università e, pertanto, espressione di una volontà collettiva.³⁰⁷ Le policy, anzi, garantiscono ai ricercatori la più totale autonomia decisionale circa la sede di pubblicazione. Obiettivo di queste policy, infatti, non è comprimere la libertà scientifico-accademica dei ricercatori, bensì quello di instaurare un cambiamento culturale nelle loro abitudini. Infine, un punto su cui tutti e tre i documenti convergono e che è degno di essere rimarcato è quello della stretta connessione che si intende creare tra anagrafe della ricerca, repository istituzionale e sistema della valutazione. Altrove e ancor prima di questi atenei, altre università italiane avevano sperimentato con successo questa sinergia,³⁰⁸ nel caso delle università di Trieste e Torino è stato fatto un passo ulteriore: l'IR diventa ufficialmente l'unica fonte considerata negli esercizi di valutazione, aprendo di fatto la strada all'applicazione di metriche alternative a quelle tradizionali. La novità e il merito di questi strumenti normativi stanno nell'aver formalizzato i principi e le logiche alla base dell'accesso aperto e nell'aver dato loro attuazione giuridica.³⁰⁹ Prima dell'applicazione di queste norme formali, il successo dell'OA dipendeva unicamente dalla (buona) volontà degli autori scientifici. Ora, con questo genere di policy in atto, la riforma dell'attuale sistema della comunicazione scientifica è sostenuta anche dalla volontà politica delle istituzioni di ricerca.³¹⁰ Data l'importanza strategica di queste policy per

307 Come tali, i testi delle policy sono soggetti a revisione periodica e, quindi, suscettibili di modifiche e miglioramenti.

308 Università degli Studi di Bergamo, Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Politecnico di Torino. Il caso di AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca dell'Università degli Studi di Milano è senza dubbio esemplare; per una sua trattazione si rimanda a: Paola Galimberti, *Towards a new scenary for research assessment: the institutional repository (AIR) of Milan University*, “JLIS.it”, v. 1, n. 1 (giugno 2010), p. 87-110, ISSN 2038-1026, DOI: 10.4403/jlis.it-16, NBN: urn:nbn:it:unifi-3779, URL: <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/16>>.

309 Sull'utilità del diritto formale per la definitiva affermazione dell'OA nell'università italiana, si veda: Roberto Caso, *Scientific knowledge unchained: verso una policy dell'università italiana sull'Open Access*, “The Trento Law and Technology Research Group. Research Papers Series”, n. 16, ISBN 9788884434890, URL: <<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/4155>>.

310 Riguardo all'impatto positivo di una policy istituzionale sul popolamento del repository, è esemplare il caso di ORBi, URL: <<http://orbi.ulg.ac.be>>, l'IR dell'Université de Liège. Per maggiori informazioni si legga la sezione del sito dedicata alla presentazione del progetto oppure si faccia riferimento a una delle tante conferenze tenute dal rettore dell'università belga, Bernard Rentier, come, per esempio: Bernard Rentier, *Perspectives on OA Policy: the institutional perspective*, tenuta in occasione del “European Workshop of the MedOANet Project”, Braga, 6th February 2013, URL: <http://openaccess.sdum.uminho.pt/wp-content/uploads/2013/02/BernardRentier_EuropeanWorkshopUMinho.pdf>.

l'attuazione dei principi dell'accesso aperto, quindi, all'interno del gruppo di lavoro per l'Open Access della CRUI si è costituito nel 2012 un sottogruppo con il compito di elaborare una proposta di bozza di Regolamento di Ateneo per l'accesso aperto.³¹¹

Nel 2013 il processo di formalizzazione dei principi e delle logiche dell'accesso aperto in norme giuridiche ha interessato anche la fonte di grado superiore, ossia la legge. La legge 112/2013, che ha convertito con modificazioni il decreto legge 91/2013,³¹² contiene un articolo (art. 4) che con tre dei suoi commi (c. 2, 3 e 4) garantisce l'accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica finanziata con fondi pubblici. Il testo della legge così recita:

«2. I soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica adottano, nella loro autonomia, le misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue. I predetti articoli devono includere una scheda di progetto in cui siano menzionati tutti i soggetti che hanno concorso alla realizzazione degli stessi. L'accesso aperto si realizza:

- a) tramite la pubblicazione da parte dell'editore, al momento della prima pubblicazione, in modo tale che l'articolo sia accessibile a titolo gratuito dal luogo e nel momento scelti individualmente;
- b) tramite la ripubblicazione senza fini di lucro in archivi elettronici istituzionali o disciplinari, secondo le stesse modalità, entro diciotto mesi dalla prima pubblicazione per le

311 Il sottogruppo in questione ha approvato nel giugno 2013 delle linee guida in merito. La loro pubblicazione, però, è avvenuta solo a febbraio 2014. In appendice al testo delle linee guida, sono offerti un *Modello di policy di ateneo sull'accesso aperto (Open Access) alla letteratura scientifica* e un *Modello di regolamento di ateneo in materia di accesso aperto (Open Access)*, cui le università italiane potranno liberamente ispirarsi.

312 Il decreto legge n. 91 dell'8 agosto 2013, *Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo* (meglio noto come decreto "Valore Cultura"), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 186 del 9 agosto 2013, è stato approvato dal Parlamento il 3 ottobre e convertito con modificazioni dalla legge n. 112 del 7 ottobre 2013, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 236 dell'8 ottobre 2013, URL: <<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2013;112>>.

Il testo della legge e il contesto in cui questa è nata sono stati commentati da diversi autori: Antonella De Robbio, *L'Open Access è legge anche in Italia*, "Il Bo: il giornale dell'Università degli Studi di Padova", 25 ottobre 2013, URL: <<http://www.unipd.it/ilbo/content/l/open-access-e-legge-anche-italia>>; Roberto Caso, Paola Galimberti, *La legge italiana sull'accesso aperto agli articoli scientifici: l'inizio di un percorso normativo*, post sul blog "ROARS – Return on Academic Research", 6 novembre 2013, URL: <<http://www.roars.it/online/la-legge-italiana-sullaccesso-aperto-agli-articoli-scientifici-linizio-di-un-percorso-normativo>>; Valentina Moscon, *Open Access to Scientific Articles: Comparing Italian with German law*, post sul blog "Kluwer Copyright Blog", 3 dicembre 2013, URL: <<http://kluwercopyrightblog.com/2013/12/03/open-access-to-scientific-articles-comparing-italian-with-german-law>>.

II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre

pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e ventiquattro mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali.

2-bis. Le previsioni del comma 2 non si applicano quando i diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione godono di protezione ai sensi del codice di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30.

3. Al fine di ottimizzare le risorse disponibili e di facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottano strategie coordinate per l'unificazione delle banche dati rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'anagrafe nazionale della ricerca, il deposito legale dei documenti digitali e la documentazione bibliografica.

4. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»

(Art. 4, commi 2, 3 e 4 della legge 7 ottobre 2013, n. 112)

Il processo che ha portato all'inserimento di questo articolo all'interno del decreto “Valore Cultura” è stato lungo e travagliato, e non sarebbe stato possibile senza il sostegno della comunità italiana Open Access, che ha visto impegnati la task force nazionale del progetto MedOANet, la Commissione per l'Open Access del MIUR, il gruppo di lavoro per l'Open Access della CRUI e l'Osservatorio diritto d'autore e open access dell'AIB.³¹³ Parte di questo successo si deve anche all'esempio fornito dalla Commissione Europea, che dal 2006 ha inaugurato la sua incisiva politica di sostegno all'accesso aperto,³¹⁴ culminata nella raccomandazione agli stati membri del 17 luglio

313 Per una ricostruzione delle vicende che hanno portato alla promulgazione della legge italiana sull'accesso aperto, si veda: Antonella De Robbio, *Il Miur a sostegno dell'Open Access*, “Il Bo: il giornale dell'Università degli Studi di Padova”, 4 marzo 2013, URL: <<http://www.unipd.it/ilbo/content/il-miur-sostegno-dell'open-access>>. Sul wiki OA-Italia è disponibile il testo contenente la *Proposta di azione normativa sull'accesso aperto in Italia*, elaborato da un gruppo di lavoro nato all'interno della task force nazionale del progetto MedOANet, URL: <http://wiki.openarchives.it/index.php/Proposta_di_azione_normativa_sull'accesso_aperto_in_Italia>.

314 L'open access occupa un posto di rilievo all'interno dell'agenda europea (due sono i commissari europei impegnati a favore dell'OA: Neelie Kroes, vice-presidente della Commissione europea e commissario per la Digital Agenda, <http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/kroes>, e Máire Geoghegan-Quinn, commissario per la Ricerca, l'innovazione e la scienza, <http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/geoghegan-quinn>). Numerosi sono i rapporti e i documenti ufficiali pubblicati dalla Commissione europea sull'accesso aperto (URL: <<http://ec.europa.eu/research/science-society/index.cfm?fuseaction=public.topic&id=1301&lang=1>>), e considerevoli i finanziamenti di progetti per la realizzazione di un'infrastruttura europea della ricerca (DRIVER, <<http://www.driver-repository.eu>>, OpenAIRE, <<http://www.openaire.eu>>). Per un elenco esaustivo delle azioni intraprese dalla Commissione europea a favore dell'open access, si veda sul portale Science in Society all'indirizzo:

2012,³¹⁵ che la legge italiana recepisce solo in minima parte. Rispetto alle raccomandazioni della Commissione Europea, quanto disposto dalla legge italiana appare ben poca cosa: le definizioni e i principi contenuti nelle premesse nel testo della Commissione, i temi dell'accesso aperto ai dati della ricerca, della conservazione e del riutilizzo dell'informazione scientifica, la previsione di una programmazione finanziaria, l'organicità e programmaticità dell'azione europea sono completamente assenti nel dettato legislativo italiano.

Anche rispetto all'impianto originario del decreto legge, il testo della legge si rivela essere più debole, specialmente in merito al periodo di embargo degli articoli, che da 6 è passato a 18/24 mesi (18 mesi per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali), talmente lungo da rischiare di danneggiare i ricercatori in termini di tasso di citazioni e di impatto.³¹⁶ Inoltre, dal testo della legge sono scomparsi i temi della conservazione a lungo termine e dell'interoperabilità, che rappresentano il valore aggiunto dei repository, e si è ridotto il campo di applicazione oggettivo – non si parla più di “pubblicazioni” ma solo di “articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue”. Altri limiti presenti nella legge sono relativi al mancato stanziamento di risorse (umane, strumentali e finanziarie) per sostenere i soggetti chiamati a promuovere l'accesso aperto, alla miopia del progetto di unificazione delle banche dati dei due ministeri (MIUR e MIBAC)³¹⁷ e all'assenza di meccanismi di verifica, premiali e sanzionatori.

Guardando al dettato legislativo, è comunque possibile evidenziare alcuni aspetti positivi che riguardano il carattere di obbligatorietà, i soggetti interessati (sia gli enti finanziati sia gli enti finanziatori) e le strategie individuate per realizzare l'accesso aperto, con tutti i loro limiti (non trattando il tema della sostenibilità delle riviste ad accesso aperto, per esempio, l'indicazione di

<http://ec.europa.eu/research/science-society/open_access>.

315 Commissione Europea, *Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE)*, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 194 del 21 luglio 2012, p. 39-43, URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>>.

316 Sui termini dell'embargo sono intervenuti in sede parlamentare i deputati Ilaria Capua e Giuseppe Stefano Quintarelli presentando un Ordine del giorno (OdG 9/01628/048 del 3 ottobre), già approvato dal Parlamento, che impegna il Governo a rivedere i termini previsti dalla legge per valutare l'opportunità di adeguarli a quanto già prevede la raccomandazione della Commissione Europea del 17 luglio 2012, URL: <http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_17/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=7498&stile=7>.

317 Non è solo opinione di chi scrive che sarebbe stato sufficiente richiamare il requisito dell'interoperabilità tra sistemi già esistenti, piuttosto che perdere tempo e risorse – già scarsi – in nuovi progetti di unificazione. Vedi Caso-Galimberti (2013), cit.

II.3 Le azioni delle università italiane a sostegno dell'open access: luci e ombre

pubblicare secondo quella modalità appare alquanto sterile). La legge italiana sull'accesso aperto, pur con tutti i suoi limiti, resta comunque una tappa importante nel cammino verso l'Open Access in Italia, dalla quale, però, occorre ripartire subito con la definizione di policy istituzionali.

In merito all'uso dei repository per i processi di gestione della ricerca, si segnala per l'Italia un notevole progresso,³¹⁸ segnato da tre momenti in particolare: l'avvicinamento tra *Institutional Repository* (IR) e *Current Research Information Systems* (CRIS) e tra i rispettivi standard (Open Access Initiative Dublin Core (OAI_DC) e Common European Research Information Format (CERIF));³¹⁹ l'integrazione tra alcuni repository e i due CRIS più diffusi in Italia (SURplus e U-GOV Ricerca, sviluppati rispettivamente dal CILEA e dal CINECA);³²⁰ e la pubblicazione delle *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali*,³²¹ che hanno

318 Il notevole progresso di cui qui si riferisce è relativo alla situazione del sistema della valutazione di qualche anno fa, molto arretrato rispetto agli standard della media europea. Per un rapporto più dettagliato e oggettivo sullo stato attuale della valutazione della ricerca in Italia, a livello nazionale e istituzionale, si veda: Paola Galimberti, *La valutazione della ricerca a livello istituzionale: problemi, sfide e possibili soluzioni. Il caso dell'Italia*, "Rassegna italiana di valutazione", a. XV, n. 52 (2012), p. 66-80, ISSN 1826-0713, DOI: 10.3280/RIV2012-052006, URL: <<http://hdl.handle.net/10760/20216>>.

319 Un primo contatto tra CRIS e repository fu nel segno della CRIS-OAR Metadata Interoperability initiative, URL: <<http://bit.ly/cris-oar>>, un progetto che aveva lo scopo di incrementare l'interoperabilità tra i due sistemi informativi tramite la definizione di un formato per lo scambio dei metadati. Un'altra tappa significativa fu il primo workshop di euroCRIS su CRIS, CERIF e repository istituzionali dal titolo "Maximising the benefit of research information for researchers, research managers, entrepreneurs and the public", tenutosi a Roma il 10-11 maggio 2010 presso la sede del CNR. Il workshop produsse un interessante *white paper*: Keith G. Jeffery, Anne Asserson, Daniela Luzi, *State of the Art and Roadmap for Current Research Information Systems and Repositories*, 2010, URL: <<http://www.irpps.cnr.it/it/eventi/workshop-on-cris-cerif-and-institutional-repositories>>. In occasione del secondo workshop dal titolo "Integrating Research Information: CRIS + OAR", tenutosi a Roma il 23-24 maggio 2011, la comunità dei CRIS e quella dei repository open access firmarono una dichiarazione congiunta, la *Rome declaration on CRIS and OAR*, URL: <<http://www.eurocris.org/Documents/RomeDeclaration.pdf>>, in cui sono stati fissati gli obiettivi comuni. Successivamente, nel novembre 2012, COAR, l'associazione internazionale che riunisce le principali iniziative e i maggiori network sul fronte dei repository open access, ed euroCRIS, l'organizzazione non-profit europea dedicata allo sviluppo di sistemi informativi per la ricerca (CRIS) di qualità, hanno firmato un accordo strategico in base al quale si impegnano a collaborare per migliorare l'interoperabilità tra repository e CRIS. Sul sito di COAR si riporta la notizia dell'accordo, URL: <<https://www.coar-repositories.org/news-media/eurocris-and-coar-join-forces-building-up-a-mutual-partnership-2>>, e il *Memorandum of Understanding*, URL: <<https://www.coar-repositories.org/files/Mou-EuroCris-COAR4.pdf>>.

320 Per una descrizione dei prodotti, si rimanda ai loro siti: SURplus, URL: <<http://www.cilea.it/surplus>>, e U-GOV-Ricerca, URL: <<http://www.cineca.it/it/content/u-gov-ricerca>>. Per una presentazione dei prodotti e di alcuni casi concreti di integrazione tra CRIS e IR, si rimanda alla conferenza "Open access, archivi istituzionali e valutazione della ricerca", tenutasi al Politecnico Torino il 24 ottobre 2011 in occasione della Terza settimana internazionale dell'Open Access, URL: <http://www.biblio.polito.it/eventi/aib_OAI/interventi>: per SURplus, si veda Susanna Mornati, *SURplus CILEA - uno strumento al servizio della valutazione* e Alessandra Bianchi, *Aisberg, ovvero... come far convivere pacificamente la valutazione della ricerca con la pubblicazione OA in un unico archivio*; per U-GOV Ricerca, si veda Fabrizio Luglio, *U-GOV Ricerca - da strumento di supporto alla valutazione a fonte dati per gli archivi aperti* e Paolo Tealdi, *L'archivio istituzionale del Politecnico di Torino: da Ugov a Eprints*.

321 CRUI (2012), cit.

II. CRESCITA DELL'OPEN ACCESS NEL PANORAMA ITALIANO

promosso l'adozione di buone pratiche nella creazione e gestione di metadati di qualità, imprescindibili per l'integrazione e l'interoperabilità fra i sistemi informativi.

Al pari della definizione delle policy, la ricerca dell'interoperabilità tra sistemi che raccolgono e gestiscono dati simili, anche se per finalità diverse, rappresenta un fattore di successo per i repository accademici italiani. Dall'integrazione con i CRIS i repository hanno da guadagnare un'enorme quantità di metadati bibliografici di qualità e un maggiore coinvolgimento dei membri dell'università: rispetto ai repository, infatti, che sono una realtà abbastanza recente e ancora poco affermata, i CRIS, in uso dagli anni Novanta del secolo scorso, godono di maggiore familiarità presso i ricercatori. Inoltre, le motivazioni che spingono i ricercatori a inserire le proprie pubblicazioni nei CRIS (reclutamento, progressione della carriera, assegnazione dei finanziamenti) sono di gran lunga più forti rispetto a quelle che incidono sul loro inserimento negli IR (maggiore visibilità e disseminazione). L'integrazione tra CRIS e IR risponde a principi di efficacia, efficienza ed economicità. Le università che l'hanno realizzata hanno ottenuto un inserimento dei metadati più efficiente, un miglioramento della qualità dei metadati inseriti e, conseguentemente, dei servizi basati su quei metadati, l'eliminazione o riduzione del fenomeno del doppio inserimento e un aumento di visibilità per tutti quei prodotti della ricerca prima richiusi nei CRIS. Le dimensioni dei repository integrati con i CRIS sono cresciute vertiginosamente rispetto a quelli che non hanno attivato questa sinergia, ma a questa crescita non è però sempre corrisposto un altrettanto significativo aumento nel numero dei prodotti della ricerca a testo integrale disponibili ad accesso aperto. Si ravvede quindi la necessità di compiere ulteriori passi in avanti, che vanno nella direzione indicata dagli atenei di Trieste e Torino: collegare la valutazione al deposito e prevedere strumenti premiali “per coloro che aderiscono alla cultura della condivisione dei risultati di ricerca”.³²²

³²² Questo è quanto raccomanda anche la Commissione Europea: EC (2012b), cit.

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

In Italia è attiva una fitta rete di repository istituzionali che abbraccia i maggiori istituti accademici italiani. I risultati dell'indagine presentati nel capitolo precedente hanno permesso di fare un punto sullo stato dell'arte di questa infrastruttura nel nostro paese: il quadro che ne è emerso presenta una realtà non uniforme, dove, accanto a repository già ben avviati e integrati nel sistema informativo dell'università e in quello internazionale della ricerca, ne coesistono altri che sono poveri di contenuti, limitati negli obiettivi e distanti dall'utenza istituzionale che dovrebbero servire. Non c'è da stupirsi: la via verde verso l'accesso aperto prevede una molteplicità di declinazioni possibili e si configura come un sistema a più velocità, è naturale quindi che i repository si trovino in momenti diversi dello stesso percorso, ma è essenziale assicurarsi che la destinazione sia comune per tutti e che il progresso sia effettivamente in atto. Per questo motivo, i sostenitori dell'accesso aperto e i principali organismi di *advocacy* hanno prodotto nel tempo raccomandazioni e documenti di indirizzo, che individuano le linee d'azione da seguire per l'attuazione e lo sviluppo del modello Open Access.

Nel 2012 la BOAI, forte di un decennio di esperienza durante il quale “la fattibilità dell'accesso aperto è stata ben provata e documentata sul piano tecnico, economico e giuridico”,³²³ ha riconfermato i fini e i mezzi dell'iniziativa di Budapest del 2002 ed elaborato nuove raccomandazioni per il decennio successivo, con l'obiettivo di rendere l'open access la prassi per il sistema della comunicazione scientifica.³²⁴ Delle 28 raccomandazioni proposte, articolate in quattro

³²³ Qui, come di seguito, le citazioni sono tratte da *BOAI-10 Recommendations*, nella traduzione italiana a cura di Chiara Cervasio e Carolina Freschi, con la revisione di Maria Chiara Pievatolo. Il testo della traduzione, incerta in alcuni passaggi, è stato ulteriormente rivisto per migliorarne la comprensione. Perché la lettura fosse più fluida, gli interventi non sono stati segnalati nel testo.

³²⁴ Questo è già previsto dal prossimo programma quadro europeo per la ricerca, Horizon 2020, che ha ampliato il progetto pilota per l'Open Access presente all'interno del FP7, stabilendo per i soggetti finanziati l'obbligo di garantire l'accesso aperto a tutte le pubblicazioni scientifiche peer-reviewed derivanti da progetti di ricerca

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON

aree tematiche (“1. Politica”, “2. Licenze e riuso”, “3. Infrastruttura e sostenibilità”, “4. Propaganda e coordinamento”), la metà riguarda i repository. Di seguito si riporta il testo di queste raccomandazioni:

«1.1 Ciascun istituto di formazione superiore dovrebbe dotarsi di una politica di accesso aperto la quale assicuri che le versioni soggette a revisione paritaria di tutti gli articoli accademici futuri scritti dai membri dell'istituzione siano depositate nell'archivio aperto istituzionale (si veda la raccomandazione 3.1 sugli archivi istituzionali).

- I depositi dovrebbero aver luogo prima possibile, idealmente al momento dell'accettazione dell'articolo, e non oltre la data della pubblicazione ufficiale.
- Le politiche universitarie dovrebbero rispettare la libertà dei ricercatori di sottoporre i loro articoli alle riviste che preferiscono.
- Dovrebbero inoltre incoraggiare – ma non pretendere - la pubblicazione in riviste ad accesso aperto, e dovrebbero aiutare i ricercatori a capire la differenza tra il deposito in un archivio aperto e la pubblicazione in una rivista ad accesso aperto.
- Quando possibile, le politiche delle università dovrebbero essere adottate con un voto da parte dei membri dell'istituzione; dovrebbero esigere un accesso aperto immediato e dovrebbero essere favorevoli al deposito anche quando non richiesto (come nel caso di insiemi di dati (*dataset*), presentazioni a conferenze, libri o capitoli di libri, opere pubblicate prima dell'adozione della politica di accesso aperto, e così via).
- Qualora le case editrici non autorizzino l'accesso aperto alle condizioni preferite dall'università, raccomandiamo una di queste due condotte possibili: (a) esigere un deposito “non visibile” (*dark*) o non ad accesso aperto nell'archivio istituzionale finché non si riesce a ottenere l'autorizzazione ad aprire l'accesso; (b) concedere all'istituzione il diritto

finanziati nell'ambito del programma europeo. Vedi European Commission, *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020*, Version 1.0, 11 December 2013, URL: <http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf>.

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON

non esclusivo di rendere la ricerca futura ad accesso aperto tramite l'archivio istituzionale (con o senza l'opzione per i membri dell'istituzione di richiedere l'esenzione dalla concessione di questo diritto per una qualsiasi pubblicazione).

1.2 Ogni istituto di formazione superiore che rilascia titoli di studio avanzati dovrebbe avere una politica che assicuri che le tesi e le dissertazioni siano depositate nell'archivio istituzionale ad accesso aperto non appena siano state ammesse alla discussione finale. Dietro richiesta, agli studenti che desiderano pubblicare il proprio lavoro, o cercare di brevettare una scoperta brevettabile, si dovrebbero concedere dilazioni ragionevoli piuttosto che esenzioni permanenti.

1.4 Tutte le politiche di accesso aperto delle università e degli enti finanziatori dovrebbero esigere il deposito in un archivio aperto adeguato fra la data di accettazione e quella di pubblicazione. I metadati dovrebbero venir depositati appena sono disponibili ed essere ad accesso libero fin dal momento del deposito. Il testo integrale dovrebbe essere messo ad accesso aperto non appena l'archivio abbia il permesso di renderlo tale.

1.6 Le università dotate di archivi istituzionali dovrebbero esigere il deposito di tutti gli articoli di ricerca da considerarsi per le promozioni, l'assegnazione di cattedre o altre forme di valutazione e revisione interna.

- Analogamente, gli stati che compiono una valutazione della ricerca dovrebbero richiedere il deposito negli archivi aperti di tutti gli articoli di ricerca da sottoporre a revisione a questo scopo.
- Nessuna di queste politiche dovrebbe essere intesa a limitare la revisione di testimonianze d'altro tipo o a modificarne i criteri.

2.1 Si raccomanda come ottimale per la pubblicazione, la distribuzione, l'uso e il riuso del lavoro accademico una licenza CC-BY o equivalente.

- Gli archivi aperti dipendono tipicamente dai permessi di terzi, come autori o editori, e sono raramente nella posizione di richiedere licenze aperte. Tuttavia, i decisori in posizione d'imporre il deposito negli archivi dovrebbero esigere, quando è possibile, delle licenze aperte, preferibilmente CC-BY.

3.1. Ogni istituto di formazione superiore dovrebbe disporre di un archivio ad

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

accesso aperto, o associarsi a un consorzio che abbia un archivio collettivo ad accesso aperto, o ottenerlo da fornitori esterni.

3.2. Ogni studioso che produce pubblicazioni, in qualsiasi ambito e paese, anche se non associato a istituti di formazione superiore, dovrebbe avere diritti di deposito in un archivio ad accesso aperto.

- Questo richiederà un numero maggiore di archivi istituzionali, o disciplinari, o di entrambi i tipi. Potrebbe inoltre richiedere, almeno nel breve termine, archivi più “universali”, che possano essere usati come *extrema ratio* dai ricercatori che non dispongono di un archivio ad accesso aperto nel loro istituto o nel loro campo disciplinare. L’interfaccia testuale in questi archivi universali deve essere disponibile in diverse lingue.

3.3. Gli archivi ad accesso aperto devono procurarsi gli strumenti per poter fare l’harvesting dei documenti da altri archivi e per poter offrire il ri-deposito in altri archivi.

- I ricercatori che avessero motivo di depositare in più di un archivio dovrebbero poterlo fare una sola volta. Quando possibile, gli archivi istituzionali dovrebbero offrire agli autori che ne facciano richiesta il ri-deposito degli articoli in archivi disciplinari (es. arXiv, PubMed Central, SSRN), e dovrebbero fare l’harvesting o scaricare copie delle pubblicazioni dei ricercatori dell’istituzione depositate in archivi disciplinari.

3.4. Gli archivi ad accesso aperto dovrebbero rendere disponibili i dati sui download, l’uso e le citazioni agli autori e anche agli strumenti di calcolo delle metriche d’impatto alternative. Gli editori di riviste - ad accesso aperto e non - dovrebbero fare lo stesso.

- Gli archivi dovrebbero condividere questi dati in formati standard, così da permettere agli autori (per esempio) di apprendere quante volte sia stato scaricato il loro articolo depositato in più di un archivio. Nessun autore e nessun archivio dovrebbe avere interesse a bloccare il ri-deposito in un altro archivio soltanto per conservare una misura precisa del traffico.

3.6. Quando le riviste ad abbonamento, o comunque non ad accesso aperto,

autorizzano una qualche forma di auto-archiviazione o di deposito in archivi ad accesso aperto, dovrebbero descrivere che cosa permettono in termini precisi e leggibili sia per le persone sia per i computer, secondo uno standard aperto. Tali descrizioni dovrebbero indicare almeno la versione depositabile, la tempistica del deposito e le licenze attribuibili alle versioni depositate.

3.7. Gli archivi ad accesso aperto dovrebbero offrire gli strumenti, già disponibili gratuitamente, per convertire i depositi in PDF in formati leggibili dalle macchine, come l'XML.

3.8. Gli istituti di ricerca, enti finanziatori compresi, dovrebbero patrocinare lo sviluppo e la manutenzione di strumenti, indici e risorse essenziali al progresso e alla sostenibilità dell'accesso aperto.

- La lista degli strumenti essenziali si evolverà nel tempo, ma comprende: archivi e riviste ad accesso aperto, software libero e a sorgente aperto per la gestione di archivi e di riviste, strumenti per *text-* e *data-mining*, elenchi di riviste ed archivi ad accesso aperto, elenchi di politiche di accesso aperto di università ed enti finanziatori, fornitori di licenze aperte, servizi di conservazione digitale, di aggiornamento corrente (*current awareness services*) e per la creazione di legami incrociati (*cross-linking*) e di URL permanenti, nonché motori di ricerca.
- Gli istituti di ricerca dovrebbero inoltre sostenere l'istituzione, a livello mondiale, di standard aperti per i metadati e la loro interrogazione, applicabili da editori e archivi per rendere i prodotti della ricerca ad accesso aperto più facili da scoprire, recuperare e usare.

3.12. Incoraggiamo a sviluppare ulteriormente gli standard aperti per l'interoperabilità e gli strumenti per applicarli in riviste e archivi ad accesso aperto.

3.13. Promuoviamo la sperimentazione di metodi diversi di revisione post-pubblicazione, e la ricerca sulla loro efficacia

- L'accesso aperto tramite archivi, riviste e libri è compatibile con ogni tipo di revisione paritaria tradizionale, pre-pubblicazione, e non ne presuppone una forma particolare. Raccomandiamo la sperimentazione della revisione

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

paritaria post-pubblicazione non tanto perché sarà superiore – anche se lo potrebbe essere - quanto perché ridurrebbe la procrastinazione nel rendere ad accesso aperto un'opera nuova e il costo della prima copia.»

Anche la Commissione europea, nelle già citate *Raccomandazioni* del 17 luglio 2012, fornisce una serie di indicazioni su come sviluppare le “infrastrutture tecnologiche”, su cui, nelle intenzioni dell'UE, poggerà il futuro sistema di diffusione dell'informazione scientifica. Le infrastrutture tecnologiche – al cui interno s'inseriscono i repository istituzionali – vengono individuate come il mezzo per dare attuazione alle politiche di accesso alle pubblicazioni e ai dati della ricerca e per garantire la loro conservazione. In particolare, si raccomanda agli stati europei di sviluppare infrastrutture che coprano tutte le fasi di vita dei dati della ricerca, fasi che comprendono: “l'acquisizione, la *curation*, i metadati, l'origine, gli identificatori persistenti, l'autorizzazione, l'autenticazione e l'integrità dei dati.” Nello Spazio europeo della ricerca che l'UE si sta impegnando a realizzare, un ruolo cruciale riveste la questione dell'interoperabilità, perché da questa caratteristica dipende la possibilità di creare sinergie a livello europeo e mondiale: nella progettazione e nello sviluppo dei repository andrà pertanto assicurata.

The Confederation of Open Access Repositories (COAR), l'organizzazione che riunisce le principali iniziative sul fronte dei repository open access, ha prodotto in pochi anni alcuni interessanti studi e raccomandazioni.³²⁵ In un report di recente pubblicazione, ha enucleato una serie di buone pratiche

³²⁵ L'idea di COAR nacque nel contesto del progetto europeo DRIVER, che tanto ha contribuito a migliorare l'interoperabilità tra repository in Europa. Durante il progetto (2005-2009) emerse la necessità di dare vita a una struttura che potesse rappresentare e coordinare le molte organizzazioni e istituzioni già attive sul fronte dei repository open access. Dal settembre 2009, quando fu ufficialmente fondata l'organizzazione, COAR è attiva su diversi fronti: migliorare la visibilità dei prodotti della ricerca tramite i repository; fare pressione a livello di singole nazioni e internazionale in favore dei repository, delle reti di repository e delle infrastrutture basate su di essi; individuare e promuovere strategie per riempire i repository di contenuti e favorire accordi con gli editori in tal senso; lavorare a stretto contatto con la comunità dei repository nella direzione della standardizzazione e dell'interoperabilità; fornire ai repository manager consigli professionali e occasioni di fare rete. In circa quattro anni di attività COAR ha al suo attivo un certo numero di pubblicazioni e di materiale di formazione; tra le pubblicazioni si segnalano: Confederation of Open Access Repositories (COAR). Working Group 2: Repository interoperability, *The case for interoperability for open access repositories*, version 1.0, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2011, URL: <<http://www.coar-repositories.org/working-groups/repository-interoperability/coar-interoperability-project/a-case-for-interoperability>>; Confederation of Open Access Repositories (COAR). Working Group 2: Repository interoperability, *The current state of open access repository interoperability*, version 2.0, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2012, URL: <<http://www.coar-repositories.org/working-groups/repository-interoperability/coar-interoperability-project/the-current-state-of-open-access-repository-interoperability-2012>>; Confederation of Open Access Repositories (COAR), *Incentives, integration, and mediation: sustainable practices for populating repositories*, revised version, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2013, URL: <https://www.coar-repositories.org/files/Sustainable-best-practices_final2.pdf>; Confederation of Open Access Repositories (COAR),

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

per popolare i repository a partire dall'analisi di casi di successo. Queste buone pratiche sono state raggruppate intorno a tre categorie: incentivi, integrazione e mediazione. Gli incentivi comprendono una serie di azioni che vanno dalle politiche di obbligo al deposito alla promozione dei benefici derivanti dall'uso dell'IR tramite attività di *advocacy* e con il supporto delle statistiche d'uso. I motivi che possono spingere un autore ad auto-archiviare le proprie pubblicazioni sono molti e soggettivi. COAR riconosce ai mandati istituzionali due meriti: quello di aumentare effettivamente la quantità dei contenuti all'interno dell'IR e quello di accrescere la consapevolezza presso i ricercatori circa le problematiche dell'attuale sistema della comunicazione scientifica e le soluzioni e i vantaggi offerti dal modello dell'accesso aperto. Le politiche di obbligo al deposito, però, non vanno considerate come la soluzione perfetta che, sola, può risolvere il problema della povertà di contenuti nei repository: la loro adozione va sempre accompagnata da azioni di promozione e *advocacy*,³²⁶ soprattutto nel caso di politiche con un approccio *top-down*, pena la loro mancata applicazione. Queste azioni andranno portate avanti con continuità e dovranno essere mirate per rispondere alle specificità di ciascuno degli *stakeholder*: ogni comunità ha una propria via all'accesso aperto, compito degli *OA advocate* è quello di indicargliela. Una buona strategia comunicativa consiste nel saper esprimere il messaggio in modo chiaro e interessante per il destinatario e nel supportare tale messaggio con l'evidenza: cruciale in questo senso sono l'esempio che gli *early adopter* possono fornire e le statistiche d'uso che il repository è in grado di produrre. I principali argomenti a favore del deposito sono la maggiore visibilità e disseminazione di cui godono le pubblicazioni archiviate, e le statistiche sul loro uso, che il repository consente di elaborare a diversi livelli (di singolo contributo, personale, dipartimentale, istituzionale; giornaliero, settimanale, mensile, annuale), contribuiscono ad avallare questo argomento.³²⁷

Open Access Agreements and Licensing Task Force, *Open access clauses in publishers' licenses: current state and lessons learned*, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2013, URL: <<https://www.coar-repositories.org/files/OA-Clauses-in-Publishers-Licenses.pdf>>.

Maggiori informazioni su COAR sono disponibili all'indirizzo URL: <<https://www.coar-repositories.org>>.

326 COAR segnala come utili fonti d'ispirazione per l'avvio di azioni di *advocacy* efficaci: il sito dell'Open Access Week, URL: <<http://www.openaccessweek.org>>, l'*Open Access Scholarly Information Sourcebook* (OASIS), URL: <http://www.openoasis.org/index.php?option=com_content&view=article&id=260&Itemid=396> e la sezione "Filling the repository" di *Good practices for university open-access policies*, URL: <http://cyber.law.harvard.edu/hoap/Filling_the_repository>, la guida realizzata dall'Harvard Open Access Project contenente buone pratiche per le università che intendono adottare delle politiche di accesso aperto. Per rispondere, dati alla mano, alle paure, ai dubbi e alle perplessità dei vari *stakeholder* in merito all'auto-archiviazione, COAR suggerisce come utile supporto la sezione del Repositories Support Project dedicata a tali questioni, URL: <<http://www.rsp.ac.uk/grow/advocacy/issues>>.

327 Oltre alle classiche statistiche sul numero di visualizzazioni della pagina contenente i metadati del contributo (*page*

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

Rientrano nella seconda categoria tutte le azioni volte a rendere il repository un servizio integrato nell'ecosistema istituzionale della ricerca: sono suggerite l'integrazione tra il repository e i profili personali dei membri dell'istituzione e quella tra IR e CRIS. Le pagine personali dei ricercatori sono un buon biglietto da visita per l'università, perché sono solite contenere informazioni, quali tematiche d'interesse, affiliazioni, informazioni di contatto, collaborazioni, attività di ricerca, pubblicazioni e indici bibliometrici, che aiutano a comprendere quali siano le professionalità presenti al suo interno. La loro integrazione con l'IR, e in particolare la possibilità di poter collegare la bibliografia personale al full text presente nell'IR, è stata dunque riconosciuta come un'efficace strategia per popolare i repository.³²⁸ L'integrazione tra CRIS e IR risponde alla stessa logica: l'uso di formati standard e di schemi di metadati condivisi, la definizione dei flussi di lavoro e delle responsabilità, che garantiscono l'interoperabilità tra i sistemi, vanno perciò perseguiti per permettere lo scambio dei dati con una maggiore economicità.

L'ultimo insieme di buone pratiche risponde alla necessità di semplificare il più possibile la procedura del deposito. Al momento del deposito, occorre sempre verificare quale sia la politica dell'editore nei confronti dell'auto-archiviazione: se lo permette, quale versione è ammessa al deposito e quando è possibile auto-archiviare. Nonostante la disponibilità di servizi di supporto, quali la banca dati SHERPA/RoMEO, questa operazione genera spesso confusione negli autori e richiede loro del tempo prezioso. Per eliminare le incertezze che la gestione del diritto d'autore genera al momento del deposito, si suggerisce che a gestire i rapporti con l'editore sia l'istituzione – e non l'autore – e che la richiesta di autorizzazione al deposito sia inserita nella fase di contrattazione per le licenze d'uso delle riviste in abbonamento.³²⁹ A completare il quadro, si prospetta la possibilità di utilizzare strumenti per il ri-deposito automatico da un sistema all'altro,³³⁰

views), il numero di download del testo integrale (*downloads*), le principali sorgenti di traffico (*referral*), altre metriche che si consiglia di sviluppare sono quelle che aiutano a comprendere meglio come vengono usati i contributi e che rendono conto, per esempio, della loro diffusione sui servizi di *bookmarking*, i social network, gli academic social network, etc.

328 Allo scopo esistono utili applicazioni, quali BibApp, URL: <<http://bibapp.org>>, e MePrints, URL: <<http://wiki.eprints.org/w/MePrints>>, che servono a generare e gestire profili personali facilmente integrabili con il repository. BibApp, in particolare, permette di creare dei profili standard sia per i ricercatori che per i dipartimenti, offre uno strumento per controllare sul database di SHERPA/RoMEO le politiche degli editori riguardo all'auto-archiviazione, ed esegue l'authority control sul nome degli autori e degli editori e sul titolo delle riviste.

329 Questo è quanto suggerisce anche la task force Open Access Agreements and Licensing. Vedi: (COAR 2013b), cit.

330 Nello specifico il riferimento è qui a Simple Web-service Offering Repository Deposit (SWORD), URL: <<http://swordapp.org>>, un protocollo che consente facilmente di depositare contenuti da una postazione remota verso un repository e viceversa. SWORD permette di realizzare sia il deposito a partire più postazioni remote verso

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

che gli editori potrebbero utilizzare per conferire nel repository dell'istituzione abbonata alle proprie riviste gli articoli scritti dai suoi membri.³³¹ Ciò ridurrebbe di molto il carico di lavoro degli autori e dei bibliotecari nella fase di inserimento e validazione dei metadati e assicurerebbe una loro maggiore qualità.

Anche l'Unesco sostiene attivamente l'accesso aperto alla letteratura scientifica: la sua posizione emerge nitidamente in *Policy guidelines for the development and promotion of open access*,³³² un documento che si configura al tempo stesso come un manuale sull'open access e uno strumento d'indirizzo per gli organi decisionali ai vari livelli. Le strategie per promuovere l'open access sono qui raggruppate intorno a tre categorie: ci sono quelle orientate all'elaborazione di strumenti normativi (*policy*), quelle basate su azioni di advocacy e quelle incentrate sullo sviluppo di infrastrutture e servizi. Le tre strategie sono tra loro complementari e ugualmente importanti. Le policy sono definite come la formalizzazione di un impegno a favore della libera disponibilità in rete dei prodotti della ricerca finanziata con fondi pubblici. La loro adozione da parte di un ente di

un singolo repository, sia il deposito multiplo verso più repository. I principali software open source per la gestione dei repository sono compatibili con SWORD; l'applicazione è anche stata integrata in software per la gestione delle riviste, come OJS, rendendo possibile trasferire automaticamente gli articoli pubblicati in una rivista all'interno del repository. Il protocollo è stato sviluppato da UKOLN, un centro di ricerca non più attivo che aveva sede a Bath, UK. Dal luglio 2013 la sua attività prosegue all'interno del gruppo di ricerca UKOLN Informatics della University of Bath, URL: <<http://irg.ukoln.ac.uk>>. SWORD si presta a moltissime applicazioni e apre nuovi e interessanti scenari per quanto riguarda le procedure di deposito. Per una loro descrizione, si veda: Stuart Lewis, Pablo De Castro, Richard Jones, *SWORD: Facilitating Deposit Scenarios*, "D-Lib Magazine", vol. 18, no. 1/2 (January/February 2012), DOI: 10.1045/january2012-lewis, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/january12/lewis/01lewis.html>>.

331 È questa per esempio la prassi per quegli editori che hanno deciso di realizzare il deposito in PubMed Central per conto degli autori. Tale sistema è stato utilizzato anche in occasione del progetto Publishing and the Ecology of European Research (PEER), URL:<<http://www.peerproject.eu>>, finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma eContentplus e terminato nel maggio 2012. Il progetto ha inteso indagare gli effetti del deposito sistematico e su larga scala dei postprint sull'accessibilità per il lettore, la visibilità per l'autore, la sostenibilità per le riviste, nonché sul sistema europeo della ricerca. Al progetto hanno partecipato importanti centri di ricerca, repository di cinque paesi (Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi e Ungheria) e i maggiori editori scientifici. Una descrizione del progetto e dei suoi risultati è disponibile qui: Magchiel Bijsterbosch, Foudil Brétel, Natasa Bulatovic, Dale Peters, Maurice Vanderfeesten, JuliaWallace, *Guidelines for publishers and repository managers on deposit, assisted deposit and self-archiving*, PEER Reports, Deliverable no. D3.1, 2009, URL: <http://www.peerproject.eu/fileadmin/media/reports/D3_1_Guidelines_v8.3_20090528_Final.pdf>; e Barbara Bayer-Schur, Foudil Brétel, Natasa Bulatovic, Gabriella Harangi, WolframHorstmann, Friederike Kleinfurher, Rianne Koning, Vilius Kučiukas, Marianna Mühlhölzer, Dale Peters, Laurent Romary, Jochen Schirrwagen, Maurice Vanderfeesten, *Final report on the provision of usage data and manuscript deposit procedures for publishers and repository managers*, PEER Reports, Deliverable no. D2.2, 2009, URL: <http://www.peerproject.eu/fileadmin/media/reports/PEER_D2_2_20091028_v5.pdf>.

332 Alma Swan, *Policy guidelines for the development and promotion of open access*, Paris, United Nations Educational Scientific and Cultural Organization (Unesco), 2012, ISBN 9789230010522, URL: <<http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002158/215863e.pdf>>.

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

ricerca stimola la partecipazione consapevole dei suoi membri a tale impegno. Le strategie basate su azioni di advocacy hanno come obiettivo i ricercatori e gli organi decisionali, ossia quei soggetti capaci di provocare il cambiamento: è a loro che occorre fornire evidenze sui vantaggi di un modello di comunicazione scientifica basato sulla libera circolazione del sapere. Il terzo insieme di strategie si concentra sullo sviluppo di infrastrutture che possano rendere sostenibile, nonché desiderabile, il modello OA. La loro creazione dovrà ispirarsi al principio dell'interoperabilità e alla logica del servizio. Le infrastrutture, e i servizi realizzati su di esse, devono migliorare l'esperienza della ricerca, per poter essere così portati a esempio nelle azioni di advocacy.

Alla luce delle preziose raccomandazioni fornite da questi autorevoli organismi e del quadro emerso dall'indagine sui repository accademici precedentemente illustrato, si è creduto di individuare per gli IR tre specifici fattori di sviluppo: le policy istituzionali, l'interoperabilità e i servizi.³³³

333 Anche Alma Swan, che presiedette la tavola rotonda da cui sono emerse le *BOAI-10 Recommendations*, quando intervistata da Richard Poynder, alla domanda su quali fossero le raccomandazioni cui dare la priorità e quali fossero i principali traguardi raggiunti dal Movimento OA, identificò nelle politiche di obbligo al deposito la strategia più efficace per garantire il progresso del modello OA e nel sistema degli IR, caratterizzato da un buon livello di interoperabilità e dall'offerta di molti servizi a valore aggiunto, il miglior risultato ottenuto dall'OA fino a quel momento, URL: <<http://poynder.blogspot.co.uk/2012/09/budapest-open-access-initiative.html>>.

III.1 Policy istituzionali: una presa di posizione forte

Per l'università il modello dell'accesso aperto è insieme una questione etica e di interesse: è giusto che i risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici siano pubblicamente disponibili ed è un bene per l'istituzione che tutta la ricerca condotta al suo interno sia archiviata in un repository open access e liberamente accessibile. In questo modo, l'università è in grado di mostrare l'eccellenza della propria ricerca a livello internazionale – e di attirare così nuovi ricercatori e investimenti, di tenere traccia di tutta la propria produzione scientifica e di servirsene in sede di rendicontazione e di valutazione interna o nazionale. Molte università italiane hanno già implementato un IR e manifestato in vario modo la loro adesione ai principi dell'accesso aperto, ma poche hanno definito una politica chiara ed efficace che dia loro attuazione. L'evidenza³³⁴ ha dimostrato che un'università dotata di una policy forte, che preveda in primo luogo l'obbligatorietà del deposito, migliora la qualità del proprio repository in termini di copertura della propria produzione scientifica. La ricerca resa accessibile tramite l'IR potrà così godere di una maggiore visibilità, diffusione e impatto. Senza una policy di questo tipo in essere, sarà più difficile per un'università attirare una massa critica di pubblicazioni all'interno del repository istituzionale e convincere i propri ricercatori dei vantaggi derivanti dal deposito. La definizione di una policy³³⁵ serve quindi principalmente ad innescare una reazione a catena che, una volta avviata, si autoalimenterà: quando i benefici saranno evidenti, saranno gli autori stessi a voler archiviare i propri lavori. Questo risultato presuppone un'intenso

334 Si veda: Arthur Sale, *Comparison of IR content policies in Australia*, "First Monday", vol. 11, no. 4 (April 2006), ISSN 1396-0466, DOI: 10.5210/fm.v11i4.1324, URL: <<http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/1324>>; e Yassine Gargouri, Chawki Hajjem, Vincent Larivière, Yves Gingras, Les Carr, Tim Brody, Stevan Harnad, *Self-selected or mandated, Open Access increases citation impact for higher quality research*, "PLOS ONE", vol. 5, no.10, e13636 (October 18, 2010), DOI: 10.1371/journal.pone.0013636, URL: <<http://www.plosone.org/article/info:doi/10.1371/journal.pone.0013636>>.

335 Sul tema si suggerisce la seguente bibliografia essenziale (in ordine cronologico): Repositório Científico de Acesso Aberto de Portugal (RCAAP), *Open access policies kit*, version 0.1, Porto Salvo (P), Knowledge Society Agency (UMIC), 2009, URL: <<http://projeto.rcaap.pt/index.php/lang-pt/consultar-recursos-de-apoio/remository?func=startdown&id=336>>; Swan (2012), cit.; Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per la redazione di policy e regolamenti universitari in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2013, URL: <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=2200>>; Mediterranean Open Access Network (MedOANet), *Guidelines for implementing open access policies. For research performing and research funding organizations*, Athens, National Documentation Centre/NHRF, 2013, URL: <http://www.medoanet.eu/sites/www.medoanet.eu/files/documents/MED2013_GUIDELINE_dp_EN_ws.pdf>; Shieber-Suber (2013).

III.1 Policy istituzionali: una presa di posizione forte

lavoro preparatorio teso a chiarire ai membri dell'istituzione i principi, le logiche e i vantaggi dell'accesso aperto e a fugare ogni loro paura, dubbio e perplessità in merito. Solo grazie a questo lavoro sarà possibile ottenere che la policy sia compresa, condivisa e applicata pienamente. Perché una policy sia efficace, è essenziale che definisca e chiarisca alcune questioni, come: l'oggetto e i soggetti interessati dalla policy, il livello di accesso aperto garantito (gratuito o libero), gli obblighi per tali soggetti, le eccezioni a tali obblighi, le modalità con cui adempiere a tali obblighi, il diritto d'autore, le misure premiali e quelle sanzionatorie previste.

La policy istituzionale dovrebbe richiedere il deposito di tutta la letteratura *peer-reviewed* prodotta dai membri dell'istituzione nell'ambito della loro attività di ricerca presso l'ente; quando possibile, l'obbligo dovrebbe riguardare anche i dati primari della ricerca (quest'ultimi presentano delle particolari problematiche che potrebbero rendere sconveniente l'impegno dell'istituzione a raccogliarli nel proprio repository). L'obbligo non dovrebbe invece sussistere per le altre tipologie di prodotti della ricerca, ma il loro deposito in archivio dovrebbe comunque essere reso possibile. Per tutta la letteratura depositata nel repository andrebbe chiarito il grado di accessibilità e gli usi consentiti dal detentore dei diritti sull'opera: l'accesso gratuito (*free*) costituisce il livello minimo e andrebbe sempre garantito, l'accesso libero (*libre*) favorisce la ricerca e andrebbe perciò promosso il più possibile. In questa sezione della policy, gli autori andrebbero istruiti sull'uso delle licenze aperte con cui è possibile riservarsi alcuni diritti, avendo cura che comprendano quali siano le licenze più adatte agli scopi della ricerca. In un'apposita sezione andrebbe spiegata la questione dei diritti d'autore, spesso non compresa appieno dagli autori. Gli autori andrebbero invitati a trasferire all'editore solo i diritti di prima pubblicazione e di sfruttamento economico e a mantenere presso di sé il resto dei diritti. Nella fase di contrattazione l'autore non andrebbe lasciato solo, ma l'istituzione dovrebbe impegnarsi a supportarlo, anche con la predisposizione di contratti di edizione favorevoli all'accesso aperto o di *addendum* ai contratti proposti dagli editori che garantiscano il diritto alla pubblicazione nell'IR. Centrale nella policy è la parte dispositiva che deve stabilire che cosa sono chiamati a fare i membri dell'istituzione e come farlo: l'obbligo a depositare la letteratura *peer-reviewed* nel repository istituzionale andrà espresso in modo chiaro e semplice, senza lasciare spazio a possibili interpretazioni; anche i tempi e i modi dovranno essere certi. Perché sia possibile per l'autore adempiere alla policy anche quando il deposito e l'accessibilità del contributo non dipende dalla sua volontà, è importante prevedere un periodo di embargo durante il quale il contributo non sarà pubblicamente accessibile. Il deposito andrà sempre effettuato e l'apertura

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

dell'accesso al termine del periodo di embargo dovrà essere un'operazione automatica (le soluzioni tecniche per renderla tale sono semplici e già largamente applicate). Da ultimo, per migliorare il livello di adempienza alla policy, bisognerebbe prevedere sia misure premiali per chi contribuisce al popolamento del repository, sia misure sanzionatorie per chi, volontariamente, non aderisce a una cultura di condivisione dei risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici.

III.2 Interoperabilità: una garanzia di funzionalità

Nel processo di ricerca, che è diventato sempre più internazionale, multidisciplinare e collaborativo e che coinvolge sempre più attori, dai ricercatori agli enti di ricerca, dagli editori agli enti finanziatori e agli stati, che collaborano a vario titolo al progresso della scienza, il concetto di rete è fondamentale. La rete dei repository presenti in tutto il mondo, con la sua architettura distribuita, risponde in pieno a questa idea di ricerca: a creare valore non è il singolo repository, ma la potenzialità insita in queste infrastrutture di fare rete e di creare connessioni. Uno spazio della ricerca così concepito, interconnesso, potrebbe idealmente offrire un accesso unificato all'insieme dei prodotti della ricerca contenuti nei singoli repository e permettere il loro uso e riuso da parte di ricercatori e macchine secondo nuove modalità. Perché ciò sia possibile, c'è bisogno di policy, protocolli e standard condivisi, in una parola: interoperabilità.

“L’interoperabilità è la capacità, posseduta dai sistemi multipli, di scambiarsi dati con una perdita minima di contenuto e funzionalità, nonostante i sistemi multipli siano caratterizzati da hardware, piattaforme di software, strutture di dati e interfacce differenti.”³³⁶

Al di là dell'interoperabilità garantita dal rispetto degli standard stabiliti dall'OAI e dalla compatibilità con le specifiche del protocollo OAI-PMH, considerata ormai un requisito minimo per gli *institutional repository*, sono aumentate di molto le possibilità per queste infrastrutture di connettersi con altri sistemi informativi e di scambiarsi dati: dagli OPAC³³⁷ ai CRIS,³³⁸ dalle riviste ai portali per la ricerca, sono molteplici le integrazioni possibili e i servizi che è possibile realizzare su di esse. La qualità di questi servizi dipende innanzitutto dalla qualità dei dati presenti nei repository e dalla loro standardizzazione. A tal fine, numerosi sono i progetti che si sono susseguiti in anni recenti su questo fronte e che hanno portato all'elaborazione di linee guida, protocolli,

336 CRUI (2012), cit., p. 11.

337 Sulla questione dell'interoperabilità tra Open Access Repository (OAR) e OPAC, si veda la documentazione prodotta nell'ambito del progetto OCRIS - Online Catalogue and Repository Interoperability Study (2009), <<http://cdlr.strath.ac.uk/ocris/index.htm>>.

338 Sulla questione dell'interoperabilità tra Open Access Repository (OAR) e CRIS, e in particolare sull'elaborazione di un formato di scambio di metadati con un vocabolario condiviso, si veda la documentazione prodotta nell'ambito del progetto Knowledge Exchange CRIS-OAR Metadata Interoperability Project, URL: <<http://bit.ly/cris-oar-wiki>>.

III.2 Interoperabilità: una garanzia di funzionalità

schemi di metadati e vocabolari condivisi; e molti altri sono i possibili sviluppi su cui si sta ancora lavorando. Ad oggi, le iniziative orientate all'interoperabilità si sono concentrate intorno ad alcune questioni in particolare, quali:

- metadata *harvesting*;
- creazione di reti di repository;
- statistiche d'uso;
- identificatori univoci per gli autori;
- identificatori univoci e persistenti per le risorse;
- scambio di dati tra diversi sistemi informativi (depositi multipli);
- gestione delle aggregazioni di risorse digitali (*compound information objects* o *compound digital objects*).

L'*harvesting* dei metadati è quel processo fondamentale per cui i repository espongono i propri metadati, in modo tale da permettere a sistemi esterni di accedervi e raccogliervi, ed elaborare su di essi servizi a valore aggiunto. Il protocollo OAI-PMH costituisce il *framework* per l'interoperabilità dei repository, una sorta di lingua franca compresa da tutti e utilizzata per le più basilari operazioni di scambio delle informazioni, espresse in DC. Su di esso si basano la quasi totalità delle altre iniziative orientate all'interoperabilità che vedremo di seguito.

La creazione di reti di repository di tipo nazionale o regionale risponde alla logica di offrire tramite un'unica interfaccia di ricerca i metadati relativi ai contenuti dei singoli repository componenti il network. Basati su OAI-PMH e OAI_DC, che garantiscono l'interoperabilità sintattica della rete, questi network prevedono generalmente l'adozione di metadati supplementari, o di schemi di metadati più strutturati, e la definizione di vocabolari, che ne garantiscono anche l'interoperabilità semantica. In Italia, come già si è detto nel primo capitolo, PLEIADI offre questo tipo di funzionalità e molto altro ancora, consentendo di interrogare contemporaneamente un buon numero di repository e di riviste ad accesso aperto. Per l'Unione europea, va segnalato il caso di DRIVER, il primo network di repository europeo, oggi non più mantenuto: il suo apporto a favore dell'interoperabilità dei repository in Europa è stato determinante; il rispetto delle sue linee guida da parte dei repository manager ha significato maggiore coerenza e uniformità nelle modalità di esposizione dei prodotti della ricerca europea. Un ulteriore contributo di DRIVER ha riguardato l'inclusione, all'interno delle raccolte dei repository, dei dati della ricerca e delle risorse non testuali,

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

aprendo così il passo alle cosiddette pubblicazioni “aumentate” (EP).³³⁹ Erede diretto di questa esperienza è OpenAIRE, il portale che aggrega tutta la produzione scientifica open access dello Spazio Europeo della Ricerca (ERA), al fine di conferirle la maggiore visibilità possibile.³⁴⁰ In una seconda fase del progetto, denominata OpenAIREplus, il portale ha ampliato la quantità d'informazioni raccolte, fornendo i collegamenti anche ai set di dati e alle informazioni di contesto (relativamente agli autori, ai progetti di ricerca e agli schemi di finanziamento). La partecipazione dei repository accademici italiani a questi network porta con sé, primariamente, una maggiore visibilità per i prodotti della nostra ricerca e, secondariamente, l'affermarsi di buone pratiche nella creazione e gestione dei metadati, con conseguenze favorevoli sulle funzionalità di questi repository.

Le statistiche d'uso costituiscono un prezioso strumento di monitoraggio e un utile indicatore anche ai fini della valutazione della ricerca. Generare statistiche d'uso a vari livelli contribuisce a comprendere prima e meglio l'impatto del singolo contributo, del singolo autore o della struttura in cui l'autore è inserito. In un contesto come quello odierno, però, caratterizzato in modo sempre maggiore dalla ridondanza delle informazioni – più forme del nome, più versioni della stessa risorsa, più copie della stessa versione distribuite in molteplici contenitori, come pagine web personali, riviste, repository istituzionali e disciplinari – occorrerà considerare attentamente alcune questioni, quali: il controllo dei nomi (*authority control*), il *versioning*, e gli identificatori univoci sia per gli autori che per le risorse. Una serie di iniziative in ambito europeo³⁴¹ hanno inteso affrontare queste problematiche con l'obiettivo di implementare dei meccanismi che rendano

339 Si veda nota 247.

340 I prodotti della ricerca scientifica europea presenti in OpenAIRE includono tutte le pubblicazioni e i dati della ricerca oggetto di almeno una delle policy europee sull'open access (*Linee guida sull'accesso aperto alla ricerca della Commissione Scientifica dell'ERC, Progetto pilota sull'accesso aperto nel FP7 e Linee guida sull'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche e ai dati della ricerca in Horizon 2020*).

341 Varie sono le iniziative che, su scala locale, nazionale e internazionale, si dedicano alla raccolta e all'aggregazione di dati statistici sull'uso delle risorse open access. Si segnalano, in particolare: PIRUS/IRUS-UK, URL: <<http://www.cranfieldlibrary.cranfield.ac.uk/pirus2>> e <<http://www.irus.mimas.ac.uk>>, condotta dal JISC per il Regno Unito; Statistics on the Usage of REpositories (SURE), URL: <<http://www.surffoundation.nl/nl/projecten/Pages/SURE.aspx>>, condotta dalla SURF Foundation per i Paesi Bassi; Open-Access-Statistik (OAS), URL: <<http://dini.de/projekte/oa-statistik>>, condotta dalla DFG per la Germania; e Knowledge Exchange Group on Usage statistics, URL: <<http://www.knowledge-exchange.info/Default.aspx?ID=365>>, che riunisce JISC, SURF Foundation, DEFF e DFG. Tutte queste iniziative sono in linea con gli standard, i protocolli e i Codici di pratica definiti nell'ambito del progetto COUNTER (Counting Online Usage of Networked Electronic Resources), URL: <<http://www.projectcounter.org>>. Tra i risultati di queste iniziative, si segnala l'elaborazione di due linee guida sulle statistiche d'uso, una per conto di Knowledge Exchange, URL: <<https://wiki.surfnet.nl/display/standards/KE+Usage+Statistics+Guidelines>>, l'altra per conto di OpenAIRE, URL: <<https://www.openaire.eu/en/support/guides/repository-managers/usage-stats>>.

III.2 Interoperabilità: una garanzia di funzionalità

possibile misurare in modo aggregato le statistiche riferite alla stessa entità e generate in luoghi differenti. In questo modo, gli IR, da silos informativi, diventerebbero preziose fonti di informazioni statistiche (*usage data provider*) utilizzabili su scala nazionale e internazionale.

Due questioni incidono positivamente sull'elaborazione di statistiche d'uso scalabili e affidabili e, più in generale, sul grado di interoperabilità dei repository: la corretta identificazione dei soggetti coinvolti nella creazione delle risorse e l'uso di identificatori univoci e persistenti per le risorse.³⁴²

Relativamente alla prima questione, si raccomanda una qualche forma di *authority control*, associata all'uso di convenzioni per la forma del nome e di identificatori univoci validi internazionalmente (ORCID,³⁴³ AuthorClaim,³⁴⁴ ResearcherID,³⁴⁵ Google Scholar Citations Profile):³⁴⁶ in questo modo, si ottiene una riduzione significativa dei casi di omonimia e dei problemi di ambiguità del nome, e si può disporre di una base di dati “pulita” utilizzabile nei processi di valutazione. Per quanto concerne la seconda questione, come già si è detto nel paragrafo II.2, l'uso di identificatori univoci e persistenti per le risorse digitali depositate nell'IR ne assicura

342 Per una trattazione più organica sull'uso degli identificatori per le risorse e per i creatori, inserita nel più generale contesto della creazione e gestione dei metadati negli IR, si rimanda alle linee guida della CRUI sull'argomento: CRUI (2012), cit.

343 Open Researcher & Contributor ID (ORCID) è un progetto aperto, non-profit, partecipativo, che offre un sistema per creare e mantenere un registro di identificatori univoci per i ricercatori e un metodo trasparente per collegare le attività e i prodotti di ricerca a questi identificatori. ORCID è interoperabile con i principali identificatori univoci commerciali, come Scopus Author ID (Elsevier) e ResearcherID (Thomson Reuters), e consente inoltre ai ricercatori di importare le informazioni presenti in Scopus e Web of Science. L'uso di questo ID garantisce a tutti gli attori coinvolti nel processo della comunicazione scientifica una semplicità e un'affidabilità dei flussi di lavoro maggiori. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://orcid.org>>.

344 AuthorClaim è un servizio di registrazione che mira ad estendere i servizi offerti da RePEc Author Service, cui dichiara di ispirarsi, a tutti i ricercatori. Il ricercatore registrato in AuthorClaim può gestire un proprio profilo personale, al quale collegare tutte le pubblicazioni di cui è autore o co-autore presenti nei principali database bibliografici. Il profilo registra i download e le citazioni di queste pubblicazioni e consente di elaborare sui dati così raccolti indici bibliometrici e graduatorie. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://authorclaim.org>>.

345 ResearcherID è un prodotto Thomson Reuters pensato per risolvere i problemi di ambiguità del nome che possono verificarsi all'interno della comunità scientifica. Registrandosi al servizio, il ricercatore riceve un identificatore univoco che gli permetterà di gestire la propria bibliografia, monitorare le proprie performance sulla base di indici bibliometrici e identificare potenziali collaboratori. ResearcherID integra le informazioni presenti in Web of Science ed è interoperabile con ORCID. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.researcherid.com>>.

346 Google Scholar Citations Profile consente ai ricercatori dotati di un account Google di crearsi un profilo personale, dove esplicitare la forma del proprio nome, inserire l'affiliazione, gli interessi, gli ambiti di ricerca e la bibliografia personale, e tenere traccia facilmente delle citazioni dei propri articoli. A partire dalla propria pagina personale, il ricercatore può sapere chi cita le sue pubblicazioni, riportare su un grafico temporale le citazioni e calcolare diverse metriche relative alle citazioni. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://scholar.google.com/intl/it/scholar/citations.html>>.

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

l'identificazione e l'accesso nel lungo periodo, e permette di automatizzare alcuni processi informativi, garantendo una loro maggiore efficacia, efficienza ed economicità. L'implementazione, la gestione e il mantenimento dei PI più diffusi (DOI, Handle, URN:NBN, ISBN e ISSN) sono assicurati da organismi internazionali, quali The Digital Object Identifier (DOI®) System,³⁴⁷ Handle System,³⁴⁸ PersID,³⁴⁹ DataCite (per i dati della ricerca),³⁵⁰ International ISBN Agency (per le monografie)³⁵¹ e ISSN International Centre (per i periodici).³⁵² La scelta di quale PI associare ai documenti depositati nell'IR dipende dalla tipologia di risorsa e dalle relazioni che l'istituzione ritiene conveniente instaurare; è una scelta che compete a ciascuna università e non sarà perciò oggetto di ulteriori argomentazioni in questa sede.

L'uso degli identificatori, insieme alla predisposizione di *facilities* quali liste dinamiche per l'autocompletamento e l'importazione dei metadati da fonti autorevoli esterne, ha quasi completamente automatizzato la fase di inserimento dei metadati. Ciò ha portato alla semplificazione delle procedure di deposito – oltre a un netto miglioramento nella qualità dei metadati, ma non al superamento di uno degli ostacoli che maggiormente incide sul popolamento dei repository, ossia il fattore tempo. I ricercatori mal sopportano dover impiegare il proprio tempo nella ripetizione di attività meccaniche quali il deposito dei propri contributi in molteplici

347 The Digital Object Identifier (DOI®) System fornisce l'infrastruttura tecnologica e sociale per la registrazione e l'uso di identificatori persistenti interoperabili (DOI, lo standard ISO 26324) da utilizzare in ambiente digitale. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.doi.org>>.

348 Handle System fornisce servizi efficienti, estensibili e sicuri per la risoluzione di identificatori univoci e persistenti di oggetti digitali, e forma parte della Digital Object Architecture della Corporation for National Research Initiatives (CNRI). Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.handle.net>>.

349 The PersID initiative fornisce un sistema indipendente, flessibile e sicuro per l'identificazione e la referenziazione affidabile delle risorse digitali attraverso l'implementazione di uno standard internazionale, il National Bibliography Number (NBN), basato su URN. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.persid.org>>.

350 DataCite è un'organizzazione internazionale che promuove l'uso di DOI anche per i dataset al fine di semplificare l'accesso ai dati della ricerca, ottenere per loro un maggiore riconoscimento in quanto validi contributi alla ricerca, e sostenere la loro archiviazione, permettendone così la verifica e il riuso. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<https://www.datacite.org>>.

351 The ISBN International Agency promuove, coordina e sovrintende all'uso globale del sistema ISBN. A livello nazionale operano le agenzie di registrazione, responsabili della creazione, della gestione e del mantenimento del registro degli ISBN, e gli editori, che assegnano l'ISBN a ciascuno dei propri titoli. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<https://www.isbn-international.org>>.

352 The ISSN International Centre sovrintende alla gestione dell'International Serials Data System (ISDS), un sistema automatico di registrazione dei periodici che copre tutte le discipline, e coordina l'attività dei centri nazionali attivi in 88 paesi nel mondo, configurandosi come un'organizzazione con una governance a due livelli. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.issn.org>>.

III.2 Interoperabilità: una garanzia di funzionalità

contenitori (come il proprio IR e quello degli eventuali co-autori, il repository disciplinare di riferimento, quello dell'ente finanziatore, il CRIS della propria istituzione e quello nazionale). Diverse iniziative ispirate alla logica “one-input-many-output” hanno quindi lavorato allo scambio di dati tra diversi sistemi informativi e sviluppato delle soluzioni che ottimizzano il processo di deposito. I progetti SWORD³⁵³ e Open Access Repository Junction (OA-RJ),³⁵⁴ in particolare, hanno contribuito a semplificare le procedure di deposito e a risparmiare il tempo degli autori, elaborando degli strumenti che consentono di realizzare depositi multipli. Knowledge Exchange CRIS-OAR Metadata Interoperability Project³⁵⁵ ed euroCRIS,³⁵⁶ invece, sono impegnati nel migliorare lo scambio di informazioni tra i CRIS e gli IR. Dall'interoperabilità tra questi due sistemi informativi si otterrebbe come risultato:

- l'eliminazione o la riduzione delle duplicazioni nella fase di inserimento dei record;
- il miglioramento della qualità, affidabilità e riusabilità dei metadati;
- il miglioramento dei livelli qualitativi dei servizi basati su questi metadati;
- la riduzione dei costi connessi alla gestione e allo scambio dei metadati.

Per realizzare un simile scenario, i due progetti in questione hanno individuato come priorità: la definizione per gli IR di uno schema di metadati arricchito, orientato ai CRIS, e basato su un vocabolario condiviso; l'adozione di formati standard aperti e interoperabili; e l'individuazione di flussi di lavoro comuni in un'ottica di collaborazione-integrazione tra CRIS e IR.

Un'ultima questione di rilievo relazionata con l'interoperabilità degli IR riguarda la gestione delle aggregazioni di risorse digitali. La ricerca scientifica è in continua evoluzione e allo stesso modo lo è la natura dei prodotti della ricerca: sempre più spesso tali prodotti sono dati dall'insieme di più unità informative distinte, che possono tra loro differire per tipo di contenuto, tipo di formato e localizzazione – com'è per esempio il caso di un articolo scientifico corredato dei dati primari della

353 Si veda nota 330.

354 Open Access Repository Junction (OA-RJ), <<http://edina.ac.uk/projects/oa-rj>>, è un progetto pensato in modo particolare per assistere i ricercatori nell'auto-archiviazione di quei prodotti frutto della collaborazione tra più autori affiliati a diverse istituzioni. Il progetto, portato avanti da EDINA – JISC designated centre for digital expertise & online service delivery, un centro di ricerca con sede presso la University of Edinburgh, URL: <<http://edina.ac.uk>>, ha sviluppato un middleware che, per ciascun articolo, individua i potenziali repository di destinazione – sulla base dell'affiliazione degli autori, dell'identità dell'ente finanziatore e della disciplina – e ne realizza al contempo il deposito.

355 Si veda nota 338.

356 Si veda nota 319.

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

ricerca.³⁵⁷ Gli IR devono poter archiviare, descrivere e dare accesso anche a questo tipo di risorse. Ciò viene garantito dal *framework* Open Access Initiative – Object Reuse and Exchange (OAI-ORE),³⁵⁸ che definisce gli standard per la descrizione e lo scambio delle aggregazioni di risorse digitali.

Da questa panoramica sulle sfide e le possibilità aperte dalla natura interoperabile degli IR, emerge con chiarezza come questi siano una realtà in continua evoluzione. Proprio dalla loro capacità di adattamento ai cambiamenti in atto nel sistema della comunicazione scientifica e agli stimoli offerti dall'innovazione tecnologica dipende la loro funzionalità e il loro successo. È fondamentale, pertanto, che i repository manager siano dotati delle competenze necessarie a sfruttare tutte le potenzialità degli IR e che queste competenze siano continuamente aggiornate. A tale scopo, è opportuno che i repository manager siano parte integrante di una comunità più ampia che, a livello nazionale e internazionale, si confronti su temi comuni e sviluppi soluzioni condivise.³⁵⁹ Solo in questo modo sarà possibile rispondere efficacemente e prontamente alle esigenze dell'utenza o anticipare i suoi bisogni con l'offerta di servizi innovativi.

357 Si veda la definizione di *compound information objects* data da Carl Lagoze e Herbert Van de Sompel nel documento *Compound information objects: the OAI-ORE perspective*, 28 maggio 2007, disponibile all'indirizzo: <http://www.openarchives.org/ore/documents/CompoundObjects-200705.html>.

358 Open Access Initiative – Object Reuse and Exchange (OAI-ORE), URL: <http://www.openarchives.org/ore>. Il *data model* su cui si fonda il *framework* OAI-ORE è conforme all'architettura del World Wide Web (basata sui quattro concetti base di “risorsa”, “URI”, “rappresentazione” e “link”) e si avvale dei concetti del Web Semantico, come il modello RDF e i Linked Data.

359 Un approccio del genere, per esempio, è all'origine di COAR, URL: <https://www.coar-repositories.org>, che si occupa di repository a livello internazionale, e di altre iniziative nazionali attive in alcuni paesi, come il Regno Unito (vedi EDINA, URL: <http://edina.ac.uk>; UKCoRR, URL: <http://ukcorr.org>; e RSP, URL: <http://www.rsp.ac.uk>), la Spagna (vedi Recolecta, URL: <http://recolecta.fecyt.es>), la Svezia (vedi DiVA, URL: <http://www.diva-portal.org>) o il Giappone (vedi DRF, URL: <http://drf.lib.hokudai.ac.jp/drf>). Anche le comunità di utenti e sviluppatori dei principali software open source per l'implementazione di repository rispondono a questa strategia (vedi DSpace Open Source Community, URL: <http://www.dspace.org/community>, EPrints Community, URL: <http://www.eprints.org/community>, Fedora Community, URL: <http://www.fedora-commons.org/community>, Invenio Community, URL: <http://invenio-software.org/wiki/Community>).

III.3 Servizi: la centralità dell'utente

I motivi che spingono un'istituzione ad avviare un repository sono riconducibili al ruolo che questo ricopre all'interno del panorama della comunicazione scientifica e ai benefici che è in grado di apportarle.³⁶⁰ In primo luogo, l'istituzione vede nell'IR uno strumento per rendere liberamente disponibili in rete i risultati della ricerca condotta al proprio interno con finanziamenti pubblici. Subito dopo le motivazioni di carattere etico, viene la convenienza: l'IR costituisce una vetrina della produzione scientifica dell'ente e, come tale, può sortire un effetto molto positivo in termini di visibilità e impatto, attirando potenziali ricercatori, studenti, sponsor e investitori. Un ulteriore beneficio per l'istituzione che si dota di IR riguarda la possibilità di raccogliere e conservare nel lungo periodo tutti i contributi dei propri membri: in un contesto come quello digitale, sempre più instabile, la conservazione è diventata un problema che richiede soluzioni condivise, e la natura interoperabile dei repository risponde a questa necessità. Infine, nell'ipotesi in cui l'IR accogliesse al proprio interno tutta la produzione scientifica e didattica istituzionale, si aprirebbero interessanti prospettive sul fronte della valutazione della ricerca e della didattica, che vedrebbero il repository fungere anche da strumento di analisi e controllo delle attività dell'ente. Allo stesso modo, qualora gli IR includessero nel proprio schema di metadati, quando ricorresse il caso, le informazioni relative ai finanziamenti ricevuti (e.g. nome dell'ente finanziatore, nome e codice identificativo del progetto, estremi cronologici del progetto), ciò permetterebbe agli enti finanziatori di rendicontare i progetti da questi finanziati.

Riassumendo, le istituzioni vedono nell'IR prevalentemente una vetrina della propria produzione scientifica e uno strumento di *governance*, ma dimenticano spesso che il repository costituisce un prezioso servizio per l'intera comunità.³⁶¹ È necessario trasmettere questo messaggio all'utenza istituzionale e dimostrarne l'effettività con l'offerta di reali servizi,³⁶² se si vuole ottenere la

360 Per una breve presentazione dei vantaggi derivanti dall'implementazione di un IR, si veda *Institutional repositories: a briefing paper*, URL: <http://www.openoasis.org/images/stories/briefing_papers/Institutional_repositories.pdf>.

361 In alcune definizioni di IR riportate in introduzione è stato posto l'accento sul concetto di “servizio”. Si vedano in particolare le definizioni fornite da Clifford A. Lynch, Anna Maria Tammara-Maria Teresa De Gregori e Mauro Guerrini, e quanto riportato nella nota 44.

362 Sotto questo aspetto, il Regno Unito è il paese che ha registrato i maggiori progressi. JISC, nell'ambito del programma “Information Environment Programme 2009-11”, ha promosso una serie di progetti molto interessanti circa i possibili servizi e strumenti che un'istituzione può offrire alla propria utenza a partire dall'implementazione

III.3 Servizi: la centralità dell'utente

partecipazione attiva dei membri dell'istituzione al popolamento del repository. Vale la pena ribadire ancora una volta che la via verde all'accesso aperto (*self-archiving*) si regge sulla volontà dell'autore a rendere liberamente accessibile in un repository OA il suo contributo. Non è pertanto sufficiente stabilire in una policy l'obbligatorietà del deposito – e farla rispettare, aggiungerei – e allestire un repository che sia in linea con le migliori pratiche in fatto di interoperabilità: è necessario convincere gli autori dei vantaggi che derivano dall'auto-archiviazione e rendere tale esperienza il meno impegnativa possibile, integrandola nei processi di lavoro quotidiani del ricercatore, semplificando al massimo le procedure e automatizzandole quando possibile. Al tal fine l'istituzione potrebbe prevedere la possibilità, almeno in una fase iniziale, di farsi delegare dai propri ricercatori al deposito dei loro contributi (*mediated deposit services*) o di farsi autorizzare dai detentori dei diritti alla raccolta delle risorse prodotte dai propri membri e già rese disponibili online, a partire dalle pagine web personali, dai siti delle riviste o dai repository disciplinari (*content harvesting*). L'uso di identificatori univoci, sia per i creatori che per le risorse, contribuisce ad accelerare la procedura di inserimento dei metadati e a migliorarne al contempo la qualità, assicura l'accessibilità della risorsa nel lungo periodo, ne migliora la rintracciabilità, permette la gestione delle aggregazioni di risorse (*compound information objects*), facilita l'identificazione delle versioni e delle relazioni tra opere derivate e garantisce una corretta gestione dei diritti. Per tutti i motivi appena citati, risulta imprescindibile, in fase di deposito, l'assegnazione di un PI a ciascuna risorsa depositata (come avviene per le tutte installazioni di DSpace, che assegnano l'*handle*) o l'associazione di un PI già esistente (come avviene, per esempio, per tutti gli articoli già pubblicati e dotati di un DOI). La predisposizione nella fase di auto-archiviazione di strumenti di supporto nella gestione dei diritti ha la duplice funzione di garantire al ricercatore di agire nel pieno rispetto della legalità e di aumentare in lui la consapevolezza circa la delicata questione dei diritti d'autore e delle licenze d'uso. Sarebbe auspicabile, ad esempio, prevedere già nella procedura di deposito l'attribuzione di licenze d'uso chiare e immediatamente intellegibili, sia per l'uomo che per la macchina (come le licenze Creative Commons), per tutelare i diritti d'autore ed eliminare ogni incertezza sugli usi consentiti/non consentiti nei confronti delle risorse archiviate. Infine, integrando il protocollo SWORD negli applicativi abitualmente utilizzati dai ricercatori nella loro quotidiana

di un IR. Una loro presentazione è disponibile all'indirizzo: <<http://www.jisc.ac.uk/whatwedo/programmes/inf11/reptakeup.aspx>>. Nell'ambito del progetto Repositories Support Project, JISC ha promosso una guida pratica (Embedding Repositories – A Guide and Self-Assessment Tool, disponibile all'indirizzo: <<http://www.rsp.ac.uk/embeddingguide>>) per integrare i repository nei processi istituzionali, nei sistemi informativi e, più in generale, nella prassi dei ricercatori. L'obiettivo di questo progetto è appunto quello di dimostrare il reale valore che gli IR possono rappresentare per le istituzioni e per i ricercatori.

III. POLICY, INTEROPERABILITÀ E SERVIZIO: TRE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

attività di ricerca (suite di produttività personale, CRIS, repository open access, academic social network, ecc.), per l'autore sarebbe sufficiente auto-archiviare il proprio contributo un'unica volta per vederlo ri-depositato in maniera automatica nell'IR.

Sul fronte della reperibilità delle risorse contenute nell'IR, le istituzioni devono offrire tramite il proprio repository alcuni servizi essenziali, come: un'interfaccia utente che permetta di ricercare, in modalità semplice e avanzata, sia nei metadati che nel testo pieno dei documenti e che offra funzionalità multiple di navigazione all'interno dell'archivio (per data, autore, comunità, ente finanziatore, soggetto, tipologia di risorsa, disponibilità del full-text, modalità di accesso, ecc.); servizi di alert via e-mail e feed Atom/RSS a vari livelli di granularità che garantiscano agli utenti di essere sempre aggiornati quando del nuovo materiale che risponde al loro profilo di ricerca viene aggiunto nel repository; l'indicizzazione delle risorse da parte dei motori di ricerca generalisti e specializzati, che richiede il rispetto di alcuni particolari accorgimenti³⁶³ ma assicura loro maggiore visibilità; l'*harvesting* dei metadati relativi alle proprie risorse da parte dei service provider compatibili con il protocollo OAI-PMH, che possono così aggregare e riutilizzare tali metadati secondo diverse modalità per offrire su di essi servizi a valore aggiunto (ricerca unificata su più archivi, analisi citazionale, *reference linking*, ecc.).

Sul fronte dell'accessibilità alle risorse, due sono i servizi essenziali che i repository devono garantire: la gestione gli accessi e la conservazione a lungo termine dei contenuti digitali. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'accesso alle risorse depositate, o a una parte di esse, può essere limitato per particolari motivi, che andranno opportunamente regolamentati dall'organo di governo dell'istituzione (privacy, sicurezza, obblighi contrattuali, volontà degli autori): l'IR, quindi, dev'essere in grado di gestire le varie modalità di accesso, che vanno dall'accesso aperto all'accesso ristretto per particolari categorie di persone o per un periodo di tempo limitato (embargo). Relativamente al secondo aspetto, l'IR si fa garante con la comunità che serve dell'accessibilità a lungo termine dei contributi depositati al suo interno, individuando le strategie e intraprendendo le attività più opportune per assicurarla, come il rispetto delle specifiche del protocollo OAIS.

Da ultimo, il repository dovrebbe configurarsi come uno spazio di lavoro virtuale per i ricercatori,

363 All'interno del sito del progetto SHERPA è fornita una lista dei più comuni errori da evitare se si vuole che i contenuti del repository siano ben indicizzati dai motori di ricerca. La lista è disponibile all'indirizzo: <<http://www.sherpa.ac.uk/documents/ways-to-screw-up.html>>. Google, in particolare, fornisce uno strumento di supporto ai repository manager, che li aiuta a verificare il processo di crawling e a identificare i problemi esistenti: Google Webmaster's Tool, URL: <<https://www.google.com/webmasters/tools>>.

III.3 Servizi: la centralità dell'utente

come l'ambiente ideale capace di supportarli nella quotidianità della loro attività scientifica. Al loro interno i ricercatori dovrebbero poter creare il proprio profilo personale, interoperabile con i principali social network accademici attualmente in uso (Academia.edu, Mendeley, ResearchGate, Zotero), dove riunire tutte le informazioni utili a descriverli: biografia, affiliazioni, riconoscimenti, tematiche di ricerca, progetti in corso, pubblicazioni, materiali didattici, indici bibliometrici, ecc. Il repository, infatti, ha il pregio di poter accogliere informazioni e contenuti di ogni tipo e di potersi interfacciare con altri sistemi informativi (anagrafiche d'ateneo, CRIS locali e nazionali, siti editoriali, social network, ecc.), condividendo con loro questi dati. Grazie a questa sua caratteristica, come si è visto nel paragrafo precedente, l'IR, quando opportunamente configurato, potrebbe offrire statistiche d'uso in modo aggregato, utili a rendere conto dell'effettivo impatto di un particolare ricercatore o gruppo di ricerca. Un repository così concepito, con il ricercatore al centro del sistema, costituirebbe un reale servizio all'utenza istituzionale e un fattore di dinamismo per l'intero sistema della comunicazione scientifica.

APPENDICE

Ten years on from the Budapest Open Access Initiative: setting the default to open



Prologue: The Budapest Open Access Initiative after 10 years

Ten years ago the Budapest Open Access Initiative launched a worldwide campaign for open access (OA) to all new peer-reviewed research. It didn't invent the idea of OA. On the contrary, it deliberately drew together existing projects to explore how they might “work together to achieve broader, deeper, and faster success.” But the BOAI was the first initiative to use the term “open access” for this purpose, the first to articulate a public definition, the first to propose complementary strategies for realizing OA, the first to generalize the call for OA to all disciplines

Ten years on from the Budapest Open Access Initiative: setting the default to open

and countries, and the first to be accompanied by significant funding.

Today we're no longer at the beginning of this worldwide campaign, and not yet at the end. We're solidly in the middle, and draw upon a decade of experience in order to make new recommendations for the next ten years.

We reaffirm the BOAI “statement of principle,...statement of strategy, and...statement of commitment.” We reaffirm the aspiration to achieve this “unprecedented public good” and to “accelerate research, enrich education, share the learning of the rich with the poor and the poor with the rich, make this literature as useful as it can be, and lay the foundation for uniting humanity in a common intellectual conversation and quest for knowledge.”

We reaffirm our confidence that “the goal is attainable and not merely preferable or utopian.” Nothing from the last ten years has made the goal less attainable. On the contrary, OA is well-established and growing in every field. We have more than a decade's worth of practical wisdom on how to implement OA. The technical, economic, and legal feasibility of OA are well-tested and well-documented.

Nothing in the last ten years makes OA less necessary or less opportune. On the contrary, it remains the case that “scientists and scholars...publish the fruits of their research in scholarly journals without payment” and “without expectation of payment.” In addition, scholars typically participate in peer review as referees and editors without expectation of payment. Yet more often than not, access barriers to peer-reviewed research literature remain firmly in place, for the benefit of intermediaries rather than authors, referees, or editors, and at the expense of research, researchers, and research institutions.

Finally, nothing from the last ten years suggests that the goal is less valuable or worth attaining. On the contrary, the imperative to make knowledge available to everyone who can make use of it, apply it, or build on it is more pressing than ever.

We reaffirm the two primary strategies put forward in the BOAI: OA through repositories (also called “green OA”) and OA through journals (also called “gold OA”). Ten years of experience lead us to reaffirm that green and gold OA “are not only direct and effective means to this end, they are within the reach of scholars themselves, immediately, and need not wait on changes brought about by markets or legislation.”

Ten years of experience lead us to reaffirm the definition of OA introduced in the original BOAI:

By “open access” to [peer-reviewed research literature], we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited.

The problems that previously held up the adoption and implementation of OA are solved, and the solutions are spreading. But until OA spreads further, the problems for which OA is a solution will remain largely unsolved. In this statement, we reaffirm the ends and means of the original BOAI, and recommit ourselves to make progress. But in addition, we specifically set the new goal that within the next ten years, OA will become the default method for distributing new peer-reviewed research in every field and country.

Recommendations for the next 10 years

1. On policy

1.1. Every institution of higher education should have a policy assuring that peer-reviewed versions of all future scholarly articles by faculty members are deposited in the institution’s designated repository. (See recommendation 3.1 on institutional repositories.)

- Deposits should be made as early as possible, ideally at the time of acceptance, and no later than the date of formal publication.
- University policies should respect faculty freedom to submit new work to the journals of their choice.
- University policies should encourage but not require publication in OA journals, and should help faculty understand the difference between depositing in an OA repository and publishing in an OA journal.
- When possible, university policies should be adopted by faculty vote, should require

immediate OA, and should welcome repository deposits even when not required (e.g. datasets, conference presentations, books or book chapters, work published before the policy's adoption, and so on).

- When publishers will not allow OA on the university's preferred terms, we recommend either of two courses. The policy may require dark or non-OA deposit in the institutional repository until permission for OA can be obtained. Or the policy may grant the institution a nonexclusive right to make future faculty research articles OA through the institutional repository (with or without the option for faculty to waive this grant of rights for any given publication).

1.2. Every institution of higher education offering advanced degrees should have a policy assuring that future theses and dissertations are deposited upon acceptance in the institution's OA repository. At the request of students who want to publish their work, or seek a patent on a patentable discovery, policies should grant reasonable delays rather than permanent exemptions.

1.3. Every research funding agency, public or private, should have a policy assuring that peer-reviewed versions of all future scholarly articles reporting funded research are deposited in a suitable repository and made OA as soon as practicable.

- Deposits should be made as early as possible, ideally at the time of acceptance, and no later than the date of formal publication.

- When publishers will not allow OA on the funder's terms, funder policies should require grantees to seek another publisher.

- If funder policies allow embargoes before new work becomes OA, the embargoes should not exceed six months. Policies should allow no embargoes at all for uncopyrightable work.

- Funders should treat publication costs as research costs, and should help grantees pay reasonable publication fees at fee-based OA journals.

- When possible, funder policies should require libre OA, preferably under a CC-BY license or equivalent.

- A repository is suitable for this purpose when it provides OA, supports interoperability with other repositories, and take steps toward long-term preservation. The funder's choice should be determined by ongoing research into questions such as which choice best fosters the

deposit of covered articles, the utility of deposits, the convenience of funders and authors, and incentives for the further growth of OA.

1.4. All university and funder OA policies should require deposit in a suitable OA repository between the date of acceptance and the date of publication. The metadata should be deposited as soon as it is available and should be OA from the moment of deposit. The full-text should be made OA as soon as the repository has permission to make it OA.

1.5. We discourage the use of journal impact factors as surrogates for the quality of journals, articles, or authors. We encourage the development of alternative metrics for impact and quality which are less simplistic, more reliable, and entirely open for use and reuse.

- Insofar as universities, funding agencies, and research assessment programs need to measure the impact of individual articles, they should use article-level metrics, not journal-level metrics.

- We encourage research on the accuracy of the new metrics. As the research shows them to be useful and trustworthy, we encourage their use by universities (when evaluating faculty for promotion and tenure), funding agencies (when evaluating applicants for funding), research assessment programs (when assessing research impact), and publishers (when promoting their publications).

- We encourage the development of materials to explain how journal impact factors have been misused, and how alternative metrics can better serve the purposes for which most institutions have previously used impact factors.

- As impact metrics improve, we encourage further study into the question whether OA and OA policies increase research impact.

1.6. Universities with institutional repositories should require deposit in the repository for all research articles to be considered for promotion, tenure, or other forms of internal assessment and review.

- Similarly, governments performing research assessment should require deposit in OA repositories for all research articles to be reviewed for national assessment purposes.

- Neither policy should be construed to limit the review of other sorts of evidence, or to alter the standards of review.

1.7. Publishers who do not provide OA should at least permit it through their formal publishing agreements.

- Publishers should refrain from lobbying against governments acting in the public interest, and refrain from lobbying against research institutions acting in the interests of researchers and research. Publishers should disavow lobbying campaigns carried out in their name by their professional or trade associations against the public interest and the interests of researchers and research.
- The minority of subscription-based publishers who do not yet allow author-initiated green OA, without payment or embargo, should adopt the majority position.
- We remind researchers that they need not work as authors, editors, or referees for publishers who act against their interests.

2. On licensing and reuse

2.1. We recommend CC-BY or an equivalent license as the optimal license for the publication, distribution, use, and reuse of scholarly work.

- OA repositories typically depend on permissions from others, such as authors or publishers, and are rarely in a position to require open licenses. However, policy makers in a position to direct deposits into repositories should require open licenses, preferably CC-BY, when they can.
- OA journals are always in a position to require open licenses, yet most of them do not yet take advantage of the opportunity. We recommend CC-BY for all OA journals.
- In developing strategy and setting priorities, we recognize that gratis access is better than priced access, libre access is better than gratis access, and libre under CC-BY or the equivalent is better than libre under more restrictive open licenses. We should achieve what we can when we can. We should not delay achieving gratis in order to achieve libre, and we should not stop with gratis when we can achieve libre.

3. On infrastructure and sustainability

3.1. Every institution of higher education should have an OA repository, participate in a consortium with a consortial OA repository, or arrange to outsource OA repository services.

3.2. Every publishing scholar in every field and country, including those not affiliated with institutions of higher education, should have deposit rights in an OA repository.

- This will require more institutional repositories or more disciplinary repositories, or both. It may also require, at least in the short term, more universal repositories or repositories of last resort for scholars who don't have an OA repository in their institution or field. The interface text in these universal repositories should be available in several languages.

3.3. OA repositories should acquire the means to harvest from and re-deposit to other OA repositories.

- Researchers who have reason to deposit into more than one repository should only have to deposit once. When possible, institutional repositories should offer to re-deposit articles in disciplinary repositories requested by authors (e.g. arXiv, PubMed Central, SSRN), and should harvest or download copies of faculty publications deposited in disciplinary repositories.

3.4. OA repositories should make download, usage, and citation data available to their authors, and make these data available to the tools computing alternative impact metrics. Journal publishers should do the same, whether or not their journals are OA.

- Repositories should share these data with one another in standard formats, making it possible (for example) for authors to learn the total downloads for an article on deposit in multiple repositories. No author and no repository should have interest in blocking re-deposit in an additional repository simply to preserve an accurate measure of traffic.

3.5. Universities and funding agencies should help authors pay reasonable publication fees at fee-based OA journals, and find comparable ways to support or subsidize no-fee OA journals.

- In both cases, they should require libre OA under open licenses, preferably CC-BY licenses or the equivalent, as a condition of their financial support.
- Supporting peer-reviewed OA journals in these ways should be a top priority for any money saved from the cancellation or conversion of subscription journals.
- Supporting peer-reviewed OA journals can be particularly important for journals with a more limited audience, such as journals focusing on national law in smaller countries or journals published in a local language, and for journals where publication fees are

inappropriate, such as review journals which solicit review articles from authors.

3.6. When subscription-based or non-OA journals permit any kind of self-archiving, or deposit into OA repositories, they should describe what they permit in precise human-readable and machine-readable terms, under an open standard. These descriptions should include at least the version that may be deposited, the timing of deposits, and the licenses that could be attached to deposited versions.

3.7. OA repositories should provide tools, already available at no charge, to convert deposits made in PDF format into machine-readable formats such as XML.

3.8. Research institutions, including research funders, should support the development and maintenance of the tools, directories, and resources essential to the progress and sustainability of OA.

- The list of essential tools will evolve over time, but includes OA repositories and journals, free and open-source repository software, free and open-source journal management software, tools for text- and data-mining, directories of OA journals and repositories, directories of university and funder policies, providers of open licenses, digital preservation services, current awareness services, services for cross-linking and persistent URLs, and search engines.

- Research institutions should also support the establishment of worldwide, open standards for metadata and querying that publishers and repositories could implement to make OA research more discoverable, retrievable, and useful.

3.9. We should improve and apply the tools necessary to harvest the references or bibliographic citations from published literature. The facts about who cited whom are in the public domain, and should be OA in standard formats for use, reuse, and analysis. This will assist researchers and research institutions in knowing what literature exists, even if they don't have access to it, and in the development of new metrics for access and impact.

- We urge all publishers to cooperate with this effort.

- We recommend the development of infrastructure where reference data may be deposited by publishers, authors, volunteers, third-party entrepreneurs, or software, and where the reference data may be hosted for OA distribution.

3.10. We should assist in the gathering, organizing, and disseminating of OA metadata in standard formats for all new and old publications, including non-OA publications.

3.11. Scholarly publishers need infrastructure for cross-linking and persistent URLs based on open standards, available at no charge, and supporting linking and attribution at arbitrary levels of granularity, such as paragraph-level, image-level, and assertion-level identification.

3.12. We encourage the further development of open standards for interoperability, and tools to implement those standards in OA journals and repositories.

3.13. We encourage experiments with different methods of post-publication review, and research into their effectiveness.

- OA through repositories, OA through journals, and OA through books are all compatible with every kind of traditional pre-publication peer review, and OA does not presuppose any particular form of peer review. We recommend experiments with post-publication peer review not because it will be superior, although it might, but because it would reduce delays before new work becomes OA and could reduce first-copy costs.

3.14. We encourage experiments with new forms of the scholarly research “article” and “book” in which texts are integrated in useful ways with underlying data, multimedia elements, executable code, related literature, and user commentary.

- We encourage experiments to take better advantage of the digital medium, and digital networks, for the benefit of research.
- We encourage experiments to take better advantage of the ways in which OA articles remove access barriers for machines, and not just for human readers.
- We encourage the use of open standards and formats to foster these uses, and research on their effectiveness.

4. On advocacy and coordination

4.1. We should do more to make publishers, editors, referees and researchers aware of standards of professional conduct for OA publishing, for example on licensing, editorial process, soliciting submissions, disclosing ownership, and the handling of publication fees. Editors, referees and researchers should evaluate opportunities to engage with publishers and journals on the basis of these standards of professional conduct. Where publishers are not meeting these standards we

should help them improve as a first step.

- As one means for evaluating a new or unknown OA publisher or OA journal, we recommend that researchers consult the Open Access Scholarly Publishers Association (OASPA) and its code of conduct. Members of the association are screened according to this code. Complaints about OASPA-member publishers and suggestions for improving the code of conduct should be sent to OASPA.

- We encourage all OA publishers and OA journals to apply best practices recommended by OASPA or to seek membership in the association, which would entail a review of their practices and an opportunity to amend these where necessary.

4.2. We should develop guidelines to universities and funding agencies considering OA policies, including recommended policy terms, best practices, and answers to frequently asked questions.

4.3. We encourage development of a consolidated resource where it is easy to follow the progress of OA through the most relevant numbers and graphics. Each bit of information should be updated regularly, and its provenance or method of computation clearly indicated.

4.4. The OA community should act in concert more often. Wherever possible, OA organizations and activists should look for ways to coordinate their activities and communications in order to make better use of their resources, minimize duplication of effort, strengthen the message, and demonstrate cohesion.

- We should create better mechanisms for communicating and coordinating with one another.

- We should reach out to our academic colleagues, to the academic press, and the mainstream non-academic press. The academic and non-academic media are better informed about OA, and more interested in it, than at any time in our history. This is an opportunity for helping to educate all stakeholder groups about OA and new proposals to advance it.

4.5. The worldwide campaign for OA to research articles should work more closely with the worldwide campaigns for OA to books, theses and dissertations, research data, government data, educational resources, and source code.

- We should coordinate with kindred efforts less directly concerned with access to research, such as copyright reform, orphan works, digital preservation, digitizing print literature, evidence-based policy-making, the freedom of speech, and the evolution of libraries,

publishing, peer review, and social media.

- We should look for ways to amplify our separate voices when defending common principles.

4.6. We need to articulate more clearly, with more evidence, and to more stakeholder groups the following truths about OA:

- OA benefits research and researchers, and the lack of OA impedes them.
- OA for publicly-funded research benefits taxpayers and increases the return on their investment in research. It has economic benefits as well as academic or scholarly benefits.
- OA amplifies the social value of research, and OA policies amplify the social value of funding agencies and research institutions.
- The costs of OA can be recovered without adding more money to the current system of scholarly communication.
- OA is consistent with copyright law everywhere in the world, and gives both authors and readers more rights than they have under conventional publishing agreements.
- OA is consistent with the highest standards of quality.

September 12, 2012

Budapest, Hungary

This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 License](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E WEB

Riferimenti bibliografici*

AIB (2006) Associazione italiana biblioteche (AIB), *Accesso pubblico alla letteratura scientifica. La posizione dell'AIB*, Roma, 18 novembre 2006, URL: <<http://www.aib.it/aib/cen/open.htm>>.

Alhambra (2010) *Alhambra declaration on Open Access*, Granada, 14 maggio 2010, URL: <<http://oaseminar.fecyt.es/Publico/AlhambraDeclaration/index.aspx>>.

Bailey (2008) Charles W. Bailey, Jr., *Institutional repositories, tout de suite*, Digital Scholarship, 2008, URL: <<http://www.digital-scholarship.org/ts/irtoutsuite.pdf>>.

Bailey (2011) Charles W. Bailey, Jr., *Institutional repository bibliography*, Version 4 (6/15/2011), Houston, Digital Scholarship, 2011, URL: <<http://digital-scholarship.org/irb/irb.html>>.

Barton-Waters (2004) Mary R. Barton, Margaret M. Waters, *Creating an Institutional Repository: LEADIRS Workbook*, Cambridge (MA), MIT Libraries, 2004, URI: <<http://hdl.handle.net/1721.1/26698>>.

Bayer-Schur-et al. (2009) Barbara Bayer-Schur, Foudil Brétel, Natasa Bulatovic, Gabriella Harangi, Wolfram Horstmann, Friederike Kleinfurher, Rianne Koning, Vilius Kučiukas, Marianna Mühlhölzer, Dale Peters, Laurent Romary, Jochen Schirrwagen, Maurice Vanderfeesten, *Final report on the provision of usage data and manuscript deposit procedures for publishers and repository managers*, PEER Reports, Deliverable no. D2.2, 2009, URL: <http://www.peerproject.eu/fileadmin/media/reports/PEER__D2_2_20091028_v5.pdf>.

Bellini-et al. (2012) Emauele Bellini, Chiara Cirinnà, Maurizio Lunghi, Cinzia Luddi, Maurizio Messina, Giovanni Bergamin, Raffaele Messuti, Giovanna Cordani, Roberto Delle Donne, Francesca Rossi, Marialaura Vignocchi, Stefania Arabito, Jordan Piščanc, *Il progetto National Bibliography Number Italia (NBN:IT). Un identificatore persistente a supporto del deposito legale nazionale delle risorse digitali*, "JLIS.it", v. 3, n. 1 (giugno 2012), ISSN: 2038-1026,

* L'elenco include tutti i documenti citati nella tesi di dottorato. L'ordinamento è alfabetico per autore; i testi dello stesso autore sono in ordine cronologico. Tutte le URL sono state controllate a dicembre 2013.

Riferimenti bibliografici*

DOI: 10.4403/jlis.it-4789, NBN: urn:nbn:it:unifi-3866, URL:

<<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4789>>.

Berlin (2003) *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, Berlino, 22 ottobre 2003, URL: <http://openaccess.mpg.de/3515/Berliner_Erklarung>.

Bethesda (2003) *Bethesda Statement on Open Access Publishing*, Bethesda, 20 giugno 2003, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>.

Bianchi (2011) Alessandra Bianchi, *Aisberg, ovvero... come far convivere pacificamente la valutazione della ricerca con la pubblicazione OA in un unico archivio*, paper presentato alla conferenza “Open access, archivi istituzionali e valutazione della ricerca”, Politecnico Torino, Torino, 24 ottobre 2011, URL: <http://www.biblio.polito.it/eventi/aib_OAI/interventi>.

Bianchini (2012) Carlo Bianchini, *Dagli OPAC ai library linked data: come cambiano le risposte ai bisogni degli utenti*, “AIB studi”, v. 52, n. 3 (settembre/dicembre 2012), p. 303-323, ISSN: 2280-9112, DOI: 10.2426/aibstudi-8597, NBN: urn:nbn:it:aib-9411, URL: <<http://aibstudi.aib.it/article/view/8597>>.

Bijsterbosch-et al. (2009) Magchiel Bijsterbosch, Foudil Brétel, Natasa Bulatovic, Dale Peters, Maurice Vanderfeesten, Julia Wallace, *Guidelines for publishers and repository managers on deposit, assisted deposit and self-archiving*, PEER Reports, Deliverable no. D3.1, 2009, URL: <http://www.peerproject.eu/fileadmin/media/reports/D3_1_Guidelines_v8.3_20090528.Final.pdf>.

BOAI (2002) *Budapest Open Access Initiative*, Budapest, 14 febbraio 2002, URL: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.

BOAI (2012) *BOAI-10 Recommendations*, URL: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org>>.

Caplan (2009) Priscilla Caplan, *Capire PREMIS*, traduzione di Angela Di Iorio, Washington (DC), Library of Congress, 2009, URL: <http://www.loc.gov/standards/premis/Understanding-PREMIS_italian.pdf>.

Caso (2013) Roberto Caso, *Scientific knowledge unchained: verso una policy dell'università italiana sull'Open Access*, “The Trento Law and Technology Research Group. Research Papers Series”, n. 16, ISBN: 9788884434890, URL: <<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/4155>>.

Caso-Galimberti (2013) Roberto Caso, Paola Galimberti, *La legge italiana sull'accesso aperto agli articoli scientifici: l'inizio di un percorso normativo*, post sul blog “ROARS – Return on Academic Research”, 6 novembre 2013, URL: <<http://www.roars.it/online/la-legge-italiana-sullaccesso-aperto-agli-articoli-scientifici-linizio-di-un-percorso-normativo>>.

Cassella (2009) Maria Cassella, *L'Open Access in Italia: conquiste recenti, sviluppi futuri*, in

Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2009, p. 90-99, ISBN: 9788878121942.

Cassella-Morando (2012) Maria Cassella, Maddalena Morando, *Un quadro di competenze per i repository manager in Italia*, “Biblioteche oggi”, v. 30, n. 1-2 (gennaio/febbraio 2012), p. 9-23, ISSN: 0392-8586, URL: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/n20120100901.pdf>>.

Cassella-Morando (2012a) Maria Cassella, Maddalena Morando, *Fostering new roles for librarians: skills set for repository managers — Results of a survey in Italy*, “LIBER Quarterly”, vol. 21, no. 3/4 (April 2012), p. 407-428, ISSN: 2213-056X, NBN:NL:UI:10-1-113637, URL: <<http://liber.library.uu.nl/index.php/lq/article/view/8033>>.

Cassella (2012) Maria Cassella, *Open access e comunicazione scientifica: verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, ISBN: 9788870757057.

Castellucci (2010) Paola Castellucci, *Dichiarazione di Budapest per l'Accesso Aperto. Testo e commento*, “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, a. XXIV (2010), p. 131-158, ISSN: 1122-0775.

CCSDS (2012) The Consultative Committee for Space Data Systems (CCSDS), *Recommendation for Space Data System Practices – Reference Model for an Open Archival Information System (OAIS)*, Recommended practice CCSDS 650.0-M-2, issue 2, Magenta Book, Washington (DC), CCSDS Secretariat, 2012, URL: <<http://public.ccsds.org/publications/archive/650x0m2.pdf>>.

COAR (2011) Confederation of Open Access Repositories (COAR). Working Group 2: Repository interoperability, *The case for interoperability for open access repositories*, version 1.0, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2011, URL: <<https://www.coar-repositories.org/activities/repository-interoperability/coar-interoperability-project/a-case-for-interoperability>>.

COAR (2012) Confederation of Open Access Repositories (COAR). Working Group 2: Repository interoperability, *The current state of open access repository interoperability*, version 2.0 (26 October 2012), Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2012, URL: <<http://www.coar-repositories.org/working-groups/repository-interoperability/coar-interoperability-project/the-current-state-of-open-access-repository-interoperability-2012>>.

COAR (2013a) Confederation of Open Access Repositories (COAR), *Incentives, integration, and mediation: sustainable practices for populating repositories*, revised version, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2013, URL: <<https://www.coar->

Riferimenti bibliografici*

[repositories.org/files/Sustainable-best-practices_final2.pdf](https://www.coar-repositories.org/files/Sustainable-best-practices_final2.pdf)>.

COAR (2013b) Confederation of Open Access Repositories (COAR), Open Access Agreements and Licensing Task Force, *Open access clauses in publishers' licenses: current state and lessons learned*, Göttingen, Confederation of Open Access Repositories, 2013, URL: <<https://www.coar-repositories.org/files/OA-Clauses-in-Publishers-Licenses.pdf>>.

Creaser-et al. (2010) Claire Creaser, Jenny Fry, Helen Greenwood, Steve Proberts, Valérie Spezi, Sonya White, *Authors' Awareness and Attitudes Toward Open Access Repositories*, "New Review of Academic Librarianship", vol. 16, suppl. 1 (19 October 2010), p. 145-161, ISSN: 1740-7834, DOI: 10.1080/13614533.2010.518851, URL: <<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13614533.2010.518851>>.

Creaser-et al. (2011) Claire Creaser, Jenny Fry, Helen Greenwood, Charles Oppenheim, Steve Proberts, Valérie Spezi, Sonya White, *PEER Behavioural Research: Authors and Users vis-à-vis Journals and Repositories. Final Report*, Deliverable no. 4.2, London, Loughborough University, 2011, URL: <http://www.peerproject.eu/fileadmin/media/reports/PEER_D4_final_report_29SEPT11.pdf>.

Crow (2002) Raym Crow, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, Washington (DC), The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002, URL: <http://sparc.arl.org/sites/default/files/ir_final_release_102.pdf>.

Crow (2002a) Raym Crow, *SPARC Institutional Repository Checklist & Resource Guide*, Washington (DC), The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002, URL: <http://sparc.arl.org/sites/default/files/presentation_files/ir_guide_checklist_v1.pdf>.

CRUI (2006) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Patrizia Cotoneschi e Giancarlo Pepeu, Firenze, Firenze University Press; Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2006, ISBN: 9788884534576, URL: <<http://eprints.unifi.it/archive/00001341>>.

CRUI (2007) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2007, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1149>>.

CRUI (2009) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *L'Open Access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica*.

Raccomandazioni, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2009, URL:

<<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1782>>.

CRUI (2009a) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per gli archivi istituzionali*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2009, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1781>>.

CRUI (2009b) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2009, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1789>>.

CRUI (2012) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei repository istituzionali*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2012, URL:

<<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=2066>>.

CRUI (2013) Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, *Linee guida per la redazione di policy e regolamenti universitari in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca*, Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2013, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=2200>>.

CRUI-et al. (2013) Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Position statement sull'accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica in Italia*, Roma, 21 marzo 2013, URL: <<http://www.cnr.it/sitocnr/Iservizi/Biblioteche/PositionAccessoAperto.html>>.

Dechamp (2013) Jean-François Dechamp, *Towards a European Policy on Open Access*, paper presentato al “MedOANet European Workshop”, Universidade do Minho, Braga, 6th February 2013, URL: <http://openaccess.sdum.uminho.pt/wp-content/uploads/2013/02/Jean-FrancoisDechamp_EuropeanWorkshopUMinho.pdf>.

Delle Donne (2010) Roberto Delle Donne, *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in Mauro Guerrini, *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritti d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni, con saggi di Antonella De Robbio, Roberto Delle Donne, Rosa Maiello e Andrea Marchitelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p. 125-150, ISBN: 9788870756920, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/15609>>.

De Robbio (2003) Antonella De Robbio, *Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e*

Riferimenti bibliografici*

sviluppi futuri, “Bibliotime”, a. VI, n. 3 (novembre 2003), ISSN: 1128-3564, URL:

<<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-vi-3/derobbio.htm>>.

De Robbio (2006) Antonella De Robbio, *L’Open Access in Italia*, “DigItalia: Rivista del digitale nei beni culturali”, n. 1 (giugno 2006), p. 31-44, ISSN: 1972-621X, URL:

<http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20061__globale.pdf>.

De Robbio (2007) Antonella De Robbio, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli, Clío Press, 2007, ISBN: 9788888904092, URL:

<<http://www.cdlstoria.unina.it/storia/dipartimentostoriaold/cliopress/derobbio.pdf>>.

De Robbio (2012) Antonella De Robbio, *Accesso aperto 2012: la vie en rose*, “AIB Studi”, a. 52, n. 1 (2012), p. 17-29, ISSN: 2280-9112, DOI: 10.2426/aibstudi-6293, URL:

<<http://aibstudi.aib.it/article/view/6293>>.

De Robbio (2013) Antonella De Robbio, *L’Open Access è legge anche in Italia*, “Il Bo: il giornale dell’Università degli Studi di Padova”, 25 ottobre 2013, URL:

<<http://www.unipd.it/ilbo/content/l/open-access-e-legge-anche-italia>>.

De Robbio (2013a) Antonella De Robbio, *Il Miur a sostegno dell’Open Access*, “Il Bo: il giornale dell’Università degli Studi di Padova”, 4 marzo 2013, URL: <<http://www.unipd.it/ilbo/content/il-miur-sostegno-dell'open-access>>.

EC (2008) European Commission (EC), *Commission decision on the adoption and a modification of special clauses applicable to the model grant agreement adopted on 10 April 2007 in the context of the implementation of the Seventh Framework Programmes of the European Community (2007-2013) and the European Atomic Energy Community (2007-2011), and to the model grant agreement for 'frontier' research actions and to the Marie Curie model grant agreements adopted on 16 April 2007 in the context of the implementation of the Seventh Framework Programme of the European Community (2007-2013)*, C(2008) 4408 final, Bruxelles, 20 agosto 2008, URL:

<http://ec.europa.eu/research/press/2008/pdf/decision_grant_agreement.pdf>.

EC (2010) European Commission (EC), *A Digital Agenda for Europe*, COM(2010) 0245 final/2, Bruxelles, 26 agosto 2010, URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0245:FIN:EN:PDF>>.

EC (2010a) European Commission (EC), *Europe 2020 Flagship Initiative Innovation Union*, COM(2010) 546 final, Bruxelles, 6 ottobre 2010, URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0546:FIN:EN:PDF>>.

- EC (2011)** European Commission (EC), *National Open Access and Preservation Policies in Europe. Analysis of a questionnaire to the European Research Area Committee*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2011, ISBN: 9789279210556, DOI: 10.2777/74027, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/open-access-report-2011_en.pdf>.
- EC (2012)** European Commission (EC), *A reinforced European Research Area partnership for excellence and growth*, COM(2012) 392 final, Bruxelles, 17 luglio 2012, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/era-communication-partnership-excellence-growth_en.pdf>.
- EC (2012a)** European Commission (EC), *Towards better access to scientific information: boosting the benefits of public investments in research*, COM(2012) 401 final, Bruxelles, 17 luglio 2012, URL: <http://ec.europa.eu/research/science-society/document_library/pdf_06/era-communication-towards-better-access-to-scientific-information_en.pdf>.
- EC (2012b)** European Commission (EC), *Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE)*, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. L 194 del 21 luglio 2012, p. 39-43, URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>>.
- EC (2013)** European Commission (EC), *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020*, Version 1.0, 11 December 2013, URL: <http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf>.
- ERC (2006)** European Research Council (ERC). Scientific Council, *ERC Scientific Council Statement on open access*, Bruxelles, dicembre 2006, URL: <http://erc.europa.eu/sites/default/files/press_release/files/erc_scc_statement_2006_open_access_0.pdf>.
- ERC (2007)** European Research Council (ERC). Scientific Council, *ERC Scientific Council Guidelines for open access*, Bruxelles, 17 dicembre 2007, URL: <http://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_scc_guidelines_open_access.pdf>.
- ERC (2012)** European Research Council (ERC). Scientific Council, *Open Access Guidelines for researchers funded by the ERC*, URL: <http://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/open_access_policy_researchers_funded_ERC.pdf>.
- España (2011)** Gobierno de España, *Ley de la ciencia, la tecnología y la innovación*, Madrid, 1 giugno 2011, URL: <<http://www.boe.es/boe/dias/2011/06/02/pdfs/BOE-A-2011-9617.pdf>>.
- EUA (2008)** European University Association. Open Access Working Group, *Raccomandazioni del*

Riferimenti bibliografici*

Working Group sull'Accesso Aperto della European University Association (2008), tradotto da Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro per l'open access, URL: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1693>>.

EUROHORCs (2008) European Heads of Research Councils (EUROHORCs), *EUROHORCs' Recommendations on Open Access (OA)*, Berna, 18 aprile 2008, URL: <http://www.eurohorcs.org/SiteCollectionDocuments/EUROHORCs_Recommendations_OpenAccess_200805.pdf>.

Fava (2012) Ilaria Fava, *Open Access Milestones 2002-2012*, "JLIS.it", v. 3, n. 2 (dicembre 2012), ISSN: 2038-1026, DOI: 10.4403/jlis.it-8678, NBN: urn:nbn:it:unifi-9220, URL: <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/8678>>.

Fava (2013) Ilaria Fava, *Open access Italia 2012: lo stato dell'arte*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2013, p. 116-125, ISBN: 9788878122253.

FRPAA (2012) *FRPAA, Federal Research Public Access Act*, 9 febbraio 2012, URL: <<http://www.taxpayeraccess.org/issues/frpaa/index.shtml>>.

Galimberti (2010) Paola Galimberti, *Towards a new scenary for research assessment: the institutional repository (AIR) of Milan University*, "JLIS.it", v. 1, n. 1 (giugno 2010), p. 87-110, ISSN: 2038-1026, DOI: 10.4403/jlis.it-16, NBN: urn:nbn:it:unifi-3779, URL: <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/16>>.

Galimberti (2012) Paola Galimberti, *La valutazione della ricerca a livello istituzionale: problemi, sfide e possibili soluzioni. Il caso dell'Italia*, "Rassegna italiana di valutazione", a. XV, n. 52 (2012), p. 66-80, ISSN: 1826-0713, DOI: 10.3280/RIV2012-052006, URL: <<http://hdl.handle.net/10760/20216>>.

Gargiulo (2005) Paola Gargiulo, *Resoconto del convegno "Berlin 3 Open Access: Progress in Implementing the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities"*, Feb 28th - Mar 1st, 2005, University of Southampton, UK, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/6034>>.

Gargiulo (2013) Paola Gargiulo, *Strategie e raccomandazioni per l'implementazione delle policy Open Access*, paper presentato alla tavola rotonda "Quali politiche per l'accesso aperto in Italia?", Università degli studi di Trieste, Trieste, 23 ottobre 2013, URL: <<https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/9286/1/MEDOANET.pdf>>.

Gargiulo-Cassella (2009) Paola Gargiulo, Maria Cassella, *Open Access in Italy: report 2009*, Roma, 2009, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/14506>>.

- Gargiulo-Cassella (2010)** Paola Gargiulo, Maria Cassella, *Open access in Italy*, in *Open access in Southern European countries*, editors: Lluís Anglada, Ernest Abadal, Madrid, FECYT, 2010, p. 63-82, ISBN: 9788469367926, URL: http://oaseminar.fecyt.es/Resources/Documentos/OAreport/OASouthEurope_05_Italy.pdf.
- Gargiulo-Fava (2013)** Paola Gargiulo, Ilaria Fava, *Open Access in the Mediterranean Countries: Italy*, paper presentato al “MedOANet European Workshop”, Universidade do Minho, Braga, 6th February 2013, URL: http://openaccess.sdum.uminho.pt/wp-content/uploads/2013/02/OAItaly_EuropeanWorkshopUMinho.pdf.
- Gargiulo-Fava (2013a)** Paola Gargiulo, Ilaria Fava, *Overview of OA in Mediterranean Countries and OA Tracker*, paper presentato al “OA Seminar”, Universidade do Minho, Braga, 7th February 2013, URL: http://openaccess.sdum.uminho.pt/wp-content/uploads/2013/02/6-PaolaGargiulo_UMinhoOASeminar.pdf.
- Gargouri-et al. (2010)** Yassine Gargouri, Chawki Hajjem, Vincent Larivière, Yves Gingras, Les Carr, Tim Brody, Stevan Harnad, *Self-selected or mandated, Open Access increases citation impact for higher quality research*, “PLOS ONE”, vol. 5, no.10, e13636 (October 18, 2010), DOI: 10.1371/journal.pone.0013636, URL: <http://www.plosone.org/article/info:doi/10.1371/journal.pone.0013636>.
- Ghent (2011)** *Ghent Declaration*, Ghent, 13 febbraio 2011, URL: <http://www.openaire.eu/en/component/content/article/223-seizing-the-opportunity-for-open-access-to-european-research-ghent-declaration-published>.
- Giglia-Miconi (2010)** Elena Giglia, Maria Teresa Miconi, *L'Open Access e le diverse comunità scientifiche. Impressioni e spunti dopo Berlin 7*, “Biblioteche oggi”, v. 18, n. 2 (marzo 2010), p. 83-88, ISSN: 0392-8586, URL: <http://www.bibliotecheoggi.it/content/20100208301.pdf>.
- Gotti (2012)** Annamaria Gotti, *Gli ‘institutional repository’ delle università italiane. Una nota*, “Bibliotime”, a. XV, n. 1 (marzo 2012), ISSN: 1128-3564, URL: <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xv-1/gotti.htm>.
- Greco-Wharton (2008)** Albert N. Greco, Robert M. Wharton, *Should university presses adopt an open access [electronic publishing] business model for all of their scholarly books?*, in *ELPUB2008. Open Scholarship: Authority, Community, and Sustainability in the Age of Web 2.0 - Proceedings of the 12th International Conference on Electronic Publishing held in Toronto, Canada 25-27 June 2008*, edited by: Leslie Chan and Susanna Mornati, 2008, p. 149-164, ISBN: 9780772763150, URL: http://elpub.scix.net/cgi-bin/works/Show?149_elpub2008.

Riferimenti bibliografici*

Guédon (2004) Jean-Claude Guédon, *The “green” and “gold” roads to open access: the case for mixing and matching*, “Serials Review”, vol. 30, no. 4 (December 2004), p. 315–328, ISSN: 0098-7913, DOI: 10.1016/j.serrev.2004.09.005, URL: <<http://eprints.rclis.org/5860/1/science.pdf>>.

Guédon (2009) Jean-Claude Guédon, *It's a repository, it's a depository, it's an archive...: open access, digital collections and value*, “Arbor. Ciencia, pensamiento y cultura”, vol. 185, no. 737 (mayo-junio 2009), p. 581-595, ISSN: 0210-1963, DOI: 10.3989/arbor.2009.i737.315, URL: <<http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/315>>.

Guerrini-Ventura (2009) Mauro Guerrini, Roberto Ventura, *Problemi dell'editoria universitaria oggi: il ruolo delle university press e il movimento a favore dell'open access*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna, CLUEB, 2009, p. [665]-670, URL: <<http://eprints.unifi.it/archive/00002004/01/50Guerrini.pdf>>.

Guerrini (2010) Mauro Guerrini, *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritti d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni, con saggi di Antonella De Robbio, Roberto Delle Donne, Rosa Maiello e Andrea Marchitelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, ISBN: 9788870756920, URI: <<http://hdl.handle.net/10760/15609>>.

Guerrini-Possemato (2012) Mauro Guerrini, Tiziana Possemato, *Linked data: un nuovo alfabeto del Web semantico*, “Biblioteche oggi”, v. 30, n. 3 (aprile 2012), p. 7-15, ISSN: 0392-8586, URL: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/201200300701.pdf>>.

Haddow (2008) Gaby Haddow, *Self-archiving to institutional repositories is improved by assisted and mandated deposit; Disciplinary culture is not a factor*, “Evidence Based Library and Information Practice”, vol. 3, no. 2 (June 2008), p. 52-57, ISSN: 1715-720X, URL: <<http://ejournals.library.ualberta.ca/index.php/EBLIP/article/view/1486>>.

Harnad (1994) Stevan Harnad, *Subversive Proposal* [post], “VPIEJ-L” (28 June 1994), URL: <<http://scholar.lib.vt.edu/ejournals/vpiej-l/vpiej-l.log9406.html>>.

Harnad (2001) Stevan Harnad, *For whom the gate tolls? How and why to free the refereed research literature now, through online self-archiving*, Technical report, School of Electronics and Computer Sciences, University of Southampton, 2001, URI: <<http://eprints.soton.ac.uk/id/eprint/255944>>.

Harnad (2005) Stevan Harnad, *Fast-forward on the green road to open access: the case against mixing up Green and Gold*, “Ariadne”, no. 42 (January 2005), ISSN: 1361-

3200, URL: <<http://www.ariadne.ac.uk/issue42/harnad>>.

Harnad (2006) Stevan Harnad, *The Immediate-Deposit/Optional-Access (ID/OA) Mandate: Rationale and Model* [post], “Open Access Archivangelism” (13 March 2006), URL: <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/71-guid.html>>.

Harnad (2006) Stevan Harnad, *Optimizing OA Self-Archiving Mandates: What? Where? When Why? How?* [post], “Open Access Archivangelism” (27 September 2006), URL: <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/136-guid.html>>.

Harnad (2006) Stevan Harnad, *Generic rationale for university open access self-archiving policy*, Southampton, University of Southampton, 2006, URL: <<http://eprints.soton.ac.uk/262078>>.

Harnad (2006) Stevan Harnad, *Waking OA's “Slumbering Giant”: the university's mandate to mandate Open Access*, “New Review of Information Networking”, vol. 14, no. 1 (June 2008), p. 51-68, ISSN: 1740-7869, DOI: 10.1080/13614570903001322, URI: <<http://eprints.soton.ac.uk/id/eprint/267298>>.

Houghton-Sheehan (2006) John W. Houghton, Peter J. Sheehan, *The economic impact of enhanced access to scientific publications*, “CSES Working Paper”, no. 23 (July 2006), URL: <<http://www.cfses.com/documents/wp23.pdf>>.

Houghton-et al. (2009) John W. Houghton, Bruce Rasmussen, Peter J. Sheehan, Charles Oppenheim, Anne Morris, Claire Creaser, Helen Greenwood, Mark Summers, Adrian Gourlay, *Economic implications of alternative scholarly publishing models: exploring the costs and benefits*, Report to the Joint Information Systems Committee (JISC) (January 2009), URL: <<http://www.jisc.ac.uk/media/documents/publications/rpteconomicoapublishing.pdf>>.

Houghton-Sheehan (2009) John W. Houghton, Peter J. Sheehan, *Estimating the potential impacts of open access to research findings*, “Economic Analysis and Policy”, vol. 39, no. 1 (March 2009), p. 127-142, ISSN: 0313-5926, URL: <http://www.eap-journal.com/archive/v39_i1_10_houghton.pdf>.

Houghton (2009) John W. Houghton, *Open Access: what are the economic benefits? A comparison of the United Kingdom, Netherlands and Denmark*, Report to Knowledge Exchange (June 2009), Seminar on costs and benefits of open access, Brussels, 22 June 2009, URL: <<http://knowledge-exchange.info/Default.aspx?ID=316>>.

Houghton-et al. (2010) John W. Houghton, Bruce Rasmussen, Peter J. Sheehan, *Economic and social returns on investment in open archiving publicly funded research outputs*, Report to the Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC) (July 2010), URL:

Riferimenti bibliografici*

<<http://sparc.arl.org/resources/papers-guides/economic-social-returns>>.

IFLA (2003) International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), *IFLA Statement on open access to scholarly literature and research documentation*, L'Aia, 5 dicembre 2003, URL: <<http://archive.ifla.org/V/cdoc/open-access04.html>>.

ISS (2008) Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Politica istituzionale per il libero accesso alle pubblicazioni scientifiche*, Roma, 17 gennaio 2008, URL: <<http://dspace.iss.it/dspace/handle/2198/352>>.

ISO (2003) International Organization for Standardization (ISO), *Space data and information transfer systems – Open archival information system – Reference model (ISO 14721:2003)*, Geneva, International Organization for Standardization, 2003, URL: <http://www.iso.org/iso/catalogue_detail.htm?csnumber=24683>.

ISO (2012) International Organization for Standardization (ISO), *Space data and information transfer systems – Open archival information system (OAIS) – Reference model (ISO 14721:2012)*, Geneva, International Organization for Standardization, 2012, URL: <http://www.iso.org/iso/catalogue_detail.htm?csnumber=57284>.

Jeffery (2010) Keith G. Jeffery, Anne Asserson, Daniela Luzi, *State of the Art and Roadmap for Current Research Information Systems and Repositories*, 2010, URL: <<http://www.irpps.cnr.it/it/eventi/workshop-on-cris-cerif-and-institutional-repositories>>.

JISC (2012) Joint Information Systems Committee (JISC). JISC InfoNet, *Digital repositories infokit*, edited by Lou Gill, Newcastle (UK), Northumbria University, 2012, URL: <<http://www.jiscinfonet.ac.uk/infokits/digital-repositories>>.

Jones-et al. (2006) Richard Jones, Theo Andrew, John MacColl, *The institutional repository*, Oxford, Chandos Publishing, 2006, ISBN: 9781843341383.

Jones (2007) Catherine Jones, *Institutional repositories: content and culture in an open access environment*, Oxford, Chandos Publishing, 2007, ISBN: 9781843343073.

Lewis-et al. (2012) Stuart Lewis, Pablo De Castro, Richard Jones, *SWORD: Facilitating Deposit Scenarios*, “D-Lib Magazine”, vol. 18, no. 1/2 (January/February 2012), ISSN: 1082-9873, DOI: 10.1045/january2012-lewis, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/january12/lewis/01lewis.html>>.

Luglio (2011) Fabrizio Luglio, *U-GOV Ricerca - da strumento di supporto alla valutazione a fonte dati per gli archivi aperti*, paper presentato alla conferenza “Open access, archivi istituzionali e valutazione della ricerca”, Politecnico Torino, Torino, 24 ottobre 2011, URL: <http://www.biblio.polito.it/eventi/aib_OAI/interventi>.

- Lynch (2003)** Clifford A. Lynch, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, "ARL: a bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC", no. 226 (February 2003), p. 1-7, ISSN: 1050-6098, URL: <<http://www.arl.org/storage/documents/publications/arl-br-226.pdf>>.
- MedOANet (2013)** Mediterranean Open Access Network (MedOANet), *Report on Six National Workshops and the National Task Forces*, ed. by Yasar Tonta, Deliverable no. 2.3, Hacettepe, Hacettepe University, 2013, URL: <http://www.medoanet.eu/sites/www.medoanet.eu/files/documents/D2.3 - Report on National Workshops-3_final.pdf>.
- MedOANet (2013a)** Mediterranean Open Access Network (MedOANet), *Report on Six National Workshops and the National Task Forces*, ed. by Clara Boavida, Deliverable no. 3.1, Braga, Universidade do Minho, 2013, URL: <http://www.medoanet.eu/sites/www.medoanet.eu/files/documents/D.3.1_Report on European Workshop.pdf>.
- MedOANet (2013b)** Mediterranean Open Access Network (MedOANet), *Guidelines for implementing open access policies. For research performing and research funding organizations*, Athens, National Documentation Centre/NHRF, 2013, URL: <http://www.medoanet.eu/sites/www.medoanet.eu/files/documents/MED2013_GUIDELINE_dp_EN_ws.pdf>.
- Messina (2004)** *Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica*, Messina, 4 novembre 2004, URL: <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>.
- Miconi (2009)** Maria Teresa Miconi, *L'accesso aperto in Italia: una rassegna bibliografica*, "Bibliotime", a. XII, n. 1 (marzo 2009), ISSN: 1128-3564, URL: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xii-1/miconi.htm>>.
- Miconi (2010)** Maria Teresa Miconi, *Istanze democratiche e rinnovamento dei generi documentari nel movimento Open Access*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze librerie e documentarie, XXIII ciclo, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2009/2010, URI: <<http://padis.uniroma1.it/handle/10805/1242>>.
- Miconi (2010a)** Maria Teresa Miconi, *L'Open Access in Italia: progressi e prospettive*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2009-2010*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2010, p. 149-158, ISBN: 9788878122062.
- Morando (2013)** Maddalena Morando, *Repository manager: nuovi scenari per i bibliotecari accademici a supporto della ricerca*, "AIB studi", v. 53, n. 1 (gennaio/aprile 2013), p. 84-91,

Riferimenti bibliografici*

ISSN: 2280-9112, DOI: 10.2426/aibstudi-8876, URL: <<http://porto.polito.it/id/eprint/2508912>>.

Mornati (2006) Susanna Mornati, *L'accesso aperto negli atenei italiani: raccomandazioni*, in Conferenza dei rettori delle università italiane. Commissione Biblioteche. Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Patrizia Cotoneschi e Giancarlo Pepeu, Firenze, Firenze University Press; Roma, Conferenza dei rettori delle università italiane, 2006, p. 61-75, ISBN: 9788884534576, URL: <<http://eprints.unifi.it/archive/00001341>>.

Mornati (2008) Susanna Mornati, *L'Open Access in Italia*, "AIDAinformazioni. Rivista di scienze dell'informazione", n. 3-4 (luglio-dicembre 2008), ISSN: 1121-0095, URL: <<http://www.aidainformazioni.it/2008/342008monografia.html>>.

Mornati (2010) Susanna Mornati, *SURplus CILEA - uno strumento al servizio della valutazione*, paper presentato alla conferenza "Open access, archivi istituzionali e valutazione della ricerca", Politecnico Torino, Torino, 24 ottobre 2011, URL: <http://www.biblio.polito.it/eventi/aib_OAI/interventi>.

Morrison (2005) Heather Morrison, *The Dramatic Growth of Open Access: Rationale & Method*, in *Dramatic Growth of Open Access Series in The Imaginary Journal of Poetic Economics* [blog], URL: <<http://pages.cmns.sfu.ca/heather-morrison/appendix-b-the-dramatic-growth-of-open-access-rationale-method>>.

Moscon (2013) Valentina Moscon, *Open Access to Scientific Articles: Comparing Italian with German law*, post sul blog "Kluwer Copyright Blog", 3 dicembre 2013, URL: <<http://kluwercopyrightblog.com/2013/12/03/open-access-to-scientific-articles-comparing-italian-with-german-law>>.

NIH (2008) U.S. National Institutes of Health (NIH), *NIH Public Access policy*, in *Consolidated Appropriations Act, 2008*, Division G, Title II, Section 218 della Public Law 110-161 (Dec. 26, 2007), aprile 2008, URL: <<http://publicaccess.nih.gov/policy.htm>>.

OCLC-CRL (2007) Online Computer Library Center (OCLC), The Center for Research Libraries (CRL), National Archives and Records Administration (NARA), *Trustworthy Repositories Audit & Certification: Criteria and Checklist*, Dublin (OH), Online Computer Library Center; Chicago (IL), The Center for Research Libraries, 2007, URL: <http://www.crl.edu/sites/default/files/attachments/pages/trac_0.pdf>.

OECD (2004) Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Committee for Scientific and Technological Policy, *Declaration on access to research data from public funding*,

C(2004) 31/REV1, Parigi, 30 gennaio 2004, URL:

<<http://acts.oecd.org/Instruments/ShowInstrumentView.aspx?InstrumentID=157>>.

OECD (2006) Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Committee for Scientific and Technological Policy, *Recommendation of the Council concerning access to research data from public funding*, C(2006) 184, Parigi, 14 dicembre 2006, URL:

<<http://acts.oecd.org/Instruments/ShowInstrumentView.aspx?InstrumentID=159>>.

OECD (2007) Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Committee for Scientific and Technological Policy, *Principles and guidelines for access to research data from public funding*, Parigi, OECD, 2007, ISBN: 9789264034020, URL:

<<http://www.oecd.org/science/sci-tech/38500813.pdf>>.

Okerson-O'Donnell (1995) Ann Shumelda Okerson, James J. O'Donnell (eds.), *Scholarly journals at the crossroads: a subversive proposal for electronic publishing. An Internet discussion about scientific and scholarly journals and their future*, Washington (DC), Office of Scientific & Academic Publishing, Association of Research Libraries, 1995, ISBN: 9780918006264, URL:

<<http://www.arl.org/sc/subversive>>.

Poynder (2010) Richard Poynder, *A prophet whose time has come*, "Information Today", vol. 27, no. 2 (February 2010), p. 1-3, ISSN: 8755-6286, URL:

<<http://www.infotoday.com/IT/feb10/Poynder.shtml>>.

Prosser (2007) David C. Prosser, *Public Policy and the Politics of Open Access*, "LIBER Quarterly", vol. 17, no. 2 (August 2007), ISSN: 2213-056X, NBN: NL:UI:10-1-113481, URL:

<<http://liber.library.uu.nl/index.php/lq/article/view/URN:NBN:NL:UI:10-1-113481>>.

RCAAP (2009) Repositório Científico de Acesso Aberto de Portugal (RCAAP), *Open access policies kit*, version 0.1, Porto Salvo (P), Knowledge Society Agency (UMIC), 2009, URL:

<<http://projeto.rcaap.pt/index.php/lang-pt/consultar-recursos-de-apoio/remository?func=startdown&id=336>>.

Reale (2009) Luigi Maria Reale, "Open Access": *la situazione italiana*, "Nuova Informazione Bibliografica", a. 2009, n. 2 (aprile-giugno), p. 327-338, ISSN: 1824-0771.

Rentier (2013) Bernard Rentier, *Perspectives on OA Policy: the institutional perspective*, paper presentato al "MedOANet European Workshop", Universidade do Minho, Braga, 6th February 2013, URL: <http://openaccess.sdum.uminho.pt/wp-content/uploads/2013/02/BernardRentier_EuropeanWorkshopUMinho.pdf>.

Robinson (2009) Mary Robinson, *Institutional repositories: staff and skills set*, 2nd edition, SHERPA document, 2009, URL: <http://www.sherpa.ac.uk/documents/Staff_and_Skills_Set_2009.pdf>.

Riferimenti bibliografici*

- Roncaglia (2007)** Gino Roncaglia, *Open Access, Open Archives and learning contents*, paper presentato in “Berlin 5 Open Access: From Practice to Impact: Consequences on Knowledge Dissemination”, Università degli Studi di Padova, Padova, 19-21 settembre 2007, URL: <<http://www.aepic.it/conf/Berlin5/viewabstractf47a.html?id=281&cf=10>>.
- Roncaglia-Meschini (2007)** Gino Roncaglia, Federico Meschini, *Managing learning resources: DSpace and learning content*, paper presentato in “DSpace User Group Meeting 2007”, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Roma, 17-19 ottobre 2007, URL: <<http://www.aepic.it/conf/DSUG2007/viewabstract4647.html?id=332&cf=11>>.
- Roncaglia (2008)** Gino Roncaglia, *Quali repository per il courseware?*, “Il giornale dell’e-learning”, a. 2, n. 1 (gennaio 2008), ISSN: 1971-9604, URI: <<http://hdl.handle.net/2067/434>>.
- Sale (2006)** Arthur Sale, *Comparison of IR content policies in Australia*, “First Monday”, vol. 11, no. 4 (April 2006), ISSN: 1396-0466, DOI: 10.5210/fm.v11i4.1324, URL: <<http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/1324>>.
- Sale (2007)** Arthur Sale, *The Patchwork Mandate*, “D-Lib Magazine”, vol. 13, no. 1/2 (January/February 2007), ISSN: 1082-9873, DOI: 10.1045/january2007-sale, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/january07/sale/01sale.html>>.
- Shieber-Suber (2013)** Stuart Shieber, Peter Suber, *Good practices for university open-access policies*, Cambridge (MA), The Berkman Center for Internet & Society at Harvard University, 2013, URL: <<http://cyber.law.harvard.edu/hoap/sites/hoap/images/Bestpracticesguide-2013.pdf>>.
- Simons-Richardson (2012)** Natasha Simons, Joanna Richardson, *New roles, new responsibilities: examining training needs of repository staff*, “Journal of Librarianship and Scholarly Communication”, vol. 1, no. 2 (28 September 2012), eP1051, ISSN: 2162-3309, DOI: 10.7710/2162-3309.1051, URL: <<http://www.jlsc-pub.org/jlsc/vol1/iss2/7>>.
- Suber (2003)** Peter Suber, *Removing the barriers to research: an introduction to open access for librarians*, “College & Research Libraries News”, vol. 64, no. 2 (February 2003), p. 92-94, 113, ISSN: 2150-6698, URL: <<http://legacy.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm>>.
- Suber (2004)** Peter Suber, *Open Access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints*, first put online June 21, 2004, last revised August 12, 2013, URL: <<http://bit.ly/oa-overview>>.
- Suber (2004a)** Peter Suber, *Breve introduzione all'accesso aperto*, traduzione italiana di Susanna Mornati, URL: <<http://www.aepic.it/docs/OA/brief-italian.htm>>.
- Suber (2004b)** Peter Suber, *Promoting Open Access in the Humanities*, 2004, URL:

<http://www.earlham.edu/~peters/writing/apa.htm>.

Suber (2005) Peter Suber, *How to facilitate Google crawling. Notes for open-access repository maintainers*, URL: <http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/googlecrawling.htm>.

Suber-Harnad (2008) Peter Suber, Stevan Harnad, *Strong and weak OA*, “Open Access News. News from the open access movement”, 29 April 2008, URL: <http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/2008/04/strong-and-weak-oa.html>.

Suber (2008) Peter Suber, *Gratis and libre open access*, “SPARC Open Access Newsletter”, no. 124 (August 2, 2008), ISSN: 1546-7821, URL: <http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/08-02-08.htm>.

Suber (2009) Peter Suber, *Open access policy options for funding agencies and universities*, “SPARC Open Access Newsletter”, no. 310 (February 2, 2009), ISSN: 1546-7821, URL: <http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/02-02-09.htm>.

Suber (2012) Peter Suber, *Open Access*, Cambridge (MA), MIT Press, 2012, ISBN: 9780262517638, URL: <http://mitpress.mit.edu/books/open-access>.

Swan (2012) Alma Swan, *Policy guidelines for the development and promotion of open access*, Paris, United Nations Educational Scientific and Cultural Organization (Unesco), 2012, ISBN: 9789230010522, URL: <http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002158/215863e.pdf>.

Swan-Brown (2005) Alma Swan, Sheridan Brown, *Open access self-archiving: an author study*, Technical report commissioned and funded by the Joint Information Systems Committee (JISC) and Open Society Institute (OSI), Truro (UK), Key Perspectives Ltd, 2005, URI: <http://eprints.soton.ac.uk/id/eprint/260999>.

Swan-Carr (2008) Alma Swan, Leslie Carr, *Institutions, their repositories and the Web*, “Serials Review”, vol. 34, no.1 (March 2008), p. 31-35, ISSN: 0098-7913, DOI: 10.1016/j.serrev.2007.12.006, URI: <http://eprints.soton.ac.uk/id/eprint/264965>.

Tammaro-De Gregori (2004) Anna Maria Tammaro, Maria Teresa De Gregori, *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali*, “Biblioteche oggi”, v. 22, n. 10 (dicembre 2004), p. 7-19, ISSN: 0392-8586, URL: <http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20041000701.pdf>.

Tammaro (2008) Anna Maria Tammaro, *Biblioteche digitali e scienze umane. I. Open access e depositi istituzionali*, Fiesole (FI), Casalini libri, 2008, ISBN: 9788885297753, URI: <http://hdl.handle.net/1889/1305>.

Tealdi (2011) Paolo Tealdi, *L'archivio istituzionale del Politecnico di Torino: da Ugov a Eprints*, paper presentato alla conferenza “Open access, archivi istituzionali e valutazione della ricerca”,

Riferimenti bibliografici*

Politecnico Torino, Torino, 24 ottobre 2011, URL:

<http://www.biblio.polito.it/eventi/aib_OAI/interventi>.

Telethon (2010) Fondazione Telethon, *Telethon Open access policy*, 22 luglio 2010, URL:

<<http://www.telethon.it/en/scientists/open-access>>.

van der Graaf-van Eijndhoven (2008) Maurits van der Graaf, Kwame van Eijndhoven, *The European Repository Landscape: Inventory Study into the Present Type and Level of OAI-Compliant Digital Repository Activities in the EU*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, ISBN: 9789053564103, URL: <<http://dare.uva.nl/document/93725>>.

van der Graaf (2009) Maurits van der Graaf, *The European Repository Landscape 2008: Inventory of Digital Repositories for Research Output*, edited by Marjan Vernooij-Gerritsen, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009, ISBN: 9789089641908, DOI: 10.5117/9789089641908, URL: <<http://dare.uva.nl/aup/nl/record/316871>>.

van Horik-et al. (2008) René van Horik, Wilma Mossink, Vanessa Proudman, Barbara Sierman, Alma Swan, *A DRIVER's Guide to European Repositories*, edited by Kasja Weenink, Leo Waaijers and Karen van Godtsenhoven, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, ISBN: 9789053564110, DOI: 10.5117/9789053564110, URL: <<http://dare.uva.nl/aup/nl/record/260224>>.

van Westrienen-Lynch (2005) Gerard van Westrienen, Clifford A. Lynch, *Academic Institutional Repositories. Deployment Status in 13 Nations as of Mid 2005*, "D-Lib Magazine", vol. 11, no. 9 (September 2005), ISSN: 1082-9873, DOI: 10.1045/september2005-westrienen, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/september05/westrienen/09westrienen.html>>.

Venturato (2009) Claudio Venturato, *Gli archivi istituzionali ad accesso aperto delle università italiane. Un'indagine*, Tesi di laurea specialistica, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Udine, a.a. 2008/2009, URL: <<http://cameprints.unicam.it/192>>.

Vignocchi-et al. (2010) Marialaura Vignocchi, Giovanni Bergamin, Raffaele Messuti, *Tesi di dottorato: stato dell'arte, iniziative in corso, scenari possibili*, "Bibliotime", a. XIII, n. 3 (novembre 2010), ISSN: 1128-3564, URL: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xiii-3/vignocchi.htm>>.

Ware (2004) Mark Ware Consulting Ltd, *Pathfinder research on web-based repositories. Final report*, London, Publisher and Library/Learning Solutions, 2004, URL: <<http://www.markwareconsulting.com/wordpress/wp-content/uploads/2008/12/pals-report-on-institutional-repositories.pdf>>.

Wellcome Trust (2005) Wellcome Trust, *Open acces policy. Position statement in support of open*

and unrestricted access to published research, Londra, 1 ottobre 2005, URL:

<<http://www.wellcome.ac.uk/About-us/Policy/Policy-and-position-statements/WTD002766.htm>>.

Wickham (2011) Jackie Wickham, *Institutional repositories: staff and skills set*, 3rd edition, RSP document, 2011, URL: <http://www.rsp.ac.uk/documents/Repository_Staff_and_Skills_Set_2011.pdf>.

Xia (2007) Jingfeng Xia, *Assessment of Self-Archiving in Institutional Repositories: Across Disciplines*, "The Journal of Academic Librarianship", vol. 33, no. 6 (December 2007), p. 647-654, ISSN: 0099-1333, DOI: 10.1016/j.acalib.2007.09.020, URL:

<<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0099133307001929>>.

Riferimenti web*

Blog

CLUG Newsletter, <<http://clugnews.cineca.it>>.

Create Change, <<http://www.createchange.org>>.

DigitalKoans, <<http://digital-scholarship.org/digitalkoans>>.

DuraSpace.org Blogs, <<http://duraspace.org/blog>>.

EPrints News, <<http://eprintsnews.blogspot.com>>.

Europe PubMed Central blog, <<http://blog.europepmc.org>>.

The Imaginary Journal of Poetic Economics, <<http://poeticeconomics.blogspot.com>>.

JISC Blog, <<http://www.jisc.ac.uk/blog>>.

The OA librarian, <<http://oalibrarian.blogspot.com>>.

OASPA – The Open Access Scholarly Publishers Association Blog, <<http://oaspa.org/blog>>.

Open Access Archivangelism, <<http://openaccess.eprints.org>>.

Open Access News, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html>>.

Open Access Now, <<http://oanow.org>>.

Open and Shut?, <<http://poynder.blogspot.com>>.

Open Bibliography and Open Bibliographic Data, <<http://openbiblio.net>>.

Open Students, <<http://www.righttoresearch.org/blog>>.

Optimal Scholarship, <<http://optimalscholarship.blogspot.com>>.

PLoS Blogs, <<http://blogs.plos.org>>.

The RePEc Blog – Information about Research Papers in Economics, <<http://blog.repec.org>>.

Repositories Support Project (RSP) blog <<http://rspproject.wordpress.com>>.

RepositoryMan, <<http://repositoryman.blogspot.com>>.

Scholarly Open Access, <<http://scholarlyoa.com>>.

SHERPA Services Blog, <<http://romeo.jiscinvolve.org>>.

SPARC Blog, <<http://www.sparc.arl.org/blog>>.

SPARC Open Access Newsletter, <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos>>.

The SSRN Blog, <<http://ssrnblog.com>>.

* L'elenco include una selezione ragionata dei siti web dedicati all'open access e/o citati nella tesi di dottorato. L'ordinamento è alfabetico per sezione. Tutte le URL sono state controllate a dicembre 2013.

Editori OA

BioMed Central (BMC), <<http://www.biomedcentral.com>>.

Digital Scholarship, <<http://digital-scholarship.org>>.

Hindawi Publishing Corporation, <<http://www.hindawi.com>>.

OAPEN – Open Access Publishing in European Networks, <<http://www.oapen.org/>>.

OASPA - The Open Access Scholarly Publishers Association, <<http://oaspa.org/>>.

PLoS – Public Library of Science, <<http://www.plos.org>>.

SCOAP3 – Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in Particle Physics, <<http://scoap3.org/>>.

Forum

BOAI Forum, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/forum>>.

GOAL – Global Open Access List (successor of AmSci OA Forum), <<http://mailman.ecs.soton.ac.uk/mailman/listinfo/goal>>.

OAI-eprints list, <<http://lists.openlib.org/mailman/listinfo/oai-eprints/>>.

OA-Italia, <<http://openarchives.it/mailman/listinfo/oa-italia>>.

SOAF – SPARC Open Access Forum, <<https://groups.google.com/a/ar1.org/forum/#!forum/sparc-oaforum>>.

Motori di ricerca specializzati

BASE – Bielefeld Academic Search Engine, <<http://www.base-search.net>>.

DART-Europe E-theses Portal, <<http://www.dart-europe.eu>>.

EThOS – Electronic Theses Online Service, <<http://ethos.bl.uk>>.

Google Scholar, <<http://scholar.google.com/>>.

Microsoft Academic Search, <<http://academic.research.microsoft.com>>.

OAIster, <<http://www.oclc.org/oaister.en.html>>.

OAN-Search, <<http://oansuche.open-access.net>>.

OpenDOAR Search, <<http://www.opendoar.org/search.php>>.

PLEIADI – Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali, <<http://www.openarchives.it/pleiadi>>.

Riferimenti web*

SAO/NASA Astrophysics Data System (ADS), <<http://adsabs.harvard.edu>>.

ScienceDirect, <<http://www.sciencedirect.com>>.

Sciencegate, <<http://www.sciencegate.ch>>.

VTLS Thesis Search, <<http://thumper.vtls.com:6090>>.

WorldWideScience.org, <<http://worldwidescience.org>>.

Organizzazioni a sostegno dell'OA

Alliance for Taxpayer Access, <<http://www.taxpayeraccess.org>>.

CIS – Centre for Internet & Society, <<http://cis-india.org>>.

COAPI – The Coalition of Open Access Policy Institutions, <<http://www.sparc.arl.org/COAPI>>.

COAR – The Confederation of Open Access Repositories, <<https://www.coar-repositories.org>>.

CSIC – Consejo Superior de Investigaciones Científicas, <<http://www.csic.es/>>.

COPE – Compact for OA Publishing Equity, <<http://www.oacompact.org>>.

COUNTER – Counting Online Usage of Networked Electronic Resources,
<<http://www.projectcounter.org>>.

Creative Commons, <<https://creativecommons.org/>>.

Creative Commons Italia, <<http://www.creativecommons.it>>.

CRUI. Gruppo Open Access, <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=1167>>.

DataCite, <<http://www.datacite.org>>.

DEFF – Danmarks Elektroniske Fag- og Forskningsbibliotek, <<http://www.deff.dk>>.

DFG – Deutsche Forschungsgemeinschaft, <<http://www.dfg.de>>.

DINI – Deutsche Initiative für Netzwerkinformation, <<http://www.dini.de>>.

DRF – Digital Repositories Federation, <<http://drf.lib.hokudai.ac.jp/drf>>.

DuraSpace.org, <<http://www.duraspace.org/>>.

EIFL, <<http://www.eifl.net>>.

EOS – EnablingOpenScholarship, <<http://www.openscholarship.org>>.

EPrints, <<http://www.eprints.org/>>.

euroCRIS, <<http://www.eurocris.org>>.

FECYT – Fundación Española para la Ciencia y la Tecnología, <<http://www.fecyt.es>>.

HOAP – Harvard Open Access Project, <http://cyber.law.harvard.edu/hoap/Main_Page>.

Internet Archive, <<https://archive.org>>.

- JISC – The Joint Information Systems Committee, <<http://www.jisc.ac.uk>>.
- Knowledge Exchange, <<http://www.knowledge-exchange.info>>.
- LIBER – Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche – Association of European Research Libraries, <<http://www.libereurope.eu>>.
- Max Planck Gesellschaft (MPG), <<http://www.mpg.de>>.
- MedOANet – Mediterranean Open Access Network, <<http://www.medoanet.eu>>.
- National Institutes of Health (NIH), <<http://www.nih.gov>>.
- Networked Digital Library of Theses and Dissertations (NDLTD), <<http://www.ndltd.org>>.
- OAI – Open Archive Initiative, <<http://www.openarchives.org>>.
- OASIS – Open Access Scholarly Information Sourcebook, <<http://www.openoasis.org>>.
- Open Access Tracking Project (OATP), <http://oad.simmons.edu/oadwiki/OA_tracking_project>.
- The Open Content Alliance (OCA), <<http://www.opencontentalliance.org>>.
- Open Knowledge Foundation (OKF), <<http://okfn.org>>.
- Open Society Foundations (OSF), <<http://www.opensocietyfoundations.org>>.
- The Public Knowledge Project (PKP), <<http://pkp.sfu.ca>>.
- Research Councils UK (RCUK), <<http://www.rcuk.ac.uk>>.
- The Right to Research Coalition, <<http://www.righttoresearch.org>>.
- SCiELO – The Scientific Electronic Library Online, <<http://www.scielo.br>>.
- SHERPA – Securing a Hybrid Environment for Research Preservation and Access, <<http://www.sherpa.ac.uk>>.
- SPARC – The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, <<http://www.sparc.arl.org>>.
- SPARC Europe, <<http://sparceurope.org>>.
- SPARC Japan, <<http://www.nii.ac.jp/sparc>>.
- SURF Foundation, <<http://www.surf.nl>>.
- Telethon, <<https://www.telethon.it>>.
- UK Council of Research Repositories (UKCoRR), <<http://ukcorr.org>>.
- Wellcome Trust, <<http://www.wellcome.ac.uk>>.

Portali/Academic Social Network

- Academia.edu, <<https://www.academia.edu>>.

Riferimenti web*

GOAP – Global Open Access Portal, <<http://www.unesco.org/ci/goap/>>

Mendeley, <<http://www.mendeley.com>>.

Open Access Week, <<http://openaccessweek.org>>.

PLEIADI – Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali, <<http://www.openarchives.it/pleiadi>>.

ResearchGate, <<http://www.researchgate.net>>.

ResearchItaly, <<https://www.researchitaly.it>>.

SciVee, <<http://www.scivee.tv>>.

WSIS Knowledge Communities, <<http://www.wsis-community.org>>.

Zotero, <<https://www.zotero.org>>.

Progetti europei

APARSEN – Alliance for Permanent Access to the Records of Science in Europe Network, <<http://www.alliancepermanentaccess.org>>.

Communia – The International Association on the Digital Public Domain, <<http://www.communia-association.org>>.

DART-Europe E-theses Portal, <<http://www.dart-europe.eu>>.

DRIVER – Digital Repository Infrastructure Vision for European Research, <<http://www.driver-repository.eu>>.

Knowledge Exchange CRIS-OAR Metadata Interoperability Project, <<http://bit.ly/cris-oar-wiki>>.

MedOANet – Mediterranean Open Access Network, <<http://www.medoanet.eu>>.

NECOLABEC – Network of Collaboration between Europe and Latin American-Caribbean Countries, <<http://www.necobelac.eu>>.

OpenAIRE – Open Access Infrastructure for Research in Europe e OpenAIREplus, <<http://www.openaire.eu>>.

OAPEN – Open Access Publishing in European Networks, <<http://project.oapen.org>>.

ODE – Opportunities for Data Exchange, <<http://www.ode-project.eu>>.

PARSE.Insight – Permanent Access to the Records of Science in Europe, <<http://www.parse-insight.eu>>.

PEER – Publishing and the Ecology of European Research, <<http://www.peerproject.eu>>.

RECODE – Policy RECommendations for Open Access to Research Data in Europe,

<<http://recodeproject.eu>>.

SOAP – Study of Open Access Publishing by Key Stakeholders, <<http://project-soap.eu>>.

VOA3R – Virtual Open Access Agriculture & Aquaculture Repository, <<http://voa3r.eu>>.

Zenodo, <<http://www.zenodo.org/>>.

Repertori

Generalisti

Open Access Map, <<http://www.openaccessmap.org>>.

MedOANet Open Access Tracker, <<http://www.medoanet.eu/open-access-tracker-information>>.

Policy

Dulcinea – Derechos de explotación y permisos para el auto-archivo de revistas científicas españolas, <<http://www.accesoabierto.net/dulcinea>>.

Melibea – Directorio y estimador de políticas en favor del acceso abierto a la producción científica, <<http://www.accesoabierto.net/politicas>>.

ROARMAP – Registry of Open Access Repositories Mandatory Archiving Policies, <<http://roarmap.eprints.org>>.

SHERPA/Juliet – Research Funders' Policies, <<http://www.sherpa.ac.uk/juliet>>.

SHERPA/RoMEO – Journals' & Publishers' Policies, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo>>.

Risorse OA

Directory of Open Access Books (DOAB), <<http://www.doabooks.org/>>.

Directory of Open Access Journals (DOAJ), <<http://www.doaj.org/>>.

DSpace User Registry, <<http://registry.duraspace.org/registry/dspace>>.

OAI Registered Data Providers, <<http://www.openarchives.org/Register/BrowseSites>>.

OpenDOAR – Directory of Open Access Repositories, <<http://www.opendoar.org>>.

Re3data.org – Registry of Research Data Repositories, <<http://www.re3data.org>>.

Repository66, <<http://maps.repository66.org>>.

ROAR – Registry of Open Access Repositories, <<http://roar.eprints.org>>.

Riferimenti web*

Repository

Repository multidisciplinari

Zenodo, <<http://www.zenodo.org/>>.

Repository disciplinari

ArXiv.org, <<http://arxiv.org>>.

CiteSeerX, <<http://citeseerx.ist.psu.edu>>.

CogPrints – Cognitive Sciences Eprint Archive, <<http://cogprints.org>>.

E-LIS – E-prints in Library and Information Science, <<http://eprints.rclis.org>>.

Earth-Prints, <<http://www.earth-prints.org>>.

Europe PubMed Central (PMC), <<http://europepmc.org>>.

OpenGrey – System for Information on Grey Literature in Europe, <<http://www.opengrey.eu>>.

PubMed Central (PMC), <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>>.

PubMed Central (PMC) Canada , <<http://pubmedcentralcanada.ca>>.

RePEc – Research Papers in Economics, <<http://repec.org>>.

SSRN – Social Science Research Network, <<http://www.ssrn.com/>>.

Repository istituzionali italiani

A3 – Archivio Aperto di Ateneo, <<http://www.openarchive.univpm.it/jspui>>.

AIR – Archivio Istituzionale della Ricerca, <<http://air.unimi.it>>.

Aisberg, <<http://aisberg.unibg.it>>.

AMS Acta, <<http://amsacta.unibo.it>>.

AMS Campus, <<http://campus.unibo.it>>.

AMS Tesi di Dottorato, <<http://amsdottorato.cib.unibo.it>>.

AMS Tesi di Laurea, <<http://amslaurea.unibo.it>>.

ArcAdiA – Archivio Aperto di Ateneo, <<http://dspace-roma3.caspur.it>>.

AperTO – Archivio Istituzionale Università degli studi di Torino, <<http://aperto.unito.it>>.

ArchivIA – Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università degli Studi di Catania, <<http://dspace.unict.it>>.

Archivio istituzionale ad accesso aperto Università Ca' Foscari di Venezia, <<http://dspace.unive.it>>.

ARL - Archivio della Ricerca LIUC, <<http://mylibrary.liuc.it/dspace>>.

ARMIDA @ UniMI, <<http://armida.unimi.it>>.

- ART – Torvergata OA, <<http://art.torvergata.it>>.
- B@bele CPM Digital Repository, <<http://dspace.cpm.unimib.it/xmlui>>.
- BiMuL – Biblioteca Multimediale Lombardia, <<http://dspace-regione.cpm.unimib.it/xmlui>>.
- BOA – Bicocca Open Archive, <<http://boa.unimib.it>>.
- Catalogo dei Prodotti della Ricerca – Open Archive, <<http://www.univr.it/main?ent=catalogoaol&page=pubblicazioni>>.
- Dipartimento di Fisica e Astronomia – UNICT, <<http://documents.ct.infn.it>>.
- D-L Didattica, <<http://dida.iuav.it>>.
- D-L Documenti, <<http://docu.iuav.it>>.
- D-L Meritori, <<http://meri.iuav.it>>.
- D-L Ricerca, <<http://rice.iuav.it>>.
- DocTA – Doctoral Thesis Archive, <<http://tesionline.unicatt.it>>.
- DSpace – Archivio Istituzionale dell'Università della Calabria, <<http://160.97.80.9:8080/jspui>>.
- DSpace ISS, <<http://dspace.iss.it/dspace>>.
- DspaceUnipr, <<http://dspace-unipr.cilea.it>>.
- eCUM, <<http://cameprints.unicam.it>>.
- E-learning – DSpace at University for Foreigners Perugia, <<http://elearning.unistrapg.it/dspace>>.
- EleA @ UniSA – Electronic Archive for PhD Thesis, <<http://elea.unisa.it:8080/jspui>>.
- ELEDIA Student Project Activities and Theses Reports, <<http://eledia.science.unitn.it/publications/>>.
- ENEA Open Archive, <<http://openarchive.enea.it>>.
- EprintsUnife, <<http://eprints.unife.it>>.
- ETD-db – Banca dati delle tesi e dissertazioni accademiche elettroniche dell'Università di Pisa, <<http://etd.adm.unipi.it>>.
- fedOA – Federico II Open Archive, <<http://www.fedoa.unina.it>>.
- FLORE - Florence Research Repository, <<http://sol.unifi.it/flore/consulta>>.
- Ilithia – Applicazione per la gestione delle tesi di dottorato di ricerca, <<http://ilithia.unicampus.it/ilithia>>.
- IMT E-Theses, <<http://e-theses.imtlucca.it>>.
- IMT Institutional Repository, <<http://eprints.imtlucca.it>>.
- InsubriaSPACE, <<http://insubriaspace.cilea.it>>.
- Lear – Linguistic Electronic Archive, <<http://lear.unive.it>>.

Riferimenti web*

LUISSearch – Archivio istituzionale della ricerca ad accesso aperto, <<http://eprints.luiss.it>>.
LUISSThesis – Archivio istituzionale delle Tesi di Laurea LUISS, <<http://tesi.eprints.luiss.it>>.
MoRe Thesis, <<https://morethesis.unimore.it>>.
M.U.S. E-prints, <<http://cab.unime.it/mus>>.
OPAR – L'Orientale Open Archive, <<http://openarchive.unior.it>> / <<http://opar.unior.it>>.
OpenPub, <<https://open-pub.fmach.it>>.
OpenstarTs, <<http://www.openstarts.units.it/dspace>>.
OpenUniud, <<http://dspace-uniud.cilea.it>>.
PADIS – Pubblicazioni Aperte Digitali Sapienza, <<http://padis.uniroma1.it>>.
Padua@Research, <<http://paduaresearch.cab.unipd.it>>.
Padua@Thesis, <<http://tesi.cab.unipd.it>>.
POLITesi, <<https://www.politesi.polimi.it>>.
PORTO – Publications Open Repository TORino, <<http://porto.polito.it>>.
PubliCatt – Repository Pubblicazioni Università Cattolica, <<http://publicatt.unicatt.it>>.
PUMAlb, <<http://pumalab.isti.cnr.it/>>.
RCR - Repertorio competenze e ricerche dell'Università di Palermo, <<http://surplus.unipa.it/oa>>.
Repository Ud'A Eprints, <<http://repository.unich.it>>.
ROAD – Repository of Open Access Documents, <<http://road.unimol.it>>.
SDL – SISSA Digital Library, <<https://digitallibrary.sissa.it>>.
ThesisS, <<http://thesis.units.it/store>>.
UniCA Eprints, <<http://veprints.unica.it>>.
UnipiEprints – Open Archive of University of Pisa, <<http://eprints.adm.unipi.it>>.
UnissResearch, <<http://eprints.uniss.it>>.
Unitn-eprints. PhD, <<http://eprints-phd.biblio.unitn.it>>.
Unitn-eprints. Research, <<http://eprints.biblio.unitn.it>>.
Unitus DSpace, <<http://dspace.unitus.it>>.
UP – Archivio Aperto Università di Perugia, <<http://www.lifu.unipg.it:8080/jspui>>.

Repository istituzionali stranieri

CERN Document Server, <<http://cds.cern.ch>>.
DASH, <<http://dash.harvard.edu>>.
Digital.CSIC, <<http://digital.csic.es>>.

DSpace@MIT, <<http://dspace.mit.edu>>.
edoc-Server, <<http://edoc.hu-berlin.de>>.
EPrints Soton, <<http://eprints.soton.ac.uk>>.
HAL Inria, <<http://hal.inria.fr>>.
Open Knowledge Repository, <<https://openknowledge.worldbank.org>>.
ORBi, <<http://orbi.ulg.ac.be>>.
RepositóriUM, <<http://repositorium.sdum.uminho.pt>>.
QUTePrints, <<http://eprints.qut.edu.au>>.
The HKU Scholars Hub, <<http://hub.hku.hk>>.
VirginiaTech, <<http://scholar.lib.vt.edu>>.

Classifiche di repository

Ranking Web of Repositories, <<http://repositories.webometrics.info>>.

Servizi e strumenti

AuthorClaim, <<http://authorclaim.org/>>.
BibApp, <<http://bibapp.org>>.
Depositolegale.it, <<http://www.depositolegale.it>>.
Google Scholar Citations Profile, <<http://scholar.google.com/intl/it/scholar/citations.html>>.
How Open Is It, <<http://oag.cottagelabs.com>>.
KE Usage Statistics Guidelines,
<<https://wiki.surfnet.nl/display/standards/KE+Usage+Statistics+Guidelines>>.
LOCKSS – Lots Of Copies Keep Stuff Safe, <<http://www.lockss.org>>.
MePrints, <<http://wiki.eprints.org/w/MePrints>>.
OA-RJ – Open Access Repository Junction, <<http://edina.ac.uk/projects/oa-rj>>.
OASIS – Open Access Scholarly Information Sourcebook, <<http://www.openoasis.org>>.
Open Access Button, <<https://www.openaccessbutton.org>>.
ORCID – Open Researcher & Contributor ID, <<http://orcid.org>>.
OVAL – BASE OAI-PMH Validator, <<http://oval.base-search.net>>.
Repositories Support Project (RSP), <<http://www.rsp.ac.uk>>.
ResearcherID, <<http://www.researcherid.com/>>.

Riferimenti web*

SHERPA/FACT – Funders & Authors Compliance Tool, <<http://www.sherpa.ac.uk/fact>>.

SWORD – Simple Web-service Offering Repository Deposit, <<http://swordapp.org>>.

VIVO, <<http://vivoweb.org/>>.

Software open source

DSpace, <<http://www.dspace.org>>.

EPrints, <<http://www.eprints.org/software>>.

ETD-db, <<http://scholar.lib.vt.edu/ETD-db>>.

Fedora, <<http://www.fedora-commons.org/>>.

Invenio, <<https://invenio-software.org/>>.

iRODS – The Integrated Rule-Oriented Data System, <<https://irods.org>>.

Open Conference Systems (OCS), <<http://pkp.sfu.ca/ocs>>.

Open Journal Systems (OJS), <<http://pkp.sfu.ca/ojs>>.

Open Monograph Press (OMP), <<http://pkp.sfu.ca/omp>>.

Standard

CERIF – Common European Research Information Format,
<<http://www.eurocris.org/Index.php?page=CERIFreleases&t=1>>.

DOI – Digital Object Identifier, <<http://www.doi.org>>.

OAI_DC – Open Archives Initiative Protocol Dublin Core,
<<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>>.

Handle, <<http://www.handle.net>>.

ISBN – International Standard Book Number, <<https://www.isbn-international.org/>>.

ISSN – International Standard Serial Number, <<http://www.issn.org/>>.

OAI-PMH – Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting,
<<http://www.openarchives.org/pmh>>.

OAI-ORE – Open Archives Initiative Object Reuse and Exchange,
<<http://www.openarchives.org/ore>>.

OAIS Reference Model, <<http://public.ccsds.org/publications/archive/650x0m2.pdf>>.

PREMIS, <<http://www.loc.gov/standards/premis>>.

SUSHI – Standardized Usage Statistics Harvesting Initiative,

<<http://www.niso.org/workrooms/sushi>>.

URN:NBN – Uniform Resource Name for National Bibliography Number,

<<http://www.rfc-editor.org/rfc/rfc3188.txt>>.

Wiki

Creative Commons wiki, <<http://wiki.creativecommons.org>>.

DRIVER wiki, <<http://www.driver-support.eu/pmwiki>>.

DuraSpace wiki, <<https://wiki.duraspace.org>>.

EPrints wiki, <<http://wiki.eprints.org>>.

Informationsplattform open-access.net, <<http://open-access.net>>.

International Repositories Infrastructure wiki, <<https://repinf.pbworks.com>>.

Open Knowledge Foundation wiki, <<http://wiki.okfn.org>>.

Open Library, <<https://openlibrary.org>>.

OAD – Open Access Directory, <<http://oad.simmons.edu>>.

Repositories Support Project (RSP) wiki, <<http://www.rsp.ac.uk/pmwiki/>>.

Wiki sull'Open Access in Italia, <<http://wiki.openarchives.it>>.